



Gianfranco Fini (che si aggirava nelle sale operative della polizia durante i violentissimi fatti di



Genova) assume la delega degli Esteri, un vice Premier Interni se Scajola lascia. Un ministro degli Interni e con una governo con un Premier ministro certa inclinazione a far danno.

## Scajola isolato dal contestato. Pronto Fini

Ciampi costringe il ministro a scusarsi con la famiglia di Marco Biagi. Il premier conferma la fiducia. Il titolare dell'Interno dà la colpa ai giornalisti: frasi isolate dal contestato. E il capo di An si scalda

ROMA «Le mie parole isolate dal contestato, ingigantite, hanno offeso la famiglia di Marco Biagi. Io di questo intendo chiedere scusa». Claudio Scajola è stato costretto ieri sera a pronunciare queste parole dopo un'altra giornata di forte tensione politica. Qualche ora dopo si era saputo che Ciampi già domenica aveva espresso solidarietà alla vedova Biagi. Fini, intanto, si prepara a sostituire Scajola al Viminale.

ALLE PAGINE 3-7

### Violante

Accadono cose mai viste: questo governo non è credibile

ANDRIOLO A PAGINA 4

### DILETTANTI ALLO SBARAGLIO

Elio Veltri

Sul caso Biagi, Ciampi, in via della solidarietà alla vedova e prende le distanze da Scajola. Visto che le cose si mettono male anche gli amici della maggioranza scaricano il ministro. I fatti, se ce ne fosse stato bisogno, hanno dimostrato che Scajola è del tutto inadeguato al suo compito e il governo è una compagine di dilettanti allo sbaraglio, priva di senso dello Stato. Ministro e governo si compattano e dimostrano una notevole efficienza «aziendale» solo quando devono difendere gli interessi del capo, dei sodali e dei partiti della coalizione. Stando così le cose, la menzogna, lo scaricabarile delle responsabilità, il «qui lo dico, qui lo nego» costituiscono il comportamento più usuale di questo governo.

SEGUE A PAGINA 30



### Articolo 18

#### TUTTI I DANNI DI UNA SEMPLICE FIRMA

Massimo Roccella

Anche le cose più complesse, alla fine, possono rivelarsi semplicissime, se si evita di girarvi attorno, mettendo da parte i discorsi sul metodo per affrontare il merito del problema. Ed invece, sarà un caso, ma gli approcci di tipo metodologico alla vicenda della lacerazione sindacale e dell'imminente intesa fra Governo, Confindustria, Cisl ed Uil sembrano largamente prevalenti su ogni altra considerazione. Il segretario della Uil Angeletti ha scritto qualche giorno fa una pacata ed argomentata lettera al quotidiano la Repubblica per spiegare gli orientamenti della propria organizzazione.

SEGUE A PAGINA 31

## ITALIA, FANTASMI ALL'OPERA

Antonio Tabucchi

Caro direttore, sento che in Italia si fanno parlare i morti. È un ventriloquismo da fiera che in altri paesi avrebbe del comico, ma da noi è solo un vecchio rito funebre. Per questo credo sia troppo ottimista paragonare l'Italia a un baraccone, e certi uomini di governo a innocui imbonitori che sanno vendere con successo lozioni per i calli e per il fisco. C'è qualcosa di nuovo, direbbe il poeta, anzi di antico in tutto questo: cadaveri. I cadaveri di cui il dopoguerra italiano è costellato e che da cinquant'anni accompagnano l'alzabandiera del nostro valoroso drappo repubblicano.

Da tempo provo a chiedere in giro a quelli che stanno nel Palazzo se ne sappiano qualcosa. Ultimamente al presidente della Repubblica, ma Egli era impegnato con Goffredo Mameli, e la mia richiesta parve impudente ai più, anche ai Soloni della patria. In cosa sperare, dunque? Difficile dirlo, caro direttore. Con tutto il rispetto per la magistratura, non sarei propenso a credere che la procura possa fare chiarezza, come chiedono onesti giornalisti. Non per sfiducia negli inquirenti, ma per lunga conoscenza degli inquisibili, che producono cadaveri per procura. Forse fiducia in noi, cosiddetta società civile o ceti medi riflessivi che dir si voglia? È una riflessione che comincia a vacillare. Anche perché i cosiddetti cittadini vigili (quei pochi che ancora non scrivono con lo stipendio del Capo) credevano di aver stipulato un contratto sociale con una repubblica che ritenevano democratica, e ora si accorgono che rischiano di essere dei rompicoglioni che vogliono il rinnovo del loro contratto sociale. E ai rompicoglioni di questo tipo, come si sa, oggi in Italia si spara una pallottola in bocca. Ciò demoralizza anche i rompicoglioni più impudenti, caro direttore, come puoi immaginare.

Di una cosa siamo ormai certi: che non sappiamo niente. Pur sapendo tutto, naturalmente, come diceva Pasolini. Ma è quella certezza fluida e senza contorni che appartiene a ciò che si chiama «senza soluzione di continuità», come dicono quelli istruiti. Nel senso che si tratta di clonati, o di replicanti, e come sai è impossibile distinguere la pecora Dolly dalla pecora Dolly. Faccio un esempio: chi mise la bomba alla banca dell'Agricoltura nel 1969, chi buttò Pinelli dalla finestra, o chi organizzò il rapimento di Moro?

SEGUE A PAGINA 30

## Cofferati: resto, difenderò la Cgil dalle infamie

Rinviato a settembre il passaggio di consegne con Epifani. Attentato alla Camera del Lavoro di Cesena

### L'ULTIMO DIFFICILE COMPITO DEL LEADER

Bruno Ugolini

Non appare come un mutamento di rotta, bensì come un segnale di compattezza, dedicato ad amici e nemici. La Cgil, nel cuore di una bufera incalcolabile, decide di trattenere Sergio Cofferati fino a settembre. La data magica dell'addio non è più quella dell'otto luglio. Il «tracciato», però, rimane quello. I «saggi» stanno terminando le loro consultazioni sulla nuova segreteria, su chi dovrà assumere le redini dell'organizzazione. E il nome indicato rimane quello di Guglielmo Epifani, come è probabile sia annunciato proprio l'otto luglio. La nomina formale sarà però rinviata. Il clima, nella sede di Corso D'Italia, è preoccupato e teso, addolcito solo da quella vignetta domenicale apparsa nell'inserto satirico dell'Unità e dedicata da Staino a Cofferati.

SEGUE A PAGINA 31

Sergio Cofferati non lascerà la Cgil tra una settimana, ma resterà alla guida della confederazione fino al 21 settembre «per respingere gli attacchi infamanti alla Cgil e alla sua persona». La decisione è stata presa dalla segreteria di Corso d'Italia. Intanto al clima di veleni si aggiungono gli atti intimidatori: devastata la sede della Camera del Lavoro di Cesena.

MASOCCO DI GIOVANNI A PAGINA 2

### Afghanistan

L'America bombarda ancora: strage a una festa di matrimonio

A PAGINA 11

### Cogne, il papà di Samuele la butta in politica



Stefano Lorenzi ripreso in Consiglio comunale dove ha sferrato un violento attacco al sindaco di Cogne lorio/Ansa

SARTORI A PAGINA 9

### fronte del video

Maria Novella Oppo

Giullare

La tv, che ha nell'immediatezza la sua innegabile superiorità sulla carta stampata, quando si tratta di casi delicati come quelli che riguardano un ministro della Repubblica (per non parlare del capo del governo e padrone della tv stessa) segue a ruota le rivelazioni dei giornali. Quindi si muove già con 24 ore di ritardo e, anziché martellarci la testa come fa quando conviene, usa i toni più soft e sterilizzati per annunciarci che Scajola si è dimesso, ma Berlusconi ha respinto le dimissioni. Una cosa tra di loro, fatta in casa, Casa della proprietà, naturalmente, per sottolineare il fatto che il partito del premier è tutt'uno col governo e il governo è tutt'uno con lo Stato e il Parlamento, semmai, a suo tempo, sarà messo al corrente direttamente dal capo supremo. Speriamo solo che si tolga il cappello da cowboy e quel sorriso all'esaclorofene che gli serve per l'estero, quando fa il giullare della comitiva per mettere a loro agio i padroni di casa. Intanto i tg riuniti ci elargiscono preziosi consigli da spiaggia, tipo: non andate al largo se non sapete nuotare. Fanno quello che possono, in attesa che il grande comunicatore escogiti la prossima trovata e riesca ad oscurare la faccenda Scajola. A scadenza fissa, come le «bombe di Maurizio Mosca».

## LEONEL E LETHICIA SENZA COMPLEANNO

In ricordo di Leonel e Lethicia che in questo mese avrebbero compiuto 6 e 8 anni.

Nome: Eva Dos Anjos  
Nazionalità: Brasiliana, immigrata in Italia perché i miei figli potessero crescere e mangiare.  
Permesso di soggiorno: No, clandestina, lavoravo in nero.  
Anni: 35  
Sposata? Il mio compagno è invalido da 6 anni.  
Figli: 3, Wagner Leonel e Lethicia.  
Professione: Parrucchiera disoccupata al mio paese, in Italia, donna a ore e lavapiatti in un ristorante.  
In regola: No.  
Domicilio: Sono stata insistentemente invitata a ritornare in Italia con promessa di casa e lavoro. Arrivo con i miei 3 figli e scopro di

Franca Rame

essere stata raggirata: c'è il lavoro ma non la casa. A quel punto non avevo altre possibilità se non quella di accettare una serie di sistemazioni assai precarie, al limite dell'indecenza, offerte proprio da co-

### Immigrati

Due curdi muoiono chiusi in un Tir dopo 14 ore di agonia

A PAGINA 10

loro che mi avevano in precedenza illusa con tante promesse. Cosa vuol dire con «al limite dell'indecenza»?

Dormivamo in un sottotetto senza finestre, senza riscaldamento, senza porta in 3 su di un lettino, il gabinetto anch'esso senza porta. Wagner l'avevo sistemato in una casa. 250 mila per un posto in un letto matrimoniale dove dormivano in tre. Ore di lavoro giornaliera? 16-18. Oltre al ristorante che mi impegnava dalle 10 alle 15, e dalle 18 a notte fonda facevo altre ore presso famiglie. I figli di sei e cinque anni, hanno bisogno di tutto: delle scarpe, dei biscotti, dei quaderni per la scuola

SEGUE A PAGINA 9

## il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro  
in 1 ora  
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito  
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA  
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
TAEG dal 14,99% al max consentito dalla legge.

www.forusfini.it

Felicia Masocco

ROMA Sergio Cofferati non lascerà la Cgil tra una settimana, resta alla guida della confederazione fino al 21 settembre. Per due mesi e mezzo il leader sindacale sarà ancora in campo, nel pieno delle sue funzioni. La decisione l'ha presa ieri la segreteria di Corso d'Italia, un «supplemento» di mandato davvero inatteso, del resto non ha precedenti la campagna di veleni e calunnie montata contro il più importante sindacato italiano. Cofferati resta «al fine di respingere gli infamanti attacchi alla Cgil ed alla sua persona», si legge nella nota diffusa dal sindacato.

Il clima che si è creato, le falsità contro la Cgil e il suo leader tirato in ballo con accuse gravissime nel caso della morte del professor Marco Biagi ha dunque imposto una decisione che fino a venerdì scorso a nessuno sarebbe venuta in mente. Anche senza Cofferati la Cgil avrebbe infatti fronteggiato la difficile situazione che vede all'orizzonte l'accordo separato sul lavoro tra Cisl, Uil governo e Confindustria; senza il Cinese gli scioperi e le altre iniziative di mobilitazione sarebbero comunque andate avanti fino allo sciopero generale previsto per il primissimo autunno. Ma di fronte alla pubblicazione delle lettere attribuite al giuslavorista ucciso tutto è cambiato. La Cgil naviga in un mare in burrasca, «la fase politica è quanto mai delicata e inedita», spiegano in Corso d'Italia, è sembrato «logico» che il suo segretario restasse al timone. Anche per non caricare il suo successore Guglielmo Epifani di un peso straordinario. In ogni caso il primo ottobre tornerà in Pirelli come da lui stesso confermato.

Riunita in modo quasi permanente, sabato scorso la segreteria ha così raccolto il suggerimento di «congelare» l'addio, dato a Cofferati proprio da Epifani. È stata scelta la data del 20-21 settembre, giorni in cui il direttivo Cgil tornerà a riunirsi per il passaggio di consegne. Resta in agenda il direttivo di lunedì-martedì prossimi che procederà all'integrazione della segreteria, mentre

Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

Bianca Di Giovanni

ROMA Gli accordi su lavoro, fisco, Mezzogiorno e sommerso o si siglano adesso (e tutti assieme) o non si firmeranno mai più. E dalla firma in poi tutto sarà diverso. Il rinvio all'autunno è un'opzione che non esiste, non per la fretta, ma perché dopo l'estate diventa tutto molto più difficile, con la Finanziaria da varare e i conti che fanno acqua. Ecco perché la tensione è ormai alle stelle in una trattativa lacerante, su cui è piombato come una bomba atomica l'inquietante caso Scajola. Così, nelle sabbie mobili di una maggioranza che si sfalda a forza di colpi bassi, di un sindacato spaccato che subisce il tentativo di criminalizzazione, di una Confindustria che si aggrappa alla modifica dell'articolo 18 come unico trofeo da presentare ai suoi iscritti, le parti sociali si incontrano stasera a Palazzo Chigi per la presentazione del Dpef, che dovrebbe poi essere varato il 4 luglio dal

consiglio dei ministri, per «sbarcare» in Parlamento l'8 luglio.

Oggi ci sarà anche l'accordo sui quattro tavoli? Molto probabilmente

no, ma dall'incontro di stasera dipenderà se si tratterà di aspettare ore, giorni, settimane o cancellare per sempre i quattro capitoli aperti. Roberto Mar-

«Fase politica quanto mai delicata ed inedita». E la segreteria raccoglie il suggerimento di Epifani di congelare l'avvicendamento dell'8 luglio



Musi (Uil): avremmo preferito che la decisione non fosse dettata da un clima stupido e scorretto. D'Amato: fatti interni alla Confederazione

# Cofferati, slitta l'addio alla Cgil

Resterà in carica fino al 21 settembre «per respingere gli attacchi infamanti»



In questa settimana il «comitato dei saggi» terminerà le consultazioni sul nome, scontato, del prossimo segretario. Quindi a settembre un nuovo direttivo con l'assemblea dei quadri e dei delegati che formalizzerà la successione e adotterà «le decisioni che si renderanno necessarie» per la difesa dei diritti, a partire dall'articolo 18, e alle scelte di politica economica del governo. Queste le decisioni prese ieri all'unanimità dalla segreteria allargata ai vertici delle cate-

gorie, regionali e delle Camere del lavoro metropolitane.

Cofferati resta a gestire questa fase per «responsabilità politica» dunque e, si potrebbe dire, «opportunità» giudiziarie perché, come ha spiegato il segretario confederale Beppe Casadio, un ricambio sarebbe «inopportuno» fino a quando «non viene formalizzata una risposta alla manovra ignobile fatta contro di noi». «Nello stesso tempo - ha precisato Casadio - non abbiamo inten-

zione di farci dettare l'agenda da dei provocatori e andiamo avanti con le nostre procedure».

Ieri pomeriggio c'è stato un incontro con i giuristi coordinati da Guido Calvi cui la Cgil ha affidato l'elaborazione dell'esposto.

La notizia della permanenza di Cofferati non è stata commentata in casa Cisl. Dalla Uil le parole del segretario Luigi Angeletti. «È una faccenda tutta interna alla Cgil», ha detto. «Noi prose-

guiremo questo confronto con il Governo il cui esito dipenderà esclusivamente dalle risposte alle questioni che porremo». Meno distaccato il commento del numero due di via Lucullo, Adriano Musi «Avremmo preferito che Sergio decidesse di continuare il suo mandato per libera scelta e non costretto da un clima stupido e scorretto», dice. Per il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato «Sono fatti della Cgil, lasciamo fare alla Cgil». Poi attacca: «Ha una responsabilità gravissima. La Cgil è pronta nella piazza, sempre presente sui giornali, usa parole come pietre ma non si è mai seduto attorno al tavolo del confronto».

Appoggiano la scelta di Corso d'Italia i partiti dell'Ulivo e Rifondazione. «È del tutto logico che, in un periodo di emergenza, si voglia dare una continuità alla direzione del sindacato», per il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano. «Ls - ricorda - hanno già espresso la loro totale solidarietà nei confronti di Cofferati e della Cgil». La scelta è «positiva e ragionevole» per Luciano Violante. Osserva il senatore di sinistra Piero Di Steno: «Di fronte al subdolo tentativo di gettare un'ombra sulla vocazione democratica del maggiore sindacato italiano, è un bene assicurargli continuità di direzione». Decisione «giusta e positiva» per Franco Giordano, capogruppo del Prc alla Camera, «Ragionevole e coraggiosa» per Giovanni Berlinguer, leader della minoranza dei Ds. Una decisione, sottolinea Berlinguer, presa «nel momento in cui c'è un forte consenso tra i lavoratori e tutta l'opinione pubblica nei confronti dell'opera di Cofferati e della Cgil e c'è, dall'altro lato, un lavoro di denigrazione. E probabilmente c'è anche un intrigo losco ai suoi danni». Tiziano Treu (Margherita) definisce la scelta «comprendibile» che non dovrebbe avere un significato politico. Cofferati «non poteva fare altrimenti» per il vicepresidente delle Sdi Roberto Villetti. «Rappresenta una scelta di grande responsabilità democratica», per il senatore del Pdci Gianfranco Pagliarulo.

Il ministro del Welfare Roberto Maroni si limita a «prendere atto».

## poligrafici Slc

### Sabato in sciopero per l'articolo 18

MILANO Niente quotidiani in edicola, domenica prossima.

Nell'ambito delle agitazioni proclamate in difesa dell'articolo 18 e contro l'ipotesi di accordo separato tra Cisl e Uil e governo - che questa settimana vedranno impegnati i dipendenti di tredici regioni - l'Slc, il sindacato dei lavoratori della comunicazione della Cgil, ha indetto per sabato 6 luglio uno sciopero generale nazionale di tutti gli addetti ai giornali quotidiani ed alle agenzie di stampa.

L'astensione dei poligrafici dal lavoro avrà una

durata di sei ore e - protraendosi dunque per l'intera giornata lavorativa (le altre categorie, in questi giorni, si astengono dal lavoro per quattro ore) - ha come obiettivo quello di impedire l'uscita dei quotidiani di domenica 7 luglio.

Le ragioni della protesta sono state esplicitate dall'organizzazione sindacale di categoria in un volantino che è stato diffuso nella giornata di ieri.

I poligrafici della Cgil, in particolare, protestano «contro le modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e le norme sull'arbitrato; contro le misure del governo sui contributi previdenziali che danneggiano gravemente il sistema pensionistico; contro la delega fiscale che penalizza i redditi del lavoro dipendente e contro le norme che rendono il lavoro più precario e che riducono i diritti».

«I lavoratori poligrafici - conclude il volantino firmato dal sindacato dei lavoratori della comunicazione della Cgil - lottano per riaffermare il valore sociale, la dignità e la qualità del lavoro».

## Sul negoziato l'ombra del «caso Scajola»

Stasera sul Dpef incontro governo-sindacati. La firma? «Ora o mai più»

ni ieri ha invocato la firma, in memoria delle riforme volute da Biagi (per la verità il giuslavorista non ha inserito la modifica dell'articolo 18 nel Libro Bianco - né la considerava decisiva). Spinge sull'acceleratore anche Antonio D'Amato, che sente il terreno sgretolarsi sotto i piedi proprio nel momento in cui sembrava a un passo dal traguardo.

In effetti il rischio di intoppi è altissimo. Nelle stanze sindacali c'è chi frena non solo per le incognite istituzionali aperte dal caso sulle lettere di Biagi. Sullo sfondo ci sono i conti pubblici che vanno male, le risorse che si assottigliano, il rischio di non veder rispettate intese già siglate (per esempio il pubblico impiego, su cui è già arrivata la riprenda della Corte dei Conti). Cisl e Uil rischiano di restare con un pugno di mosche in mano, per questo oggi chiederanno di vederci chiaro, pena il fallimento dell'intera partita. Quanto alla Cgil, si reca all'incontro soltanto per conoscere i numeri del Dpef. «Sugli altri argomenti (lavoro escluso, vi-

sto che non partecipa al tavolo, ndr) si è stati finora talmente vaghi - dichiara il segretario confederale Beppe Casadio - che è difficile parlare di intesa».

Il timore di rimanere incastrati nelle alchimie della finanza creativa di Tremonti è forte. «Domani (stasera, ndr) non vogliamo forzature ottimistiche, chiediamo realismo», dichiara il segretario Cisl Pier Paolo Baretta. Le condizioni che pone la Cisl? «Prima bisogna conoscere il dato sull'inflazione tendenziale, che secondo noi dovrà essere più vicino al 2% che all'1,5% - continua il sindacalista - Da lì si capirà se c'è la crescita. L'altro aspetto che dovrà essere messo nero su bianco è l'entità quantitativa da destinare ai tavoli. I 700 milioni di euro destinati agli ammortizzatori sono interessanti ma non esaurienti, per il sud non sono state fatte cifre, né si è chiarito se si utilizzerà il credito d'imposta. Quanto alla riforma fiscale, i 7 miliardi di euro di cui si è parlato sono insufficienti per avviare l'intera operazione. Per questo noi chiediamo

che si cominci dai redditi più bassi, sotto i 70 milioni di lire annui». Anche la Uil chiede fatti e certezze. «Vogliamo che si dica esplicitamente che la sospensione dell'articolo 18 è temporanea e destinata solo alle aziende che assumendo superano i 15 dipendenti - dichiara il segretario Adriano Musi - Quanto alle risorse, vogliamo più chiarezza sui soggetti destinatari dei fondi».

Insomma, i sindacati chiedono certezze su stanziamenti e regole. Le avranno stasera? Molto probabilmente no. Lo stato delle casse pubbliche non glielo consentirà. Oltre al fatto che il Dpef è di per sé un documento generico e poco articolato. Per di più è verosimile che Tremonti si affidi al doppio scenario macroeconomico già elaborato lo scorso anno. Dunque, anche sulla congiuntura non si avranno certezze. L'appuntamento con la verità è rimandato alla finanziaria, ma a quell'epoca sarà troppo tardi per qualsiasi accordo. Come si esce da questo dilemma ancora non si sa. Intanto i tecnici dell'Econo-

mia fanno i conti con una ripresa lenta, che farà chiudere il 2001 con un Pil tra l'1,3 e l'1,4% e un deficit vicino all'1%. Almeno stando alle indiscrezioni che trapelano da un ministero mai tanto blindato. Per i corridoi si respira aria pesante, e c'è chi giura che il disavanzo reale si attesterebbe attorno al 2%. Tanto più che si profila una bocciatura da parte di Eurostat della cartolarizzazione del Lotto, ed una correzione su quella degli immobili, che renderebbe più pesante lo scostamento nel 2001, con conseguenze su quello di quest'anno. Il governo punterà molto sulla crescita accelerata alla fine del 2002, che darà nuovo impulso all'economia. Di qui l'ampio capitolo del Dpef dedicato alla prima fase della riforma fiscale, finanziata con lo «sconto» sul pareggio di bilancio ottenuto dall'Europa. Ma i settori da finanziare sono molti, e per di più non è affatto certo che quello sconto valga anche per l'Italia. Ultima incognita: crederanno i sindacati alla forza della ripresa?

Oggi incrociano le braccia i lavoratori di Marche e Umbria. Ad Ancona in piazza anche la Cisl Università: no a un'eventuale intesa separata

## Contro i licenziamenti mobilitazione in tredici Regioni

MILANO Per i diritti e contro chi getta fango. Cgil e non solo. Si concentra in questa settimana la maggior parte degli scioperi regionali proclamati dalla confederazione guidata da Sergio Cofferati contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e le misure sui contributi previdenziali che mettono a rischio il sistema previdenziale pubblico. Ad incrociare le braccia - per quattro ore - saranno infatti i lavoratori di tredici regioni. E come, detto, la Cgil non sarà sola. Non solo perché, come è accaduto le scorse settimane in Lombardia, in Piemonte, in Liguria, sotto le bandiere rosse della maggiore confederazione sfileranno an-

che delegati ed iscritti a Cisl e Uil. Ma anche perché, in diverse realtà, aderiranno ufficialmente alla protesta organizzazioni e strutture aderenti alle due confederazioni impegnate nella trattativa con il governo.

È il caso di Ancona. Nel capoluogo marchigiano - dove alle 9 si svolgerà una manifestazione che prenderà le mosse dal molo del Mandracchio - la Cisl Università si è schierata apertamente a fianco di Cofferati ed invita ad aderire allo sciopero generale regionale di quattro ore proclamato per oggi.

In un volantino affisso nella sede dell'ateneo, l'organizzazione di categoria della Cisl si definisce «alli-

bita e sconcertata» per l'avvio della trattativa con il governo, «quando milioni di lavoratori - si afferma - con determinazione e sacrifici hanno attuato scioperi a tutti i livelli, nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, fino allo sciopero generale del 16 aprile mandando un messaggio forte e chiaro al governo». Per questo - afferma la Cisl Università di Ancona - «diciamo no a qualsiasi discussione che limiti l'articolo 18». E no ad un eventuale accordo separato. Quell'accordo che il governo annuncia come ormai imminente.

Oggi, per quattro ore, si fermerà anche l'Umbria (trasporti esclusi, che sciopereranno il 19). Qui, però,

mentre la Cgil proclama l'astensione generale dal lavoro, la Cisl «risponderà» con Savino Pezzotta. Che giusto questa mattina, a Perugia, presenzierà ai lavori del consiglio generale regionale della confederazione. Giovedì toccherà invece a Sicilia, Toscana, Lazio, Abruzzo e Molise. Venerdì 5 sarà la volta di Alto Adige, Calabria, Puglia (a Foggia parlerà Cofferati), Friuli, Veneto e Trentino. Infine, chiuderà la tornata di lotte - giovedì 11 luglio - l'Emilia Romagna.

In ciascuna realtà regionale la protesta si arricchirà di un nuovo tema. E di un nuovo obiettivo. Accanto alla difesa dei diritti, infatti, si

scenderà in piazza anche per dire no «a chi getta fango contro la Cgil». E il riferimento - è evidente - è alle accuse, misteriose e assurde, a Sergio Cofferati.

«Con grande tranquillità e serenità - afferma il segretario della Cgil toscana, Luciano Silvestri - diremo che non ci lasceremo intimorire».

Nell'ambito dello sciopero a Firenze e provincia sono previsti diversi davanti alle maggiori fabbriche. Manifestazioni e comizi sono in programma a Livorno, Siena, Grosseto, Arezzo, Pistoia, Piombino, Prato, Pisa, Lucca, Massa e San Giovanni Valdarno.

a.f.

## Domani a Firenze assemblea dei delegati Fiom

MILANO Si svolgerà domani a Firenze l'assemblea nazionale dei delegati e dei quadri della Fiom. All'ordine del giorno della riunione, «Le proposte della Fiom nell'attuale fase politico-sindacale ed il rinnovo del contratto». Che, come è noto, per le tute blu Cgil è ancora aperto non avendo approvato l'intesa raggiunta il 3 luglio dello scorso anno da Federmeccanica con Fim e Uilm. L'assemblea, cui parteciperanno circa mille tra delegati e quadri, sarà aperta dalla relazione del segretario generale, Gianni Rinaldini. I lavori saranno conclusi dall'intervento del leader della Cgil, Sergio Cofferati. Articolo 18 a parte, i metalmeccanici Cgil

affronteranno, come detto, la questione contrattuale. Che dovrà trovare una soluzione nell'ambito prossimo rinnovo contrattuale (il contratto scade il 31 dicembre). Per la Fiom, infatti, gli effetti negativi dell'accordo del 2001 cominceranno a farsi sentire nella busta paga dei metalmeccanici a partire dal gennaio 2003, quando le 18mila lire accordate lo scorso anno come anticipo non potranno essere richieste nel rinnovo. L'appuntamento è per le ore 10.00 presso l'Auditorium del Centro congressi di Firenze di piazza Adua, nei pressi della stazione ferroviaria di Santa Maria Novella.

Vincenzo Vasile

ROMA «Sto con voi, al vostro fianco, lo so, hanno voluto riaprirvi nel cuore una ferita». Sono le venti e trenta di domenica. Un Carlo Azeglio Ciampi adirato e commosso alza la cornetta, chiama la vedova Biagi e si scusa per tutti, per il governo, per il paese, a nome di tutti noi. Poi passa il telefono a donna Franca. Una telefonata così può accorciare la vita (politica) di un ministro. E, in prospettiva, di una coalizione. Qualcuno al governo deve averlo sospettato, quando con poche mosse - felpate ma decise - il presidente della Repubblica ha fatto sentire sul collo della maggioranza nelle ultime quarantotto ore tutto il peso della sua indignazione e contrarietà. Appare come una doppia censura. Ripetuta in crescendo in due fasi successive, una volta in privato domenica, un'altra in pubblico, ieri.

Lo sdegno riguarda gli insulti alla memoria di Biagi pronunciati da Scajola a Cipro. La contrarietà politica è istituzionale si riferisce con ogni probabilità al modo in cui il governo ha voluto cercare di chiudere il "caso" con il balletto delle dimissioni fulmineamente sguagliate, dopo la loro virtuale "offerta" da parte di Scajola a Berlusconi, come un gelato al sole.

Ciampi per l'intera giornata di domenica ha seguito dalla residenza di Castelporziano con un sentimento di rabbia repressa e crescente tutto lo svolgersi della vicenda, ha preso il telefono, e ha fatto sapere - con un gesto riparatorio destinato originariamente a rimanere riservato - alla vedova Biagi che non ci sta.

Ieri pomeriggio, secondo una versione che non viene confermata dalle fonti ufficiali del Quirinale, visto che i consigli che il presidente aveva fatto pervenire al governo attraverso i canali della diplomazia quirinalizia non sembravano essere stati seguiti, deve aver preso una decisione che contraddice la cautela e la parsimonia esternatoria che ha sin qui caratterizzato il suo mandato presidenziale. Dal Colle Ciampi ha reso noto con un comunicato di tre righe di avere inteso "riaffermare la sua commossa vicinanza" alla signora

“ Il presidente della Repubblica domenica ha preso il telefono e ha parlato con la vedova del professore scusandosi a nome di tutti dopo gli insulti del ministro



Poi è andata in onda la sceneggiata dell'esecutivo E ieri il Quirinale ha reso pubblico l'accaduto Una censura durissima ”

# Ciampi: «Sto con la famiglia Biagi»

Il capo dello Stato comunicava la sua solidarietà, mentre il governo elaborava il papocchio delle dimissioni

Biagi e ai suoi figli, "in questo momento di rinnovato dolore, nella certezza di esprimere il sentimento di tutti gli italiani che onorano profondamente la memoria di suo marito". Onore, si badi, che, fino al momento

della telefonata di Ciampi nessun esponente del governo aveva sentito il bisogno di restituire a Biagi.

Importante, dal punto di vista dei tempi, anche il fatto che il comunicato ieri sia stato diffuso poco prima

dell'inizio della conferenza stampa con cui Scajola da Imperia chiedeva finalmente e formalmente scusa alla famiglia. E la notizia che Ciampi aveva dovuto porgere le scuse già nella giornata di domenica alla famiglia

Biagi metteva negativamente in risalto il ritardo e la strada tortuosa che era stata scelta dall'esecutivo per metterci una pezza.

La presa di distanza di Ciampi viene colorita anche da una serie di

"gaffe", destinate probabilmente a incidere in futuro sui rapporti tra palazzo Chigi e il Quirinale. Dal governo non si è badato alle forme pur di rappattumare una soluzione. Potrebbe sembrare una disputa lessicale,

ma dietro sembra esserci qualcosa di più: la prima stesura del comunicato di Berlusconi sulle dimissioni -sprint di Scajola, cui i telegiornali Mediaset, ma anche qualche tg pubblico si sono attenuti ancora fino a ieri, conteneva uno svarione terminologico-costituzionale che ha fatto balzare sulla sedia alcuni dei collaboratori di Ciampi. Il comunicato di palazzo Chigi informava, infatti, che Berlusconi avrebbe "respinto" le dimissioni "presentate" da Scajola. Rozzezza non da poco: nel nostro ordinamento non è previsto che un ministro possa rassegnare le dimissioni nelle

mani del presidente del Consiglio. Le dimissioni, semmai, si presentano a Ciampi, all'equilibrio del Quirinale, è stato subito fatto notare. Quindi, bisognava correggere il testo. Correzione in extremis, accolta a quanto pare di malavoglia, secondo fonti del centrodestra. Ma l'input di un Berlusconi che prende una specie di secondo "interim" dopo quello degli Esteri, lasciando a Scajola il compito del taglio dei nastri delle caserme, e Berlusconi tutto fare che riceve e respinge le dimissioni dei suoi ministri, era stato ormai diffuso. Nella stesura definitiva Scajola "mette a disposizione il mandato". Formula ambigua, e "passe partout". E Berlusconi respinge questa "intenzione" di dimissioni.

A parte le "querelle" procedurali e costituzionali, il caso mette allo scoperto anche una particolare sensibilità di Ciampi sul caso Biagi. Il presidente aveva voluto recarsi senza scorta, con la semplice compagnia della moglie, in forma privata ai funerali. Pesava su quella decisione anche un legame privato. Il fratello della signora Franca Pilla Ciampi combatté nella Resistenza al fianco del padre del professore, nelle brigate Matteotti. In questi mesi i contatti telefonici con la famiglia si sono ripetuti. Poi arriva quella domenica maledetta con i giornali che riferiscono gli insulti di Scajola. "Una ferita che si riapre". E Ciampi richiama Bologna, casa Biagi, incurante del grave e caotico "caso" aperto dalle dichiarazioni di Scajola all'interno del governo e della maggioranza: "Sto con voi, tiene a ripetere alla vedova Biagi, al vostro fianco".



## Scajola si scusa, ma conferma le sue parole

«Sono state isolate dal contesto, ingigantite e così hanno offeso la famiglia. Lo dico da uomo, da padre e da cristiano»

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

IMPERIA Sorride davanti ai riflettori, stringe calorosamente la mano al collega francese Nicolas Sarkozy, descrive in ogni dettaglio gli incontri bilaterali appena conclusi sul progetto comune per far muro contro l'immigrazione clandestina. Insomma tutto prosegue come se niente fosse. Il ministro dell'Interno Claudio Scajola farebbe volentieri a meno di parlare di quella fastidiosa gaffe su Marco Biagi, che ha rischiato di far saltare la sua poltrona ministeriale, se il governo non avesse fatto quadrato attorno a lui.

Ma dopo che anche il presidente Ciampi ha fatto sapere pubblicamente che già domenica aveva telefonato alla famiglia dell'economista ucciso dalle Brigate Rosse, per porgere quelle scuse che ancora Scajola non si era degnato di presentare, ecco che il ministro si ricorda del suo ruolo istituzionale, dell'etichetta e delle buone maniere. O almeno ci prova.

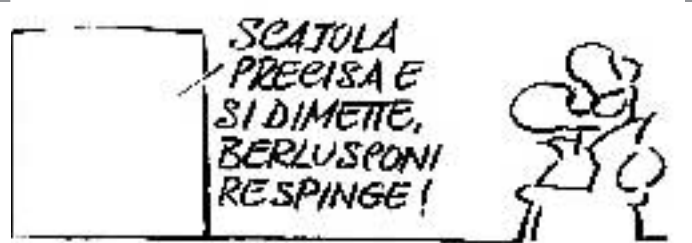
Al termine della conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio di ieri presso la prefettura di Imperia, legge qualcosa a mezza strada tra un comunicato e un attestato di scuse a mezzo stampa.

Si rivolge ai giornalisti, ovviamente colpevoli di fraintendimenti, enfaticizzazioni e deformazioni delle sue dichiarazioni: «So che tutti voi volete porvi domande su Marco Biagi e siccome ritengo che su questa vicenda

Il ministro ad Imperia durante una conferenza stampa ad un certo punto si fa lugubre e fa l'atto di contrizione



### La Porta di Dino Manetta



sia nata molta polemica, anche per l'interpretazione di colloqui, dichiarazioni e pour parler, ho ritenuto di dire qualcosa».

Dunque, tanto per cominciare il ministro conferma. Interpretazioni, ma non invenzioni. Poi cancella il sorriso a 180 gradi che aveva sfoggiato fino a quel momento e tenta di assumere un tono lugubre e di circostanza: «Ho vissuto questi due giorni con grande angoscia, sono molto addolorato. Da questa vicenda deriva un mio profondo turbamento». Ma c'è un però: «Non posso non dire che in tutta questa faccenda vedo anche una lettura molto strumentale. Lo dico da uomo, lo dico da padre e lo dico da cristiano. Le mie parole, isolate dal contesto, ingigantite, hanno offeso la famiglia».

Insomma, non è offensivo in sé, dire che Marco Biagi era un "rompicoglioni" che voleva solo il rinnovo del suo contratto, stendendo un velo sulle responsabilità personali e

collettive del governo e dei suoi apparati. Non sono offensive dichiarazioni di questo tenore, ma l'offesa nasce dall'enfaticizzazione della notizia, di cui ovviamente sono responsabili i giornalisti, vil razza dannata.

E finalmente arriva al nocciolo: «Io di questo intendo chiedere scusa. Non esito a farlo e non ho nessuna preoccupazione perché tutti sanno quali sono sempre state le mie considerazioni pubbliche e private per Marco Biagi, per il suo lavoro e per il suo tragico assassinio».

Domanda: signor Ministro, lei sa che il presidente Ciampi si è scusato con la famiglia di Biagi per le sue incaute dichiarazioni? E non è per caso che queste sue scuse, comunque tardive, a quattro giorni dalle offese, arrivano perché Ciampi stesso le ha sollecitate, direttamente o indirettamente? Risposta, data quasi fuggendo, mentre abbandona la Prefettura: «Assolutamente no». Sorriso angelico, buffetto sulla guancia di una giornalista che

tenta di fargli ancora qualche domanda e poi: «Scusate, adesso devo fare la guida turistica a Nicolas».

In conferenza stampa aveva terminato le sue dichiarazioni con un fervoroso finale: «Francamente credo in coerenza, che nessuno possa pensare che quelle parole, isolate dal contesto, dentro tutt'altro ragionamento, possano essere le parole dette dal ministro dell'Interno. Credo che per me possa parlare i fatti e l'impegno che ho profuso in quest'anno».

Poco prima, mentre rimbazzava tra Nizza, Mentone e Ventimiglia a tagliar nastri e a mettere a punto gli accordi con la Francia, si era serenamente sgravato dall'imbarazzo di qualsiasi risposta sul tema. Ai giornalisti che lo avevano bloccato nelle varie tappe della sua breve tournée italo-francese aveva ribadito: Davvero niente? «Chiarirò tutto mercoledì Berlusconi, riferendo al Parlamento».

Poi, arrivato nella sua città, il ministro che nega le scorte, ma che in

compenso ha pattuglie di polizia disseminate in tutta Imperia a far la guardia alla sua villa, al suo studio e perfino alla casa di sua madre, ha deciso quanto meno di spendere due parole per giustificare la volgarità delle sue esternazioni.

Oggi, a quanto si dice, Giuliano Ferrara, sul «Foglio» (finanziato dalla moglie di Berlusconi) chiederà le dimissioni di Scajola, ma il ministro non sembra preoccupato. E' il gioco delle parti e mercoledì ci penserà Berlusconi a rimettere le cose a posto.

Quanto alla famiglia Biagi dovrà accontentarsi di scuse a mezzo stampa. Il ministro pare che non abbia nessuna intenzione di prendere il telefono per farle personalmente. La partita ovviamente è ancora tutta aperta perché l'opposizione non ha nessuna intenzione di mollare il colpo. Nuovamente: il ministro ieri è apparso ben calato nel suo ruolo, tutto impegnato a festeggiare con aragoste e tartufi di mare gli accordi raggiunti coi francesi. Al ristorante Petite Maison nella vecchia Nizza ha brindato serenamente ad un solido futuro del suo mandato. Nicolas Sarkozy è d'accordo anche nelle virgole con quello che lui afferma, gli ha attestato in tutti i modi la sua solidarietà. Per dimettersi c'è tempo e lui, lontano da qualunque senso di pudore e di decenza non ci pensa proprio. La colpa di quanto è accaduto è solo dei giornali, di chi aspetta al varco qualunque pretesto per sollevare polemiche strumentali. Lui che c'entra?

«Nessuno può pensare che quelle parole, isolate, possano essere parole dette dal ministro dell'Interno»



## L'inviato del Tg1 a Cipro non ha sentito È giallo e scoppia un caso politico

Natalia Lombardo

Domenica sera il Tg1 delle 20 non ha dato notizia delle parole offensive verso Marco Biagi pronunciate dal ministro dell'Interno, Claudio Scajola, in una conversazione con due inviati del «Corriere della Sera» e del «Sole24ore». Ne dà notizia solo all'una di ieri, con un servizio da studio. Ma al dialogo informale sembra certo che abbia assistito anche l'inviato del Tg1, Pino Scaccia. Sul caso è «giallo». Tant'è che i deputati Antonello Falomi (Ds) e Paolo Gentiloni (Margherita), hanno

chiesto al presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, di «accertare» la presenza dell'inviato e «per quale motivo il Tg1 non abbia dato notizia di questa importanza e gravità». Nel pomeriggio di ieri è arrivata la secca smentita dall'ufficio stampa Rai: «L'inviato del Tg1 non era presente alla conversazione quando il ministro Scajola ha parlato della vicenda di Marco Biagi». Scaccia, secondo l'azienda, «aveva lasciato Limassol per recarsi urgentemente a Nicosia» a montare il servizio. Cosa che conferma lui stesso in una nota: dopo aver fatto un'intervista al ministro alla Capitaneria di porto di Limassol, «mi sono appartato con l'operatore

per discutere di questioni tecniche. Ho visto i due colleghi che avevano assistito alla mia intervista seguire il ministro all'interno della Capitaneria. Non ho assolutamente sentito le frasi in questione». E anche il mattino dopo la notizia gli sarebbe sfuggita, «sono tornato a Roma alle 13». Peccato però che a smontare sia la Rai che se stesso sia un colorito racconto delle esternazioni di Scajola descritto da Scaccia in una sua rubrica sul sito «Clarence.com». Data: 29 giugno 2002, da Limassol, a Cipro. «Una vita da zingaro» in una giornata «passata in mare con il ministro Scajola». Parola per parola, ecco le frasi su Biagi: «Perché sono uscite proprio adesso?» - le lettere - Poi sibila fra i denti (eravamo in tre di giornalisti) «Ma sapete poi che vi dico? Altro che elemento centrale, quel Biagi era un rompic... (testuale) che aveva una paura matta di perdere il contratto di consulenza. Chiedete a Maroni». Che ne dice di questo, Pino Scaccia? Se la prende con Clarence: «Ho inviato quel

racconto per e-mail il 30 giugno alle 19.56», spiega il giornalista Rai, «e il direttore Gianluca Neri mi ha risposto subito ringraziandomi. La scorrettezza l'hanno fatta loro, che hanno dato la notizia 29 giugno». Quindi il pezzo su «Clarence» sarebbe nato riprendendo notizie lette sui giornali del 30? Qualcosa non torna. «Ho sentito le parole "perché le lettere non sono uscite prima", racconta l'inviato, «poi mi sono allontanato con il tecnico. Fisicamente stavo a Limassol, ma non lì davanti quando al ministro è sfuggita quella frase infelice». Certo basta una distrazione per «bucare» una notizia... Ma il caso diventa politico se, come affermano i due deputati, la questione è stata in pratica «censurata» dal vicedirettore di turno sabato sera, Claudio Fico. Perché due deputati dovrebbero sollevare un caso, se non ne sono sicuri? «Perché c'è un caso politico», risponde l'inviato. Carmine Donzelli, consigliere Rai, chiede all'ufficio stampa aziendale «un chiarimento» sulla «omissione».

Marcella Ciarnelli

ROMA Se solo per un momento ha pensato che l'esternazione cipriota del suo ministro preferito potesse essere archiviata dopo aver rinviato al mittente l'ipotesi di possibili dimissioni, Silvio Berlusconi è caduto in errore. La vicenda non è affatto conclusa.

Tant'è che la conferenza dei capi-gruppo di Montecitorio ha fissato per domani alle 15 una seduta dell'Aula in cui toccherà al presidente del Consiglio trovare le parole per giustificare le affermazioni cipriote in libertà di Claudio Scajola. Esercizio complicato anche per chi le parole per convincere gli altri delle proprie tesi è abituato a trovarle. E non è detto che ci si fermi alle comunicazioni del premier.

Durante la seduta, dopo venti minuti di sospensione per la valutazione delle parole di Berlusconi e il successivo dibattito, sarà possibile anche un eventuale voto su documenti che dovessero essere presentati dai gruppi. Se ne sono riservati la possibilità sia il centrosinistra che il centrodestra. E da escludere però un voto su un'eventuale mozione di sfiducia su Scajola, non nuovo all'esperienza poiché contro di lui all'inizio della legislatura, dopo i fatti del G8 di Genova, ne fu già presentata una, poiché essa può essere discussa solo tre giorni dopo la presentazione. Quindi, nel caso, tutto potrebbe slittare alla prossima settimana.

L'intenzione più profonda di Berlusconi è quella di riuscire a chiudere in tempi rapidi la partita. È stretto in una morsa a tenaglia il premier. E se da una parte c'è, ovviamente, l'opposizione dall'altra ci sono gli alleati di governo ed anche una parte di Forza Italia a cui non pare vero di avere l'occasione di defenestrare Scajola. L'ala dura, i vari Dell'Utri, Frattini, Previti stanno facendo pressing sul premier consapevole del peso che continuano ad avere nel partito. Da loro

# Fini pronto a prendere il Viminale

Domani Berlusconi spiegherà in Parlamento. Il premier già domenica ha offerto al suo vice la delega di Scajola

non è uscita a parola a sostegno del ministro dell'Interno. Stanno sulla sponda del fiume e aspettano. Ma non con le mani in mano. Piuttosto giocandosi tutte le carte che hanno a disposizione per convincere il pre-

mier a dare il ben servito al titolare del Viminale.

Non è che Silvio Berlusconi non abbia pensato ad una possibile sostituzione. Ne avrebbe già discusso a lungo con il vicepremier Gianfranco Fini

quando si sono trovati a sorseggiare domenica, davanti all'azzurro mare della Sardegna, un caffè amaro nonostante lo zucchero. La soluzione più ovvia, non potendo Berlusconi neanche ipotizzare che in uno stato civile

Il cambio con il leader di An per il momento fermerebbe l'ipotesi di un rimpasto generale con anche la nomina di un nuovo ministro degli Esteri



Investigatori sul luogo la sera del delitto del professor Marco Biagi



Vita, ds: «Le scuse di Scajola sono ridicole. La vicenda non si chiude qui»

ROMA «Le scuse alla famiglia Biagi del ministro Scajola hanno un aspetto amaramente ridicolo. Una vicenda così terribile che ha visto emergere chiarissime responsabilità del Governo e del suo ministro dell'Interno non può certo risolversi con una sbiadita e impacciata, nonché tardiva presa di posizione»: è quanto sostiene Vincenzo Vita, portavoce dell'associazione «Aprile» del «correntone» ds.

«Bisogna ora andare fino in fondo nell'iniziativa parlamentare pretendendo risposte chiare dal presidente del Consiglio e traendone tutte le conseguenze, anche formali», sottolinea. «In queste ore - prosegue Vita - è indispensabile riprendere la mobilitazione per la democrazia e la legalità che ha segnato in questi ultimi mesi, positivamente, la battaglia politica grazie all'apporto di tante associazioni della società civile come Aprile riteniamo indispensabile costruire con tutte le forze disponibili una iniziativa - conclude - che rimetta al centro dell'attenzione il problema dello stato democratico».

«Meglio tardi che mai». Così Vannino Chiti, coordinatore della segreteria nazionale dei Ds, ha commentato le scuse chieste dal ministro Scajola alla famiglia Biagi. «Era un atto personalmente dovuto dal ministro - spiega Chiti - anzi, molto meglio sarebbe stato se lo avesse fatto ieri, senza aspettare un giorno. Ciò non cambia la sostanza delle questioni che abbiamo posto al governo». Questioni che riguardano «le azioni di contrasto messe in atto contro il terrorismo; la sottovalutazione della richiesta di protezione avanzata dal professor Marco Biagi e la revoca della scorta in precedenza assegnatagli. Questi comportamenti hanno dei precisi responsabili, che non possono rimanere nell'ombra. Come si vede - conclude Chiti - si tratta di questioni politiche rilevanti, che non possono essere eluse».

An. Un posto di prestigio, non c'è che dire. Ma anche una soluzione che allontanerebbe quel rimpasto più complessivo di cui Berlusconi non vuole sentire parlare ma che agli altri componenti della coalizione non dispiacerebbe affatto. Il peso dei risultati delle amministrative continua a farsi sentire. L'apparentemente solida coalizione di governo ha macinato in un anno un ministro, tre sottosegretari, non è riuscita a far eleggere alla Consulta Filippo Mancuso e deve fare i conti con le parole irresponsabili del ministro Martino ed ora anche di Scajola. Di qui la voglia di rinvio del premier, quella della resa dei conti per altri.

Non è così un caso che l'ordine di scuderia di An è stato per molte ore quello del silenzio assoluto sulla vicenda. E che solo ieri sera, a dibattito fissato e dopo le scuse di Scajola alla famiglia Biagi, presentate, guarda caso, subito dopo che il Quirinale ha reso noto che il presidente della Repubblica aveva chiamato la vedova per confermare la «commossa vicinanza a lei e ai suoi figli», il capogruppo La Russa ha dovuto ammettere «se c'è un dibattito significa che il caso non è chiuso, almeno per chi lo ha richiesto». E non è stata solo l'opposizione. Tace anche la Lega. Il ministro Maroni ieri si è limitato a rimandare alla sua dura presa di posizione dell'altro giorno firmata con il sottosegretario Maurizio Sacconi. «Non ho nulla da aggiungere» ha detto. Ed anche Rocco Buttiglione ha dovuto riconoscere che «il ministro degli Interni ha avuto delle espressioni evidentemente sbagliate» anche se ha aggiunto di ritenere che «siano state lette al di fuori del contesto». Ma senza spiegare che bisogna ci sia di contestualizzare un giudizio netto come «rompicoglioni». Ieri Berlusconi se n'è rimasto ad Arcore. Ma già quest'oggi a colazione si troverà a tavola con i maggiorenti del governo. Ufficialmente per parlare del Dpef. Ma il dibattito di domani sarà il piatto forte. C'è da scommetterci.

«La telefonata di Ciampi suona come correzione alle parole del ministro

le cose come stavano. C'è chi parla di lotte interne alla maggioranza...

Questa coalizione si basa su un principio di padronato e quando il padrone è distratto - perché deve fare il capo del governo, il leader della maggioranza, il ministro degli Esteri e in più deve ribattere a destra e sinistra le gaffes sue e dei suoi uomini - si registra questo permanente sgomitare. Colpisce che ci sia un altro ministro dello stesso partito di Scajola, Frattini, che fa certe dichiarazioni. Giustamente Maroni esprime una posizione ferma nei confronti delle parole di Scajola su Biagi, ma non spiega perché non ha mai chiesto la scorta per il suo collaboratore. Maroni quella lettera non l'ha mandata anche se aveva detto di averlo fatto. Un altro pasticcio colossale. Ho l'impressione che il governo non sia all'altezza, che ci sia un margine di sprovvedutezza e di inadeguatezza complessivo.

Sprovvedutezza o anche altro?

Nelle priorità del ministro degli Interni all'inizio del suo mandato il primo posto era occupato dalla sicurezza contro la microcriminalità. Ora vediamo che il livello di criminalità violenta è aumentato moltissimo nel nord, che il governo vara leggi che favoriscono i subappalti in mano alla mafia, che sul terrorismo si dicono le cose che si dicono. La sicurezza era stato il cavallo di battaglia del centrodestra, adesso siamo al fallimento su tutta la linea.

Sono tornati gli anni dei veleni e dei segreti chiusi dentro gli armadi del Viminale?

Quando c'è un comportamento poco limpido, o ci sono fatti poco limpidi, nell'acqua inquinata si buttano tutti gli inquinatori. Il punto è che oggi questa limpidezza manca e questo, forse, può anche spiegare lo stato d'animo di Scajola. Sul terrorismo non si registrano solo i ritardi nelle indagini, c'è qualcosa di più. Ci sono state utilizzazioni del terrorismo. Un terrorista, quindi, oggi si sentirebbe tranquillo. Ma i cittadini invece non lo sono per nulla.

## l'intervista

Luciano Violante

capogruppo Ds alla Camera



Ninni Andriolo

ROMA «Vedo la mancanza di un'azione forte e diretta contro i terroristi. Vedo la utilizzazione del terrorismo per rompere il fronte delle forze democratiche. Vedo la delegittimazione dei magistrati e il dileggio delle forze di polizia. Vedo una cosa mai successa: un ministro degli Interni che offende una vittima delle Br». Luciano Violante ricorda gli anni di piombo e fa un parallelo con i veleni di oggi. «Nella storia del nostro Paese - commenta il presidente dei deputati Ds - l'inerzia contro il terrorismo ha rappresentato un capitolo della destabilizzazione della democrazia e dell'uso strumentale delle istituzioni dello Stato».

Com'è possibile che un ministro degli Interni possa dare del rompicoglione a una vittima delle Br?

La domanda va rivolta innanzitutto a Scajola. Ma io credo che solo una situazione di gravissima difficoltà politica e psicologica può portare a quel tipo di uscite. O il ministro degli Interni quelle cose le ha dette senza averle pensate - ed è gravissimo perché c'è un problema di serietà e sobrietà - o, ancora peggio, Scajola quelle cose le pensa davvero.

Scajola, però, ha offerto le dimissioni che Berlusconi ha respinto.

Questa storiella fa il paio con un'altra vicenda del passato. Ricorda l'allora ministro della Difesa Lattanzio che dopo la fuga di Kappler diede le dimissioni e poi ebbe in cambio due ministeri.

Cosa pensa della telefonata di Ciampi alla famiglia Biagi?

Suona come correzione profonda delle offese recate da un ministro della Repubblica a una vittima del terrorismo. Le scuse di Scajola alla famiglia riguardano, tardivamente, l'aspetto umano. Resta intatta la gravità politica della vicenda.

Ma il centrosinistra darà battaglia per ottenere le dimissioni vere di Scajola?

«Le parole di Scajola sono gravi, un brigatista oggi si sente tranquillo. Ascolteremo Berlusconi per decidere cosa fare»

## «Il governo non è più credibile nella lotta al terrorismo»

Sentiremo innanzitutto quello che dirà Berlusconi. Dopodiché chiederemo una pausa per riunirci con i colleghi di tutto l'Ulivo e decidere gli atti successivi. Ci consulteremo anche con Rifondazione comunista.

Tra questi atti c'è anche una mozione di sfiducia al governo?

Non escludiamo nulla. Vogliamo ascoltare cosa ha da dire il Presidente del Consiglio e vogliamo che il dibattito sul terrorismo sia serio. Le dichiarazioni del ministro degli Interni indeboliscono sotto due profili la lotta contro i terroristi: perché usando quelle espressioni nei confronti di una vittima si toglie peso al suo omicidio e perché Scajola ha detto che se ci fosse stata la scorta i morti dell'agguato di Bologna sarebbero stati tre o anche quattro. O il ministro dà una valutazione di micidialità di questo terrorismo che finora non era mai emersa o dà una valutazione di inettitudine del complesso delle forze di polizia che, oltre a essere infondata, è altrettanto grave perché viene dal titolare del Viminale.

Cosa dovrà dire Berlusconi per farvi cambiare giudizio sul governo e su Scajola?

Non si tratta di dire solo che la lotta al terrorismo è una priorità del governo. Berlusconi ne ha dette tante, dirà sicuramente anche questa. Bisogna spiegare cosa concretamente cambia. I comportamenti della maggioranza sono coerenti con una linea di disinteresse e il disinteresse nei confronti del ter-

rorismo è stato sempre il segno di una doppiezza nella storia della Repubblica. Il presidente del Consiglio deve dimostrare che oggi così non è. Berlusconi ha la questione nelle mani perciò attenderemo le sue dichiarazioni.

Cosa rimproverate al governo nella sostanza?

C'è una drammatica caduta di credibilità del governo nel suo complesso. Già sul piano esterno hanno fatto perdere all'Italia molta della credibilità che avevamo acquisito negli anni passati. Adesso la caduta di credibilità e di legittimazione riguarda fatti interni e gravi come la lotta al terrorismo. Questo governo è fuori dalla storia dei valori d'Italia.

Dicono che le scorte sono inutili...

Ecco, appunto. Devono spiegare perché hanno acquistato automobili blindate per centinaia di milioni al fine di rendere più sicura la vita di alcune alte autorità dello Stato. Servono o non servono queste scorte? Il terrorismo ha lasciato segni profondi nel nostro Paese ed essere superficiali comporta un processo di delegittimazione del governo.

Berlusconi chiede unità contro il terrorismo. Un appello fuori tempo massimo per l'opposizione?

Io penso di sì. Bisogna essere uniti contro il terrorismo. Ma si è uniti sui comportamenti e sulle strategie. Si è uniti sui valori che si difendono. Non si può chiedere l'unità solo nel momento della crisi, mentre ministri della Repubblica hanno diffamato la Cgil, Sergio

Cofferati e le lotte sindacali. Se vogliamo un ricostituente, l'opposizione non può darglielo. L'unità contro il terrorismo è un'altra cosa. È un dato dal quale noi non prescindiamo. E l'unità non è fatta di strette di mano ma di condivisione di strategie e di progetti. Oggi c'è un punto unitario di valutazione dello stato delle cose? E la delegittimazione permanente nei confronti di chiunque si impegni nella magistratura - sia contro la mafia, sia contro il terrorismo, sia contro la corruzione - cosa vuol dire? E l'attacco dell'onorevole Taormina al pm Salvi, uno dei magistrati più impegnati contro il terrorismo, cosa vuol dire? Viene fuori che chiunque si occupi di corruzione, mafia e terrorismo oggi è perduto.

E gli annunci fatti dal governo: le Br colpiranno ancora?

Mettono il Paese in uno stato di fibrillazione permanente e poi, in relazione a un attentato terroristico, dicono quelle cose a proposito di Biagi o del sindacato colluso. Noi non abbiamo ancora avuto risposta ad una interpellanza presentata per sapere tutto quello che occorre sapere sulla morte di Michele Landi morto il 4 aprile, pochi giorni dopo Biagi. Probabilmente non c'è alcun rapporto tra le due cose, ma visto il fango che c'è attorno a queste vicende bisogna saperne di più. Nella nostra interpellanza si diceva anche che Landi aveva fatto qualche analisi sull'omicidio Biagi. Landi era un esperto di computer, questa vicenda ruota attorno ai

computer. Cosa è successo? E per quale motivo il ministro degli Interni si è precipitato a dire che Landi si è suicidato? E ancora. Scajola disse che l'arma che aveva colpito Biagi era la stessa che aveva colpito D'Antona come emergeva dalla comparazione dei bossoli. Ora noi sappiamo bene che per l'omicidio D'Antona non furono ritrovati bossoli. E la storia delle frasi su Cofferati che entrano ed escono dalle lettere? E un ragazzo che fa la scorta che sente il suo ministro dire che le scorte sono inutili con quali motivazioni compie il proprio dovere? E in che stato d'animo si trovano oggi coloro che rischiano la vita? E in che condizioni psicologiche lavorano i magistrati che indagano sul terrorismo e si vedono attaccati?

D'Antona, Biagi, Landi, le lettere. C'è una regia occulta dietro questi episodi?

Io non so se ci sia o no una regia. Ma vedo che le dichiarazioni di Scajola si situano dentro un quadro. Vedo l'omissione di un'azione forte e diretta contro il terrorismo. vedo la delegittimazione di coloro che servono lo Stato. Il governo è in grado di dare una chiave di lettura e di dimostrare che da oggi si invertirà la rotta? Vedremo, sentiremo le dichiarazioni di Berlusconi in Parlamento. Voglio aggiungere una cosa: se per ipotesi ci fosse stata un'intelligenza frenante, gravissima e drammatica, nei confronti della lotta al terrorismo ai tempi del sistema politico bloccato, questa, per quanto inaccettabile, sarebbe

rientrata nella logica internazionale che voleva impedire alla sinistra di accedere al governo in Italia. Ma adesso la questione sarebbe perfino peggiore, vorrebbe dire che la mancata azione contro i terroristi servirebbe a delegittimare una parte politica e a consolidarne un'altra.

Per Rutelli il governo fa acqua da tutte le parti. Lei è d'accordo?

L'esecutivo ha perso in un anno due sottosegretari, un ministro degli Esteri, le elezioni amministrative e ha un ministro degli Interni *bordeline*. Non mi pare si possa dire che la situazione sia positiva. Il governo di centrosinistra dopo un anno era in condizioni di piena legittimazione, ricordate? E voglio aggiungere che oggi la situazione è delicata anche per Cisl e Uil perché la gravissima delegittimazione del governo complica le cose e non può non porre problemi anche a quelle organizzazioni sindacali che corrono il rischio di essere strumentalizzate. Vedranno loro, naturalmente nella loro autonomia, se firmare o no un accordo con l'esecutivo.

Scajola coinvolge De Gennaro. Il solito scaricabarile?

Se c'è qualcuno dei collaboratori di Scajola che ha sbagliato c'è da dire che questo qualcuno è rimasto al suo posto fino a oggi. Il ministro non può continuare a dire "non mi hanno informato". Poteva affermare questa tesi il giorno dopo l'assassinio di Biagi. Non ha senso lamentare oggi che non l'hanno informato visto che ha lasciato per mesi

Sandra Amurri

ROMA "Le scorte sono una vergogna nazionale". Con queste parole il Ministro dell'Interno Claudio Scajola commentava la circolare da lui emanata il 15 settembre scorso, che prevedeva un taglio del 30% dei servizi di protezione, circa 400 agenti da utilizzare in altri settori, senza risparmiare neppure i magistrati antimafia. Una "vergogna nazionale" che, evidentemente, non riguardava le sue misure di protezione, quelle per i suoi familiari e addirittura per la sede di Forza Italia di Imperia. La drastica riduzione delle scorte, infatti, non ha nemmeno sfiorato la scorta del ministro, che varia da un minimo previsto per legge, fino ad un massimo stabilito di volta in volta a seconda dei luoghi dove si reca. Scorta comunque ben nutrita formata da poliziotti armati fino ai denti. Un corteo di auto blindate che non passa certamente inosservato. Oltre alla vigilanza fissa dinanzi alle abitazioni del Ministro a Roma e ad Imperia, e alla casa della madre, la signora Maria Vittoria Truini e alla sede provinciale del suo partito, che si trova al n. 187 di viale Matteotti della sua città natale, dove 24 ore su 24 staziona una pattuglia della polizia di Stato. Una circolare, quella del Ministro, che non ha risparmiato neppure il Procuratore Nazionale Antimafia Perluigi Vigna al quale è stata abolita la vigilanza fissa, cioè la scorta armata che presidiava la sua abitazione fiorentina e ha creato un forte scontro istituzionale tra potere giudiziario ed esecutivo, sino al punto che la sezione distrettuale di Palermo dell'ANM

“ Le sue personali protezioni sono quelle previste dalla legge. Poi ci sono quelle chieste e ottenute per la federazione provinciale di Fi ad Imperia ”



Ma era stato proprio Scajola a dire, solennemente «Le scorte sono una vergogna nazionale» E così le ha tagliate a molti magistrati

# Lo scortatissimo ministro dell'Interno

Non c'è posto dove mette piede che non sia protetto, anche quando non c'è: casa della madre, la sezione del partito, le sue abitazioni



Il professor Marco Biagi, l'economista ucciso dalle brigate rosse

è stata costretta ad interessare il Csm. Una vicenda che, lo ricordiamo, indusse molti magistrati a minacciare le dimissioni e a richiedere il trasferimento in Procure più sicure, ritenendo che si trattasse di un provvedimento ingeneroso nei confronti di chi lo Stato era disposto a servirlo a costo della propria stessa vita, mentre quello Stato gli rivolava le spalle lasciandoli soli di fronte al nemico. Un nemico, la mafia, come il terrorismo sempre in agguato, sempre pronto a colpire chi lo combatte che non indietreggia di fronte agli ostacoli rappresentati dalle scorte, come hanno dimostrato le tante stragi che hanno insanguinato il Paese, da via Fani a Capaci a via d'Amelio, ma che avrebbe sicuramente il compito più facile se gli obiettivi da colpire fossero uomini che rientrano a casa da soli in bicicletta,

come nel caso del professor Marco Biagi. "Se Biagi fosse stato protetto i morti sarebbero stati tre invece di uno" è l'affermazione che si commenta da sola del Ministro dell'Interno, come a dire, appunto, che le scorte sono del tutto inutili. "Le scorte non servono ad evitare di essere ammazzati ma rendono il compito più difficile", diceva Giovanni Falcone, il giudice più protetto d'Italia. Per ucciderlo Cosa Nostra, infatti, ha dovuto far saltare in aria un'autostrada, ma se avesse potuto farlo sparandogli mentre apriva la porta di casa avrebbe con piacere risparmiato un bel po' di tritolo e anche molta manodopera. Gli agenti deputati alla protezione credono fortemente nel loro mestiere, serio e utile, per il quale si sacrificano in cambio di poco più di un milione. Come testimonia la drammatica

storia di Manuela Loy, la bella poliziotta sarda che scortava il giudice Paolo Borsellino, morta con lui in via d'Amelio. La settimana prima di saltare in aria, Borsellino intuendo il pericolo che incombeva su di lui, le consigliò paternamente di mettersi in ferie ma lei capì cosa sottintendesse quella richiesta e gli rispose: "Se lei è in pericolo a maggior ragione io debbo restare al mio posto perché sono qui per proteggerla". Fu la sua ultima attestazione di senso del dovere. Secondo il Ministro Scajola, invece, avrebbe dovuto andarsene almeno ne sarebbero morti quattro di agenti e non cinque o addirittura al giudice Borsellino, obiettivo quasi predestinato dopo l'uccisione di Falcone, la scorta doveva essere tolta, come è accaduto al professor Biagi, proprio per evitare di sacrificare altre vittime.

"Una vergogna nazionale" è che in un Paese civile i magistrati per fare semplicemente il loro dovere debbano vivere scortati, non le scorte come sostiene il Ministro Scajola, fu il lapidario commento del dottor Massimo Russo della DDA di Palermo, Presidente dell'Anm del capoluogo siciliano. Parole che dopo la drammatica verità rivelata dalle lettere scritte dal professor Marco Biagi suonano profetiche. Una vergogna è che un uomo che viene minacciato, che chiede ripetutamente di essere protetto, venga lasciato solo. Perché? Quelle disperate ed invane richieste di aiuto esigono una risposta e la risposta arriva dopo oltre tre mesi nelle parole pronunciate dal Ministro Scajola a Cipro: "Se l'avessimo scortato sarebbero morti in tre invece di uno solo". Parole in cui per due giorni ha sostenuto di non "riverdersi" e che solo ieri ha ammesso di aver pronunciato pur con tutta l'ambiguità di chi è costretto a dire ciò che ormai è oggettivamente vero. Lo ha fatto dovendo chiedere alla moglie e ai figli del professore assassinato a Bologna dopo che il Presidente della Repubblica aveva telefonato alla famiglia Biagi per dire che attraverso lui il Paese intero esprimeva una commossa vicinanza. Resta davvero difficile pensare ad una caduta di stile del Ministro. Non si va lontano se si pensa che questo sia lo stile della Destra. Il fatto che il Ministro Scajola possa raccontare di essere stato tenuto a battesimo da Maria Romana De Gasperi, figlia dello statista Alcide, uno dei padri della Repubblica, suona semmai, come un'eredità spreca.

## L'intervista

Tiziano Treu

ex ministro del Lavoro

Siamo davanti ad un governo che è in stato confusionale. Come si sono comportati con l'articolo 18

«Davanti ad un allarme serio non ci si può limitare a scrivere a Scajola, ci si va di persona»

## «Nessuno ha ascoltato Biagi Anche Maroni ha fatto poco»

ROMA Sacconi ora dice che Biagi non aveva paura. Lo stesso Sacconi aveva accusato Scajola. Che idea si è fatto, senatore Tiziano Treu, dello scontro in atto nel governo? Biagi era preoccupato, mi ha manifestato il suo stato d'animo più volte, specialmente quando gli hanno tolto la prima tutela. Con il clima che c'era, con quello che era successo a D'Antona solo un incosciente poteva non aver paura.

Sia Maroni che Sacconi avevano quasi chiesto le dimissioni di Scajola, domenica. Almeno Sacconi sembra fare un passo indietro dopo la soluzione Berlusconi. Perché?

Siamo alla burletta. Biagi era attivissimo prima del Libro bianco, dopo, nel dibattito sulla delega. Per questo aveva paura.

Si dava da fare per rinnovare il suo contratto di consulenza, come avrebbe detto Scajola...

Questa è una vigliaccata. Marco era una persona insistente, precisa, voleva che ogni cosa stesse al suo posto.

Un uomo che aveva timore di essere ucciso aveva un legittimo bisogno di avere ogni cosa al proprio posto...

Si ma non si trattava solo di questo. Era appassionato del suo lavoro, per quattro lire.

Ritiene che Maroni abbia fatto abbastanza per tutelarlo?

Sinceramente se Maroni si è limitato a scrivere una lettera come pare, è un po' pochino. Se per il suo primo collaboratore che si sente minacciato a scrivere una lettera come pare, è un po' pochino. Se non lo ha fatto, ha fatto poco.

Scajola ha detto: se Biagi avesse avuto la scorta sarebbero morti in tre. Può dire queste cose un ministro dell'Interno?

Parole gravissime. Non è la prima volta che questo ministro fa considerazioni così sconcertanti. Una volta dice che gli italiani sono sotto minaccia; a Genova ha fatto quel che sappiamo; ora mette le mani avanti. In Parlamento dice che c'era un problema nel suo ministero. Insinuare che le scorte sono inutili o uno status symbol non sono parole da ministro.

Le contraddizioni nel governo sul caso Biagi come le interpreta?

Siamo davanti ad un governo che è in stato confusionale. Ma non è da oggi. Anche sull'articolo 18 si sono comportati così. In un anno Fini, Maroni e Bossi hanno detto tutto ed il contrario di tutto.

Lei che conosceva bene Biagi, quando ha visto le lettere, il contenuto, le paure, i timori politici, ne ha riscontrato il tratto di Marco Biagi?

L'unica cosa che mi ha un po' sorpreso è la presenza delle parole su Cofferati, messe in dubbio dagli stessi autori dello scoop. Che lui soffrisse molto degli attacchi politici di alcuni della Cgil e anche di Cofferati è vero. Così come soffriva gli attacchi di alcuni intellettuali di sinistra. Da qui a dire che Cofferati sia responsabile di qualcosa è ingiurioso solo pensarlo. Io lo dicevo a Biagi: fai delle scelte di carattere politico è chiaro che di devi attendere degli attacchi politici.

E Biagi cosa rispondeva? Se la prendeva a male, ma si rendeva conto che si stava nella normalità.

Ma che queste lettere siano uscite fuori a pochi giorni dal-

l'eventuale accordo separato, dopo una strana escalation di dichiarazioni del governo contro Cofferati non la ha insospettita?

È una conferma dei veleni italiani. Sapevamo che era stato lasciato solo. Lì c'è la conferma di questo aspetto: si dimostra a quante persone lo aveva detto. Le novità sono negli attacchi politici. Mi son chiesto a chi giova far uscire queste e-mail, chi le ha volute far uscire.

Conoscendo bene anche Cofferati...

Cofferati fa la sua polemica politica dura, ma corretta. Con Marco ne avevamo parlato, la polemica dura è fisiologica, ma non c'entra niente con il terrorismo e con le strumentalizzazioni.

Ora Cofferati ha deciso di rimanere in Cgil. Si lega al clima?

Mi sembra una scelta che in quel momento si può anche capire.

Lei ha detto: gli attacchi politici ci possono stare. Quando lei era ministro ha mai pensato che si potevano collegare con il terrorismo?

Ho avuto anch'io periodi sotto scorta, ho vissuto il periodo di lavoro con D'Antona, il tragico omicidio. Ma non ho mai pensato che dall'attacco politico potessero venire delle pallottole. E non lo penso neppure ora.

Lei è senatore. Quale sarà la sua scelta in Parlamento? È per le dimissioni di Scajola?

È importante fare un dibattito in Parlamento e vedere cosa ha da dire il governo. La responsabilità è comune, non solo del ministro. Poi vedremo. Il caso, comunque è molto grave.

f.l.

**LANCIA**  
I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

**PRIMA IL PIACERE.**  
Fino al 31 luglio Lancia Y con

- **supervalutazione di € 1.550** (L.3 milioni) sul vostro usato che vale zero
- **più un finanziamento di € 6.200** (L.12 milioni) a **tasso zero** in 36 mesi
- **prima rata ad ottobre.**

Oppure da **€ 9.245** (L.17.900.000) con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAVI IN MANO I.R.T. ESCLUSA. RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELETANTINO BLU 1.2 BY €8728,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO €6.200,00 - DURATA 36 MESI 34 RATE DA €182,35 - PRIMA RATA AD OTTOBRE  
SPESE GESTIONE PRATICA €150,00 + BOLLICI TAN 0%, TAEG 1,52%, SALVO APPROVAZIONE Sava. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DODO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

Vanni Masala

**BOLOGNA** «Non parlerò più in pubblico a nome del Bologna Social Forum, rimetto il mio mandato di direttore responsabile della rivista Zero in Condotta, vedrò cosa fare se la mia presenza nel gruppo consiliare di Rifondazione comunista arreca danno o imbarazzo». Valerio Monteventi, l'uomo che ha reso pubbliche le lettere di Marco Biagi, mette a disposizione ogni suo incarico pubblico e professionale. E lo fa con una lettera indirizzata agli organi di informazione «dato che, soprattutto sui giornali di sinistra, si lanciano dubbi su di me e su quello che può stare "dietro al direttore di ZIC"». Una lunga lettera, sei pagine in cui Monteventi ripercorre «senza ansia, angoscia, affanno» la sua vita politica, sino allo sconquasso degli ultimi giorni. Poche ore dopo, le sue dimissioni vengono di fatto respinte, anche se Rifondazione lo invita «a rivelare il nome della sua fonte per dare un contributo a fare piena luce sulla vicenda».

«Ho la coscienza a posto - dice Monteventi - e questa vicenda della pubblicazione delle lettere di Biagi l'ho determinata con la consapevolezza di non essere manovrato da nessuno (tantomeno dai Servizi Segreti): l'ho fatto con l'unico intento di denunciare il vergognoso silenzio del Governo sulle scorte revocate e poi negate al professor Biagi, che ha richiesto disperatamente aiuto e nessuno di quelli cui si era rivolto gli ha mai risposto». In un altro passaggio, Monteventi si dice «la persona più dispiaciuta per la speculazione vergognosa ordita contro Cofferati e la Cgil, ma credo di non essere stato io a farla scattare». Un esame di coscienza che ripercorre quanto già affermato dall'esponente di Rifondazione, ma che ancora lascia nel buio alcuni dettagli e piste utili all'investigazione. Gli inquirenti si chiedono: chi ha consegnato le lettere poi pubblicate? Chi ha operato i tagli sulle stesse nei riferimenti a Cofferati e in che tempi? Il dischetto sequestrato dalla Procura potrà aiutare a capire se il contenuto dei messaggi di Biagi corrisponda a quanto poi reso noto. Monteventi non aiuta a chiarire il passaggio di informazioni, anzi ribadisce che la sua fonte «è pulita e onesta: non ne

Valerio Monteventi  
direttore  
del quindicinale  
di Bologna "ZIC"  
Zero In Condotta  
Nucci/Benvenuti/Ansa



“ Il direttore di Zero in condotta si dimette in polemica con le accuse lanciate, sostiene in una lettera, dai giornali di sinistra ”



Lascia anche la rivista dove ha pubblicato lo scoop I compagni di Prc lo mettono all'angolo: «Tutto il partito condivide questa esigenza di verità» ”

## «Monteventi ora deve dire chi è la talpa»

Il giornalista di Zic lascia il Social Forum. Altolà di Rifondazione: «Resta consigliere, ma devi parlare»

rivelerò le generalità pagandone, se necessario, tutte le conseguenze».

Un atteggiamento di assoluta coerenza, così come lineare egli autode-

scrive il suo percorso politico, dalla Fgci al Movimento studentesco fino a Potere operaio. Gli scontri con i fascisti negli anni '70, le sprangate ricevute,

la passione per il rugby, gli studi e il lavoro in fabbrica. Quindi Radio Alice e il movimento del '77, che a Bologna provocò nella sinistra uno

squarcio ancora avvertibile, fino alla carcerazione preventiva di 8 mesi per essere stato accusato (poi scagionato per mancanza di indizi) di far parte

dell'organizzazione terroristica Prima Linea. Infine le sue iniziative editoriali e l'impegno amministrativo in Comune a Bologna, prima tra i Verdi poi in

Rifondazione. Un conto in banca «quasi vuoto» e una casa popolare assegnatagli dal Comune completano l'autoritratto, «che ho raccontato senza farmi alcuna violenza», dice Monteventi. La stessa apparente tranquillità con cui ieri pomeriggio ha partecipato alla seduta del Consiglio comunale di Bologna, occupandosi di mediare per ottenere solidarietà e un aiuto economico nei confronti di un gruppo di pakistani colpiti da una disgrazia. Salvo poi perdere le staffe in seguito alle provocazioni di un consigliere di An, che lo beccava facendogli notare come fosse stato scaricato dai no global.

I due sono quasi giunti alle mani, per essere poi separati da altri consiglieri.

Peraltro, le dimissioni non sembrano aver sortito alcun effetto: Rifondazione comunista ha emesso una nota in cui ribadisce che «Valerio

Monteventi per noi è e resta a pieno titolo consigliere del Prc», nonostante «il disappunto per la scelta di gestire questo problema senza che il partito fosse al corrente». «Ma sarebbe opportuno - lo invita il capogruppo Prc in Comune, Maurizio Zamboni -, che Monteventi desse un contributo a fare piena luce, pur comprendendo il problema delle fonti». Piena fiducia gli viene riconfermata anche dalla redazione del quindicinale Zero in Condotta: «Questo giornale non è pensabile senza di lui, le sue dimissioni non sono neanche in discussione», dice il condirettore Rudi Ghedini. E lo stesso Bologna Social Forum gli conferma il ruolo di portavoce, dopo le dure dichiarazioni di Luca Casarini che aveva di fatto «scaricato» il collega e che anche ieri ha invitato Monteventi «a prendersi un periodo di riflessione: del resto capita di essere il portavoce, e poi di non esserlo più». «Da parte nostra c'è la massima solidarietà e fiducia nei confronti di Valerio Monteventi - si schiera Domenico Mucignat dei Disobbedienti -, per il movimento è troppo importante per perderlo: per quanto ci riguarda in questa fase può continuare a parlare per conto del Bsf». Una sconfessione in piena regola per Casarini, impegnato a Bologna nella scalata al movimento no global, giunge anche da Oreste Scalzone, che da Parigi difende l'ex compagno di Potere operaio contro quello che definisce «un ignobile linciaggio morale, dagli articoli surreali fino all'innenarrabile Casarini».

### l'e-mail

## Due giorni prima di morire Biagi scriveva «Cofferati è solo un avversario politico»

**BOLOGNA** In una e-mail inviato a un collega due giorni prima di essere ucciso, Marco Biagi usa verso Cofferati toni duri, ma non diversi da quelli che si hanno verso un avversario politico, e non accenna a paure o a minacce. È quanto risulta dal messaggio che il Tg5 ha mostrato ieri sera. La sera di domenica 17 marzo, due giorni prima di essere ucciso, Biagi nel suo messaggio risponde al collega Stefano Liebman, ordinario di diritto di lavoro, che esprimeva stupore per aver visto la firma del professore bolognese in calce a un appello di cui non condivideva toni e sostanza, pubblicato quello stesso giorno dal «Sole 24 ore». «Per carità, libero di pensarla come vuoi - risponde Marco Biagi all'amico, via e-mail - Riten- go altrettanto imbarazzante e inde-

cente schierarsi con Cofferati. In questi casi bisogna dire se si sta dalla parte di chi non vuole cambiare proprio nulla oppure se si vogliono riformare le cose. Io discuto con piacere con coloro che optano per questa seconda tesi. Del resto, caro e vecchio amico, io sono diventato selettivo. Berlusconi è imprevedibile su tante cose, ma sul mercato del lavoro chi è imprevedibile è proprio il centrosinistra, che non ha idee o progetti. Quanto agli appelli, sono un genere letterario penoso: ti rinvio a quello firmato da Ghezzi e Mariucci. Io ho firmato soprattutto la 848 e me ne assumo tutta la responsabilità».

La Procura di Bologna, intanto, si trincerava nel silenzio, nel giorno in cui il direttore di Confindustria, Stefano Parisi, ipotizza una

fuga di notizie relative a una testimonianza resa una decina di giorni fa ai magistrati felsineti. «Stai tranquillo, non c'è pericolo, non c'è un allarme specifico», aveva risposto Franco Frattini, ministro con la delega sui Servizi segreti, a Parisi che quattro giorni prima dell'omicidio Biagi aveva chiesto telefonicamente rassicurazioni, dopo indiscrezioni pubblicate dal settimanale Panorama. In quelle pagine, si rendeva nota una relazione dei Servizi in cui si tracciava un «ritratto» dei possibili obiettivi delle Brigate Rosse, da cui si intuiva il rischio che correavano alcuni personaggi, tra cui Biagi. «Nota con stupore che le informazioni testimoniali che ho reso ai magistrati sono riportate da alcuni organi di stampa», ha dichiarato ieri Parisi.

## Hanno cercato invano di entrare nel sistema di computer, non è stato portato via nulla Intimidazione alla Cgil di Cesena Gli uffici a fuoco nella notte

Nascia Ronchetti

**CESENA** Poche settimane dopo la morte di Marco Biagi avevano ricevuto una lettera minatoria. La scorsa notte hanno subito un attentato. Solo il caso - la puntualità di un'addetta alle pulizie che alle 5 e 40 del mattino ha visto la porta sfondata e il fumo uscire dagli uffici - ha limitato i danni alla Camera del Lavoro territoriale di Cesena. Dopo il mistero delle missive del consulente del ministro Maroni, con gli oscuri riferimenti a Sergio Cofferati, la Cgil è nuovamente presa di mira. Per lanciare un chiaro messaggio intimidatorio è stata scelta la sede romagnola. Dovevano essere almeno in due o in tre. Hanno spaccato la porta di vetro antisondamento con una mazza, probabilmente da muratore, utilizzando un cartone per attutire il rumore. Poi hanno messo a soqquadro gli uffici, rovistato i cassetti, appiccato il fuoco a una pila di carte e documenti, al primo piano dello stabile, dove si trovano gli uffici del Sindacato pensionati. Ma soprattutto hanno cercato di accedere, senza riuscirci, al sistema informatico protetto dalle password. Ci hanno provato con tre computer, tra i quali quello del segretario generale, Pietro Bellucci. Il sistema è in rete, una persona esperta avrebbe potuto accedere a tutti i files, alla posta elettronica, a documenti e messaggi riservati, alle mail con le quali i vari uffici della Camera del lavoro tengono i collegamenti con le altre sedi e con la direzione centrale di Roma. Hanno snobbato la cassaforte e anche un po' di contanti trovati nei cassetti. «Impossibile pensare a un atto vandalico - dice Bellucci - non è stata l'opera di un gruppo di teppisti. E' un atto intimidatorio che non può essere iso-

lato rispetto all'attuale clima politico». Il fuoco, grazie alla prontezza dell'addetta alle pulizie che ha avvertito il segretario organizzativo Silverio Zitelli, è stato spento quasi subito. Ci hanno pensato impiegati e funzionari, accorsi rapidamente con gli estintori. I danni materiali sono contenuti. Spaventa, ora, ciò che sarebbe potuto accadere, con il fumo che si era già propagato su tutti e tre i piani dell'edificio. È inquieta anche il collegamento con la lettera anonima che fu spedita alla sede decentrata di Savignano sul Rubicone, comune del Cesenate, poco dopo l'assassinio di Biagi. Una lettera scritta al computer che accusava la Cgil di avere responsabilità nella morte del giuslavorista. Talmente farneticante che, dopo aver-

### Dalla Chiesa ora si indaga sul caso Landi

**ROMA** Dopo le ultime vicende del caso Biagi è indispensabile riaprire le indagini sulla morte di Michele Landi, il tecnico informatico trovato impiccato il 4 luglio scorso nella sua casa di Guidonia nei pressi di Roma. Lo chiede con una dichiarazione il sen. Marco Dalla Chiesa (Margherita). «La brutta vicenda delle lettere di Biagi - sottolinea Dalla Chiesa - è un nuovo capitolo che serve a qualificare il più recente omicidio delle Brigate Rosse come uno di quegli affari sporchi dell'ultimo decennio. Si indaghi su che cosa Landi stesse lavorando».

la consegnata alla polizia, si dissero: è il delirio di un matto. Da allora la lettera è nella mani della polizia, che indaga sull'attentato in collaborazione con i carabinieri. L'unico oggetto abbandonato sul posto dagli attentatori è un paio di pinze, le indagini non si annunciano facili. L'edificio che ospita la Camera del Lavoro è vicino a una scuola ma le prime abitazioni distano almeno a una trentina di metri. Ieri sera, Bellucci aveva già chiamato a raccolta i funzionari per organizzare un presidio notturno. L'11, in occasione dello sciopero, la manifestazione che la Cgil aveva programmato - «Parole e musica per i diritti - sarà l'occasione per respingere con fermezza ogni forma di intimidazione». Intanto sono arrivati decine di messaggi di solidarietà. Per il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, l'attentato «si inserisce in un quadro di veleni che si indirizzano con sempre più forza contro chi organizza i lavoratori e i cittadini nell'impegno in difesa dei propri diritti, primo fra tutti quello del lavoro». Preoccupato il capogruppo regionale dei Ds Lino Zanichelli. «Non è tanto il danno in sé a allarmare, quanto il significato di questo gesto. C'è un clima pesante, si cerca di condizionare il maggior sindacato italiano nel momento in cui si è rifiutato di sottoscrivere l'accordo per la revisione dell'articolo 18». Sulla matrice dell'attentato non ha dubbi neanche il segretario regionale dei Comunisti Italiani, Rocco Giacomino. «E' un grave episodio inserito in un contesto che vede Cofferati sottoposto ad accuse infamanti». Solidarietà è stata espressa anche dal ministro del Welfare, Roberto Maroni. Che però ha preferito definire l'attentato un atto di vandalismo: «La violenza è da condannare a tutti i livelli».

B-ON



## Si vede subito chi ha vissuto una Vacanza Natura WWF.



Si riconosce per l'entusiasmo con cui cammina nel mondo e si muove nella natura. Perché con noi ha vissuto nei luoghi più belli, avvolto dalle brezze leggere del mare o immerso nei boschi infiniti. Perché da noi i bambini, soli o con la propria famiglia, vivono avventure da "grandi", e i grandi tornano a divertirsi come bambini. Perché una Vacanza Natura WWF lascia sempre una traccia, è un'esperienza unica e vorrai riviverla.

Per informazioni e prenotazioni: **Numero Verde 800-904190** [www.wwf.it/vacanze](http://www.wwf.it/vacanze)



Vincenzo Vasile

Si chiamava: scaricabarile. Era un vecchio gioco di ragazzi, dell'epoca precedente alla Playstation. Ci si disponeva a coppie. L'uno dava le spalle all'altro. E facendo leva sulle braccia intrecciate, inarcando il dorso, si cercava di sollevare il compagno - eeeehh, oooooh - finché uno dei due non crollava a terra, sfiancato. La versione più aggiornata prevede, invece, lo sfinimento del pubblico. I contendenti, che in realtà hanno fatto finta di sfidarsi tra loro, rimangono in piedi, mostrano alla fine di stare benissimo, e rivolti agli astanti li beffano: eeeehh, oooooh. E' questo tipo di scaricabarile il gioco d'inizio estate che ci viene proposto dal centro-destra. Il modello è l'impagabile duetto domenicale a porte chiuse tra Berlusconi e Scajola: "Tu mi presenti le dimissioni e io te le respingo, e se ti arrischi a dire ancora una parola ai giornalisti ti tagliuona mano". Tutto in due minuti: eeeehh, oooooh.

Quando gli archetipi riescono bene sono gradite imitazioni e varianti. La focosa Jole Santelli, sottosegretaria alla Giustizia, s'è caricata sulle spalle due grossi barili: il quotidiano di Confindustria, Sole 24 ore, e il più grande giornale nazionale di informazione, il Corriere della Sera. Due barili in una volta, ma Jole è una che s'è fatto le ossa nello studio legale di quella damina di Biscuit che è Cesare Previti, e poi è giovane e in carriera. Quei due fogli no global - eeeehh, oooooh - sono colpevoli, a suo dire, di aver pubblicato le esternazioni post-prandiali di Scajola: "Ci si sarebbe aspettato - lamenta la Santelli - un coro unanime di sdegno su inutili e volgari propalazioni giornalistiche riportate come il grande orecchio di sussurri accennati o forse fraintesi per voglia di sensazionalismo". Inutili. Volgari. (Non come il tiggiano di Mimun che, pur avendo un "inviato" al seguito di Scajola a Cipro, non ha ritenuto di dar notizia delle frasi, ndr).

L'autore dei "sussurri accennati o forse fraintesi", frattanto, ha il suo da fare per difendersi da solidarietà tanto sollecite e da colleghi esternatori. Ieri - eeeehh - ha passato la palla al suo premier: oggi non parlo di Biagi, ne parlerà Berlusconi in Parlamento", oooooh. Era stato proprio lui, Scajola, del resto, a inaugurare per tempo lo scaricabarile inter-governativo, invitando graziosamente i giornalisti in trasferta a Cipro ad andare a chiedere a Maroni quanto "marginale" e "rompic..." fosse quel Biagi. Quell'amicone di Bobo Maroni, che domenica mattina per risposta gli aveva dedicato un comunicato ministeriale al fulmicotone, ieri ne ha riconfermato il testo: pretende da Scajola una smentita credibile e le scuse alla famiglia. E attraverso la "Stampa" di Torino - lo stesso giornale usato da Scajola per lanciare, come vedremo più tardi, un suo altro messaggio - fa sapere che ritiene il "partito dei prefetti", e un prefetto in particolare, per una vendetta maturata nella breve esperienza dello stesso Maroni al Viminale, l'ispiratore dell'agghiacciante dichiarazione pronunciata davanti al buffet del consolato cipriota: "Come si permette, quello Scajola, abbia più rispetto", sono le gentili parole che si lasciano trapelare dal ministero del Welfare.

Lo scaricabarile nell'accezione originaria, abbiamo detto, si giocava in due. Ma questa del centro-destra è una versio-

“ Nessuno si prende la responsabilità e ognuno vorrebbe darla all'altro  
Da Jole Santelli a Frattini, da Maroni al direttore del Foglio ”



L'indecoso spettacolo di un esecutivo davanti a cose serie  
Le lettere apparse sui giornali il problema della scorta chiesta ma mai arrivata a Marco Biagi ”

# Scaricabarile, il governo si assolve così

Tutti contro tutti. Giuliano Ferrara aspetta due giorni e dà l'ultimo colpetto a Scajola: dimettiti

## i protagonisti

“



**Bobo Maroni**, che domenica mattina per risposta gli aveva dedicato un comunicato ministeriale al fulmicotone, ieri ne ha riconfermato il testo: pretende da Scajola una smentita credibile e le scuse alla famiglia. E fa sapere che ritiene un prefetto in particolare l'ispiratore dell'agghiacciante dichiarazione pronunciata davanti al buffet del consolato cipriota

“



**Giuliano Ferrara** trova il tono ardimentoso e solenne dei tempi belli e scrive un editoriale sul suo giornale edito dalla signora Berlusconi in cui non risparmia nulla a Scajola e lo invita a dimissioni rapide. Una presa di distanza meditata visto che il suo giornale non esce con fatti per due giorni. Un ultimo colpo, decisivo, ad un uomo in ginocchio

“



L'algido **ministro Frattini**, responsabile dei servizi di sicurezza, sarebbe stato chiamato in causa davanti alla solerte Procura di Bologna una decina di giorni addietro da un testimone chiave, quello Stefano Parisi, direttore di Confindustria. Parisi informò Frattini del terrore in cui viveva Marco Biagi

Fiori deposti dai cittadini bolognesi sul luogo del delitto del professor Biagi nei giorni successivi al delitto



## La Cgil seguirà la strada dell'esposto

**ROMA** La strada sarà quella dell'esposto presentato in tempi relativamente brevi alla procura di Bologna. Per chiedere che si faccia luce sulla campagna di delegittimazione e aggressione contro Corso Italia e il suo segretario, Sergio Cofferati e si individui la "fonte" che ha passato le e-mail di Marco Biagi al direttore di "Zero in condotta". La decisione è stata presa ieri sera, al termine di un incontro tra i dirigenti della Cgil e l'avvocato Guido Calvi, cui è stato assegnato l'incarico di rappresentare il sindacato. L'esposto deve essere ancora completato, ma le linee-guida saranno, appunto, quella di chiedere l'accertamento più rigoroso per chiarire i contorni di un attacco senza precedenti, nel quale "manine" e dichiarazioni pubbliche si sono date spesso il cambio in una staffetta che non sembra avere nulla di casuale. Nell'esposto, tra l'altro, ci sarà anche una ricostruzione cronologica degli eventi per dimostrare come, ad esempio, l'ultima scorta - quella di Modena - sia stata tolta a Biagi nello stesso giorno in cui veniva presentato il "Libro bianco", ossia quando il ruolo del professore bolognese nell'elaborazione di quel

documento è diventato pubblico.

E' lo stesso Guido Calvi - che è anche senatore dei Ds - a spiegare il senso del suo intervento: "Più si analizzano i dati, più emergono elementi sconcertanti. Le responsabilità di chi gli ha revocato la scorta sono gravi. Come si sa, Biagi era tutelato a Bologna, Milano, Roma e Modena. Ebbene, quelle protezioni gli furono tolte lentamente. Una alla volta. L'ultima scorta, quella di Modena, gli fu revocata il 3 ottobre del 2001. Proprio quel giorno fu reso pubblico il Libro Bianco. Cioè il giorno in cui è stata massima l'esposizione del professore. Bisognerà fare chiarezza anche su questo. Come bisognerà comprendere perché Biagi parlò di Cofferati prima ancora della presentazione del documento, quando la polemica con la Cgil era inesistente".

Nei prossimi giorni, dunque, la Cgil passerà al contrattacco anche per via giudiziaria. E' stato dato il via ad una nuova stagione di veleni. I responsabili, sostengono al sindacato, devono essere individuati. E nell'esposto presentato alla Procura di Bologna ci saranno tutti gli elementi e gli spunti che potranno aiutare i magistrati ad imboccare la direzione giusta. I pubblici ministeri, dunque, dopo il fascicolo sull'omicidio ed quello sulla revoca della scorta, potranno aprire un terzo procedimento: contro i "burattinai", ossia gli ignoti che stanno cercando di strumentalizzare le imprese delle Brigate Rosse. Un esposto per chiedere di dare un volto agli "incappucciati".

g.cip

«Il silenzio che invece c'è stato sfiora l'opportunismo e la pavidità. In questi casi si deve affermare una certa visione dello Stato»

## «An doveva condannare le parole di Scajola»

**l'intervista**  
**Domenico Fischella**  
senatore di An

Federica Fantozzi

**ROMA** Quella di Scajola è stata una gaffe imperdonabile che, da parte di An, avrebbe richiesto un'«esplicita condanna» anziché un silenzio che sfiora «l'opportunismo o la pavidità». È duro il giudizio di Domenico Fischella, vicepresidente del Senato in quota al partito di Fini, a proposito delle imprudenti dichiarazioni del titolare del Viminale su Marco Biagi. E Fischella esprime delle riserve anche a proposito della scelta di Berlusconi di rifiutare con immediatezza le dimissioni del suo ministro: «Ammessi che l'offerta sia stata reale, il governo avrebbe dovuto almeno fare una valutazione più ampia».

**Da un lato, sembra che Gianfranco Fini sia stato a lungo titubante prima di accettare la linea di Berlusconi. Dall'altro, il Foglio chiede la testa di Scajola e denuncia «pressioni politiche ambigue» da parte**

**del vicepremier. Qual è insomma la posizione di An?**  
«Dico con franchezza che una delle ragioni del mio disagio politico in questa legislatura riguarda proprio il ruolo di An all'interno della coalizione. Ho difeso, in certe fasi in cui Fini sembrava molto conflittuale con Forza Italia, l'opportunità politica di una collaborazione con il partito di Berlusconi. Ma An deve svolgere un ruolo incisivo in difesa di certi principi, valori, fondamentali, di una certa visione dello Stato,»

**Non so se ci sia stata un'offerta di dimissioni con un gesto reale da parte di Scajola o se ci sia stato solo un accordo**

della società, della nazione, degli equilibri complessivi, dell'interesse generale e del principio di legalità».

**Come va interpretato allora il lungo silenzio del resto di An?**

«Devo purtroppo registrare che la partecipazione del nostro partito alla coalizione si caratterizza o per generiche prediche che ben poco incidono in termini operativi o per silenzi così prudenti da sfiorare l'opportunismo o la pavidità».

**Quale reazione sarebbe stata appropriata?**

«La vicenda di questi giorni avrebbe richiesto un'esplicita condanna delle parole di Scajola che ha usato espressioni offensive nei confronti di un morto ammazzato. E ha enunciato teorie francamente inattendibili circa l'inutilità della scorta, atteso che, come del resto è giusto, il primo a fruire è proprio il ministro dell'Interno».

**Per la maggioranza la mossa di Berlusconi era l'unica possibile. Per l'opposizione è sta-**

**ta una «farsa domenicale». Lei come la giudica?**

«Non so se ci sia stata un'offerta di dimissioni con un gesto reale da parte di Scajola o se ci sia stato solo un accordo che simulava quel gesto. Mi rendo conto della difficoltà di Berlusconi che pochi mesi fa si è caricato l'onere del ministero degli Esteri...».

**Fardello che peraltro non sembra dispiacerli.**

«A lui può anche far piacere, ma è indubbio che ci sia stato uno scontro all'interno della maggioranza, che ci sia stata una crisi reale con la fuoriuscita di Ruggiero dal governo. Capisco perciò la riluttanza del presidente del Consiglio a privarsi del ministro dell'Interno, altrimenti il rimpasto sarebbe ineludibile».

**Perché Berlusconi di rimpasto non vuole sentire parlare?**

«Non si riesce ad affrontare perché, probabilmente, gli equilibri sono talmente delicati e persino precari da far temere che l'avvio di un rimpasto possa scatenare una rea-

zione a catena incontrollabile. Tuttavia, quale che sia l'esito formale di questa vicenda, Berlusconi si trova con un ministro dimezzato».

**Secondo lei Scajola avrebbe dovuto dimettersi sul serio e il governo accettarne la rinuncia all'incarico?**

«Ritengo che il governo avrebbe quantomeno dovuto fare una valutazione più ampia e comprensibile per l'opinione pubblica di quanto non abbia fatto».

**Dopodomani il premier riferirà in Parlamento. Servirà a qualcosa?**

«Non credo che aggiungerà molto. Si spera nello stemperarsi delle emozioni, si sa che spesso il Parlamento è indotto a certe conclusioni. Ma così si rischia che il dibattito diventi un rito privo di significato politico».

**Se le opposizioni presenteranno una mozione individuale di sfiducia nei confronti di Scajola. An come si comporterà?**

«Non credo che sarebbe in grado di assumere un indirizzo autonomo. Io comprendo bene le ragioni della coalizione. Non si possono pretendere passi avventati dal partito che esprime il vicepremier. Però dovrebbe essere un dovere per la classe dirigente di An far capire agli elettori le motivazioni delle sue scelte».

**Le parole di Scajola: una gaffe, un semplice «infortunio» o inidoneità alla carica che ricopre?**

Ritengo che il governo avrebbe dovuto fare una valutazione più ampia e comprensibile per l'opinione pubblica

ne pecoreccia, un'ammucchiata. Ieri è comparso a sorpresa anche un altro ministro tirato dentro alla goliardica scampagnata, tra un borborigo digestivo e un vilipendio di cadavere. C'è chi avverte dalle colonne di qualche giornale - eeeehh - che anche Franco Frattini, pur avendo il merito di aver inventato la "mera proprietà" berlusconiana, se si continua così, lo vedono messo proprio male: oooooh. Perché l'algido ministro, responsabile dei servizi di sicurezza, sarebbe stato chiamato in causa davanti alla solerte Procura di Bologna una decina di giorni addietro da un testimone chiave, quello Stefano Parisi, direttore di Confindustria che è coinvolto come destinatario delle e-mail in questo strano caso di lettere congelate, corrette, nascoste, pubblicate, somministrate. Parisi - si legge - informò Frattini (che sin dai tempi della legge sui servizi "si scazza" con il

suo collega dell'Interno) del terrore in cui viveva Marco Biagi. Eeeehh, oooooh. Un altro ministro sulla graticola, finché provvidenziale Parisi non fa sapere che non è vero, anzi è metà vero e metà falso - come una di quelle e-mail - quel resoconto giornalistico che lo "stupisce", eeeehh, oooooh.

E al Viminale che si dice? Si dice e non si dice. Dal palazzo umbertino dove ha sede il ministero dell'Interno a Maroni si risponde facendo trapelare qualche spicchio del rapporto sulle scorte negate a Biagi a suo tempo firmato dal prefetto Sorge: vi si legge che non è vero che il ministro del Welfare avesse fatto fuoco e fiamme per richiedere protezione per il suo collaboratore, ma che si sarebbe limitato a scrivere poche righe burocratiche al prefetto di Roma.

Fino a qualche ora fa, polizia e ministro di polizia sembravano, insomma, andare d'amore e d'accordo. Sulla questione delle scorte tolte a Biagi, Scajola aveva avvertito che dopo il colloquio con il presidente della Camera Casini, il prefetto Gianni De Gennaro, capo della polizia, non era tenuto a riferire. Ma i vertici della polizia devono difendersi anche da qualche barilotto in arrivo: la contro-mossa del ministro, in un'intervista notturna alla "Stampa", voluta per combattere alle rivelazioni in arrivo sul "Sole" e sul "Corriere", era stata quella di prendersela con chi "non ha ancora catturato gli assassini di Biagi e di D'Antona". Niente nomi, come sai addice in questa storia piena di messaggi cifrati, persino dall'oltretomba. Gli esperti di scaricabarile l'hanno tradotta così: "La colpa è degli investigatori e del capo della polizia, Gianni De Gennaro", uno che è visto come fumo negli occhi da una parte dell'entourage berlusconiano. La frase di Scajola la si ritrova, del resto, pari pari nel comunicato domenicale delle dimissioni-lampo. Ci sarà, perciò, un terremoto ai vertici della polizia? Eeeehh, oooooh. Che sia questa, alla fine, l'ultima piroetta in programma nel drammatico e grottesco gioco di scaricabarile, che si sta inscenando attorno alla tomba di un servitore dello Stato?

No, l'ultimo volo carpiato se lo riserva l'Elefantino del "Foglio", giornale creato dalla famiglia berlusconiana per farci ricordare ogni tanto che la vita è bella perché è varia. L'editoriale di stamane interpreta l'antico gioco nel senso esclusivo dello "scaricare". Ferrara scrive che Scajola si deve dimettere. Di domenica e lunedì non esce. E ha potuto dunque aspettare a vedere come tira il vento. Un colpo alla nuca per il povero Scajola, come si usa tra amici, per non far soffrire l'agonizzante. Eeeehh, oooooh.





Si era bruciata distillando un profumo. I genitori: era arrivata in ospedale sulle sue gambe. I medici del Sant'Eugenio di Roma: «Abbiamo tentato tutto»

## La misteriosa morte di una ragazzina ustionata

### Omicidio volontario plurimo per l'equipaggio della Yohann Affogarono 283 clandestini

*Omicidio volontario plurimo e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Sono i nuovi reati contestati dalla Procura di Siracusa al comandante e agli 11 componenti dell'equipaggio della nave «Yohann» imputati per la morte di 283 immigrati in un tentativo di sbarco avvenuto al largo di Portopalo la vigilia di Natale del 1996. La trasformazione del capo d'accusa iniziale, omicidio colposo, è stata decisa accogliendo la richiesta del procuratore Roberto Campisi. Secondo la Procura i marinai erano consapevoli che i clandestini avrebbero potuto fare naufragio. Cosa che avvenne, probabilmente per una collisione. Il relitto, sul quale erano 383 cittadini di Sri Lanka e Pakistan che furono costretti al trasbordo sotto la minaccia delle armi, affondò e non è stato recuperato*

ROMA Giorgia aveva 13 anni: la sua passione erano i profumi che lei stessa distillava in casa. Ma venerdì scorso mentre stava intorno ai suoi alambicchi ha avvicinato una candela accesa alla miscela a base di alcool e le fiamme l'hanno avvolta. I genitori hanno chiamato l'ambulanza, lei ci è salita con le sue gambe. Ustionate entrambe, all'altezza delle cosce, come le mani e una spalla. Così sostiene sua madre, Annamaria Cosetta. Ustioni gravi sul viso e gli arti superiori dicono i medici.

Giorgia Brunetti è morta il giorno dopo per un arresto cardiocircolatorio, all'ospedale Sant'Eugenio, dove era stata trasferita dall'ospedale Sandro Pertini. A sua madre - secondo quanto ha riferito ai carabinieri - i medici, giusto qualche ora prima avevano detto di stare tranquilla, perché le ustioni erano si gravi, ma non tanto da mettere a rischio la vita della piccola paziente. Invece, dice la signora Annamaria, in lacri-

me, Giorgia è morta. Adesso tutta la vicenda è finita sul tavolo del sostituto procuratore di Roma, Vincenzo Barba, che ieri pomeriggio ha fatto eseguire l'autopsia sul cadavere di Giorgia. Perché i genitori non hanno creduto alla versione fornita dai medici: hanno sporto denuncia presso i carabinieri di Roma-Eur. Annamaria Cosetta ha raccontato che Giorgia era arrivata al Pertini intorno alle 11.30 vigile e tranquilla: una volta trasferita al Sant'Eugenio le aveva raccontato dei lavaggi e delle terapie a cui era stata sottoposta. Venerdì sera aveva cenato regolarmente, era serena, malgrado il dolore per le ustioni. Quando la donna ha chiesto ai medici se poteva trascorrere la notte accanto alla figlia i sanitari glielo hanno negato. Non c'era bisogno.

Il giorno dopo, sabato mattina, la madre ha incontrato Giorgia, che aveva appena fatto colazione con del latte ad alta digeribilità perché era allergica al

lattosio. Alle 10.30 era uscita dalla stanza, come le avevano suggerito i medici, ed era rimasta fuori dal reparto ustioni. Alle 12, secondo quanto ha riferito la donna, un medico le ha detto che la figlia era morta, in seguito ad un attacco cardiocircolatorio, nonostante gli sforzi fatti da un cardiologo e da un anestesista per rianimarla. «Ma io non mi sono accorta di nessuna emergenza - ha spiegato la donna ai carabinieri. Ha spiegato anche che i medici le avevano sconsigliato di far eseguire l'autopsia.

«È una vicenda scandalosa - dice l'avvocato della famiglia, Emanuele Merilli - . Adesso stiamo facendo tutto il possibile affinché sia fatta luce su questa morte assurda. Giorgia aveva ustioni gravi solo sulle cosce: i medici hanno detto che la sua vita non era in pericolo».

Di tutt'altro tenore la versione dell'ospedale. Sulla cartella clinica di Giorgia c'è scritto che la paziente aveva ri-

portato ustioni di secondo e terzo grado sul 39 per cento del corpo. A renderlo noto sono stati ieri il direttore generale della Asl Rm C, Benedetto Bultrini, ed il direttore sanitario aziendale Francesco Vaia.

«Il giorno del decesso della paziente - afferma Bultrini e Vaia - la direzione medica di presidio del S. Eugenio ci aveva comunicato la gravità e l'estensione delle ustioni riportate dalla ragazzina durante l'incidente domestico». Per sottolineare la gravità, il direttore generale spiega che Giorgia «era giunta dal Pertini accompagnata da un medico rianimatore e la cartella clinica parlava di ustioni di secondo e terzo grado sul 39 per cento del corpo, in particolare volto e arti superiori». Circa la mancata volontà dei medici di disporre l'autopsia, Bultrini e Vaia replicano che «il medico che ha curato la ragazzina, ha chiesto il riscontro autoptico per sospetta embolia».

### Cadaveri profanati a Firenze Il «mostro» forse è interno all'ospedale

ROMA Una luce inizia a farsi varco nelle indagini relative ai cadaveri sfregiati nelle Cappelle del Commiato a Firenze: il nuovo «mostro» potrebbe essere una persona che lavora all'interno della struttura cittadina. Sull'identità del «profanatore» di salme, gli inquirenti mantengono il più assoluto riserbo ma, da indiscrezioni trapelate, sembra essere imminente la richiesta di arresto. Interno alla struttura. Ma chi? La notte soltanto il custode o la guardia giurata hanno accesso. I sanitari dell'ospedale adiacente dovrebbero, infatti, uscire per strada e verrebbero intercettati dalla sorveglianza. A meno che. Sì, forse un'altra ipotesi c'è. Un tecnico della manutenzione conferma, infatti, un terribile sospetto: il tunnel che costeggia l'impianto di riscaldamento. Il mistero continua, insomma, ad aleggiare intorno a quell'edificio e tra le famiglie dei defunti serpeggia inquietudine e preoccupazione. La paura che qualcuno possa di nuovo interferire e magari sul corpo di un proprio parente è, infatti, ancora forte, nonostante le forze dell'ordine abbiano intensificato la sorveglianza e l'abbiano estesa a tutti gli obitori della provincia. Perché per ben cinque volte, in barba ai controlli, il «mostro» si è introdotto all'interno delle Cappelle del Commiato e ha asportato lembi di pelle ai cadaveri che giacevano nelle bare aperte. E sempre sotto gli occhi di una telecamera.

(Ma Gu)

## Il papà di Samuele la butta in politica

Stefano Lorenzi torna in Consiglio, e accusa il sindaco: vi faceva comodo eliminarli

COGNE (Aosta) Dev'essere la prima interrogazione presentata da un politico sull'omicidio del proprio figlio. La legge, davanti all'incredulo consiglio comunale di Cogne, Stefano Lorenzi, papà del piccolo Samuele e consigliere di minoranza. Solo, isolatissimo dopo i sospetti gettati su altri abitanti del paese, papà Lorenzi stavolta va all'attacco del sindaco, Osvaldo Ruffier: non lo ha adeguatamente difeso, insinua, perché gli faceva gioco «eliminare da un Consiglio comunale un consigliere scomodo».

È un normale pomeriggio, i consiglieri comunali di Cogne - quelli della maggioranza di «Per Cogne», vicina all'Union Valdotaie, i tre della minoranza di «Uniti per il futuro» - sono convocati per discutere di un solo punto, una modifica al Prg. Imprevidibilmente per loro - non per i giornalisti, allertati dai familiari del piccolo Samuele - si presenta anche Stefano Lorenzi, accompagnato da un avvocato. Aveva già dichiarato, prima dell'arresto della moglie, che avrebbe portato in consiglio l'omicidio del figlio; pareva una boutade. Invece eccolo. Ha due pagine di testo da leggere: «Egregio signor sindaco, colleghi consiglieri, ritengo doveroso di portare alla vostra attenzione un'analisi sul comportamento della nostra amministrazione pubblica e in particolare modo del primo cittadino in merito al tragico fatto che così duramente ha colpito la nostra comunità il 30 gennaio scorso...». Il giorno in cui «una mano di un pazzo con una cattiveria estrema mi ha tolto tutto». Insomma. Ripiomba le sue ultime attività da consigliere, quando si era battuto per la messa in sicurezza della frana strada Cogne-Aosta, raccogliendo 720 firme sotto una petizione: chiedeva allora di sospendere gli investimenti sui collegamenti con le piste di sci di Pila, per concentrare lo sforzo finanziario sulla strada. Ma in consiglio, nel dibattito, «rilevavo a mio parere una classica risposta politica generica». E quindi? Ecco il

gran salto conclusivo: «Questa mia situazione d'isolamento nel battermi per il bene di Cogne», «mi porta ad avere dubbi su quanto è accaduto successivamente il 30 gennaio scorso».

Continua a leggere, Stefano Lorenzi: era diventato un consigliere scomodo per «gli attuali equilibri politici della maggioranza presidiata da oramai trentatré anni dallo stesso Sindaco. Forse anche i

motivi sopraindicati hanno portato il nostro Sindaco a d'aver atteggiamenti nei miei confronti molto duri e intolleranti a seguito dell'omicidio di mio figlio Samuele, sbilanciandosi paurosamente sino a



### la foto

### Il lago «Effimero» torna alla normalità

ROMA È sceso lentamente e naturalmente di livello «Effimero», il laghetto che si è creato sul ghiacciaio del Monte Rosa. Una circostanza «certamente rassicurante», spiegano alla protezione civile, anche se permane lo stato di attenzione e gli elicotteri hanno lavorato tutta la mattina per trasportare sul ghiacciaio del Monte Rosa il materiale necessario per portare avanti le operazioni di intervento. Un lavoro, quello degli elicotteri della protezione civile, interrotto però alle 14 a causa del peggioramento delle condizioni del tempo e che è quindi proseguito da terra. Ieri è stato inoltre possibile tracciare un primo identikit del laghetto: secondo i primi dati forniti dalla protezione civile, ha una capacità di 3 milioni di metri cubi, una estensione di oltre 14 ettari e si trova ad una quota di oltre 2.200 metri su un ghiacciaio «crepacciata a morena».

divulgare tramite la stampa che io e la mia famiglia abbiamo offeso Cogne».

È una vecchia diatribe: il sindaco ha sempre difeso la famiglia Lorenzi, fino a quando in più occasioni papà, mamma e avvocati hanno insinuato sospetti in ordine all'omicidio su altri abitanti di Cogne. A quel punto, Osvaldo Ruffier ha preso le distanze.

E Lorenzi conclude: «Ho il presentimento che l'operato del Sindaco miri ad ottenere il denigramento di un Consigliere Comunale compreso l'ostracismo del paese piuttosto che collaborare alla ricerca della verità anche se questa può essere dolorosa».

Dibattito. Un assessore, Mauro Gerard, si rivolge a papà Lorenzi: «Sono contento per te». «Perché?». «Perché se hai ancora tempo da perdere a scrivere cose così, vuol dire che il trauma lo hai superato bene». Il sindaco Ruffier dice a Lorenzi: «Io non voglio finire nelle vostre bolge». All'interrogazione risponderà per iscritto. Tutti i consiglieri lo difendono. Anche i due colleghi di opposizione di Lorenzi, Marco Jeantet e Andrea Ceesia, pigliano le distanze: «Accuse pesanti e ingiustificate». Ma in questo strano connubio tra cronaca nera e politica, riaccende il fuoco Carlo Taormina, l'ultimo legale dei Lorenzi: «Ruffier non è stato il sindaco di tutti. Ho la netta sensazione che possa sapere qualcosa di più». Parole ben diverse da quelle pronunciate in serata da Antonio Maisano, legale di Stefano Lorenzi, che ha fugato ogni dubbio sulle parole del suo assistito in consiglio comunale, precisando che Lorenzi non ha mai indicato «in un movente politico la causa dell'omicidio del piccolo Samuele». «Probabilmente - ha aggiunto - il suo intervento di tipo politico avrà indotto qualcuno a pensare questo. Ma lui nega di averlo detto».

m.s.

## Leonel e Lethicia morti un maledetto venerdì di marzo

Franca Rame

Segue dalla prima

### Più di 1300 persone digiuneranno per la grazia a Sofri

ROMA Saranno più di 1300 a digiunare, domani, per chiedere un provvedimento di clemenza nei confronti di Adriano Sofri e Ovidio Bompressi. Dopo 2661 giorni di digiuno a staffetta, l'iniziativa voluta da Franco Corleone, ex sottosegretario alla Giustizia e da Silvio Di Francia, capogruppo dei Verdi al Comune di Roma, arriva ad una svolta con una giornata nazionale. L'obiettivo è quello di testimoniare la continuità nel tempo e nello spazio di questa catena di solidarietà, che vede impegnate molte personalità della politica e del mondo della cultura. Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, il filosofo Gennaro Sasso, il sindacalista Claudio Sabatini, gli scrittori Antonio Tabucchi e Lidia Ravera, i giornalisti Gad Lerner e Giuliano Ferrara, i parlamentari Giovanna Melandri, Ermete Realacci, Maura Cossutta, sono solo alcune delle persone che parteciperanno al digiuno. Sit-in, incontri con i sindacati nelle oltre 170 città che hanno aderito all'appello per la clemenza lanciato dal sindaco di Roma Walter Veltroni, e dibattiti.

#### Stipendio?

1.800.000 al mese per me e 1.800.000 a mio figlio Wagner, 17 anni, cuoco (nel mio stesso ristorante - lui ha rinunciato agli studi, al divertimento per aiutare la famiglia, non si è mai tenuto per sé un centesimo) e ballerino quando serviva per divertire i clienti durante le feste, ma non c'era mai nemmeno una mancia per questo lavoro extra. Gli stipendi li abbiamo sempre ricevuti con ritardo di mesi, costretti a umiliarci nel sollecitarli e sollecitarli. Il saldo degli arretrati l'abbiamo finalmente ricevuto grazie all'intervento di una famiglia italiana amica, a mezzanotte: non potevamo più aspettare. L'indomani mattina portavamo in Brasile Leonel e Lethicia per il funerale.

#### Chi ha pagato il funerale?

Il Comune di Trezzano.

#### Chi ha pagato il viaggio?

La Compagnia brasiliana Varig, ma arrivati all'aeroporto mi suocera per il trasporto delle salme a Bonito (400 Km.) e per il funerale dei bimbi ha dovuto fare un debito di 1 milione e 400 mila lire.

#### Cosa ricordi di quella terribile notte?

Stavo lavando i piatti, ad un certo punto qualcuno grida «al fuoco» subito penso ai bambini, corro, arrivo alla scala, e mi devo bloccare: le fiamme rendono impossibile l'accesso. Vengo a sapere che Valeria, 27 anni, una cara amica appena giunta dal Brasile mi

aveva preceduta per cercare di salvare i miei bambini. Non ce l'ha fatta, è morta bruciata viva per i miei figli.

Il padrone del ristorante, il primo ad arrivare sul luogo dell'incendio, quando gli ho chiesto: «Perché non hai salvato i miei bambini? Non hai pensato che c'erano i miei figli?» m'ha risposto: me ne sono dimenticato.

S'è dimenticato dei miei bambini!

Arriva l'autoambulanza, mi porta all'ospedale San Paolo, il pediatra ha gli occhi bassi, non mi guarda in faccia. Continuo a chiedere: «Come stanno i bambini? Come stanno?» «Stanno bene» «Guardami in faccia dottore» «Stanno bene» Poi un'amica che mi accompagnava: «Leonel non c'è più» Mi si ferma il cuore. Arrivo da Lethicia. È lì, distesa, bella, con i suoi riccioli, la manina è tiepida, viva.

L'hanno attaccata alla macchina.

Dopo un giorno: «Signora stacciamo - dicono i medici - non c'è più niente da fare»

«No aspettate, non è morta»

«Non c'è più nulla da fare, signora, per la sua bambina»

«Ci sono i miracoli»

Anche Wagner cerca di convincermi. «Aspettate, vi prego, aspettiamo fino a domani pomeriggio alle 5.»

«Va bene».

Arriva domani.

Sono le 17.

Staccano la macchina.

È ancora mio figlio che mi parla di donare gli organi della bimba.

«No. Non voglio portare a casa una scatola vuota. No.»

«Mamma, aiutiamo tre bambini con la nostra Lethicia.»

Firmo. Firma anche Wagner.

«Mamma mentre firmavo, con tutta l'acqua che veniva giù, m'è arrivato sul foglio, proprio sulla mia firma un filo di sole. Vedi anche Lethicia è contenta» «È vero - dice il medico - l'ho visto anch'io quel filo di sole.»

Hai conosciuto le bambine che hanno ricevuto gli organi, cuore, fegato rene di tua figlia?

Non sono ancora pronta. Quando incontrerò la bimba col cuore di Lethicia sarà per me una grande emozione e dolore.

Quale è oggi la tua situazione?

Abbiamo ottenuto immediatamente, grazie all'intervento del Sottosegretario degli Interni onorevole Mantovano il permesso di soggiorno.

Eva Dos Anjos, brasiliana, immigrata clandestina ha perso due bambini nell'incendio del ristorante dove lavorava

L'onorevole Mantovano è stata l'unica persona che si sia immediatamente, profondamente e concretamente interessata a noi. Grazie a lui ora mio figlio lavora in un ristorante del centro - in regola.

E tu? Lavoro? Casa?

No. Le Autorità Pubbliche contrariamente alle promesse di tempestivo appoggio, casa...lavoro ... pronuncia in quei drammatici giorni, non sono ancora state in grado di aiutarci: non abbiamo casa, non ho lavoro. Ci sono stati 2 Consigli Comunali con delibere votate da tutti i presenti ma...

E pensare che il 5 marzo, quattro giorni prima che tutti noi morissimo in quel rogo, saremmo dovuti entrare nella nostra casa.

Una casa in affitto che avevo finalmente trovato.

Una casa vera... con porte, finestre e il riscaldamento.

Ultima ora:

Eva, dopo quasi 4 mesi dalla tragedia in cui ha perso i suoi due bimbi, è stata finalmente ricevuta dal sindaco di Trezzano, una donna, che le ha comunicato che entro pochissimo tempo le verrà assegnato un appartamento.

Le sono stati rimborsati anche i denari spesi per il funerale in Brasile.

Lavoro?

No, di quella promessa nessuno ne parla più

Auguri Eva!

Per ora, benvenuta con tuo figlio a casa nostra.

Altri due compagni di viaggio sono riusciti a salvarsi grazie a un'ispezione della Finanza

# Muoiono nascosti nel tir dopo 14 ore di agonia

40 gradi e non c'era aria, due curdi si sono addormentati

Virginia Lori

**BRINDISI** Si erano nascosti dentro un Tir che trasportava angurie, sono morti dopo quattordici ore d'agonia. E' l'ennesima tragedia di un «viaggio» della speranza, le vittime sono due immigrati curdi, senza permesso di soggiorno. Viaggiavano in condizioni disumane nel cassone-frigorifero di un Tir con targa tedesca, sbarcato nella tarda mattinata di ieri nel porto di Brindisi proveniente da Patrasso. Il frigorifero non era stato azionato, non c'era più aria lì dentro e la temperatura superava i 40 gradi. Con loro c'erano anche altri due uomini, anche loro turchi di etnia curda, che sono ora ricoverati in ospedale.

I quattro uomini hanno lottato per ore contro la morte: hanno tentato invano di chiedere aiuto, hanno bevuto a turno dall'unica bottiglia d'acqua portata sul mezzo. Poi, due di loro, si sono addormentati e sono morti; gli altri due, invece, hanno continuato a lamentarsi e hanno attirato l'attenzione di due finanzieri che, in quel momento, stavano ispezionando il Tir carico d'angurie al varco doganale nel porto di Brindisi. È solo un caso se il bilancio della tragedia non è ancor più grave. Sono stati infatti gli agenti della polizia di frontiera a sentire i loro lamenti: hanno subito aperto il cassone ed hanno trovato due immigrati morti e altre due persone in gravi condizioni per asfissia.

I due curdi ancora vivi sono stati ricoverati nell'ospedale «Perrino» di Brindisi: uno si trova in rianimazione; l'altro invece sta meglio ed è sottoposto ad accertamenti nel reparto di Medicina. Riesce a parlare e a farsi capire e sta spiegando alla polizia la sua versione dei fatti. Entrambi sono disidratati, affetti da colpi di calore e da un principio di asfissia.

Per gli altri, invece, è stato inutile qualsiasi soccorso.

Al momento si conosce solo il nome del più giovane di loro: si chiamava Ah-

met Mohammad Irak e aveva 19 anni. Era l'unico ad avere un documento d'identità. L'altra vittima, invece, ha un'età apparente tra 22 e i 24 anni.

Il conducente del Tir con targa tedesca, Dourokis Panagiotis, di 38 anni, greco di Efsthios, è stato interrogato dalla squadra mobile di Brindisi: finora ha negato di aver fatto salire i quattro immigrati sul suo autoarticolato. Ha spiegato di essere partito la notte di domenica, a mezzanotte, dal porto di Patrasso, da dove si è imbarcato sul traghetto di linea «El Greco», giunto a Brindisi alle 13 di ieri. E ha aggiunto: «Lì, a Patrasso, c'è la corsa ai Tir da parte di molti immigrati che tentano di salire sui nostri mezzi per raggiungere clandestinamente l'Italia».

La sua versione dei fatti è adesso all'attenzione della polizia che sta cercando di capire perché, appena sbarcato a Brindisi, l'autista greco abbia chiesto alla polizia di

frontiera di anticipare i controlli doganali affermando di avere «problemi meccanici al mezzo». E perché, se sapeva che sul Tir frigorifero c'erano i quattro clandestini, non ha azionato il frigo. A questa domanda il camionista ha ripetuto di non essere stato a conoscenza della presenza dei curdi a bordo del mezzo e ha poi precisato che «le angurie non hanno bisogno delle basse temperature». Finora a sua carico non c'è alcun indizio di colpevolezza.

Sempre secondo le dichiarazioni di Panagiotis, il Tir (che ha targa tedesca) era diretto in una cittadina della provincia di Catanzaro dove sarebbero state scaricate le angurie; da qui avrebbe proseguito per la Puglia, avrebbe caricato patate che avrebbe trasportato fino a destinazione, in Germania.

Le indagini del dirigente della squadra mobile di Brindisi, Angelo Loconte, sono coordinate dal pm Paolo Bargerò.



Il corpo di uno dei due curdi trovati in un container a Brindisi Arcieri

## Provocazione Lega «Ci faremo prendere le impronte dei piedi»

**ROMA** «Ai colleghi senatori dei Ds faremo un regalo in più: ci faremo prendere anche l'impronta dell'indice del piede sinistro». Replica così il senatore della Lega Nord, Piergiorgio Stifioni all'iniziativa dei senatori dei Ds Longhi e Flammia che hanno deciso di prendere le impronte della mano a tutti i componenti di Palazzo Madama. «Avranno così modo di rilevare anche gli arti inferiori che - spiega Stifioni - servono spesso agli extracomunitari di fuggire dai campi di accoglienza come hanno fatto spesso, ultimi i 76 maghrebinii fuggiti da quello di Borgo Mezzanone, in provincia di Foggia dopo aver aggredito carabinieri e poliziotti di servizio. Di solito è il piede destro che dà lo slancio nella corsa, ma è quello sinistro che, battendo il terreno, tiene in equilibrio il velocista».

Querelle fra La Padania e il ministro Lunardi sui cartelli in bergamasco. I leghisti di Bergamo vorrebbero anche le pagelle scolastiche in dialetto

# Segnali stradali in padano ma c'è il nìet di Roma

Vladimiro Polchi

**ROMA** Giorni difficili per la lingua italiana. Nel nord Italia il «padano» si fa largo e minaccia di dilagare su cartelli stradali e pagelle scolastiche. Ma in questi giorni la promozione dei dialetti locali è anche la miccia di una curiosa polemica esplosa tra la Lega Nord e gli altri partiti di Governo. Due sono i fronti dello scontro. Il primo riguarda la segnaletica bilingue.

Percorrendo le strade statali e provinciali delle quiete valli lombarde si incontrano Erfa, Smut e Seriat. Non sono eroi misteriosi di un'antica favola nordica, ma i nomi «padani» di alcuni comuni bergamaschi. In queste piccole località il dialet-

to ha trovato posto accanto alla lingua italiana su cartelli e insegne. E per anni nessuno ha avuto da ridire. Fino a una recente richiesta dell'amministrazione di Bergamo. Il Consiglio comunale, nella seduta del 15 giugno, ha approvato un ordine del giorno sull'adozione del bergamasco nella segnaletica stradale. Una vittoria per i leghisti, che nel comune di centrodestra si trovano all'opposizione. Ma il ministero delle Infrastrutture ha risposto con un secco no al progetto. La Lega Nord è insorta: la Padania, il quotidiano del partito, non ha perso tempo e ha lanciato la sua campagna contro le «normative aride e asettiche» della capitale, mentre il senatore leghista Ettore Pirovano se l'è presa prima con il ministero e poi con la giunta

di Bergamo. «Ricordo al ministro Lunardi che i segnali bilingue sono legali e conformi al codice della strada», afferma il senatore e ricorda una sentenza del tribunale di Clusone (Bergamo), dell'ottobre 1999, che «ha ritenuto legittimo l'uso del dialetto, accanto all'italiano, su tutti i cartelli turistici». Di più. «Il giudice di Clusone aveva già chiesto un parere al ministero e quella volta da Roma venne una risposta favorevole». Pirovano non capisce e sbotta: «Non mi spiego proprio questo irrigidimento di Lunardi». Il senatore attacca anche il centrodestra bergamasco, sospettando un disegno ai danni della Lega: «Hanno spedito a Roma una richiesta sbagliata, senza sottolineare che il dialetto sarebbe comparso solo su cartelli turistici.

Volevano ottenere una risposta negativa - continua Pirovano - e per questo hanno scritto una domanda generica e sballata».

Il ministero delle Infrastrutture e la giunta bergamasca chiamate in causa dal leghista, replicano alle accuse. «Siamo davvero stufo di questa storia, la legge è chiara e vieta l'uso del dialetto», risponde un ingegnere del ministero e spiega che «la Convenzione sulla segnaletica stradale, firmata a Vienna nel 1968, ammette solo lingue ufficiali e riconosciute dall'Onu».

L'assessore alla viabilità di Bergamo, Enrico Piccinelli, manda a dire alla Lega: «La richiesta inoltrata a Roma era copia dell'atto presentato in Consiglio dai leghisti, perciò di eventuali errori rispondono

solo loro. Per noi - conclude - il caso è definitivamente chiuso».

Ma ieri sui dialetti locali è stato scontro anche in Consiglio regionale lombardo. A scatenare le ire dei pasdaran della Lega è stata la proposta dell'assessore alla Famiglia, Giancarlo Abelli, di inserire nelle pagelle scolastiche la lingua di origine degli alunni extracomunitari. «Sarà uno spreco di denaro - protesta Davide Boni, consigliere del Carroccio - se vogliono integrarsi imparino l'italiano». E di contro propone pagelle nei dialetti lombardi. «Su questo sarà scontro. Nella Casa della Libertà i leghisti sono i soli a difendere le tradizioni locali, ma visti gli interlocutori - conclude Boni - meglio soli che male accompagnati».

Oggi i funerali di Paolo Scrofolani, ucciso mentre cercava di salvare uno sfrattato

# La fine tragica del vicequestore uno dei tanti piccoli eroi

Oreste Pivetta

**MILANO** Se siamo a nominare ancora Paolo Scrofolani è in virtù della sua morte, avvenuta a metà di una calda mattina di fine giugno, nel corso di un evento che i telegiornali amano definire «esodo» (biblico o epocale, misurato dai chilometri di code ai caselli) e alla vigilia di un altro evento, la finale dei campionati del mondo di calcio, evocatore e produttore di eroi nella rappresentazione più globale che esista: basta un pallone colpito o un pallone respinto per diventare eroe. Di eroi così se ne fanno a decine, ogni anno.

Paolo Scrofolani è morto due volte in solitudine, prima sul pianerottolo di uno dei tanti caseggiati milanesi, poi nella stanzina in un reparto di rianimazione tra tende e tubicini, nessuno che potesse fare qualche cosa per lui, prima o dopo, mentre fuori il sole picchiava sulle auto in colonna e le telecamere lustravano gli obiettivi sul prossimo gol. Morendo ha lasciato ancora qualcosa per gli altri: i suoi organi.

L'unica immagine che abbiamo di lui, riprodotta dalla tv, lo ritrae durante una conferenza stampa. Nell'ufficio di un commissariato, con i giornalisti seduti attorno a un tavolo, le pareti tappezzate dalle solite insegne di polizia, Paolo Scrofolani in piedi, in un abito di buon taglio, taglio moderno, chiaro, Paolo Scrofolani con i capelli a spazzola un filo ingrigiti a esporre le trame di un'operazione, sorridendo. I suoi colleghi dicono che fosse un investigatore molto bravo e attento. La biografia è nota e comune: un'esperienza in un ufficio, poi in un'altra città, poi un commissariato. Avrà timbrato carte, trascritto rapporti, interrogato testimoni, percorso i luoghi del delitto. Sulla scrivania teneva il ritratto dei suoi cari, nei cassetti avrà conservato insieme con le carte del lavoro la cartolina di un amico, la ricevuta di un ristorante,

un libro, chissà. Dopo la morte attorno ai cassetti, mentre si raccolgono quelle cose che avevano un senso e l'hanno perso, ogni foglio oppure ogni penna impugnata mille volte che si accantonano sono un pezzo di vita che si perde.

Non viene in mente la pistola: l'avrà avuta con sé, avrebbe potuto usarla, non l'ha usata. Paolo Scrofolani, di fronte alla porta sprangata di un caseggiato di via Giovanni da Cernate, aveva deciso di parlare. Credeva nella normale forza delle parole, come se la ragione avesse lo spazio e le virtù che le si devono. Cercava di convincere uno sciagurato che in fondo uno sfrattato, se ne fanno a migliaia ogni anno, non è la fine del mondo. C'è rimedio a uno sfratto. Non c'è rimedio alla morte. Un'esplosione se l'è portato via per sempre.

Paolo Scrofolani è diventato, via etere o via carta, un eroe. Era semplicemente un funzionario di polizia, un cittadino qualunque che aveva il «senso del dovere», credo che gli eroi non fossero nel suo vocabolario, di uomo semplice e pratico, che doveva possedere una bella esperienza e profonda dell'esistenza per quello che c'è, di paure, brutture, miserie, errori quotidiani, anche di sfratti, senza l'ombra di un eroe. Si è saputo che Paolo Scrofolani stava seguendo un corso per imparare a «condurre una trattativa» magari con un bandito sequestratore oppure con un suicida in bilico sul davanzale di una finestra: per convincerli a rinunciare. La polizia insegna anche la retorica.

Paolo Scrofolani è morto nel giorno in cui un ministro degli Interni, il suo ministro, designava con il simpatico epiteto di rompiballe un professore di diritto del lavoro assassinato da alcuni terroristi non si sa ancora bene perché. Un altro «eroe» che sicuramente aveva in antipatia quel termine. Meglio rompiballe per un onesto professore che

sentiva la responsabilità del compito e il dovere del lavoro.

Se li si chiama «eroi» è perché «ai nostri tempi» viviamo una impareggiabile, infamante, volgare decadenza (verrebbe voglia di dire derubricazione, come per i delitti, come consentono certe leggi) delle parole semplici, delle virtù semplici, dei doveri semplici, la sostanza di una società, di una civiltà.

Paolo Scrofolani non è solo. Gli eroi dovrebbero esserlo, ma in realtà si scoprono a nugoli. Per lo più sono falsi. Paolo Scrofolani è stato tra i più sfortunati cittadini di un paese che si è sempre salvato grazie a loro, convinti di una parte, di un mestiere, di una responsabilità.

L'altro giorno in una strada di Milano ho incontrato alcuni immigrati: un padre, la madre, una bimba di pochi anni. Il padre mi mostrava un biglietto, l'indicazione era via Ortes, dove ancora sorge il dormitorio pubblico. Ma in realtà mi chiedeva in una lingua che non capivo di via Tadino, dove via apre l'ufficio stranieri della Cisl. Dove arriveranno senza una parola d'italiano? Chissà se erano clandestini, in procinto a lasciare le impronte in un commissariato di polizia. Anche la bimbetta magra, vestita con i calzoncini stirata e la maglietta puliti. Forse saranno calati da un barcone in una spiaggia italiana chissà da quale paese dell'estremo oriente, stranieri in Italia per un lavoro, così timidi persino nel chiedere il niente d'aiuto di una informazione viaria. Ho pensato al loro eroismo: diecimila chilometri dal loro paese, nella speranza che qualcuno li aiuti a trovare qui il loro dovere.

Se si volesse usare ancora la parola eroe, se ha il senso del dizionario, coraggio e abnegazione, e se la realtà ha un senso, dovremmo rivolgerci a un dirigente della pubblica sicurezza, morto per uno sfratto e per salvare uno sfrattato, o all'anonimo migrante con moglie e figlia.

**LA POVERTÀ' RUBA LA VISTA AI POVERI. CBM LA RESTITUISCE.**

50 milioni di persone nel mondo sono cieche a causa della povertà, ma l'80% di loro potrebbe riacquistare la vista se solo ricevesse le cure adeguate. Dal 1908 CBM fornisce queste cure in 109 paesi in via di sviluppo. Basta infatti un tubetto di tetraciclina da 2,60 euro per ridare la vista a tutta una famiglia colpita dal tracoma. E soltanto con alcune pastiglie di vitamina A da 8,00 euro, i bambini di un intero villaggio tornano a sorridere. Se la povertà colpisce alla cieca, facciamogliela vedere noi.

**CBM**  
Missioni cristiane per i ciechi nel mondo  
Christian Blind Mission International  
**DATECI ANCHE VOI, PER RESTITUIRE DI PIU'**

CBM Italia Missioni Cristiane per i Ciechi nel Mondo ONLUS - www.cbmi.org - e-mail cbm.it@tin.it - C/C Postale 13542261 - tel. 02 72093670

Le bombe sganciate dai B52 americani tornano a cadere in Afghanistan. E come era già successo in passato, anche stavolta sbagliano di nuovo obiettivo. Facendo una vera strage tra la popolazione civile. Nella notte tra domenica e lunedì una bomba sganciata da un aereo militare Usa invece di colpire una postazione anti-aerea individuata nella provincia di Uruzgan, nell'Afghanistan meridionale, ha centrato per errore una festa di matrimonio provocando la morte di almeno 30 persone - l'agenzia islamica Aip parla di almeno 100 morti - e il ferimento di altre 700 persone, tra cui molte donne e bambini. A riferirlo è stato un responsabile locale, testimone della strage.

L'attacco sarebbe avvenuto intorno all'una di notte, quando ormai i festeggiamenti al banchetto di nozze volgevano al termine. Secondo quanto riferito dal neo-presidente afgano Hamid Karzai, «l'improvviso attacco» sarebbe avvenuto nel distretto di Dehrawud, nella provincia di Uruzgan, nell'Afghanistan meridionale, a circa 175 chilometri da Kandahar, una volta città spirituale del mullah Omar.

«Stiamo tentando di organizza-

L'errore degli aerei Usa avrebbe coinvolto, tra morti e feriti, almeno 120 invitati ad un matrimonio. Il Pentagono ammette ma non conferma le vittime

## Afghanistan, bomba americana fa strage a una festa

re gli aiuti e una commissione del ministero degli Affari di frontiera si è recata sul posto», ha aggiunto Karzai. Il villaggio, bersaglio a sorpresa del bombardamento, si trova infatti in una zona impervia, stretto tra montagne non facilmente accessibili. «Nella notte - ha raccontato Abdul Sabur, un residente locale nel servizio in lingua pashtu della emittente radiotelevisiva britannica Bbc - non c'è stato nessuno a portarci soccorso. Solo stamane (ieri mattina, ndr) siamo riusciti a trasferire alcuni dei feriti a Kandahar, e sono arrivati anche alcuni elicotteri degli stranieri per aiutarci», spiega Sabur. Che aggiunge: «Da queste parti non ci sono Taleban né arabi, né uomini di Al-Qaeda, le persone uccise erano tutti civili, tra cui molte donne e bambini».

Interpellato dalla Forza internazionale di Assistenza per la Sicurezza



za (Isaf, responsabile per la sicurezza nella capitale Kabul), in prima battuta l'ufficio di collegamento delle forze armate statunitensi ha fatto sapere di non avere alcuna notizia sull'attacco aereo in questione, decidendo così di non dare nessuna conferma sulla strage di civili afgani loro attribuita dagli abitanti del villaggio.

Ma alcune fonti militari americane citate dalla Cnn, tra cui il colonnello Roger King, portavoce della base di Bagram, hanno poi riconosciuto che qualcosa evidentemente non ha funzionato durante un'azione a nord di Kandahar e che un contrattacco americano, con ricorso a B52, avrebbe fatto «perdite» fra i civili. Per gli americani però le vittime sarebbero «tre o quattro» tra morti e feriti.

Intanto a Washington il Pentagono ha ammesso che almeno una

bomba è caduta fuori bersaglio nell'Afghanistan meridionale, anche se non è in grado di confermare la segnalazione delle vittime civili nel banchetto di nozze. Una pattuglia aerea di «aerei della coalizione» era stata fatta segno al fuoco della contrattacco, ha detto ai giornalisti il portavoce del Pentagono, tenente di vascello Jeff Davis, e gli aerei hanno risposto. È accaduto a nord della città di Kandahar. «Almeno una bomba è andata fuori bersaglio - ha detto Davis - e siamo al corrente delle notizie di perdite fra i civili, ma non sappiamo se tali perdite siano state provocate dalla bomba». Dall'inizio dell'offensiva aerea statunitense intesa ad estirpare le forze di Al-Qaeda, ci sono già state diverse segnalazioni di attacchi aerei Usa su obiettivi civili sbagliati. Lo scorso maggio le forze Usa smentirono notizie di un banchetto nuziale attaccato per errore: l'agenzia di informazione privata Aip aveva segnalato che gli aerei americani avevano colpito il villaggio di Bul Khil, nella provincia di Khost, dopo avere scambiato i fuochi d'artiglieria della festa nuziale per colpi dell'artiglieria anti-aerea. c.z.

# Bush ricatta la Corte Onu contro i crimini di guerra

Senza immunità per i militari Usa niente missioni di pace. Bosnia a rischio. Tre giorni per trattare

Bruno Marolo

WASHINGTON Prendere o lasciare. George Bush ha dato al Consiglio di sicurezza tre giorni di tempo per salvare la missione dell'Onu in Bosnia. Scaduto l'ultimatum, gli Stati Uniti costringeranno al ritiro i caschi blu della forza internazionale di polizia, a meno che i militari americani in tutto il mondo ottengano l'assoluta immunità davanti al tribunale internazionale per i crimini di guerra.

Se non si troverà un accordo, i 1600 istruttori internazionali che addestrano la polizia bosniaca dovranno fare i bagagli mercoledì a mezzanotte, ora di New York (le sei di giovedì in Italia). Gli Stati Uniti contribuiscono a questa missione con soli 46 uomini, e i cittadini americani che servono nelle altre 14 forze di pace dell'Onu nel mondo sono poco più di 600, tra cui soltanto 35 militari. Tuttavia Bush minaccia di usare il diritto di veto e affondare le missioni dell'Onu l'una dopo l'altra, se il resto del mondo non si piegherà alla sua volontà. Il tribunale delle Nazioni Unite contro i crimini di guerra, che ha assunto ufficialmente le proprie funzioni ieri all'Aja, dovrebbe riconoscere che i cittadini americani sono al di sopra delle leggi internazionali e soltanto il loro governo ha il diritto di metterli in stato di accusa.

«Non è questione - ha avvertito l'ambasciatore americano all'Onu John Negroponte - di una missione o dell'altra, ma delle forze di pace in generale. Se il problema non sarà risolto, si riproporrà continuamente». In altre parole, gli Stati Uniti minacciano di porre il veto perfino alle missioni di pace cui non prendono parte. Il risultato sarebbe un tale disastro che probabilmente nemmeno il governo di George Bush avrà il coraggio di affondare fino in fondo il coltello nella schiena dell'Onu. Altri paesi del Consiglio di sicurezza si sono già detti disponibili a concedergli di fatto l'immunità che non può essere riconosciuta come diritto. Il segretario degli esteri britannico, Jack Straw, sta trattando direttamente con il collega americano Colin Powell. «Stiamo cercando - ha detto - di rassicurare gli americani. Lo statuto della Corte internazio-



nale stabilisce chiaramente che sarà aperta un'istruttoria soltanto quando le autorità nazionali verranno meno al dovere di procedere contro i loro cittadini accusati di crimini di guerra».

Gli Stati Uniti hanno sferrato l'offensiva domenica sera, quando si è riunito il Consiglio di sicurezza dell'Onu per prolungare di sei mesi il mandato della polizia internazionale in Bosnia. I patti sembravano chiari.

### reazioni

## Prodi: «Mi preoccupano le divisioni tra gli Stati Uniti e l'Europa»

La mancanza della ratifica degli Usa alla Corte Penale Internazionale preoccupano il presidente della Commissione europea Romano Prodi. «Questo complica la situazione e crea un altro momento di divisione fra Ue ed Usa che bisogna evitare ad ogni costo. Seguiamo dunque le prossime tappe della situazione. Non c'è alcun nuovo evento che giustifichi questa posizione forte» degli Stati Uniti, ha detto Prodi parlando ieri a Copenaghen.

Alle preoccupazioni di Prodi si aggiungono le critiche di Amnesty International, secondo cui «non è tollerabile» che «alcuni governi - Usa, Israele, Cina, Federazione Russa, stabiliscano autonomamente le regole del gioco e si propongano come unici arbitri della loro condotta». «Il rifiuto della giurisdizione della Corte - ha affermato in un comunicato Marco Bertotto presidente della sezione italiana di Amnesty - potrebbe facilmente essere considerato come un'implicita ammissione di gravi responsabilità per violazioni e abusi di diritti umani». Critiche agli Usa sono giunte anche dal Consiglio d'Europa. Il presidente dell'assemblea parlamentare dell'organizzazione di Strasburgo, l'austriaco Pieter Schieder, ha sottolineato che «gli Usa non solo non hanno ratificato lo statuto della Cpi, ma stanno prevedendo azioni per creare ostacoli al funzionamento della Corte». Mentre il ministro degli Esteri danese Per Stig Moller, paese che ha assunto ieri la presidenza di turno dell'Ue, ha espresso il suo «profondo rammarico» per gli sviluppi della vicenda relativa alla Corte penale internazionale.

L'Unione Europea si era già impegnata a incaricarsi dal primo gennaio 2003 dell'addestramento dei 17 mila agenti della polizia bosniaca, creata dal nulla dopo anni di guerra civile. Per sei mesi ancora, il compito avrebbe dovuto essere assolto dall'Onu. Di punto in bianco, l'ambasciatore Negroponte ha annunciato che gli Stati Uniti non si sarebbero limitati a ritirare i loro 46 agenti. Avrebbero posto il veto all'intera forza, per punire l'Onu di insediare all'Aja il Tribunale internazionale contro i crimini di guerra, malgrado la loro opposizione.

«Con le nostre responsabilità globali - ha sostenuto l'ambasciatore americano - noi siamo un bersaglio particolare, e il nostro operato non può essere messo in discussione da un tribunale la cui giurisdizione non riconosciamo. Non possiamo esporre

i nostri militari al rischio di essere incriminati per ragioni politiche». La risoluzione che avrebbe rinnovato il mandato alle forze dell'Onu in Bosnia è stata approvata dai 15 membri del consiglio, con il voto contrario dei soli Stati Uniti e l'astensione della Bulgaria. A quel punto, l'ambasciatore americano ha posto il veto.

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha allora rivolto al Consiglio di sicurezza un disperato appello. «Il mondo - ha esclamato - non può permettersi una situazione come questa, che potrebbe avere conseguenze per tutte le operazioni di pace dell'Onu». Gli Stati Uniti hanno accettato che fosse votata una nuova risoluzione per prolungare il mandato della forza in Bosnia di sole 72 ore: il tempo per riaprire la trattativa.

L'atteggiamento dell'amministra-

zione Bush potrebbe creare problemi anche alla forza di stabilizzazione della Nato in Bosnia (Sfor), costituita nel 1995 per iniziativa degli stessi americani, sulla base degli accordi raggiunti a Dayton nell'Ohio che misero fine alla guerra civile. La forza è costituita da 18 mila soldati di 19 paesi, tra cui 2500 americani. «Le nostre truppe - ha assicurato l'ambasciatore americano in Bosnia Clifford Bond - rimarranno nella Sfor, perché il loro mandato è fondato sugli accordi di Dayton e non su una risoluzione dell'Onu». Ma la Casa Bianca non ha confermato queste garanzie. «La protezione degli americani che servono nelle forze di pace - ha dichiarato Ari Fleischer, il portavoce del presidente Bush - è per noi una questione di principio molto importante. Nessuno al mondo si faccia idee sbagliate: gli Stati Uniti rimarranno fermi sulle loro posizioni e proteggeranno con forza i loro cittadini». Per il momento tuttavia non si pone il problema del ritiro della forza di stabilizzazione, che al limite potrebbe funzionare anche senza il contingente americano, mentre i 1600 agenti della polizia internazionale organizzata dall'Onu in Bosnia stanno facendo le valigie. «Tutti i progressi fatti finora - ha protestato Amer Kapetanovic, portavoce del ministero degli esteri bosniaco - saranno compromessi. La forza dell'Unione Europea non sarà pronta in tempo per sostituire quella dell'Onu».

Il tribunale internazionale contro i crimini di guerra è stato costituito a Roma con un accordo firmato da 138 paesi e ratificato da 74. Soltanto gli Stati Uniti e Israele rifiutano di riconoscerne l'autorità. Il governo di Bill Clinton ha firmato l'accordo nel 2000 con molte riserve, avvertendo che il Senato americano non lo avrebbe ratificato senza modifiche. Bush ha dichiarato nulla la firma del suo predecessore.

### clicca su

[www.un.org/icc](http://www.un.org/icc)  
[www.onuitalia.it/](http://www.onuitalia.it/)  
[www.nato.int](http://www.nato.int)  
[www.nato.int/sfor](http://www.nato.int/sfor)

Il New York Times pubblica carte rese note dal Dipartimento di Stato. Sarà processato Echeverria, presidente messicano dal '70 al '76. Le vittime furono circa 500

# Oppositori uccisi in Messico, documenti rivelano i silenzi Usa

Roberto Rezzo

NEW YORK I documenti parlano di una repressione politica spietata, portata avanti con sequestri di persona, torture e omicidi, di un capitolo tragico della storia messicana ancora tutto da scrivere. E del governo americano, che sapeva, ma ha finto di non vedere. In Messico è arrivata sulla scrivania del presidente Vicente Fox una busta sigillata: contiene i nomi di 74 ex funzionari di governo che - secondo le conclusioni di un'apposita commissione d'inchiesta - avrebbero dato il via a una persecuzione che ha fatto centinaia di morti tra i militanti di

sinistra a partire dalla fine degli anni '60 sino all'inizio degli anni '80. I familiari delle vittime e l'opinione pubblica messicana si stanno chiedendo in queste ore se quella busta racchiuda anche il nome di Luis Echeverria, el Señor Presidente, l'uomo che ha governato il Messico dal 1970 al 1976. «Non ho nulla a che fare con questa faccenda», ha dichiarato Echeverria, che oggi ha ottant'anni e resta una figura emblematica per il Partito rivoluzionario istituzionale, lo schieramento rimasto ininterrottamente al potere dal 1929 al 2000.

Echeverria rischia comunque di dover rispondere del suo operato di fronte a un tribunale penale, come

confermano le parole pronunciate dal presidente Fox: «Oggi in Messico tutti devono rispondere di fronte alla legge, e quando dico tutti nessuno è escluso».

La commissione per i diritti umani che ha dato il via alle indagini ritiene che nell'arco di un ventennio le forze dell'ordine abbiano assassinato tra i 250 e i 500 oppositori politici, una stima approssimata per difetto e del tutto provvisoria. La violenza dei reparti speciali dell'esercito e della polizia ha inizio proprio nel 1968, quando Echeverria ricopre l'incarico di ministro dell'Interno. Una circostanza confermata anche dal rapporto inviato a Washington nel 1973 dall'allora

console americano a Guadalajara: «Gli ordini sono quelli di prendere misure drastiche - recita un telegramma inviato al dipartimento di Stato - Le autorità impegnate nella lotta al terrorismo sono autorizzate a scavalcare i procedimenti di legge». Il diplomatico riferisce che tutti i reparti di sicurezza prendono ordini direttamente da Echeverria.

Il telegramma fa parte di una serie di documenti, prima coperti dal segreto di stato, di cui è stata autorizzata recentemente la pubblicazione; una minima parte rispetto al materiale che l'amministrazione Usa continua a tenere sottochiave.

Sono passati più di vent'anni da

quando le forze dell'ordine messicane, complice il silenzio degli Stati Uniti, strapparono uomini e donne dalle proprie case nel cuore della notte per restituire cadaveri orrendamente martoriati; talvolta ai familiari non erano neppure restituite le salme: un nome in più da aggiungere alla lista dei desaparecidos. Quelle storie, arrivate ieri sulla stampa americana, suscitano ancora più inquietudine per la somiglianza che balza agli occhi fra le dichiarazioni dell'allora governo Echeverria e quelle rese oggi dalla Casa Bianca. Quando l'opposizione denunciava i crimini del governo, dal Palacio Nacional di Città del Messico si rispondeva che la minaccia del ter-

rorismo richiedeva misure eccezionali, che era necessario usare il pugno di ferro. Le stesse motivazioni che l'amministrazione Bush ha utilizzato per massacrare i diritti della difesa nei procedimenti penali che abbiano a che fare con il terrorismo, per istituire i tribunali militari speciali e per aumentare a dismisura i poteri delle autorità di polizia.

Il presidente Bush - quando parla in televisione con la bandiera a stelle e strisce - dice sempre che gli Stati Uniti stanno combattendo una guerra in nome della libertà, all'interno dei propri confini e in tutto il mondo. Nessuna dichiarazione ufficiale. Nessuna dichiarazione ufficiale per

spiegare come mai il dipartimento di Stato chiuse entrambi gli occhi di fronte ai massacri consumati a poca distanza dai propri confini, in un paese alleato le cui scelte sono in grado di condizionare a bacchetta grazie allo strapotere economico.

Il Messico oggi si è mostrato determinato a fare conti con i fantasmi che affiorano da quel ventennio, governato da un partito che si diceva di sinistra e che mostrava solidarietà a Cuba e ai movimenti di liberazione dell'America Latina. In casa propria la faccenda era un'altra: «Ci supplicherai di ammazzarti, mi diceva la polizia», ha raccontato una donna sopravvissuta alle torture.

Un giornale della capitale messicana rivela che i preparativi per l'evento sono stati sospesi

## «Papa, in forse la visita in Messico»

**Roberto Monteforte**

**CITTÀ DEL VATICANO** Si terrà come preannunciato il viaggio di fine luglio di Giovanni Paolo II? Il pontefice ha di fronte il suo 97° viaggio apostolico, uno tra i più lunghi e impegnativi: quasi dieci giorni dal 23 luglio al 2 agosto, dal Canada al Guatemala, al Messico. La volontà del pontefice è stata chiaramente espressa anche recentemente: andare avanti nel suo programma malgrado le difficili condizioni di salute, che ha ribadito, non devono rappresentare un limite alla sua missione pastorale. Non vuole rinunciare al suo programma dell'anziano pontefice. La sola cosa che ha accettato è stata un alleggerimento dell'agenda che è stata sfoltita per permettergli periodi di riposo tra un impegno e l'altro per consentirgli di recuperare energie. Ma le voci di possibili cambiamenti di programma si fan-

no insistenti. Ieri è stato il quotidiano messicano «La Jornada», che cita fonti ecclesiastiche locali, ad affermare che la «quinta» visita pontificia di Giovanni Paolo II a Città del Messico sarà cancellata e che sarebbero già stati «sospesi» i lavori in corso per l'occasione.

Il Vaticano, invece, conferma il programma già stabilito che prevede dal 30 luglio al 1° agosto la visita apostolica a Città del Messico, per la canonizzazione del beato Juan Diego Cuauhtlatoatzin e la beatificazione dei martiri Juan Bautista e Jacinto de los Angeles.

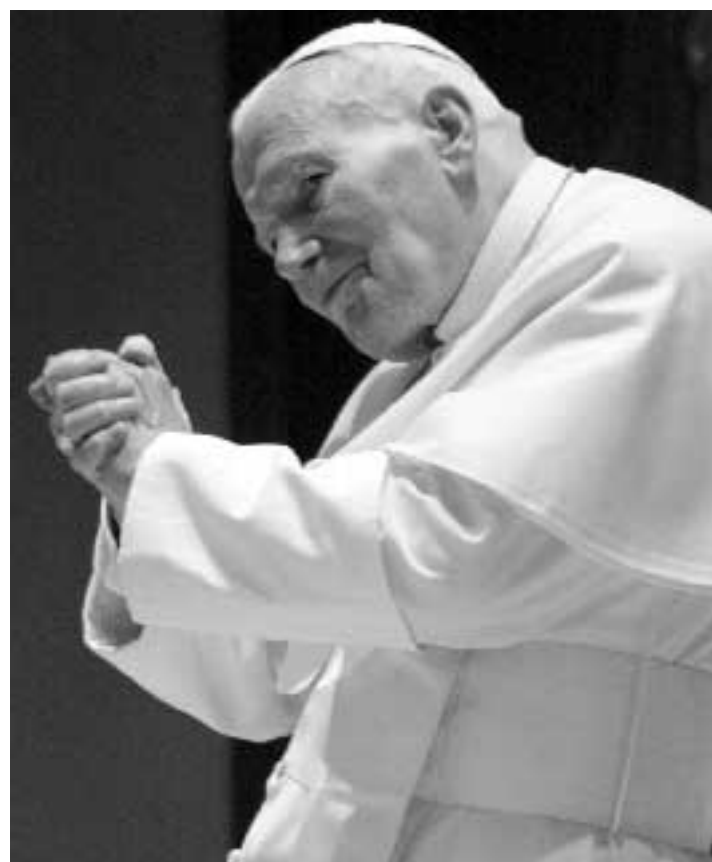
Ma il giornale messicano insiste sulla cancellazione. E dà anche la data per l'annuncio: la conferma ufficiale avverrà tra il 13 ed il 15 luglio prossimi - scrive - due settimane prima del previsto arrivo del Pontefice. Il giornale precisa che fonti della Nunziatura hanno confermato la visita del Papa, cita pure il vescovo di Ecatepec (località

alla periferia nord di Città del Messico) Onésimo Cepeda, che al rientro da una visita in Vaticano, dove è stato ricevuto dal Papa, avrebbe dichiarato che Giovanni Paolo II «farà ricorso alle ultime forze» per compiere il previsto viaggio in Messico e Guatemala e che questo potrebbe essere «l'ultima visita apostolica dell'anziano pontefice». Mons. Cepeda ha tuttavia rivelato che il Papa gli ha ribadito la propria volontà di venire in Messico «per la santificazione di Juan Diego», l'indigeno messicano al quale la Chiesa cattolica attribuisce l'apparizione della Vergine di Guadalupe.

Sono le condizioni di salute di Wojtyła a spingere la stampa messicana a ribadire la tesi di una cancellazione della visita del Papa. Una preoccupazione presente anche in Vaticano. Recentemente anche il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, aveva espresso dubbi sul pesante programma del viaggio di fine luglio. Ma la prossima

settimana le incertezze dovrebbero sciogliersi definitivamente. L'8 luglio sarà infatti in Messico mons. Renato Boccardo, l'incaricato del protocollo della segreteria di Stato del Vaticano, che dovrà mettere a punto l'agenda della visita del Papa.

Quello che è certo è che Giovanni Paolo II non rinuncerà per alcun motivo all'appuntamento canadese con i «papa boys» che saranno a Toronto per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù, lì si tratterà sino 29 luglio. Dopo il programma prevede la tappa in Guatemala dove è atteso dal 29 al 30 luglio per la solenne canonizzazione del beato Pedro de San José de Betancurt. Quindi, dal 30 luglio al 1° agosto, è prevista l'ultima tappa, la visita a Città del Messico per la canonizzazione del beato Juan Diego Cuauhtlatoatzin. Ed è proprio con una visita in Messico nel 1979 che papa Wojtyła ha iniziato il suo apostolato itinerante per il mondo.



## Iran, ragazzi fanno festa con musica Condannati alla frusta

La polizia iraniana ha arrestato e condannato a esser frustati trenta ragazzi e ragazze che partecipavano a una festa di compleanno a Shiraz, nel sud del paese. La notizia è apparsa ieri sul quotidiano locale «Kayhan». Gli agenti hanno fatto irruzione in un edificio di un quartiere popolare di Teheran. Il party interrotto, ha sottolineato il giornale, era una «desta depravata» perché i giovani dei due sessi ballavano insieme e perché veniva eseguita musica dal vivo. I partecipanti stavano festeggiando i tredici anni di una ragazza. La polizia ha arrestato tutti i giovani: cinque di loro, tra cui il cantante, i due musicisti e l'organizzatrice di diciassette anni, sono stati condannati a ricevere 74 frustate ciascuno. Tutti gli altri riceveranno «soltanto» 40 frustate ciascuno più un'amenda.

# Aborto e contraccezione: battaglia a Strasburgo

Domani il voto all'Europarlamento. Storace lancia la sua crociata con una montagna di fax

DALL'INVIATO

**Sergio Sergi**

**STRASBURGO** «Ma quale invito alla legalizzazione dell'aborto in tutta l'Europa...». L'on. Fiorella Ghilardotti, deputato europeo e presidente della «commissione Donne» del Pse, reagisce con decisione alla campagna di «disinformazione» lanciata da settori della destra alla vigilia di un pronunciamento dell'assemblea parlamentare dell'Ue riunita questa settimana a Strasburgo.

Domani l'aula sarà, infatti, chiamata a votare una proposta di relazione della socialista belga, Anne van Lancker, che affronta i problemi della «salute e dei diritti sessuali e riproduttivi». In 31 paragrafi la relazione, la cui discussione si svolgerà questa sera in seduta notturna, tocca gli aspetti della protezione della salute riproduttiva delle donne, la diffusione delle pratiche di contraccezione e si occupa, ovviamente, anche delle gravidanze indesiderate e dell'aborto. Il rapporto preparato dall'on. Van Lancker non riguarda, va detto subito, i problemi dell'aborto. Questo tema è trattato nell'ambito delle raccomandazioni rivolte agli Stati membri al fine di «salvaguardare la salute e i diritti riproduttivi delle donne». Una raccomandazione si preoccupa anche, e diffusamente, di una politica della salute e l'educazione sessuale dei giovani, a cominciare dalla cosiddetta «pillola del giorno dopo». Ma, inevitabilmente, il confronto, alimentato da una campagna agitata della destra, con in prima fila gli esponenti italiani di An come Storace e Alemanno, rischia di essere spostato solo e soltanto su aborto sì, aborto no. Il governatore della Regione Lazio ha inondato di fax il parlamento europeo invitando a dire un «no fragoroso» al «via libe-



Prodi incontra il neopresidente di turno della Ue, il premier danese Rasmussen che s'ubentra allo spagnolo Aznar

## Staffetta Ue

ra all'aborto» in tutti i paesi europei e ha annunciato, con scarso senso del ridicolo che la Slovacchia minaccia nientemeno che di ritirare la richiesta di adesione all'Unione.

«Nessuna istituzione europea - aggiunge l'on. Ghilardotti - potrebbe decidere su una materia che è e resta di competenza degli Stati. Prima di lanciarsi in dichiarazioni avventate, sarebbe bene leggere i documenti che il parlamento europeo si appresta a vara-

re». I tassi più bassi nei paesi europei sugli aborti legali si registrano in Belgio, Olanda e Germania (7 su 1000). L'Italia, insieme a Finlandia e Francia, si trova in una fascia intermedia (12 su mille); il tasso più alto è della Svezia (18 su 1000). Nei paesi candidati i tassi sono molto più alti che nell'Unione europea: la vetta è in Romania con 52 su 1000. Restando sul tema aborto, il testo dell'on. van Lancker, già approvato in commissione donne con 19 voti a favore, 11

contrari e 2 astensioni, sottolinea che l'interruzione della gravidanza «non dovrebbe essere promossa come un metodo di pianificazione familiare». Dunque, l'opposto di quel che si vorrebbe far credere. Prima di arrivare a raccomandare che «al fine di salvaguardare la salute e i diritti riproduttivi femminili, l'aborto debba essere legale, sicuro e accessibile a tutti», la relazione al parlamento europeo si diffonde in numerose raccomandazioni puntate alla preven-

## Giudice Usa: per reati federali la pena di morte è incostituzionale

**NEW YORK** Probabilmente per la prima volta in assoluto da quando fu varata nel '94, la legge americana che commina la pena di morte per una serie di reati rilevanti dal punto di vista federale, e non soltanto nei singoli Stati, è stata dichiarata costituzionalmente illegittima. Si tratta di una presa di posizione che, oltre ai prevedibili ricorsi per l'annullamento in appello, appare destinata ad accendere negli Stati Uniti il dibattito sulla pena capitale, argomento non troppo sentito dall'opinione pubblica. A dichiarare incostituzionale la normativa è stato il giudice Rakoff, della Corte Distrettuale di Manhattan, secondo cui tale tipo di sanzione «priva persone innocenti di una significativa opportunità di dimostrare la propria innocenza». Non solo, ha aggiunto, «crea un indebito rischio di giustizia ingiusta». Venendo da un giudice federale, la sentenza non avrà ripercussioni sulle corti di Stato, laddove è prevista la pena capitale.

to legale, sicuro e accessibile» è visto nell'ottica della Conferenza dell'Onu sulla popolazione e lo sviluppo (Icpd). Infatti, sostiene nelle motivazioni l'on. Van Lancker, «quando l'aborto non è contro la legge, esso deve essere sicuro e, in ogni caso, le donne devono avere accesso a servizi di qualità per la gestione delle complicazioni» che ne possono derivare. E ancora, il rapporto che va al voto dell'aula, richiama quanto affermato nella Dichiarazione di Pechino (1995) che invita i governi a «considerare l'eventualità di rivedere le leggi che puniscono le donne che si sottopongono ad aborti illegali».

Il parlamento sarà chiamato anche a dare il proprio giudizio sulla cosiddetta «pillola del giorno dopo». La relazione chiede ai governi di «promuovere la contraccezione d'emergenza», facendo in modo che i medicinali «siano venduti senza prescrizione e a prezzi accessibili». Il gruppo più numeroso, quello del Ppe, sembra diviso almeno su questo punto. Un emendamento di due deputate, la tedesca Emilia Müller e la greca Rodi Kratsa Tsagaropoulou, chiede di «agevolare l'accesso» alla pillola ai prezzi accessibili.

Il resto del centrodestra non condivide questa iniziativa. Per i giovani, sono proposte campagne pubblicitarie per l'uso dei preservativi e, anche, linee telefoniche confidenziali. Inoltre, una banca dati europea dovrebbe elaborare statistiche sulla salute sessuale e riproduttiva e a fornire una sorta di vademecum sulle migliori prassi e le esperienze positive nel settore della salute sessuale. La media europea sull'uso dei metodi moderni di contraccezione è di circa il 65%, un tasso che scende al 53% in Austria e in Grecia ma che sale al 75% in Germania, Finlandia, Gran Bretagna e Olanda.

Lotta all'ultima scheda tra l'ex presidente e lo sfidante Reyes Villa. Senza la maggioranza assoluta il nuovo capo di Stato sarà nominato dal Congresso in agosto

# Pareggio alle presidenziali in Bolivia. Sceglierà il Parlamento

**Leonardo Sacchetti**

«Attesa», «Paura e speranza», «Pareggio tecnico», «Incertezza». Questi alcuni titoli dei maggiori quotidiani boliviani sulla sfida all'ultimo voto tra l'ex presidente neoliberaista Sánchez de Lozada e l'ex sindaco di Cochabamba Reyes Villa, per la corsa presidenziale di domenica scorsa in Bolivia. La nebbia delle Ande sembra esser calata sui risultati elettorali: i dati definitivi, nella giornata di ieri, tardavano ad arrivare alla Corte nazionale elettorale, che deve certificare il regolare svolgimento di queste elezioni.

Le prime proiezioni hanno ribaltato il panorama politico boliviano emerso nella notte di domenica, quando gli exit-poll davano la vittoria di Manfred Reyes Villa - candidato per «Nuova forza repubblicana» (Nfr) - su Gonzalo Sánchez de Lozada, in corsa per il «Movimento nazionalista rivoluzionario» (Mnr). Durante la mattina di ieri, le

proiezioni hanno fornito il risultato opposto. Secondo i dati forniti dalla Corte elettorale, Sánchez de Lozada (presidente dal '93 al '97) avrebbe ottenuto il 22,3% mentre Reyes Villa si sarebbe fermato al 20,09%. Nessuno dei candidati ha comunque ottenuto il 50% più uno dei voti e dunque sarà il nuovo Parlamento di La Paz a dover eleggere il nuovo presidente.

L'ex presidente Sánchez de Lozada, aveva confermato la sua vittoria nella notte di ieri, mentre i dati ufficiosi gli attribuivano un piccolo vantaggio. Sánchez de Lozada si è rivolto dalle tv boliviane ai suoi rivali politici, lanciando un appello per «la formazione di un governo di unità nazionale, il prima possibile». I dati che, lentamente, sono usciti dalle urne boliviane danno un quadro fortemente frammentato del nuovo Parlamento. In un clima di incertezza e di alleanze pronte a rinvoltarsi o a disfarsi in vista del voto per la nomina del nuovo Presidente, le uniche due certezze di questa domenica

elettorale sono per gli altri due candidati «perdenti» e le loro rispettive coalizioni. Il socialdemocratico Paz Zamora e il suo Mir avrebbe ottenuto il 16% dei voti, mentre il rappresentante dei coltivatori di coca Evo Morales sarebbe riuscito a raccogliere il 18,48%. Le loro coalizioni, dunque, diventeranno fondamentali nei giochi politici all'interno del Parlamento.

Molti commentatori boliviani hanno sottolineato ieri l'ottimo risultato ottenuto da Evo Morales, il leader indio dei «cocaleros». In attesa di una conferma ufficiale, Morales costituirebbe con il suo «Movimento al socialismo» la terza forza parlamentare, dietro alla coalizione conservatrice dell'Mnf di Lozada e dietro al grande perdente della tornata elettorale, l'ex capitano dell'esercito Manfred Reyes Villa.

Per quanto riguarda i risultati per il rinnovo del Parlamento di La Paz, la vittoria di misura di Lozada permetterebbe alla coalizione che ha appoggiato la sua candidatura di ottenere 11 sena-

tori (su 27) e 43 deputati (su 130). Reyes Villa avrebbe ottenuto 4 senatori e 28 deputati. Morales e il suo Mas, invece, si aggiudicherebbero 6 senatori e 25 deputati, mentre al «Movimento della sinistra rivoluzionaria» di Paz Zamora andrebbero 4 senatori e 26 deputati.

Le possibilità di Sánchez de Lozada di raccogliere i voti sufficienti per essere eletto presidente dal Parlamento il 4 agosto prossimo sono poche. L'ex presidente avrebbe bisogno di 79 dei 167 parlamentari, e durante la campagna elettorale nessuna formazione politica aveva lasciato trapelare di voler collaborare con lui. Il Parlamento voterà tre volte per scegliere il presidente per il periodo 2002-2007 fra Sánchez de Lozada e Reyes Villa. Se nessuno dei due otterrà la maggioranza richiesta, allora i parlamentari ratificheranno quello che ha ottenuto il maggior numero di voti. In ogni caso, la frammentazione politica boliviana rischia di aprire un periodo di ingovernabilità del paese andino.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**BOLOGNA**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CAGLIARI**, via D'Armi 1, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
**REGGIO E.**, via Samarroto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200091  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA



Le elezioni nei mesi di luglio e agosto

**COSTA D'AVORIO**  
 Si vota il 7 luglio per rinnovare i rappresentanti dei 58 dipartimenti in cui è diviso il paese, indipendente dal 1960 e governato da Laurent Gbagbo, premier Affi N'Guessan.

14 milioni circa la popolazione. I due principali partiti sono lo Fpi (Fronte popolare, a cui appartiene il presidente) e PDCI (democratici popolari).

**NUOVA ZELANDA**  
 Parlamentari il 27 luglio per i circa tre milioni di abitanti dell'isola al largo dell'Australia, governato da Silvia Cartwright. Il paese ha 93 dipartimenti, i principali partiti: NZLP (New Labor) e NP (National party).

**COLOMBIA**  
 Referendum il 7 agosto nel paese latinoamericano. Si voterà per approvare oppure no il programma di libero mercato (fortemente voluto da Bush padre, noto con l'acronimo di Alca e formato da numerosi paesi di sud e Centroamerica). Contro esso l'Alleanza social continentale - Asc - che raggruppa lavoratori, studenti, agricoltori ed ecologisti, che si batte perché non predomini il monopolio delle singole imprese contro Stati che rischiano danni all'ambiente e alle colture.

**MICRONESIA**  
 Si vota il 27 agosto tramite referendum per introdurre oppure no 14 emendamenti alla Costituzione attuale, tra cui l'elezione diretta di presidente e vicepresidente e la concessione della doppia cittadinanza. La Micronesia è una Federazione di quattro Stati (Chuk, Kosrae, Pohnpei, Yap), presidente e premier Leo A. Falcan. Circa 134.000 gli abitanti dell'arcipelago.

A cura di **Monica Luongo/Movimondo**

Le compagnie e i compagni che lo hanno conosciuto annunciano la morte di

**FRANCO OLIVA**

avvenuta a Roma il 28 giugno 2002.  
 Roma, 2 luglio 2002

2/7/1987 2/7/2002

**GIUSEPPE CHIARI**

Lo ricordano con immutato affetto. La famiglia.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

**PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
 14.00 - 18.00  
 Sabato ore 9.00 - 12.00

Nonostante l'allarme attentati il 75% degli americani festeggerà. Tre Cessna violano lo spazio aereo su Camp David

## Casa Bianca: celebrate il 4 luglio ma vigilate

Flaminia Lubin

**NEW YORK** Tre Cessna hanno sorvolato tra sabato e domenica le vicinanze di Camp David, la residenza presidenziale che il presidente usa durante il fine settimana. Il volo di uno di questi aeroplani è avvenuto tre giorni dopo l'anestesia per una colonoscopia alla quale è stato sottoposto George Bush che a quanto pare non è stato nemmeno avvertito di quest'intrusione se non molto tempo dopo. I tre piloti sono stati interrogati e forse dovranno subire sanzioni per aver sorvolato uno spazio aereo proibito. Dall'11 settembre sarebbero almeno 24 gli aerei che per errore di rotta hanno sorvolato Camp David.

La vicenda non ha destato troppo allarme anche se ormai l'America guarda sempre il cielo quando un aereo gli sorvola la testa in maniera simile a quell'11 settembre. Del resto mancano due giorni alle celebrazioni del 4 luglio, la festa dell'indipen-

denza, una delle celebrazioni statunitensi maggiormente sentite. Ventiquattro ore di vacanza che l'industria cinematografica riempie con kolossal incredibili, di solito i più importanti dell'anno. Si fanno i barbecue fuori porta, picnic nei parchi, si pesca ai bordi dei fiumi, si gioca a palla volo nelle spiagge che si riempiono di gente. Le città si svuotano dei loro cittadini e si riempiono di turisti. Ma tutto ciò quest'anno ci sarà? Nella testa degli americani ci sono impresse queste parole. «Non sappiamo quando, ma sappiamo che ci sarà». Si tratta del probabile attacco terroristico all'America di cui si parla senza sosta dal 12 settembre 2001. Dalla Casa Bianca è arrivato l'invito a rimanere vigili, pur senza lasciare che i terroristi impediscano le celebrazioni. E allora spetta proprio a loro, ai cittadini bombardati dagli allarmi, decidere se si andrà avanti con i festeggiamenti del giorno dell'indipendenza o se si starà a casa ad aspettare che la giornata che ha consacrato questo paese libero e indipen-

dente, finisca. Ebbene il cittadino a stelle e strisce ha deciso: si esce e si festeggia. Nessun coprifuoco, nessuna celebrazione tra le mura di casa. A confermare questa volontà sono i sondaggi che da giorni vengono effettuati tra la popolazione per capire la posizione che prenderanno gli statunitensi. Stando all'autorevole settimanale Newsweek, il 75% dei cittadini festeggerà il 4 di luglio, di più, l'80% degli americani non ha intenzione di cambiare i propri programmi estivi. Incoscienza, arroganza, stanchezza per i continui allarmi che hanno perso credibilità o l'idea di essere tornati invincibili? Sono questi i sentimenti che animano gli americani a non sottostare alla paura? Forse c'è un po' di tutte queste cose. Ma si è arrivati a un punto dove o il terrorismo si combatte anche così, altrimenti si rischia di subirlo e basta. Tutti sanno che è probabile che il 4 luglio più di altri giorni qualche cosa di brutto potrebbe accadere, ma ormai la scelta è stata fatta e si farà festa. Le forze dell'ordine sono al

lavoro così i servizi di segreti, aerei della polizia sorvoleranno le grandi città e a terra sono dispiegati migliaia di poliziotti, in mare i guardia coste si occuperanno di controllare navi e barche sospette. Pronta la sicurezza, ma pronte anche le parate, i party, i concerti e i fuochi d'artificio. I giochi pirotecnici sono il momento clou della giornata. Gli addetti alla fabbricazione dei fuochi ha messo a punto dei lavori da mozza fiato. Ci saranno i giochi pirotecnici «Happy Face», la faccia simbolo che sorride, ci saranno quelli che nel cielo scuro avranno gigantesca in bianco rosso e blu la scritta «Usa» per ricordare le vittime dell'11 settembre. E poi brilleranno le palme d'oro, i fuochi con la forma di ufo, di popcorn, i crisantemi. Ed esploderanno i Saturno, le peonie viola e ancora, i fuochi simuleranno segnali atomici. Insomma un tripudio di fantasia per far felici milioni di americani. E che nulla turbi questa gioia affermano con tanta speranza i leader di questa nazione.



Il presidente Bush sale sull'elicottero a Camp David

## Pinochet assolto definitivamente per ragioni di salute

L'ex dittatore Augusto Pinochet non avrà più problemi per il processo in cui era accusato di «complicità» per i 75 omicidi commessi in Cile dalla «Carovana della morte» militare, dopo il golpe del settembre del 1973. Ieri, con 4 voti favorevoli ed uno contrario, la Corte suprema cilena ha accolto definitivamente la richiesta dei suoi legali del non luogo a procedere nei suoi confronti per ragioni di salute. Già a suo tempo la stessa misura era stata decisa, a carattere temporaneo, dalla Corte di cassazione. Contro tale risoluzione, adducendo ragioni procedurali, hanno fatto ricorso i legali dei familiari delle vittime della «Carovana della morte», ma ieri la Corte Suprema ha respinto anche questo loro estremo tentativo di portare l'ottantacinquenne Pinochet sul banco degli accusati.

# Anp: non ci resta che boicottare la visita di Powell

Fassino a Betlemme: due Stati per dare chance al negoziato. Per Arafat voci di esilio

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**BETLEMME** Annichiliti. Svuotati di ogni capacità di decisione, di ogni energia. Non c'è più ragione di alzarsi al mattino perché comunque non resta niente da fare per tutta la giornata. Affacciarsi alla finestra e vedere strade deserte percorse solo dai blindati nemici. Attendere con ansia l'ora in cui il coprifuoco viene interrotto per avventurarsi alla ricerca di qualcosa da mangiare. Vivere nell'assenza di futuro, immerso nelle sabbie mobili di un presente che non conosce altro dall'odio e dalla violenza. Vivere in città trasformate in grandi prigioni a cielo aperto. Vivere in Cisgiordania, oggi, dove la «normalità» sono gli infiniti posti di blocco che spezzano i Territori in mille frammenti territoriali e dove il futuro è segnato dalle ruspe che spianano il terreno per la realizzazione della barriera difensiva, un «Muro» di 364 chilometri che nelle intenzioni di Israele dovrebbe porre argine all'ondata di attacchi terroristici: un «muro» che per due milioni di palestinesi è l'annuncio di un regime di apartheid.

In questo scenario apocalittico, Betlemme è il simbolo di una illusione spezzata: quella di poter divenire crocevia di dialogo, città della pace. Gli edifici devastati dai cannoneggiamenti, gli alberghi chiusi da mesi per mancanza di turisti, le carcasse di auto disseminate a decine lungo strade dissestate, raccontano un'altra, terribile, storia: quella di una città occupata, messa in ginocchio da una sporca guerra che non ha risparmiato neanche i luoghi-simbolo della cristianità. La sospensione per alcune ore del coprifuoco decisa dalle autorità militari, permette al segretario dei Ds Piero Fassino di entrare a contatto con una umanità sofferente, umiliata, priva di speranza. Qui - tra soldati che accarezzano nervosamente il grilletto del loro Uzi e comunicati che annunciano nuovi attacchi suicidi in risposta all'uccisione da parte israeliana, l'altro ieri, del capo militare di Hamas a Nablus, Muhammad al-Ta'her e all'arresto, sempre a Nablus, di un altro dirigente integra-



Il fotomontaggio del baby kamikaze, in alto la protesta dei palestinesi della striscia di Gaza. Ahmed Jadhallah Reuters



lista, Assad Halbuni - parlare di politica e diplomazia è già in sé una prova di coraggio, un investimento sul futuro.

A ricevere la delegazione dei Ds, in uno dei rari edifici pubblici risparmiati dai missili aria-terra israeliani, è il governatore di Betlemme Mohamad al-Madani assieme ad altri esponenti politici della città. «Sotto occupazione non vi può essere democrazia. Sotto occupazione militare non è pensabile realizzare le riforme. Israele, sostenuto dagli Usa, attacca il presidente Arafat. Sharon dice che l'Anp non ha nulla per combattere il terrorismo ma la verità è che Israele non vuole pagare alcun prezzo alla pace», afferma deciso il governatore. La discussione si anima e fa da contrasto con il silenzio irreal che regna nelle strade. C'è richiesta di più Europa, sul piano politico e non solo nel-

l'assistenza umanitaria. Il segretario dei Ds non si sottrae alle sollecitazioni che gli vengono poste. E lo fa proponendo un approccio nuovo al negoziato: «Se oggi si vuole rilanciare un processo di pace - afferma Fassino - è necessario dire subito quale deve essere il suo sbocco finale e su questa chiarezza costruire il percorso negoziale. E questo sbocco - aggiunge - non può che essere il riconoscimento di due Stati. Affermarlo da subito serve ad evitare, nel corso delle trattative, ogni atto che possa pregiudicare da ambedue le parti lo sbocco dichiarato». Le considerazioni politiche s'intrecciano con i racconti della sofferenza di una città allo stremo: l'area di Betlemme è spezzata in 4 cantoni, la libertà di movimento è impedita, la presenza militare israeliana è ormai strutturale, permanente, ripetono a

## Bimbo-kamikaze l'immagine sarebbe falsa

È stato compiuto nei laboratori dell'esercito israeliano la foto del bambino palestinese che indossa un corpetto esplosivo alla stregua delle bombe-umane islamiche. Lo sostengono i familiari del bebè di Hebron la cui immagine ha fatto il giro del mondo. Il quotidiano «Yediot Ahronot» pubblica la fotografia del bambino, figlio di un militante del braccio armato di Hamas, ricercato dagli israeliani che sostengono l'autenticità della foto. Il 70% degli adolescenti palestinesi e il 30% di quelli israeliani degli insediamenti, secondo una ricerca dell'università di Tel Aviv, soffrono di sindromi post-traumatiche dovute al prolungato stato di emergenza. Il 40% pensa che non si debba più riprendere il processo di pace.

che resta del quartier generale dell'Anp: un cumulo di macerie su cui sventola una piccola bandiera palestinese. «Visitando i Territori - riflette Fassino - si tocca con mano la drammaticità di una situazione che di giorno in giorno rischia di degradarsi sempre più, accrescendo la sofferenza della popolazione civile. Proprio per questo - sottolinea il leader della Quercia - tanto più è necessario non rassegnarci all'ineluttabilità di un conflitto senza fine, e invece occorre rilanciare con forza una iniziativa immediata che sblocchi l'attuale impasse e riapra spazi di dialogo». Spazi che l'irrigidimento americano hanno ulteriormente ristretto. «Non ho intenzione di incontrarmi con Arafat», aveva ribadito nei giorni scorsi il segretario di Stato Usa Colin Powell annunciando la sua imminente nuova missione in Medio Oriente. La reazione palestinese non si è fatta attendere: Powell non troverà un solo palestinese disposto ad incontrarlo «fuori dagli uffici di Arafat» e «chi vuole parlare di pace dovrà bussare alla porta» del presidente dell'Anp, replica dal Cairo il capo negoziatore palestinese, Saeb Erekat. Ai leader arabi, i palestinesi chiedono apertamente di boicottare la missione del segretario di Stato Usa, se Powell manterrà il suo ostracismo verso Arafat.

Alla guerra sul campo si aggiunge quella mediatica: le voci ricorrenti di un esilio al Cairo del presidente dell'Anp, amplificate dalla stampa di Tel Aviv, vengono liquidate a Ramallah come «notizie senza fondamento» o «frutto della propaganda israeliana»: «Arafat sa bene che gli americani hanno sposato la politica di Sharon, ma non intende arrendersi. Solo chi non conosce la politica palestinese può giudicare vere le notizie su un esilio volontario di Arafat», taglia corto Mahmud Nofar, uno dei più stretti collaboratori del vicino campo profughi, 45 milioni di dollari di danni, migliaia di persone ferme e centinaia ancora agli arresti. Un'economia distrutta, un'amministrazione pubblica che non esiste più. La visita del vicino campo profughi di Aida è per il segretario dei Ds un viaggio all'inferno: un inferno fatto di case distrutte e di bambini che giocano a scalare montagne di rifiuti.

All'uscita del campo profughi, sulla strada per Gerusalemme, incrociamo ciò

Parla l'intellettuale palestinese promotore di un manifesto contro gli attentati terroristici in Israele

## «Elezioni libere se gli Usa sono garanti»

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME.** «Invece di ripetere di non volere più trattare con Arafat e con l'attuale dirigenza dell'Anp, gli Stati Uniti dovrebbero operare per garantire, assieme all'Europa e alla Russia, un libero svolgimento delle elezioni, non condizionato dall'occupazione militare israeliana. Elezioni libere potrebbero determinare quel profondo cambiamento nella leadership palestinese da più parti invocato». A sostenerlo, nel suo incontro con il segretario dei Ds Piero Fassino, è uno dei più autorevoli intellettuali palestinesi: Hanna Siniora, già direttore di «Al Fajr», il quotidiano in lingua araba di Gerusalemme. Siniora è tra i promotori del documento-manifesto contro gli attentati terroristici in Israele, sottoscritto da oltre mille esponenti del mondo della cultura e della politica pale-

stinesi.

**Le elezioni convocate per l'inizio del 2003 possono rappresentare una svolta nella vita politica palestinese?**

«Molto dipenderà dalle condizioni in cui ci troveremo. Se proseguirà l'occupazione militare israeliana, il destino delle riforme è segnato. C'è il rischio di trasformarci in una "nuova Algeria": l'occupazione israeliana porterà alla for-

Un voto sotto occupazione militare favorirebbe l'affermazione di una leadership ancora più radicale

mazione di un esecutivo militare che, in nome della resistenza al nemico, bloccherà il processo di democratizzazione. Le prossime elezioni sono un passaggio cruciale nella storia dei palestinesi. Ma ciò sfugge alla Comunità internazionale».

**A cosa si riferisce in particolare?**

«Alla posizione americana. Il presidente Bush ha sposato in pieno la causa di Sharon ritenendo che in campo palestinese non cambierà nulla, che le riforme annunciate sono solo un camuffamento voluto da Arafat e che appena Israele allenterà la morsa militare in Cisgiordania torneranno in azione i kamikaze».

**Le cose non stanno così?**

«No, le cose sono molto più complesse. Se davvero vogliono aiutare i palestinesi a costruire istituzioni democratiche, gli Stati Uniti dovrebbero fare di tutto per ga-

rantire un libero svolgimento delle elezioni. Solo così potrebbe determinarsi quel cambiamento sperato».

**L'Amministrazione Usa insiste sul cambiamento di leadership.**

«Saremmo una repubblica delle banane se accettassimo le imposizioni esterne. E' un problema di principio, di identità, che va oltre le sorti stesse di Yasser Arafat. Non siamo un popolo a sovranità politica limitata. La maggioranza dei palestinesi non ne può più dell'attuale dirigenza, ma la stessa maggioranza non sarà mai disposta ad accettare i diktat di Israele o di chiunque altro. In gioco è la nostra autonomia decisionale. Ma c'è una ragione in più che dovrebbe spingere la Comunità internazionale ed anche Israele a favorire elezioni libere da ogni condizionamento...».

**Qual è questa ragione aggiuntiva?**

«Elezioni sotto occupazione militare favorirebbero l'affermazione di una leadership ancora più radicale. I carri armati di Sharon sono il migliore strumento di propaganda elettorale per i gruppi radicali».

**Cosa chiederebbe oggi ad Arafat?**

«Di liberarsi di quei cortigiani che hanno dato ripetuta prova di incapacità, e di puntare su personalità competenti e non coinvolte in storie di corruzione o di uso improprio di fondi pubblici».

**E sul piano della lotta al terrorismo?**

«Sbaglia chi accusa Arafat di essere il grande manovratore dei gruppi armati. Il problema è un altro: consiste nell'ambiguità dell'atteggiamento assunto da Arafat nei confronti della progressiva militarizzazione dell'Intifada; una militarizzazione che non è discesa solo dall'inasprimento dell'occupazione israeliana».

**Argomento scottante, deciso per Israele.**

«In questi mesi si sono confrontate due linee: quella di chi vede nell'esperienza degli Hezbollah libanesi il modello da seguire per liberarsi dall'occupazione israeliana, puntando allo sviluppo e alla diffusione delle forme di guerriglia, e chi, invece, rifacendosi alla prima Intifada, ritiene che con una rivolta popolare non violenta,

Arafat non è il manovratore dei gruppi armati. Il suo errore è nell'essere stato ambiguo verso l'Intifada

sviluppando la pratica della disobbedienza civile, sia possibile incidere di più, soprattutto a livello di opinione pubblica internazionale. Arafat ha "navigato" tra queste due posizioni, restando prigioniero della sua ambiguità. Il risultato, catastrofico, è sotto gli occhi di tutti».

**Il nuovo leader laburista, e ministro della Difesa, Benjamin Ben Eliezer ha recentemente aperto ai palestinesi.**

«Ben Eliezer farebbe meglio ad "aprire" le città palestinesi, oggi trasformate in prigioni a cielo aperto. Conosco Ben Eliezer da oltre venti anni, ho partecipato con lui a diversi meeting. Non ha il carisma di un leader, non ha la determinazione e la lungimiranza di un Yitzhak Rabin. Dobbiamo essere realisti e sapere che nei prossimi anni dovremo ancora fare i conti con un premier di nome Ariel Sharon».

u.d.g.

## Comindustria vara un piano con 900 esuberi

MILANO Il nuovo piano industriale di Comindustria (Banca Popolare Commercio & Industria) prevede 900 esuberi entro il 2006 quando i dipendenti scenderanno da 6.700 a 5.800 unità (di cui 900 nella capogruppo, 2.200 nella Nuova banca del nord e 2.700 in Banca Carime).

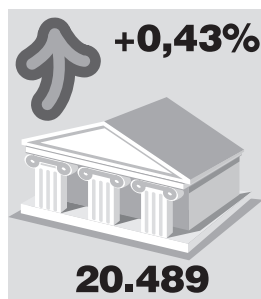
L'uscita delle 900 risorse - nelle intenzioni dichiarate dal vertice del gruppo milanese - «non sarà traumatica» e il piano ha messo a disposizione 90-100 milioni di euro per gestire uscite e trasferimenti.

Il gruppo non intende bloccare il turnover né punta alla cessione degli sportelli (la razionalizzazione potrà toccare 10-15 sportelli su complessivi 550, di cui 320 in capo a Banca Carime). Il team guidato da Giampiero Auletta Armenise e che affida a Tommaso Cartone (altro manager proveniente da Intesabci) lo svilup-

po di Carime, punta a un rafforzamento dell'attività corporate e di gestione del risparmio.

Ma con il nuovo piano industriale per gli anni 2003-2006, Comindustria si avvia a diventare «un gruppo bancario federato, integrato e focalizzato sui segmenti di clientela», con l'obiettivo di raggiungere a fine periodo un Roe del 9,3% a fronte del 2,2% del 2001.

A monte ci sarà la capogruppo quotata, sempre nella forma di cooperativa, alla quale faranno capo, ha spiegato nel corso della presentazione l'amministratore delegato, Giampiero Auletta Armenise, le due società in cui confluiranno le reti degli sportelli, quelli di Comindustria (previa incorporazione della Popolare Luino e Varese) e quelli di Banca Carime, più altre controllate di prodotto (bancassurance, factoring, leasing e asset management).



petrolio



euro/dollaro



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## Sciopero della spesa contro i furbi dell'euro

Le associazioni dei consumatori invitano i cittadini a non fare acquisti il 5 luglio

Livio Muratore

MILANO Contro il caro-euro e gli «eurofurbi» sciopero degli acquisti. Ad indire la singolare protesta sono Codacons, Federconsumatori, Adoc e Adusbef, ovvero le associazioni dei consumatori maggiormente rappresentative, che invitano i cittadini ad astenersi dall'effettuare

comperie di qualsiasi tipo per la giornata del 5 luglio. «Ormai la situazione è insostenibile - fanno sapere gli organizzatori - è dal primo gennaio di quest'anno, il giorno dell'avvicendamento della lira con l'euro, che i nostri centralini sono continuamente subissati da telefonate di consumatori arrabbiati contro gli aumenti indiscriminati; e, per di più, le proteste dal giorno del changeover non hanno accenato minimamente a diminuire». Lo sciopero consisterà nell'evitare, per un giorno, di fare la spesa al supermercato, piuttosto che bere il caffè al bar o andare al cinema. Per le quattro associazioni non sarà facile attuare praticamente la sospensione dei consumi, ma un'adesione dei cittadini pari al 20% provocherebbe un danno per il commercio nazionale quantificabile intorno ai 30 milioni di euro, una cifra comunque infinitamente inferiore rispetto al danno economico che commercianti, enti pubblici e privati e governo hanno arrecato ai consumatori da quando la nuova moneta ha fatto il suo ingresso.

Che con l'arrivo dell'euro molti furbi hanno «ritoccato» prezzi e tariffe a proprio piacimento, approfittando tra l'altro della totale assenza di adeguati controlli da parte del governo, è ormai sotto gli occhi di tutti. Un fenomeno questo comune non solo all'Italia, ma anche ad altri paesi dell'Unione. E' di ieri la notizia di una simile iniziativa svoltasi in Germania per gli stessi motivi. Soltanto che in Germania ad organizzare l'astensione dagli acquisti non sono le associazioni, ma un semplice cittadino che indignato dall'aumento dei prezzi ha deciso di utilizzare Internet per promuovere attraverso la rete il blocco parziale

dei consumi. Insomma, un po' ovunque si levano voci di opposizione contro arrotondamenti selvaggi che altro non fanno se non svuotare le tasche degli europei. Rincarare non direttamente riconducibili alla moneta unica, ma quanto meno sospetti, anche quelli delle Rc auto, scattati dal primo luglio. Secondo la Federconsumatori, la mancata riforma del settore assicurativo da parte del governo e il generale clima di questi ultimi mesi, dove si è assistito a prezzi parzialmente fuori controllo, hanno dato la possibilità alle compagnie di un ulteriore aumento delle tariffe, puntualmente avvenuto nel secondo semestre 2002.

L'Intesa dei consumatori, a cui aderiscono tutte e quattro le sigle promotrici dello sciopero, punta il dito contro l'Istat, secondo cui «non succede niente e gli aumenti sono minimi». Il fatto grave - afferma il Codacons - è che «il paniere su cui l'Istat fa riferimento per calcolare l'inflazione è vecchio di decenni e inoltre l'Istituto nazionale di statistica non ci vuole fornire, in seguito ad una nostra sollecitazione, gli elementi disaggregati che compongono materialmente tale paniere». E per questo il Codacons ha deciso di procedere per vie legali convocando l'Istat davanti al Tar del Lazio.

Ma se i cittadini sono esasperati contro i cosiddetti «eurofurbi» che finora si sono avvantaggiati della situazione, non così si può dire per la nuova moneta. L'euro continua a godere infatti tra i nostri connazionali e tra gli altri paesi dell'Unione di un vistoso consenso. Secondo quanto si legge su una ricerca del Sole 24 Ore ben 87 italiani su cento sarebbero favorevoli alla sostituzione della vecchia lira con l'euro, ben l'8% in più rispetto lo scorso inverno. L'Italia tra gli euroentusiasti viene dietro soltanto a Spagna, Francia e Belgio. Nonostante i consumatori siano convinti che la moneta unica abbia portato degli incrementi nei prezzi, l'euro è quindi entrato subito a far parte delle abitudini degli europei che lo hanno accolto molto bene nelle loro tasche.



L'entrata di un negozio al dettaglio

Andrea Sabbadini

Bollette energetiche più care: in un anno si spenderanno in media 20 euro in più. Cresciuto il canone Telecom. Aumentano anche le sigarette

## Luce, gas, frutta, telefoni: arriva la stangata d'estate

MILANO Frutta e verdura, la bolletta telefonica, i pacchetti di sigarette, luce, gas... Quella del consumatore italiano è sempre più un'estate in trincea, dove basta distrarsi un attimo per ritrovarsi colpiti da questo o quel rincaro, più o meno giustificato.

Un primo fronte è quello relativo alle bollette energetiche. La luce sarà più cara del 3,3% e il gas aumenterà del 2,1%. Lo ha annunciato la stessa Autorità per l'energia elettrica e il gas, riferendosi alle tariffe in vigore per il bimestre appena iniziato, quello luglio-agosto. Per una famiglia media, con una potenza elettrica impegnata di 3 kw, l'aumento della bolletta elettrica sarà del 2,7%, pari a una maggiore spesa, comprese le tas-

se, di 1,5 euro a bimestre, 9 euro su base annua. Quanto al gas, l'aumento comporta una maggiore spesa di 10,70 euro su base annua.

Gli aumenti - spiega l'Authority - riflettono il forte rialzo dei prezzi del petrolio nei mesi da marzo a maggio. Per l'elettricità si tratta del secondo bimestre in aumento dopo un lungo periodo di riduzioni o stabilità, mentre per il gas è il primo aumento dopo otto bimestri.

Altra bolletta in lievitazione è quella telefonica. Da ieri, infatti, è scattato l'ennesimo rialzo del canone Telecom. L'abbonamento alla rete telefonica generale per la clientela residenziale è passato da 11,36 euro al mese a 12,14 euro, esclusa l'Iva.

Il gruppo telefonico ha però sot-

tolineato come contemporaneamente dovrebbero diminuire le tariffe. Intanto, dall'inizio dell'anno, il totale degli aumenti è stato pari a 1,45 euro al mese. Ma i rincari non riguardano solo le famiglie e la clientela residenziale. Anche per la cosiddetta clientela business, il canone aumenterà dagli attuali 14,62 euro a 15,20 euro mensili, Iva esclusa.

Qualche buona notizia, invece, per chi telefona fuori dalla propria città. Dal 1 luglio sono previsti 30 minuti a bimestre di telefonate interurbane gratis per le famiglie, nonché l'estensione dell'ora di telefonate gratis (già attiva per le famiglie) anche alle imprese.

Quanto alle continue oscillazioni dei prezzi dell'ortofrutta (rincari

### I prezzi alla produzione saliti dello 0,1%

MILANO In maggio i prezzi alla produzione dei prodotti industriali sono cresciuti dello 0,1% rispetto al mese precedente e sono diminuiti dello 0,9% rispetto a maggio 2001.

In base ai dati diffusi dall'Istat i prezzi di energia elettrica, gas ed acqua sono diminuiti dello 0,5% rispetto ad aprile 2002 mentre sono scesi del 9,1% rispetto a maggio 2001. Il calo, spiega l'Istat, è dovuto unicamente alla flessione dei prezzi del gas. Al netto delle componenti prodotti petroliferi ed energia elettrica, gas ed acqua in maggio la variazione congiunturale è di +0,2% mentre quella tendenziale è pari a +0,5%. In termini congiunturali i prezzi sia dei beni finali di consumo, sia dei beni finali di investimento che

di quelli intermedi hanno fatto registrare una variazione dello 0,1%. Rispetto a maggio 2001 le variazioni sono state pari a +1,4% per i beni finali di consumo, a +1% per i beni finali di investimento ed a -2,7% per i beni intermedi. Gli aumenti congiunturali più consistenti si sono registrati nel settore prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali (+0,4%) e nel settore articoli in gomma e materie plastiche (+0,3%). Rispetto a maggio 2001, le diminuzioni più sostenute si sono riscontrate nei settori dell'energia elettrica, gas ed acqua, dei prodotti petroliferi raffinati (-6,9%), dei prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali (-1,7%) e dei metalli e prodotti in metallo (-0,3%).

Proclama da Bologna del ministro Lunardi: niente lentezze, nei contratti con le aziende dovranno essere previsti i tre turni

## «Basta col lavoro disteso, cantieri aperti giorno e notte»

Marco Falangi

BOLOGNA Le grandi opere promesse ancora non si vedono ma il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi fa fretta a tutti e inizia già a mettere avanti i lavori che non ci sono ipotizzando cantieri per operai notturni, aperti 24 ore su 24.

Intervenendo ieri mattina all'inaugurazione della nuova torre di controllo dell'aeroporto «Marconi» di Bologna, il ministro Lunardi ha avanzato la sua proposta nella corsa verso la realizzazione dei grandi progetti sbandierati dal governo Berlusconi. E al primo posto delle sue

preoccupazioni ha messo la forza lavoro. E non lo ha fatto certo preoccupandosi delle condizioni in cui si troveranno a lavorare gli operai ma della produttività che metteranno in campo. Per progetti faraonici sembrano così in vista maestranze di altrettanto faraonica memoria che si alterneranno alacramente nei cantieri a ciclo continuo.

«Chiederò che nei cantieri per realizzare le infrastrutture di cui l'Italia ha bisogno - ha annunciato Lunardi, forse già con la mente alle future colate di cemento che dovrebbero migliorare la viabilità e i collegamenti italiani - si facciano i tre turni, in modo che si lavori not-

te e giorno». Tre turni di otto ore quindi, e addio al lavoro «disteso» degli operai (proprio così l'ha definito il ministro) perché «oggi - ha spiegato Lunardi - non possiamo più permetterci di fare le cose lentamente. Siamo arrivati al punto di non ritorno. Siamo penalizzati dall'aumento eccessivo della domanda di mobilità, un'emergenza che richiede coscienza da parte di tutti».

Toccherà poi a agli operai, che fino ad ora hanno lavorato con grande calma e distensione ad asfaltare strade e costruire ponti, e permettendoci pure il lusso di lavorare sotto la luce del sole, prendere coscienza che si dovrà fare tutto più in

fretta. Questa novità, ha concluso Lunardi, «dovrà essere prevista», come requisito, «per le imprese che vinceranno gli appalti. Oggi dobbiamo lavorare in emergenza perché negli ultimi vent'anni siamo rimasti indietro e ora non abbiamo più tempo da perdere». Nella speranza forse vana, aggiungeranno gli operai, che nonostante la fretta le condizioni di sicurezza nei cantieri siano comunque assicurate.

Mentre il ministro pensa ad accendere le foteolettiche nei cantieri notturni su strade, autostrade e ferrovie, restano comunque ancora da progettare e iniziare le opere che da quelle luci saranno illuminate.

Il colosso delle comunicazioni in crisi, forse oggi l'annuncio delle dimissioni dell'amministratore delegato

## Vivendi, finita l'era Messier

MILANO Jean Marie Messier, il patron di Vivendi Universal, numero due mondiale della comunicazione nonché proprietaria dell'italiana Telecom, sembra ormai giunto al termine del suo mandato. L'azionista di maggioranza, la famiglia canadese Bronfman, è infine riuscita a convincere gli amministratori francesi che è il caso di metterlo alla porta.

Non è chiaro se ieri si sia tenuto un consiglio d'amministrazione straordinario: i sindacati l'hanno annunciato, un portavoce di Vivendi l'ha smentito categoricamente. Ma l'annuncio delle dimissioni forzate è scontato, forse il cda si terrà oggi, si stanno adesso trattando le condizioni

delle sue dimissioni. E si tratta anche sul nome del successore, quasi certamente Jean René Fourtou, 63enne attuale vicepresidente del Consiglio di sorveglianza del gruppo farmaceutico Aventis. Un manager che gode della simpatia del presidente Jacques Chirac, che invece non ama affatto Messier, al quale non perdona di aver apertamente appoggiato il neogollista Edouard Balladur quando questi osò sfidarlo nel 1995 nella corsa all'Eliseo.

Messier, architetto della trasformazione della Compagnie Generale des Eaux nel gigante mondiale della comunicazione, è stato mollato da tutti, compresi i suoi ultimi difensori

che erano riusciti nel cda del 25 giugno scorso a farlo riconfermare alla testa del gruppo.

Martedì scorso uno dei suoi principali alleati, Bernard Arnault, il patron del lusso (LVMH) era uscito dal cda, il sesto amministratore francese a lasciare la barca negli ultimi tre mesi. Il giorno prima, l'azione Vivendi era scesa al minimo storico di 18,75 euro dopo una caduta libera di 23,31%. Un abbandono, quello dell'amico Arnault, interpretato come un ennesimo segnale di sfiducia nei suoi confronti, e del suo crescente isolamento, che ha contribuito a far crollare le resistenze dei difensori di Messier.

Il Fmi: gli scandali mostrano la vulnerabilità dei paesi ricchi. La società crolla in Borsa

# Worldcom corre verso la bancarotta

Il 5 luglio il titolo verrà escluso dal Nasdaq

**MILANO** Caduta libera per il titolo Worldcom alla ripresa della quotazione dopo l'annuncio di irregolarità contabili per 3,8 miliardi di dollari mercoledì scorso. L'azione della società di telecomunicazioni è stata scambiata addirittura a 6 cent, il 93% in meno rispetto agli 85 prima della sospensione, mentre si addensano i timori di bancarotta.

I creditori cominciano a farsi avanti e il Nasdaq il 5 luglio procederà alla cancellazione del titolo dal listino, a meno che la società non chieda una proroga. A rendere più tempestoso il quadro, se possibile, è il fatto che i contorni dell'affare potrebbero allargarsi. In una dichiarazione giurata resa alla Sec, Worldcom afferma che un'audit interna sta indagando anche sui conti fin dal 1999 e che sono venute alla luce altre transazioni sospette.

Le «anomalie» per 3,8 miliardi di dollari denunciate la settimana scorsa dal gruppo riguardano invece i conti del 2001 e il primo trimestre del 2002. Worldcom, inoltre, afferma di avere ricevuto la notifica dell'annullamento di un programma di cartolarizzazione per 1,5 miliardi di dollari. Non solo, i creditori che hanno concesso due linee rispettivamente da 2,65 miliardi e da 1,6, hanno notificato alla società che sono avvenuti «episodi di default» e che quindi si sono riservati di procedere a tutela dei loro diritti.

Dal canto suo, Worldcom ha cercato ovviamente di essere rassicurante, sottolineando che sta trattando con i creditori e dicendosi ottimista sulla soluzione del problema. Il Nasdaq, per ora, non ci crede affatto.

Intanto, il governo federale degli Stati Uniti, potrebbe non avvalersi più in futuro dei servizi telefonici offerti da Worldcom. Ad annunciarlo è la stessa amministrazione Bush,

che lo scorso marzo aveva interrotto ogni rapporto di fornitura con Enron, dopo l'avvio di una verifica sui contratti da parte del «General Service Administration», l'ufficio che si occupa dei rapporti commerciali per i servizi della stessa amministrazione.

«In base all'accusa formulata verso Worldcom da parte della Sec ha spiegato infatti il portavoce dell'ufficio risorse della Casa Bianca, Amy Call - il General Service Administration, ha dato il via ad una inchiesta per determinare le attuali responsabilità della compagnia di telecomunicazioni e vedere se saranno opportuni futuri contratti con il governo federale».

Le indagini interne aperte da Worldcom stanno conducendo direttamente all'ex amministratore delegato della società, Martin Ebberts. I nuovi vertici hanno assoldato l'ex responsabile del servizio legale della stessa Security and Exchange Commission, William Mc Lucas, per condurre investigazioni private che stiano conducendo, appunto, verso l'ex numero uno.

Dopo avere sentito l'intero consiglio di amministrazione della società, Mc Lucas, come riportato dalla edizione on-line del Wall Street Journal, ha puntato il proprio obiettivo su Ebberts, dimissionario lo scorso

aprile e su cui convergerebbero diverse prove in merito alle manovre che hanno portato a nascondere 3,8 miliardi di dollari di oneri nei bilanci dell'azienda del Mississippi.

Sulla vicenda è intervenuto ieri anche il Fmi: «Gli scandali Enron e Worldcom hanno mostrato chiaramente che dobbiamo prestare più che mai attenzione ai rischi e alle vulnerabilità dei paesi avanzati». Lo ha affermato il direttore generale del Fondo monetario, Horst Koehler in un intervento all'Onu.

Agenti discutono all'interno della Borsa di New York



## mercati

### Nella giungla di Wall Street dove si gioca senza arbitri

Flaminia Lubin

**NEW YORK** «Le vicende WorldCom, Enron, Adelphia, oggi Xerox, indicano che le società di revisione stanno lavorando senza controllo e scrupoli. È semplice basta pensare ad una partita di calcio senza arbitri. Ognuno fa quello che vuole senza guida e regole. Il mercato ha bisogno di arbitri per mettere in riga i giocatori della partita della finanza e i contabili dovrebbero essere gli arbitri di cui parlo». Questo è il commento di Robert Tanenbaum, avvocato e responsabile della revisione dei conti di fondi privati che gestiscono centinaia di milioni di dollari. Il primo giorno in cui sulle pagine dei giornali e alla televisione è arrivata la notizia dello scandalo WorldCom il mondo di Wall Street e quello legato alla borsa più importante del mondo ha urlato al disastro. Tutto è apparso buio.

Perché non pensare che l'America capitali-

sta, quella che macina dollari, il bacino di investimenti per investitori stranieri oltre che per quelli di casa, il paese il cui mercato decide l'andamento di tutti gli altri nel globo, non possa andare a picco? Quando un colosso dopo l'altro è responsabile di disastri finanziari di miliardi di dollari, cosa può far credere che una Wall Street disonesta e mal gestita possa non crollare e pensare di rimanere ancora la padrona della finanza mondiale? Il dubbio rimane. Ma l'urlo di disperazione degli uomini vestiti di grigio che ogni mattina all'alba si svegliano pensando al percorso delle azioni che muovono il mercato si è chetato ed è cominciata la fase della riflessione.

È nel dna degli americani reagire come stanno reagendo al terremoto finanziario. Gli esperti lo spiegano dicendo «facciamo nostra la teoria di Darwin, dove il più fortesopravviverà». Ci sono però molti animi pessimisti, come Michael Upsher che può contare su un portafoglio di azioni di milioni di dollari ed è convinto

che ci vorranno almeno 15 anni perché le cose tornino a Wall Street come prima. Il ricco investitore immagina un mercato che va a picco per almeno 4 anni, poi una ripresa marginale con degli assestamenti e quindi i «boom».

Non la pensano così coloro che della macchina finanziaria sono i protagonisti in prima persona: banchieri, amministratori, broker, analisti, imprenditori che invece abbracciano le posizioni portate avanti da economisti autorevoli. Quello che sta accadendo a Wall Street è chiamato il fenomeno dello scarafaggio e della mela marcia. Scarafaggio perché quando se ne trova uno è chiaro che ce ne sono almeno altri dietro che piano piano, vengono fuori, ma che a poco a poco vengono sterminati. Mentre l'effetto mela marcia è quello che fa dire agli esperti che la mela bacata va buttata, ma non per questo tutte le altre lo sono. «I responsabili di questi scandali devono pagare e seriamente e occorre pensare alle persone che perdono il lavoro oltre a chi perde soldi» Sostiene Jeffrey Seglin, editorialista di economia del New York Times. «Però bisogna ricordare agli investitori di diversificare. Mai si devono mettere i soldi solo in un settore o in una società, diversificare aiuta ad evitare le catastrofi a coloro che investono». Alla domanda su cosa devono fare gli impiegati di società in borsa per impedire di finire sul lastrico o disoccupati, Seglin ha rispo-

sto che è inutile andare dai capi e fare domande perché potrebbero non sapere o essere già corrotti, invece l'impiegato che viene pagato anche in azioni deve avere il diritto di capire come funziona al livello amministrativo l'azienda per cui lavora. È un diritto che devono avere tutti i lavoratori. Solo la trasparenza può salvare coloro che sono a rischio».

Il bisogno di esaltare i profitti è ciò che ha rovinato Wall Street, sostiene l'avvocato Tanenbaum e aggiunge che i boom di molte società soprattutto quelle legate ad internet e al mondo delle telecomunicazioni hanno gasato e sopravvalutato il mercato. Gli analisti economici invitano a tornare a quando il guadagno di una società aveva una sua scala e ascesa e le società che non riuscivano nei loro utili crollavano. Un processo giusto dove non si perdeva la fiducia degli investitori perché il rischio corso era il rischio che hanno tutti coloro che tentano la borsa. Ma ora che è stato sfalsato occorre riportarlo alla correttezza di un tempo.

Bush visiterà Wall Street il 9 luglio per fare un discorso ai contabili e per esporre una serie di iniziative. Gli scandali della borsa di New York sono paragonati al disastro dell'11 settembre. Perché rovinare la finanza in America significa andare a fondo. E gli americani vogliono la sicurezza che nel mercato finanziario arrivino arbitri che arbitrano la partita Wall Street.

pensaci in tempo.



oggi c'è fiat check-&-drive, La manutenzione programmata per auto sempre in forma.



Un'auto sempre in forma è garanzia di tanti viaggi sereni e di un buon mantenimento del suo valore. Per questo è nato Fiat Check-&-Drive, il nuovo programma destinato a vetture e veicoli commerciali che unisce la manutenzione periodica all'assistenza stradale. Per il taglian-

ad accurati controlli e ad eventuali interventi di sostituzione, come previsto dal libretto di uso e manutenzione. E con soli 14,99 euro in più ti assicuri anche un anno di assistenza stradale in tutta Europa con Targa Assistenza. Puoi prenotare Fiat Check-&-Drive rivolgendoti alla Concessionaria o all'Officina Autorizzata Fiat per te più comoda, oppure sul sito [www.buy@fiat.com](http://www.buy@fiat.com) cliccando sulla sezione e-garage.

con soli 14,99 euro in più. mobilità garantita da 12 mesi di assistenza stradale in tutta europa.

Secondo la Commissione ridurrebbe la concorrenza. Chiesta da Monti una modifica dell'intesa. Mengozzi: pareggio previsto già nel 2002

## Dubbi Ue: da rivedere l'alleanza Alitalia-Air France

MILANO «Su alcune rotte chiave, tra le quali Parigi-Roma, Parigi Milano e Parigi Venezia, le due compagnie verranno a controllare la quasi totalità del traffico e l'unione delle forze renderà difficile in futuro l'entrata di terzi». Sta in queste poche parole, inserite in un lunga lettera, l'essenza dei dubbi (*serious doubts*) espressi dalla Commissione europea per la Concorrenza sull'intesa conclusa da Alitalia e Air France il novembre scorso.

Un accordo che se risolto nella forma attuale «ridurrà - si legge ancora nel documento - in modo sostanziale la concorrenza su alcune rotte chiave fra l'Italia e la Francia», poiché porterebbe le due compagnie a controllare congiuntamente quasi l'85% del traffico aereo delle linee indicate. L'antitrust Ue - guidato da Mario Monti -, basandosi su queste motivazioni, ha invitato perciò Alitalia ed Air France a «riflettere sulle modalità» della loro intesa in modo da eliminare i problemi segnalati e ad ottenere quindi il via libera da Bruxelles. Comunque, l'iniziativa della Commissione, ha sottolineato l'esecutivo Ue, «non anticipa in nessun modo l'esito del procedimento né pregiudica il diritto di difesa delle compagnie». «L'esito finale del caso - si legge anco-

ra - dipenderà dalla reazione di Air France ed Alitalia, ed in particolare dalla loro capacità di creare condizioni favorevoli all'emergere di nuovi concorrenti sulle rotte interessate».

I rilievi della Commissione, peraltro noti nella sostanza, non hanno intaccato la fiducia dell'amministratore delegato di Alitalia, Francesco Mengozzi, su una risoluzione positiva della questione. In occasione della presentazione dell'aumento di capitale e delle obbligazioni convertibili alla comunità finanziaria milanese, Mengozzi si è detto «non sorpreso» e «non preoccupato» per l'intervento «dovuto» della Commissione Ue sull'accordo con Air France. «È un normale avvio di una fase di dialettica a cui eravamo preparati. La procedura - ha spiegato - è un atto dovuto. Nel fare la valutazione, la Commissione terrà conto delle politiche di indirizzo industriale del settore che necessita di consolidamenti. Naturalmente c'è la possibilità che la Commissione richieda dei *remedies*». In altre parole Monti potrebbe chiedere, come contropartita tangibile, la riduzione del traffico aereo nelle tratte segnalate.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche la reazione di Air France. Secondo il portavoce della compa-

gnia «Air France è fiduciosa di trovare con Alitalia un compromesso che soddisfi la Commissione europea, come è già stato il caso per altre compagnie in condizioni simili». I dirigenti delle due compagnie si incontreranno nei prossimi giorni per «riflettere sui problemi posti dalla Commissione e trovare soluzioni».

Ieri, però, a tenere banco sono state anche le indicazioni delle linee strategiche del gruppo. Oltre all'aumento di capitale per 1 miliardo e mezzo di euro circa (che, tra l'altro, ha fatto salire la partecipazione del Tesoro dal 53% al 62%), Mengozzi ha ricordato come la compagnia preveda di avvicinarsi «al pareggio già quest'anno (dopo la perdita di 907 milioni di euro registrata nel 2001) grazie anche al piano di dismissioni delle attività "no core", che avrà una stretta finale entro il mese corrente di luglio». Tra le misure, oltre la cessione di alcune attività - come Eurofly per cui sono in lizza «tre candidati, tra cui Volare group» - anche la rinuncia ad alcune destinazioni (Cina in testa) e un'intensificazione degli sforzi sul fronte domestico dove più forte è la concorrenza e più alta la redditività.



Un aereo dell'Alitalia sulla pista di Fiumicino

## Occupati a Udine gli stabilimenti Maruzella contro licenziamenti e trasferimento delle produzioni

MILANO Decine di operai hanno occupato ieri gli stabilimenti della Maruzella di Marano Lagunare (Udine), una delle principali aziende di trasformazione ittica del paese. L'iniziativa è stata presa per protestare contro 24 licenziamenti e il possibile trasferimento all'estero della produzione con la trasformazione dell'azienda in società commerciale. Una delegazione sindacale, guidata da Glauco Pittilino della Cgil, si è recata in municipio per un incontro con il sindaco di Marano, Graziano Pizzimenti. «L'azienda deve assolutamente ritirare le procedure per i 24 licenziamenti - ha detto Pittilino - ma soprattutto darci delle garanzie sul futuro produttivo dell'azienda. Anche la Maruzella infatti intenderebbe spostare la produzione in Marocco, Spagna o Portogallo e tenere il loco solamente una società commerciale. Una prospettiva che il Consiglio di fabbrica e il sindacato non possono accettare». Da oggi, se non interverranno fatti concreti, davanti agli stabilimenti dell'azienda occupata saranno organizzati dei picchetti. Con oltre cento dipendenti, un fatturato consistente e una produzione su scala nazionale, la Maruzella è uno dei marchi nazionali più conosciuti.

### ARTIGIANI

## Il 19 luglio sciopero di 8 ore per il contratto

Sciopero di 8 ore il 19 luglio prossimo dei lavoratori dell'artigianato. La protesta, proclamata dalle organizzazioni sindacali Filtea-Cgil, Fenca-Cisl e Uilta-Uil, è stata decisa per manifestare «la contrarietà alle posizioni espresse dalle Associazioni artigiane, al loro metodo di confronto, all'obiettivo di rinviare ulteriormente la possibilità di un accordo, penalizzando ancora una volta le lavoratrici e i lavoratori dipendenti delle imprese artigiane e dei nostri settori».

### INFORMATICA

## Venduti un miliardo di personal computer

Il mondo dell'informatica ha aggiunto il traguardo del miliardesimo personal computer nel mondo. Ci sono voluti ben 25 anni per riuscire a vendere un miliardo di Pc e si prevede che ce ne vorranno soltanto altri 5 o 6 per venderne altrettanti. Il settore dei personal computer - dopo la crescita negativa registrata nel 2001, per la prima volta dal 1985 - crescerà, nei prossimi cinque anni grazie alla domanda proveniente dai mercati emergenti.

### CONSAP

## Monorchio nominato nuovo presidente

Andrea Monorchio è il nuovo presidente della Consap. Sarà coadiuvato dall'amministratore delegato Claudio Cappon che subentra a Luigi Scimia. Lo ha deciso ieri l'assemblea della Concessionaria dei servizi assicurativi pubblici, controllata interamente dal Ministero dell'Economia. L'assemblea ha anche provveduto ad approvare i risultati di bilancio che hanno visto un utile ante-imposte di circa 26 milioni di euro.

### TELECOM ITALIA

## Ceduta la Sogei al Tesoro

Finsiel (Telecom Italia) ha raggiunto un accordo con il ministero dell'Economia per la cessione del 100% del capitale della Sogei: il prezzo della vendita - si legge in una nota del ministero - è pari a circa 36 mln di euro, cui va aggiunta una distribuzione straordinaria di riserve per circa 25 mln di euro. A seguito di tale operazione il Gruppo Telecom Italia - spiega una nota della società - consegnerà, a livello di bilancio consolidato, una plusvalenza di 16 milioni di euro.

Il giudizio sui regolamenti sarà pubblicato nei prossimi giorni. Il ministero dell'Economia conferma i capisaldi della riforma Tremonti: enti locali al 66%

## Il Consiglio di Stato si pronuncia sulle Fondazioni

ROMA Il Consiglio di Stato ha licenziato il proprio parere sul nuovo testo di regolamento sulle fondazioni bancarie inviato ai giudici amministrativi dal ministero dell'Economia. Il parere è stato approvato oggi dalla prima sezione consultiva atti normativi del tribunale e verrà pubblicato nei prossimi giorni.

Con questo passaggio si inserisce un altro tassello per la soluzione della grande guerra nata intorno alla riforma delle Fondazioni. Dopo gli ultimi ritocchi presentati dal Tesoro ai regolamenti attuativi passati oggi al vaglio del Consiglio di Stato, si va definendo infatti la cornice che renderà operativa la (contro) - rivoluzione voluta da Giulio Tremonti e incardinata nella finanziaria 2002. In attesa di conoscere nel merito il giudizio dei giudici i capisaldi della riforma sono stati confermati dal Tesoro

nell'elaborazione dell'ultima bozza di regolamenti: prevalenza degli enti locali nella gestione, incompatibilità per gli amministratori fissata nell'atto di indirizzo di Visco, obbligo di destinare almeno il 10% del patrimonio alla realizzazione di opere di finalità pubblica legate alla realtà territoriale. Impossibile, inoltre, nominare i gestori per cooptazione.

È stata invece rivista con l'ultima versione dei regolamenti la soglia affidata agli enti locali nella gestione delle Fondazioni. Dopo aver fissato un tetto del 70% a beneficio del territorio, che un emendamento al decreto taglia deficit aveva portato al 75% (l'emendamento fu poi ritirato), Tremonti ha limitato questa prevalenza territoriale ai due terzi, ovvero al 66,6%. Nelle considerazioni finali il governatore di Bankitalia aveva individuato in un «rapporto

che non si discosti» dal 60% «una equilibrata soluzione per la presenza della società civile».

Per quanto riguarda inoltre il ruolo di Bankitalia, il regolamento pur mantenendolo inalterato nella sostanza ne amplia le prerogative conferendo a Bankitalia maggior potere discrezionale nella individuazione delle forme di controllo, avendo eliminato in tal senso alcune norme specifiche inserite nel testo precedente e regolate ora dall'articolo 7 del testo appena licenziato dal Consiglio di Stato. L'ultimo regolamento ha fissato inoltre una soglia di incompatibilità meno rigida.

Tra i punti principali che caratterizzano la riforma Tremonti c'è l'affidamento alle Sgr (società di gestione del risparmio) delle partecipazioni di controllo delle banche non cedute entro il 15 giugno 2003 per i tre anni successivi.

La riforma è stata infine mitigata nell'ultima versione per quanto concerne l'obbligo di rinnovare tutti i consigli di amministrazione delle banche in occasione dell'adeguamento degli statuti delle Fondazioni alla nuova normativa. Scompare questo obbligo che avrebbe coinvolto nel riassetto del mondo creditizio molte delle principali istituzioni creditizie italiane, da IntesaBci a Unicredit.

Dopo il pronunciamento del Consiglio di Stato emanato ieri il ministero dell'Economia dovrà confermare la bozza di regolamento, facendo scattare da quel momento i 15 giorni per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Epletata questa ultima tecnicistica il provvedimento avrà piena efficacia, obbligando le Fondazioni ad adeguarsi (statuti e nomine) entro tre mesi.

# Un pezzo di Ferrari va in Germania

## Commerzbank acquista da Mediobanca il 10 per cento del Cavallino rampante

Roberto Rossi

MILANO Sull'accordo che avrebbe girato il 10 per cento della Ferrari a Commerzbank mancava solo l'annuncio. Alla fine ieri è arrivato anche quello. E così una fetta della «Rossa di Maranello» è passata in Germania. Il partner forte di Mediobanca, come da copione, ha fatto suo, per 228 milioni di euro, parte della società di Modena dal consorzio guidato da Piazzetta Cuccia. E lo ha fatto nello stesso giorno in cui la Fiat, che della Ferrari è proprietaria, ha comunicato ufficialmente quello che tutti sapevano: la cessione del 34% a Mediobanca per 775,2 milioni di euro.

Con l'annuncio operato ieri della banca tedesca si è messa la parola fina a tutta una serie di indiscrezioni su quale istituto avrebbe fatto la parte del leone sul quel 12,5% di Ferrari che Mediobanca aveva promesso, subito dopo aver raggiunto l'intesa con Fiat, di girare ad altre banche. Oltre a Commerzbank, infatti, erano emerse altre candidature. Qualche giorno fa, ad esempio, dal capello dei possibili papabili era saltato fuori il nome di Deutsche Bank. Ieri, contestualmente all'annuncio di Commerzbank, la notizia che circolava a piazza Affari era che Deutsche Bank non fosse interessata a partecipare. L'istituto avrebbe ritenuto, infatti, troppo alta la valutazione di Ferrari, pari complessivamente a 2,4 miliardi di euro. Per i tedeschi una valutazione intorno a 1,5 miliardi di euro sarebbe stata più appropriata. Deutsche Bank, comunque, non ha commentato.

Per Piazzetta Cuccia ora rimane il problema di collocare il restante 2,5%. In lizza vari istituti italiani. Tra le interpellate vi sarebbero la Popolare di Milano, la Popolare dell'Emilia Romagna (legata anche sentimentalmente alla Ferrari, la sede è infatti a Modena), la Verona-Novara (che ha inglobato l'emiliana San Geminiano e San Prospero, da sempre vicinissima al mondo-Maranello). Nei prossimi giorni, poi, Mediobanca dovrebbe anche avere riscontri da altri investitori. Si tratta di fondi chiusi o grandi privati interessati a mettersi in tasca lotti di azioni Ferrari da 25-30 milioni di euro in attesa di un veloce e redditizio approdo in Borsa. Approdo che, come confermato dall'istituto guidato da Vincenzo Maranghi è in calendario entro un anno, anche se la Fiat potrà concordare un'ulteriore estensione di dodici mesi.

Se alcuni istituti sono solo indicati come possibili partner, altri si sono auto-candidati. È il caso di Comindustria, la quale ha dichiarato apertamente di voler partecipare al consorzio che sarà formato da Mediobanca per il



Il Presidente della Ferrari Luca di Montezemolo

collocamento di Ferrari. A renderlo noto è stato ieri lo stesso amministratore delegato Giampiero Auletta Armenise nel corso della conferenza stampa di presentazione del piano industriale 2003-2006. «Con Mediobanca ci sono rapporti eccellenti. Mi auguro che ci venga proposto di partecipare. Ci farebbe piacere», ha detto Auletta Armenise.

L'arrivo di Commerzbank nel consorzio Ferrari ha giovato al titolo Fiat. Ieri in Borsa il Lingotto è corso salendo dell'1,23 per cento. Ma ieri è stato anche il giorno in cui si è appreso, dal sito della Consob, che la Giovanni Agnelli & C. Sapa è scesa al 33,99% del capitale di Fiat (di cui il 3,6% senza diritto di voto). La quota precedente era del 34,2%.

Sul fronte degli accordi la società di Torino non è stata con le mani in mano. Oltre a quello con Mediobanca, ieri, è stato siglato quello con la De Tomaso Modena per la fornitura di motori common rail Iveco che verranno montati sul fuoristrada Uaz «Simbir». Il progetto, nella sua prima fase di sviluppo, prevede la produzione di 20 mila unità. I volumi pianificati prevedono di arrivare a 5 mila unità l'anno entro il 2005 per raggiungere le 10 mila unità del 2006. I mercati di destinazione sono Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Grecia.

## Hdp vende la propria sede Raggiunto accordo con Generali Properties

MILANO Hdp ha raggiunto un accordo con Generali Properties per la cessione del contratto di leasing in corso per un importo di circa 25,7 milioni di euro. Secondo l'intesa, è previsto che Hdp possa continuare per ora ad occupare i locali sino al trasferimento in una nuova sede, nonché mantenere i contratti di locazione in essere a terzi. A conti fatti, a livello consolidato Hdp trarrà un beneficio economico per un ammontare di circa 27 milioni di euro. La valutazione complessiva dell'immobile, che fu ceduto nel '99 alla Selmbiapiemme per un ammontare di circa 150 miliardi di lire, è di circa 84 milioni di euro.

## rapporto aci-censis

## Il mercato è ormai saturo Un'auto per ogni patente

MILANO Il mercato dell'auto è «saturato»: il rapporto tra auto e abitanti è ormai prossimo ad un'autovettura per automobilista. Questo il risultato dell'annuale rapporto sull'automobile realizzato dall'Acì e dal Censis. In Italia, secondo i dati Acì, tra il 1996 e il 2001 sono stati immessi sul mercato 13.898.393 nuove autovetture, mentre ne sono state rottamate 8.438.944. In sei anni il saldo attivo è stato quindi di ben 4.359.999 ulteriori veicoli. E se mettessimo in fila queste auto su 4 corsie, si legge nel rapporto dell'Acì, avremmo un'unica striscia di lamiera che attraversa l'intera Penisola da Nord a Sud occupando l'intera rete autostradale italiana lunga circa 4 mila chilometri.

E se si considera poi la popolazione dai 18 ai 75-80 anni è di 45 milioni di persone, e che una parte di loro non ha la patente, risulta chiaro che siamo prossimi a un rapporto di una vettura per ogni automobilista. Ed è questo dato, prima di tutto a testimoniare che il mercato è ormai saturo. Questo spiega anche un lieve calo nella propensione all'acquisto di una nuova vettura o di sostituzione di quella attualmente posseduta dal 16,4% del 1998 al 15,1% riportata dall'indagine Acì-Censis 2002.

La stessa relazione registra che sei automobilisti su dieci so-

no ormai convinti che il numero delle auto vada ridotto anche se il ricorso all'auto continua ad essere considerato largamente come «una scelta obbligatoria». Secondo l'indagine, «aumentano coloro che usano più l'auto rispetto al passato (27,9%); (+8% rispetto allo scorso anno) mentre diminuiscono coloro che la usano meno, passando dal 32,9% del 2001 al 29,6% di questa indagine». D'altronde gli italiani considerano l'auto come il primario fattore di inquinamento (42,4%) seguito immediatamente dagli scarichi industriali (39%).

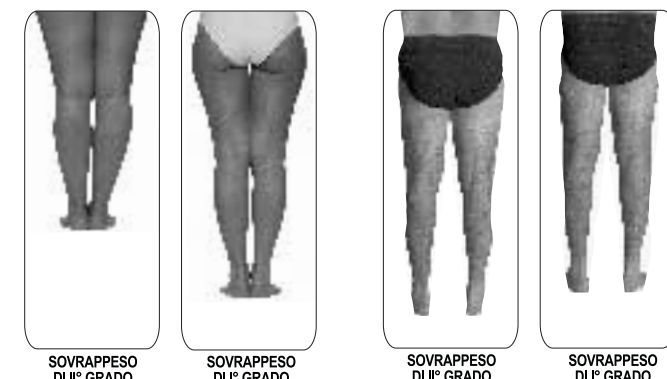
Intanto, crescono sempre di più i costi di mantenimento di un mezzo proprio. Secondo il rapporto Acì-Censis, l'automobile costa in media circa 3.744,16 euro l'anno (min 2.750, max 5.600). In particolare «dal 1994 i soli costi medi di gestione sono cresciuti di ben 293 euro, ossia del 30,5%». Considerando un uso effettivo di 271 giorni all'anno, il costo medio giornaliero si attesta a 13,81 euro. Carburanti e assicurazione sono le voci più gravose del budget annuale mentre le voci di spesa considerate dagli automobilisti «più inique» si confermano le assicurazioni (aumentati del 45,2% in dieci anni gli automobilisti che se ne lamentano) e i prezzi dei carburanti.

### Pubblicità

In Farmacia la nuova pillola

## Per perdere Peso

Formulata in base al proprio peso corporeo



È stata sviluppata la nuova formula di un integratore dietetico, che è in grado di favorire la riduzione del peso corporeo aiutando a ridurre il senso di Fame e l'assorbimento delle Kilocalorie. I risultati della sperimentazione clinica d'uso hanno rilevato che l'assunzione della pillola, in associazione ad una dieta ipocalorica è stata in grado di favorire in 4 settimane la riduzione del peso e di conseguenza della taglia corporea. «Line Control Special», distribuito dalla società Axio nelle Farmacie italiane, è sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate con dosaggi specifici e diversificati in base al proprio peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 chilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.





TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 01/07, BTP ST 02/07, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL OF 0%, BNL OF 0,7%, etc.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ALBERTO PRIMO RE, ANIMA AZIONARIO, ARCA AZIENDA, etc.

ALTO PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BIP PRIMA AZ USA, CAPITAL AMERICA, BIP PRIMA AZ USA, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like ALTO BILANCIATO, ARCA STELLE B, ARCA CAPITAL F, etc.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno. Includes titles like AZIMUT SOLIDITY, RENDITO NEGATIVO, INVESTIRE EURO BOND, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AMERIGO EUROSTOCK, ALFA AREA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUREO BINAOMMO, AUREO DINAMICO, AUREO PRIME, etc.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA STELLE B, ARCA MULTIFONDO B, ARCA CAPITAL F, etc.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA AREA EUROPA, ARCA AREA EUROPA, etc.

AZ. PAESE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIPELLE H.GIAPPONE, DWS FRANCOFORTE, DWS NEW YORK, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIMA EMERGING MARKETS, ARCA AZIENDA EMER, ARCA AZIENDA EMER, etc.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA STELLE B, ARCA MULTIFONDO B, ARCA CAPITAL F, etc.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA EMU BOND, ARCA EMU BOND, ARCA EMU BOND, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTO INTERNAZIONALE, ANIMA FONDOS TRADING, APULIA TRADING, etc.

AZ. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA MULTIFONDO F, ARCA MULTIFONDO F, ARCA MULTIFONDO F, etc.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA STELLE B, ARCA MULTIFONDO B, ARCA CAPITAL F, etc.

OB. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTO INTERNAZIONALE, ARCA BOND, ARCA BOND, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTO AMERICA AZ, AMERICA 2000, ANIMA AMERICA, etc.

AZ. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA MULTIFONDO F, ARCA MULTIFONDO F, ARCA MULTIFONDO F, etc.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA STELLE B, ARCA MULTIFONDO B, ARCA CAPITAL F, etc.

F. FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIMA FLESSIBILI, ARCA FLESSIBILI, ARCA FLESSIBILI, etc.

lo sport in tv

- 14,00 Tennis, torneo di Wimbledon **Stream**
- 15,10 Automobilismo **Tele+**
- 16,15 Pomeriggio Sportivo Rai **Sport Rai3**
- 16,45 Basket, Summer League **Tele+**
- 18,15 Palio di Siena **Rai1**
- 18,25 Sportsera **Rai2**
- 19,30 Atletica, Gp di Losanna **Eurosport**
- 19,35 Calcio mercato **Rete4**
- 20,25 Beach volley, Adecco Cup **Tele+**
- 00,55 Studio sport **Italia1**



## Nesta, l'Inter cambia offerta: 28 milioni, tutto Ventola e mezzo Dalmat

Mercato. La Roma tenta la pista spagnola: chiesto Morientes, attaccante del Real. Il Brescia su Paul Ince

Moratti rilancia per Alessandro Nesta: l'ultima offerta prevede un conguaglio di 28 milioni di euro (la richiesta di Cragnotti è 30) e la contropartita tecnica di Ventola più il prestito di Dalmat. Rimane fuori dall'affare Cristiano Zanetti, prima richiesta di Mancini, che rimarrà con Cuper. Il patron della Lazio nel frattempo continua a bussare alla porta di Manchester e Real Madrid per spuntare offerte migliori, ma senza risultati. Sempre in casa Lazio si cerca di sistemare le altre cessioni: Hernan Crespo è in cerca di una nuova casacca, Ernesto Bronzetti è a Madrid (Sponda Atletico) per vendere Simeone, mentre per Lopez al Barça bisogna superare la clausola del vecchio contratto con il Valencia che prevede

il divieto di cedere l'attaccante argentino ad altri club della Liga. Non interesserebbe più, infine, Enrico Chiesa che rischia di rimanere a Firenze. Capitolo Milan. Resta Rui Costa, quasi fatta per Dalla Bona dal Chelsea scambiato con il gioiello della Primavera rossonera Donadel che andrebbe a Londra. Adriano Galliani ha ufficialmente abbandonato la corsa per Nesta: le richieste della Lazio non sono compatibili con le scelte societarie rossonere. La Roma si muove in silenzio. La priorità per Fabio Capello è un difensore forte ed affidabile, ma aspettando Davids i giallorossi avrebbero avviato una trattativa col Real Madrid per il nazio-

nale spagnolo Fernando Morientes, che fino a qualche giorno fa era considerato incedibile. In ogni caso la trattativa pare legata a doppio filo con l'eventuale partenza di Batistuta: i soldi della cessione del "Re Leone" andrebbero a coprire una parte dei 30 milioni di euro richiesti da Valdano e Peres per Morientes. L'Udinese continua il pressing sul Venezia per Pippo Maniero, mentre rimangono bloccati Jorgensen e Muzzi. A Brescia aspettano il sì Roberto Baggio. Il club di Corioni potrebbe riportare in Italia l'ex interista Paul Ince a parametro zero: il ds Pederzoli, però, ha detto al *Sun* che nel mirino della società bresciana ci sono anche Tomić dell'Oviedo e Walem dello Standard Liegi.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Piccoli Ronaldo crescono... in pace

L'Atalanta domina nel settore giovanile. Il segreto? Frenare l'entusiasmo dei genitori

## Coppa Italia allievi Dopo 28 rigori Foggia batte Alzano

Fra le società professionistiche gli scudetti allievi e giovanissimi vanno all'Atalanta, fra i dilettanti scudetto giovanissimi alla Romulea (Roma), che batte 3-2 in finale il Montebelluna (Treviso), e titolo allievi al Caldora (Pescara), che supera 2-0 il Chiari (Brescia). Assegnate anche le Coppe Italia: al Cagliari fra i giovanissimi (2-0 sul Foggia), e allo stesso Foggia fra gli allievi. Quest'ultima vittoria va minimamente raccontata. I ragazzini pugliesi hanno infatti avuto ragione dei coetanei dell'Alzano per 16-15, dopo 28 calci di rigore. Dato che i tempi regolamentari e supplementari finiscono 2-2, si procede ai tiri dal dischetto. Realizzati tutti e dieci quelli della serie da cinque, si continua ad oltranza, affidando le esecuzioni agli altri giocatori. Segnano sia i sei del Foggia, che i sei dell'Alzano, portieri compresi. Perciò si riprende il "giro". Al rigore numero quattordici palo del bergamasco Pizzocchero, e rete decisiva del foggiano Scarabino. 16-15 è un risultato eccezionale, lontano comunque dal record italiano, stabilito nella finale della Coppa Carnia del 1994, quando la squadra friulana dell'Edera Enemonzo batté 17-16 il Cedarchis dopo 36 rigori calciati, di cui 5 falliti. Questa partita, inserita in un calendario ufficiale della Fige, è tuttora all'attenzione del Guinness dei Record, dove in teoria il primato risulta appartenere al match di Coppa fra due squadre inglesi, Littletown e Storthes Hall, giunte lo scorso anno a 34 rigori, battuti senza però determinare alcuna vincitrice, dato che nel frattempo, inglesissimo accidente, era sopraggiunta l'oscurità.

s. f.



Stefano Ferrio

**CESENATICO** Il Toldo dei giovanissimi dell'Atalanta si chiama Andrea Consigli. Come il suo collega dell'Italia nella semifinale europea del 2000, questo Tiramolla dalle braccia infinite para un rigore in partita, e altri due durante la serie per lo scudetto 2002 fra giocatori che mangiano ghiaccioli fino a un quarto d'ora prima dell'inizio.

Il Frank De Boer di una Juventus quindicenne è Sebastian Giovinco. Come il difensore dell'Olanda in quella storica sfida, si fa respingere da Toldo II un penalty nei tempi regolamentari, e un altro nella roulette di fine gara.

Giusto e crudele che i protagonisti decisivi risultino questi due ragazzi, mattatori di una finalissima palpitante e spettacolare, dove i voli dell'estremo difensore atalantino e le serpentine del numero dieci bianconero, un ribaldo "Baggetto" di incantevole talento, entusiasmano il pubblico dello stadio di Cesenatico.

«Mi tuffo sempre all'ultimo momento - spiega il portiere bergamasco, strappato per un istante all'abbraccio del papà - perché studio la rincorsa e il piede di appoggio di chi batte. Così vado quasi sempre dalla parte giusta».

Fra i tifosi non manca chi, senza neanche tanto scherzare, già imporrebbe Consigli a Vavassori come sostituto di Taibi nel prossimo campionato di serie A, anche se l'eroe del giorno non pone limiti alle proprie ambizioni. «Il mio sogno è giocare nel Real Madrid» confida prima di raggiungere i compagni festanti nello spogliatoio.

Mica è un caso che la candida maglia delle Merengues sventoli in cima ai desideri del ragazzino dal sorriso timido con il numero uno sulle spalle. Non solo per la progressiva perdita di fascino che accompagna da anni il



Mino Favini, responsabile del settore giovanile dell'Atalanta

cammino internazionale dei grandi club di casa nostra. Ma ancora di più perché un quindicenne tesserato dall'Atalanta sa di appartenere alla società che a livello giovanile (220 giocatori, dai 6 anni in su) è il Real Madrid d'Italia. Se ancora ci fosse bisogno di dimostrarlo, a due ore dal trionfo dei giovanissimi nerazzurri, arriva quello dei loro compagni più grandi, gli allievi, campioni nazionali dopo avere battuto in finale il Lecce per 3-1. Tre settimane fa, per completare il quadro, l'Atalanta Primavera ha perso il titolo solo nella finale contro l'Inter.

Due scudetti in un pomeriggio non sono adesivi usa e getta. È oro che a Bergamo va a rendere ancora più splendente una bacheca già piena di coppe conquistate da altre generazioni di ragazzi in nerazzurro. Ecco perché questa provinciale, illuminata dalla politica aziendale di un presidente come Ivan Ruggeri, può permettersi più di

un ineluttabile saliscendi fra la serie A e la serie B. Anche quando retrocede, sfoggia fra titolari e rincalzi, giovani leoni che, solo per ricordare la cucciolata più recente, si chiamano Donati, Lorenzi, Pinardi, Rossini, Zauri, Zenoni. Il regista del miracolo-Atalanta è Mino Favini, sobrio gentiluomo poco incline ai riflettori. Quando era al Como allevò gente del calibro di Vierchowod, Fusi, Matteoli e Borgonovo.

Sotto la guida di Favini la società nerazzurra seleziona con rigore i nuovi ingressi, a cominciare dai pulcini di sei anni, seguiti fino alla maggiore età adottando uno stile rivolto anche alle famiglie. Con queste il dialogo resta sempre vivo, ma nello stesso tempo attento a bloccare ogni accenno di quell'invadenza che altrove scaturisce da eccessive attese, riposte nei minicampatori del Duemila. «Invece è inutile coltivare troppe speranze, con tutta la

fortuna che oggi ci vuole a sfondare nel mondo del calcio» spiega il signor Cangelosi, papà dell'ala sinistra Salvatore, che quando aveva sei anni venne "acquistato" per quasi venti milioni da una piccola società del Basso Milanese. E si interrompe per comunicare il risultato a nonno Salvo, ricoverato al Niguarda con un cuore ammalato, ma pronto a palpitare sempre per il nipotino che porta il suo stesso nome.

Voci e colori famigliari che si accordano alla perfezione con la Musica di calcio e poesia suonata allo stadio di Cesenatico pochi giorni prima del concerto dei giamaicani Wailers, famosi anche per avere giocato a pallone con il loro amico-maestro Bob Marley, sull'erba di San Siro, prima di un concerto di tanti anni fa. Qui, al posto delle chitarre reggae, sono virtuose fisarmoniche ad accompagnare premiazioni al profumo di piadina, dove vincitori e vinti intrecciano storie impolverate dalla dura vita di tutti i giorni. Come quella del "leccese" Diarra Drissa, smilez gigante nero che il calcio ha rubato a 14 anni alla fame del suo Mali. O come quella del suo compagno in giallorosso, il possente attaccante bulgaro Emil Bojinov, già agli annali per avere debuttato come il più giovane giocatore della Serie A italiana. «Sapeste che avventura portarlo in Puglia» sospira il dirigente Gino Dimitri. E racconta: «Lo abbiamo scoperto a Malta, dove suo papà, calciatore anche lui, andava a fare il campionato locale, con tanti altri bulgari, divisi fra le squadre dell'isola. Ovvio che la famiglia non ha opposto problemi al trasferimento del ragazzo in Italia. Ma, non essendo in grado di seguirlo, ce lo ha dato come una specie di orfano, che però nessuno poteva adottare. L'unica soluzione che restava era quella dell'affido... Ecco qui cosa, sono il padre affidatario del Vieri dei Balcani».

# Firenze, ossigeno insufficiente

Juve, Milan e Inter «aiutano» il club viola ma l'iscrizione alla B è ancora lontana

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Aveva promesso un socio e invece Vittorio Cecchi Gori ne ha trovati tre. A quattro ore dalla chiusura dei bilanci, alle 20 di domenica 30 giugno, Galliani, Moggi e Moratti hanno provato a rifarsi la verginità, a prezzi di bassa stagione: 2 milioni e 582 mila euro a testa per salvare la Fiorentina. Alla Juventus finirà Emiliano Moretti, ventunenne difensore nel giro dell'under 21, a Milano andrà l'altro baby centrale Luca Ceccarelli, e Milan e Inter (che lo hanno acquistato in comproprietà) decideranno in futuro chi avrà effettivamente il giocatore. Per la prossima stagione i due giocatori resteranno in prestito a Firenze.

L'orario e la prossimità con la chiusura contabile dimostra quanto difficile sia stato per l'amministratore giudiziario Enrico Fazzini, che il tribunale di Firenze ha imposto alla guida della società, riuscire nell'opera di convinci-

mento. C'era da scongiurare in tutti i modi che il capite sociale della Fiorentina finisse interamente eroso dai debiti, che avrebbe significato l'azzeramento della società con due conseguenze entrambe apocalittiche: o una massiccia ricapitalizzazione - ricostituzione, che l'azionista di maggioranza Vittorio Cecchi Gori non avrebbe mai potuto sottoscrivere, o la liquidazione della Fiorentina, e un bel campionato in serie D assieme al Cappiano e al Borgo San Lorenzo, tanto per ricominciare. Così i quindici miliardi di vecchie lire serviranno a congelare la situazione, lasciando invariati i debiti pregressi dell'ex senatore ma scongiurando il precipitare delle cose. La buona azione delle "grandi" c'è stata: fra poche settimane questi due ragazzi sarebbero stati disponibili gratis, poiché la liquidazione della società era assai probabile.

E in un mercato fatto di scambi gonfiati in nome delle plusvalenze tirate fuori i soldi veri, seppur pochi, non deve essere stato comunque facile. Certo,

Vittorio Cecchi Gori deve ancora versare 25 milioni di euro per iscriverne la Fiorentina al campionato di serie B 2002/2003



per dare un futuro prossimo alla Fiorentina le si è tolto un po' di futuro a lungo termine, visto che i due difensori erano gli ultimi e ormai unici buoni prodotti

del vivaio, validi per ricostruire tecnicamente la squadra. Ma questi sono discorsi che a Firenze si potranno fare solo fra molti mesi, visto che le emer-

genze sono ancora tutta economiche. Galliani, frattanto, incassa i ringraziamenti di Fazzini «per questo impeto di solidarietà».

All'amministratore delegato rossonero non basterà l'attestato evangelico: per una buona azione vorrebbe il paradiso (la presidenza di Lega), ma questa è un'altra storia. Quella della Fiorentina, di storia, ora pare avere un po' più di fiato ma è davvero lontana da una conclusione positiva. Per l'iscrizione alla Serie B c'è tempo fino al 29 luglio. Si tratta di recuperare qualche credito, ricorda Fazzini, che prova a non perdere di vista la realtà ma ha davanti un osso duro quando si tratta di pagare: «Adesso anche Cecchi Gori deve fare la sua parte e regolare gli arretrati».

E poi c'è da vendere ancora mezza squadra, per liquidare così la lista di ex giocatori e ex tecnici che vantano mesi e mesi di premi e stipendi non pagati (altri sei milioni di euro) e per fare un po' di cassa in vista di una stagione che si presenta magra sotto la voce introiti.

Vittorio, conti alla mano, da parte sua deve pagare due delle tre cambiali ipotecarie da cinque milioni l'una che firmò dopo che la Covisoc scovò uno sbilancio di circa 40 milioni di euro nel marzo scorso. Una l'ha pagata, le altre due sono scadute e amen. Poi ci sono da versare i sette decimi dell'aumento di capitale sociale (9 milioni) sottoscritto dall'ex senatore ma mai portato a termine. In tutto, «mancano ancora 25 milioni di euro per essere a posto e avere l'iscrizione garantita» dice lo stesso Fazzini.

Cecchi Gori ripete a tutti di stare tranquilli, anche se ogni tanto riceve qualche visita che gli mette pressione perché la fiducia è una bella cosa, i soldi un'altra. Ma il tempo è scadduto e Fazzini fa sul serio: questa mattina partirà la diffida da pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale, «e se entro il 22 luglio Cecchi Gori non paga i nove milioni, le azioni verranno messe all'asta. Si tratta del 52% delle azioni, quindi della maggioranza». E le elemosine sono finite.

flash

## TENNIS

Hewitt e le sorelle Williams senza fatica nei quarti

Senza problemi la marcia di Lleyton Hewitt (6-3 6-3 7-5 al russo Youzhny), di Venus (6-1 6-2 alla connazionale Raymond) e Serena Williams, nella foto, (6-3 6-3 a Chanda Rubin). Altri risultati: David Nalbandian (Arg/N.28) b. Wayne Arthurs (Aus) 6-4, 7-6, 2-6, 7-6; Sjeng Schalken (Ola/N.18) b. Jan Vacek (Cec) 6-2, 7-5, 7-5; Andre Sa (Bra) b. Feliciano Lopez (Spa) 6-3, 7-5, 4-6, 6-3; Nicolas Lapentti (Ecu/N.22) b. Arnaud Clement (Fra) 3-6, 7-5, 2-6, 7-5, 6-3;



## OLYMPIQUE MARSIGLIA

Stato di fermo per Courbis L'ex tecnico accusato di truffa

L'attuale allenatore dell'Aiaccio, Roland Courbis, da ieri mattina si trova in stato di fermo presso la sede della guardia di finanza di Marsiglia. Il provvedimento è frutto di un'inchiesta su malversazioni per il trasferimento di giocatori, risalenti ai tempi in cui Courbis era allenatore del Marsiglia. L'inchiesta riguarda, secondo indiscrezioni, i trasferimenti del ghanese Arthur Moses e del paraguaiano Ricardo Rojas, giocatori che non hanno mai giocato a Marsiglia nonostante la società abbia acquistato parte del loro cartellino.

## CICLISMO

Le squadre italiane hanno scelto gli uomini per il Tour de France

Il team manager della Fassa-Bortolo, Giancarlo Ferretti, ha comunicato la lista di atleti che disputeranno il Tour de France. Il primo team nella classifica Uci schiererà Ivan Basso, Wladimir Belli e Sergei Gontchar come uomini di punta. Saranno loro gregari Fabio Baldato, Nicola Loda, Oscar Pozzi, Marco Velo, Volodimir Gustov. Il cronoman Marco Pinotti è invece l'ultimo titolare della Lampre-Daikin. Nella Mapei-Quickstep il belga Fabien De Waele sostituirà lo spagnolo David Canada.

## VOLLEY

Italia-Venezuela inaugurerà il nuovo Palasport di Jesolo

Sarà la nazionale italiana di pallavolo ad inaugurare il nuovo Palasport di Jesolo. Domenica 7 luglio, infatti, si disputerà nella nota località balneare il match valido per la World League tra Italia e Venezuela. Non sarebbe potuto esserci battesimo migliore per la nuova struttura sportiva cittadina. Per la promozione dell'evento grandi sforzi sono stati profusi dalla Jesolo turismo e dalla presidenza provinciale della Fipav. Considerando la campagna promozionale effettuata, ci si attende il tutto esaurito.

# Carraro, ancora uno slalom: «Non mi dimetto»

Il presidente della Figc da Costanzo: «Andarmene? Solo se lo dice il Consiglio federale...»

Massimo De Marzi

In gioventù Franco Carraro era un mago dello slalom nello sci nautico, ma gli slalom gli riescono bene pure oggi che è presidente della Federcalcio. Travolto dalle critiche dopo l'eliminazione degli azzurri dal mondiale, ieri il numero uno del nostro calcio si è esibito in una puntata speciale dell'«Uno contro tutti» del Maurizio Costanzo Show. Tutti invocano le sue dimissioni, ma lui non ci pensa nemmeno. «Abbiamo ottenuto un risultato negativo ma non siamo stati eliminati al primo turno. Io non mi dimetto, vado via soltanto se il consiglio federale mi dice Carraro vattene. E comunque deve esserci già pronta una soluzione perché non possiamo lasciare il calcio senza guida». Insomma, è chiaro: poteva succedere qualsiasi cosa in Corea, ma Carraro non si sarebbe mai fatto da parte.

Il presidente della Figc è tornato sulla famigerata partita con la Corea, ribadendo quel (poco) che aveva già detto. «Certamente la squadra poteva giocare meglio. Ma siamo stati anche seriamente penalizzati da alcune decisioni arbitrali e quando parlo di decisioni mi riferisco al direttore di gara Moreno ed ai suoi collaboratori». Arbitri scadenti ma stop ad ogni discorso relativo ai complotti. Perfetto. E il



Ancora critiche per Franco Carraro, presidente della Federcalcio

ct? Piena fiducia a Trapattoni. Anche qui, di cambiare non se ne parla: «Non vedo il motivo per il quale Trapattoni debba lasciare. Ha fatto cose buone, e ovviamente anche degli errori, però ha l'esperienza e il tempera-

mento per guidare la nazionale. Io sono per tenerlo, se però il consiglio federale decide al contrario, questa è un'altra cosa». Ancora una volta, insomma, si gioca a scaricabarile.

Il presidente non si sente respon-

sabile di (quasi) nulla. A chi gli ricorda il ritardato azzurro in Corea, ha risposto: «La nostra è una grande federazione. Insieme al vicepresidente Abete e al capo delegazione Ranucci eravamo organizzati per seguire i

mondiali e per essere presenti un po' tutti». E lo scarso peso della nostra Federcalcio? Qui il numero uno di via Allegri sale sulla macchina del tempo e tira in ballo i suoi predecessori Maratresi e Nizzola: «Se un mea culpa va fatto - ha detto Carraro - è quello che il calcio italiano degli anni novanta ha perso i contatti sul piano internazionale; dopo i mondiali del '94 si è seduto sugli allori». Lui, che è seduto sulla poltrona di via Allegri da pochi mesi, non può essere responsabile ed allora lancia l'"operazione simpatia", da conquistare al più presto in ambito internazionale.

Carraro ha respinto anche le accuse di essere un presidente della Figc a tempo perso, viste le sue molteplici attività, ricordando di essere alla guida del calcio italiano senza ricevere alcun compenso. Come se questo bastasse per lavarsi la coscienza. Poi ha ribadito che si sta lavorando perché in occasione del rinnovo della commissione arbitri della Fifa, in programma a settembre, un italiano possa tornare a farne parte (l'ultimo è stata Casarin, estromesso poi nel '94). Poi ha difeso la scelta di non ritirare Collina, ha definito la questione vivai «la priorità della Figc», anche se poi ha subito tirato in ballo il Parlamento, auspicando una legge per limitare l'impiego dei giocatori stranieri. Ancora buoni propositi: un intervento di-

retto dell'Unione Europea; la necessità di una vera rifondazione del calcio; il risanamento delle società professionistiche; incrementare la lotta al doping; migliorare la qualità tecnica giovanile attraverso i vivai. Naturalmente, l'uomo incaricato di portare avanti questi progetti si chiama Franco Carraro.

Altro che passare la mano: «Non ho nessuna intenzione di dimettermi. Maurizio Gasparri me lo sta chiedendo da 20 giorni, ma io non vedo il motivo per cui dovrei lasciare», ha risposto il presidente della Figc, in riferimento alle invettive lanciategli dal Ministro delle Comunicazioni.

Uno dei nemici giurati di Carraro, il professor Victor Uckmar, dal '93 al 2001 alla guida della Covisoc (la commissione di controllo sui bilanci), dopo il vivace scambio di battute avuto sulle pagine de *La Gazzetta dello Sport* nei mesi scorsi, ieri ha rincarato la dose, parlando di "una federazione che non c'è da molto tempo. Peccato che la gente se ne accorga solo ora. E peccato che ci sia solo Gasparri a partire lancia in resta per questo attacco". Uckmar, da parte sua, si è chiamato fuori: «Io ho chiuso col calcio, quello che avevo da dire l'ho detto e altro non ho da aggiungere. Il calcio italiano è malato? Io oggi mi occupo dei malati veri con l'associazione per la ricerca contro il cancro».

Basket, Italia ok contro la Cina della star Yao Ming

Nel Bihne Sports Center di Taiyuan, davanti a 6000 spettatori, l'Italia di Carlo Recalcati ha battuto la Cina (82-65) nella prima gara del Torneo delle Nazioni la Cina. Per gli uomini di Recalcati era il primo impegno nella tournée cinese contro non solo la squadra di casa, ma anche contro la torre Yao Ming, acclamato dal pubblico. Era la prima gara ufficiale di Yao Ming dopo essere stato la prima scelta di Houston ai draft Nba. Non male: 26 punti, 10/12 da due e 6/9 ai liberi. Da parte italiana Marconato, Galanda e Cittadini, con l'aiuto per i raddoppi di Tonolli, si sono alternati alla guardia del centro cinese, con alterne fortune nei primi due quarti e con successo nella seconda parte della gara: «Abbiamo capito come limitarlo dopo aver superato l'emozione di averlo di fronte», ha detto Galanda. «Per essere grosso, è grosso - ammette Alessandro Cittadini - ma è anche vero che per batterlo devi sfruttare i suoi punti deboli: non è velocissimo». «La nostra è stata una prova sì di carattere - ha affermato Carlo Recalcati a fine gara - ma anche la dimostrazione che se mettiamo in pratica le cose fatte in allenamento, facendo le scelte giuste, riusciamo a vincere».

## Il prossimo obiettivo di Ronaldo «Voglio l'oro di Atene 2004»

Il futuro per Ronie è già Atene 2004. «Voglio vincere l'oro olimpico perché questo è un traguardo mai raggiunto dalla nazionale di calcio brasiliana». Così il Fenomeno ha risposto alle domande sui suoi programmi per l'avvenire, prima di mettersi in viaggio per il

Brasile. Nessun commento invece sulle dichiarazioni del Presidente dell'Inter Moratti che lo ha invitato a pensare da subito all'Inter e allo scudetto. «Lasciatemi godere la gioia per il titolo mondiale. Di tutto il resto non voglio parlare». Il resto invece è dietro l'angolo. I manager del Fenomeno incontreranno i dirigenti interisti la settimana prossima: in agenda un ritocco dell'ingaggio. Improbabile che gli venga negato. Ma le sirene spagnole rimangono alla finestra: in caso di clamorose roture.



## La Russia è in cerca del nuovo ct I tifosi vogliono Zoff o Zaccheroni

Dopo l'annuncio delle dimissioni di Oleg Romantsev in Russia cresce il numero di coloro che desidererebbero vedere la nazionale guidata da un selezionatore straniero. Un sondaggio effettuato dal giornale sportivo moscovita "Sport Express" rivela che so-

no Dino Zoff e Alberto Zaccheroni i preferiti dei tifosi per il posto di commissario tecnico. Savik Shuster, invece, uno dei più noti commentatori russi, parteggia per Renzo Ulivieri. Il partito degli esterofili è ampio, vorrebbero un tecnico italiano. A tal proposito due imprenditori hanno messo a disposizione della federazione un milione di dollari l'anno per pagare l'ingaggio del prossimo ct. Ma c'è anche chi, come il Presidente della federazione Viaceslav Koloskov, non vede la necessità di ricorrere ad un tecnico straniero.

# Maradona-Cruyff all'attacco del Brasile

L'argentino: «Squadra mediocre, grandi individualità». L'olandese: «Ha vinto l'anticalcio»

Davide Sfragano

Da due campioni del passato due giudizi severissimi. Maradona e Cruyff «sparano» sul Mondiale. Sembra quasi che il fuoriclasse argentino e quello olandese si siano messi d'accordo. Ed entrambi bocciano il gioco, o il non gioco, dei campioni brasiliani ritenuti dai due solo una somma di individualità abile a sfruttare gli errori degli avversari.

Come suo costume "el pibe de oro" non ha avuto peli sulla lingua definendo «mediocre» il Mondiale di Giappone e Corea. Parole severe in modo particolare nei confronti dei neo campioni del mondo: «Il Brasile è una somma di individualità che non giocano come una squadra». A suo dire la Seleção ha superato nella finale di domenica «la peggior Germania che io - Maradona - abbia mai visto nella mia vita». E neanche Ronaldo viene risparmiato: «Nella finale ha sbagliato due gol facili». Per Diego il Fenomeno non meriterebbe affatto il titolo di miglior giocatore della Coppa, per lui sarebbe più giusto assegnarlo a Rivaldo o Roberto Carlos. Ma le parole più dure Maradona le ha riservate a Beckham, Pelè e ai vertici Fifa. Maradona non capisce proprio perché osannare l'asso inglese dei "red devils" tanto amato dai fan orientali. Il suo giudizio è lapidario: «La fama uno deve meritarsela sul campo, ma non vedo Beckham col trofeo in mano». La sua Inghilterra è infatti stata eliminata ai quarti proprio dal Brasile. Interpellato poi, sulle voci secondo le quali Pelè abbia fatto di tutto per tenerlo fuori dalla Fifa l'ex numero dieci del Napoli ha mostrato indifferenza: «Lui è interessato a me esattamente quanto io non mi interesso di lui». L'ultima



Giorgio Reineri

Proprio nel giorno in cui il Brasile conquistava, per la quinta volta, il titolo mondiale di campione del mondo di calcio, un dotto opinionista - Ernesto Galli della Loggia - sintetizzava così, sul *Corriere della Sera*, le sorti orribili e regressive delle competizioni agonistiche e, in particolar modo, di quella (appena) conclusa in terra giapponese: «E che vinca il peggior».

Per introdurre il suo pensiero, il professore (di storia delle dottrine politiche, almeno così ci pare) ha chiamato a testimone la tivù: a suo dire, difatti, le riprese televisive del mondiale di calcio hanno rappresentato una lezione di storia. E, più esattamente, "una lezione su come cambiano le cose e perché". Sempre secondo Galli della Loggia "il mondiale ha mostrato sino a che punto i valori culturali occidentali (...) consegnati al mondo dal processo di globalizzazione, subiscono distorsioni e stravolgimenti che hanno finito per farne quasi l'opposto di ciò che in origine erano".

E quali erano, in origine, questi valori? Secondo Galli della Loggia essi potevano esser sintetizzati in due frasi chiave: "Vinca il migliore" e "L'importante non è vincere ma partecipare". Ma quello sport, "nato come riassunto concreto di alcuni dei più antichi miti dell'anima occidentale, rivissuti e riplatmati nella prospettiva dell'Ottocento borghese" è finito distrutto dall'irrompere dei paesi del terzo mondo - Asia e Africa (con l'eccezione del Sud America, per bontà del profes-

sore) - che, totalmente privi di quei retaggi culturali, ne hanno stravolto il senso, utilizzandolo soltanto a fini di prestigio. Così, per colpa loro, ora "vincere diviene l'unica cosa che importa: altro che gareggiare. E che vinca il peggior non toglie nulla al gusto della vittoria".

Non è per spirito di polemica ma, pure a noi, sia concesso chiamare a testimone la televisione: difficile dire se le riprese di Yokohama, nel primo pomeriggio di domenica, siano state o meno una lezione di storia: di certo, sono state una lezione di football, cioè di quel gioco la cui prima codificazione risale, in Gran Bretagna, al 1846. E, cioè: il mondiale di calcio 2002 è stato vinto dalla più forte nazionale, capace di esprimere, coi migliori talenti, il gioco esteticamente più elegante e divertente. Il secondo posto è andato alla squadra che ne è stata degnissima, e dura, rivale; il terzo a chi ha

stupito e si è fatto ammirare da tutti; e via elencando, comprendendo nel gruppo pure la Corea del Sud.

Insomma, se c'è una competizione che ha rispettato miti e valori dell'anima occidentale, rivissuti e riplatmati nella prospettiva dell'Occidente borghese, per dirla con il della Loggia, è stata proprio questa del Sol Levante.

Ma ciò che intriga è accertare se queste affermazioni possiedono un fondo di verità o, al contrario, appartengono ad una retorica dello sport che è favola e non realtà storiche.

Prendiamo la frase: "Vinca il migliore". Essa disegna "un'etica del successo" in base alla quale il fine non dovrebbe giustificare i mezzi. Ma quest'etica era assoluta e sconosciuta ai nostri padri greci e ai Giochi olimpici dell'antichità. Per farla breve: il modo di vincere era subordinato al dato di fatto della vittoria (Karl-Wilhelm

bordata è per la Fifa: «Se io sono parte di questa famiglia perché mi hanno invitato al torneo solo alla fine? Ho idee su come migliorare il gioco, ma né Blatter, né Platini mi vogliono ascoltare».

In perfetta sintonia con "Dieguito" è anche Johan Cruyff,

l'ex stella dell'Olanda degli anni '70. «Il mondiale 2002 è da dimenticare, in agosto non ne parlerà più nessuno» è il suo giudizio sullo spettacolo offerto dalle 32 pretendenti al titolo. Neanche i cinque volte campioni del mondo vengono salvati dal severo giudizio dell'astro del

"calcio totale": «Il Brasile ha giocato l'anticalcio, non è una squadra, non fa che approfittare degli errori degli avversari». Per l'ex allenatore del Barcellona la Seleção ha sì meritato il titolo, ma l'ultima nazionale verdeoro è nettamente inferiore alla Francia che si impose nel 1998. Boc-

ciatura quindi anche per il commissario tecnico brasiliano Scolari: «Malgrado la vittoria il nome del selezionatore brasiliano non passerà alla posterità perché ha avuto paura dei tedeschi». La squadra che lo ha impressionato maggiormente è invece la Germania definita «un'ottima squadra alla quale mancano personalità come Franz Beckenbauer o Gerd Mueller». I tedeschi sono piaciuti a Cruyff soprattutto per i miglioramenti mostrati durante il corso della competizione, culminata con l'exploit della finale nella quale hanno comandato il gioco per lunga parte del match. Delle rimanenti squadre Cruyff salva solo la Turchia e la Corea del Sud. Un apprezzamento particolare riserva al connazionale Guus Hiddink, «se non altro per il modo straordinario in cui ha rappresentato l'Olanda».

Nonostante il critico giudizio di Maradona e Cruyff, la finale Brasile-Germania ha avuto un buon successo di pubblico televisivo. Il match in Italia è stata seguito da oltre 17 milioni di telespettatori con uno share del 86%. Superati anche gli ascolti della finale del 1998 tra Brasile e Francia che, nonostante si disputasse alle 21.00, fu seguita "solo" da 15 milioni di persone per uno share del 68%.

Intanto, il segretario della Fifa Sepp Blatter, ha annunciato che - contrariamente alle prime dichiarazioni - l'esperimento di organizzare il Mondiale in due paesi verrà ripetuto nel 2010. Ma verranno introdotti degli accorgimenti per correggere e limitare i numerosi disagi sofferti nell'ultimo mese in Asia. A partire dal comitato organizzatore unico: nell'ultima edizione, infatti, il doppio comitato - anche per via dei pessimi rapporti tra Corea e Giappone - ha creato non poche incomprensioni.

## il giorno dopo

### Un morto in Germania Incidenti in Portogallo

Anche in Europa impazza la festa verdeoro: strade invase a passo di samba, canti e bandiere. Una gioia allegra e pacifica. Solo qualche disordine sulla Costa di Caparica, vicino Lisbona. Alcuni tifosi brasiliani, riuniti nei bar della spiaggia a seguire la Seleção, sotto l'effetto dell'alcol hanno infastidito i passanti e causato problemi alla circolazione stradale. All'arrivo dei primi agenti di polizia i tifosi brasiliani avrebbero risposto con un fitto un lancio di bottiglie. La reazione delle forze dell'ordine è stata violenta e, secondo alcune testimonianze, sproporzionata: sarebbe rimasta coinvolta anche una donna brasiliana incinta con in braccio il figlio di appena otto mesi. Il bilancio degli scontri è di 6 feriti tra i brasiliani e 2 tra i poliziotti. Il commissario responsabile della zona di Almada, Jorge Fonseca, si è giustificato dicendo che, sebbene in minoranza rispetto alla gran parte di tifosi pacifici, i facinorosi andavano

fermati. Mentre il *Bloco de Esquerda* (gruppo di opposizione della sinistra radicale) ha chiesto al Governo portoghese di fornire chiarimenti su quanto accaduto.

Piazze gremitte anche in Germania per festeggiare l'insperato secondo posto mondiale. Per i ragazzi di Rudi Voeller, di ritorno dall'estremo oriente, Francoforte ha riservato un'accoglienza da trionfatori e non da sconfitti: un caldo abbraccio di bandiere giallo-rosso-nera ha avvolto Kahn e compagni. Su uno striscione i supporter hanno scritto: «Campioni del mondo del cuore». Non sono però mancati alcuni scontri tra teppisti e polizia. Domenica erano state centinaia le persone fermate o arrestate nel dopopartita: ben 430 in Nord Reno-Vestfalia, 48 in Baden-Wuerttemberg, 101 a Berlino, 75 a Amburgo, 26 in Sassonia, 14 in Bassa Sassonia, 13 in Turingia, 11 nella Saar e 5 in Sassonia-Anhalt.

C'è anche un morto. Si tratta di un tifoso tedesco di Mannheim. L'uomo, 39 anni, aveva assistito alla finale col Brasile trasmessa da un maxischermo sistemato lungo il fiume Neckar. Poi, sconcertato per la sconfitta e completamente ubriaco, ha tentato la traversata a nuoto verso l'altra sponda. Si è tuffato ma è subito scomparso sott'acqua. La polizia ne ha già recuperato il corpo.



Un giovane tifoso brasiliano con il taglio di capelli alla Ronaldo. A destra un'espressione di Diego Armando Maradona durante il soggiorno in Giappone.

## «Vinca il peggior». Ma che c'entra l'Oriente?

La storia di Chung Mong-joong, prossimo candidato alla presidenza sudcoreana, ha un precedente...

Weeber, Olimpia e i suoi sponsor). E un altro studioso come Ingomar Weiler è ancor più preciso: tra gli agonisti del mito Greco l'etica del successo non trova formulazione migliore che "il fine giustifica i mezzi". Certo, l'aristocrazia britannica ha poi introdotto il concetto di fair-play: ma sino a dove questa ideologia abbia la meglio sull'istinto egocentrico dell'agonista - e sulle furbie che, ad esempio, sono parte integrante del gioco del calcio - qualunque onesto osservatore di sport può ben dirlo. E, cioè: sino a quando non è in gioco la vittoria. Altra pezza a sostegno della superiorità culturale occidentale anche nello sport è la celebre frase: "Importante non è vincere ma partecipare", attribuita dalla vulgata a Pierre de Coubertin, fondatore dei moderni Giochi olimpici e divenuta poi un motto degli stessi. Possibile che pure Galli della Loggia ne

I Unità		Abbonamenti		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
Tariffe 2002				sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

ignori l'autore, peraltro conosciuto da pochissimi ricercatori? Fu Monsignor Ethelbert Talbot, arcivescovo di Pennsylvania, a pronunciare la frase nella Cattedrale di St. Paul a Londra, il 7 luglio 1908, nel suo discorso agli atleti partecipanti ai Giochi della quarta Olimpiade. Quel discorso venne considerato dal de Coubertin "altamente filosofico" e la frase, inserita in un ragionamento più ampio, stava ad indicare che "la cosa più importante nella vita è non vincere ma combattere; è mai cedere alla rassegnazione ma lottare sino alla fine".

Questi sono principi che stanno nell'animo degli agonisti, in ogni dove, e non hanno nulla a che vedere con l'appartenenza al primo, secondo, terzo o quarto mondo. Essi sono universali, genetici addirittura: così come è genetico il senso del competere.

E, allora, perché sostenere che l'allargarsi ad altre aeree geografiche e culturali delle competizioni sportive genera decadimento e corruzione dei grandi principi occidentali? Per quale fine, e a quale scopo, commettere un falso ideologico nelle premesse come nelle conclusioni? Certo, Galli della Loggia cita il sud-coreano Chung Mong-joong qual esempio delle sue affermazioni: avrebbe tratto, trarrebbe, vantaggia dal successo della squadra di calcio per le sue mire politiche. Se anche l'ipotesi fosse vera, ultimo a salir sul pulpito dovrebbe esser proprio Galli della Loggia: o che forse non ha qual capo di Governo un uomo la cui prima carica di pubblica visibilità fu la presidenza del Milan Football Club?

televisione

**RAIFUNCTION, MUNAFO SI DIMETTE L'APT: SEGNALE PREOCCUPANTE**  
Stefano Munafo ha rassegnato ieri le dimissioni da responsabile di Rai Fiction, inviando una lettera al direttore generale Agostino Saccà, al presidente Antonio Baldassarre e agli altri membri del consiglio di amministrazione. Munafo era stato nominato nel luglio '98 al vertice della neonata Direzione produzione fiction. Solo pochi giorni fa Maurizio Costanzo ha lasciato la presidenza di Mediaset, la struttura di Mediaset che si occupa della produzione di fiction. L'Apt, Associazione produttori televisivi, ritiene che «le dimissioni di Costanzo e di Munafo costituiscono l'ulteriore conferma della grave crisi del settore che si protrae da quasi un anno».

maremoss

## «CIAO, SIAMO PRONTE PER TE, CHIAMACI SUBITO. I TUOI DESIDERI SONO ORDINI»

Riccardo Reim

*Eros (o Cupido), si sa, era rappresentato come un giovinetto nudo di meravigliosa bellezza armato di un arco donde si spiccavano infallibili frecce dalle cui ferite nasceva il «mal d'amore». Sul capriccioso e volubile mito di questa onnipotente divinità si è, più che su ogni altra, da sempre esercitata l'immaginazione dei poeti, che concordemente la riconoscono uno spirito quanto mai malizioso e una naturale perversità. Secondo la tradizione più seguita (Simonide), Eros sarebbe stato generato da Marte e Venere - il che già la dice lunga sul suo carattere: infatti, al solo guardarlo nella culla. Giove indovino quanti guai avrebbe combinato quello splendido frugioletto, e cercò di convincere la madre che era meglio sopprimerlo. Figuriamoci: Venere lo nascose nei boschi, dove il bimbo crebbe allattato dalle bestie feroci, e appena si sentì in grado di maneggiare un*

*arco se ne costruì uno, allenandosi a diventare un tiratore infallibile per colpire alla cieca (a volte è bendato) uomini e dei. Fratello uterino di Eros era Priapo, generato da Venere non si sa bene se con Adone o con Dioniso: quale fosse l'attributo precipuo di questo dio è noto, ma ciò non significa che Eros fosse scarsamente dotato per quanto riguarda l'amore in senso pratico e concreto. Tutt'altro: gli antichi non temevano né condannavano il corpo, non paventavano il momento erotico in cui tace la ratio e l'homo faber si trasforma in homo ludens... «Amor posente, Amore / che tutti apprende osi / indomito signore, / e molle ti riposi / sopra la gioia bella / di tenera donzella; / sottrarsi a te non vale / nune alcun, né mortale; / a chi t'ha in petto, errando va di ragione in bando»... così scrive Sofocle nell'Antigone. Vi piace? E allora, complice la notte*

*estiva, scatenatevi: aprite a Eros, a Priapo e a quanti altri mai (mica vorremo escludere Voluttà, figlia di Eros e Psiche?) usufruendo di quella meravigliosa scatola visiva e sonora che è la tv, che tra siti internet (www.lemaliziose.it; www.shozdalvivo.com; www.porciline.it; www.nightexplorer.it...) e linee telefoniche a luci rosse (sexy telephone; sex on line; omo line...) offre ogni bene, per tutti i gusti, tutte le esigenze e tutte le tasche (c'è chi promette addirittura una chiamata gratis ogni quattro): «Non devi avere paura, siamo tutte ai tuoi ordini, pronte a masturbarci e masturbarti sui tuoi desideri più perversi...» Insomma, per dirla con una spiritosa frase di Gautier, è il solito «cinque a uno contro la vedova pugnotta», ma senza lo sforzo - come dire? - artigianale che contraddistingueva le fantasie adolescenziali delle mia generazione. Adesso basta telefonare e*

*voilà, televisione e computer ci assistono anche in questo, virtualmente e senza rischi, con le varie Jessica, Fiona, Samantha, Deborah, Morena, armate di tette come balconi e spesso, ahimè, di cellulite e smagliature visibilissime anche sullo schermo. Ma non fa niente, basta non andare troppo per il sottile. Tutto questo non è meraviglioso? C'è tanta roba in giro, ma che importa? Do it yourself, presto e bene, asetticamente, interattivamente e soprattutto senza impegno. Su una delle tante reti locali trasmettevano Le notti di Cabiria di Fellini, con quelle battoncelle scalcagnate e caserecce sparse lungo i pratozzi della Passaggiata Archeologica. Che tenerezza: old times, bonanza. Persone in carne e ossa, che magari un minimo parlano e comunicano, chiedendo eventualmente anche delle risposte. Anticaglie pericolose e poco spettacolari.*

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Rossella Battisti

Il più versato sembrerebbe Antonio Di Pietro: estroverso, gioviale, comunicatore. Un talento naturale, insomma, già passato per la tv e ora approdato al Festival di Spoleto in veste di pm, sì, ma a teatro, nel processo contro Carlotta Corday (che è riuscito a far condannare). Il più inaspettato è Nando Dalla Chiesa, membro della Commissione giustizia della Margherita al Senato, anch'egli sul proscenio (stasera a Roma, all'Ambra Jovinelli) nei panni di Berlusconi. E non solo lui: lo affianca un nutrito drappello di parlamentari - quelli riuniti nel comitato parlamentare «La legge è uguale per tutti» - per mettere in scena *Il partito dell'amore*, ovvero - recita il sottotitolo - «un anno di governo, il bilancio che il premier non ha fatto». Una pièce che, pur al suo debutto, non si potrebbe definire «inedita», in quanto tutte le parti dei vari Bossi, Buttiglione, Castelli, Gasparri, Moratti, Scajola & co. sono state già (rap) presentate. In parlamento. Tutto vero, niente di inventato. La politica diventa spettacolo, e non è una battuta. «È comunicazione politica nell'era della telecrizia», sintetizza con efficacia Tana De Zulueta, che pure partecipa allo spettacolo, ma è l'unica a fare se stessa. «Riuscirò finalmente a fare quell'intervista a Berlusconi che sogno da tempo», continua la giornalista che sarà un'invitata da Marte giunta per farsi spiegare da Berlusconi che cos'è il partito dell'amore. Sarà poco ortodossa, però l'iniziativa ha riscosso una certa curiosità nell'ambiente. «Il teatro è il più grande palcoscenico della politica - commenta Nando Dalla Chiesa. - Se ne sono appropriati tutti, politici, ministri, parlamentari, attori ed anche l'opposizione. Quando non si ha più voce in Parlamento è inevitabile che si cerchino altre strade. Le piazze, la scena».

*Di Pietro, Dalla Chiesa, Veltri: tutti sui palchi d'Italia a dire cose sul potere che la tv unica censura. È teatro? Sì che lo è. Teatro politico*

Antonio Di Pietro nello spettacolo su Charlotte Corday andato in scena al Festival dei Due Mondi di Spoleto. A destra, Nando Dalla Chiesa



tribuno». E poi c'è il monito informativo, come lo chiama Di Pietro, quella condizione necessaria per far capire alle persone come stanno davvero le cose e per farle

agire con cognizione di causa. «Si parla di Carlotta Corday come di un'eroina che ha ucciso il tiranno. Sa chi era davvero? Un'aristocratica, figlia di aristocratici che

voleva far tornare un altro Luigi XVI sul trono. Bisogna sapere come stanno i fatti quando si deve andare a votare il "nuovo"....». Ma c'è anche un altro moti-



Foto di Roberto Serra/Grazia Neri

vo, personalissimo, che ha spinto Di Pietro sotto i riflettori: «Quando facevo il pm avevo due bambini che sentivano parlare di papà e del suo lavoro, ma non mi avevano mai visto durante i processi. Uno è nato addirittura in "cattività", quando avevo i poliziotti alla porta. L'altra era poco più grande. Allora ho voluto far vedere com'era e come lo svolgevo quel lavoro, mettendoci la foga e la passione di un tempo». Che il teatro potesse essere un pulpito molto più comunicativo di «affollamenti cartacei», come li chiama Nando Dalla

Chiesa, capaci di creare «solo inutili tensioni», lo hanno sperimentato gli «scrittori per la pace», folto gruppo di più di ottanta autori di teatro che, dopo la tragedia dell'11 settembre, si sono uniti in nome e in difesa dei diritti civili e contro le logiche di guerra, mettendo in piedi una rassegna di «Teatro civile in tempo di guerra». Appuntamenti settimanali, fra teatro Vascello e Ambra Jovinelli, che hanno scandito una stagione di impegno politico e civile, dalla Palestina al Medio Oriente, dalla difesa dell'articolo 21 al fascismo. Scatenando persino reazioni inconsulte: i picchetti fascisti che la sera del 22 aprile volevano impedire alle persone di accedere al teatro Vascello e partecipare allo spettacolo di Bebo Storti *Mai morti*, incentrato sui ricordi di un ex militante della Democrazia cristiana, il più feroce, spietato e disumano battaglione nel reprimere i partigiani. Le iniziative di Scrittori per la pace sono state un piccolo grande «caso», hanno coinvolto gli artisti e gli intellettuali

li più disparati, colto - con la felicità di un'intuizione etica - la necessità di tornare all'«impegno», di approfondire. E comunicare. «Capire la contemporaneità attraverso la drammaturgia» è la scommessa di questo coraggioso gruppo di autori, che ha vinto il premio Hystrio alla Drammaturgia 2002, e anche nell'ultimo appuntamento di stagione, domenica scorsa a Castel Sant'Angelo, è riuscito ad attirare più di mille persone per *Le carte dei processi*, una lettura di estratti dagli interrogatori di Dell'Utri e Berlusconi a cura di Edoardo Erba e Paola Ponti, due dei principali promotori delle iniziative di Scrittori per la pace. *Le carte dei processi* (che verrà replicata il 15 luglio all'interno della Festa dell'Unità al Foro Italo) mette insieme informazione e spettacolo, un regista - Valerio Binasco - che orchestra la lettura e dall'altra parte, Marco Travaglio ed Elio Veltri a commentare gli interrogatori, a fornire quelle note al testo che ormai vengono censurate altrove (in tv, per esempio). Pubblico attento, curioso, pronto a restare al dibattito che segue per presentare il libro *Toghe rosse* di Veltri. «Smentiamo Moretti quando dice "no, il dibattito no!" - scherza un altro membro del gruppo, Alessandro Triglione Occhipinti -: i nostri dibattiti, alla fine delle letture e degli spettacoli, sono molto seguiti e richiesti». C'è bisogno di un pensiero, c'è voglia di capire. La sinistra che dialoga è già ripartita da qui.

Di Pietro racconta: in scena ho fatto condannare l'assassina di Marat, di un uomo che stava dalla parte del popolo. Lei era una monarchica

### rassegne

## Da Porto Marghera a Ustica protagonista la memoria civile

Stasera all'Ambra Jovinelli «Il partito dell'amore», con Nando Dalla Chiesa nei panni di Berlusconi e Tana De Zulueta

Luogo della fantasia, certo, ma anche territorio per verità difficili da dire altrove. Al *fool* tutto è permesso dire, anche sotto tiranno. Lo insegnava magistralmente Shakespeare. Lo ha dimostrato per anni un mostro del palcoscenico come Dario Fo. E la scommessa di raccontare quello che succede nella realtà sul palcoscenico continua oggi con altri affabulatori e altri narratori. Forse con un timbro più scuro, perché è diventato difficile credere a ideali nudi e puri, perché la violenza e la tragicità della realtà supera la fantasia. Sarà per que-

sto che interpreti come Marco Paolini si spostano sull'oratoria civile, sul bisogno di raccontare le cose come stanno, senza mediazioni e senza rappresentazioni. L'attore come tacuino della memoria, dove ritrovare gli appunti di quello che è accaduto e magari una riflessione da leggere fra le righe e ripensare a casa.

Nella capitale c'è un'Estate Romana per ricordare: quattro appuntamenti a ingresso libero al Parco dei Daini a partire dall'8 luglio, quando Giovanna Marini proporrà *La cantata del secolo breve* dedicata al disastro aereo di Ustica, se-

guita dal *Racconto per Ustica* di Marco Paolini, un lavoro nato da un'estenuante e meticolosa ricerca che Paolini ha condotto con Daniele Del Giudice. Indizi, tracce, registrazioni per ricostruire il puzzle di uno dei misteri più sanguinosi d'Italia.

Teatro politico è la definizione che preferisce Marco Baliani, protagonista della serata del 9 luglio con *Corpo di stato*, dove racconta i cinquantacinque giorni di prigionia di Aldo Moro e, insieme, quel clima nel quale maturò la stagione degli anni di piombo. Storie d'Italia, di ieri che continuano oggi, come Porto Marghera, l'ultima fatica di Marco Paolini, ancora protagonista al Parco dei Daini di una delle parabole più emblematiche dell'intreccio tra politica e industria italiana. La nascita del grande polo chimico che doveva portare benessere e ricchezza ed è costato la vita a

centinaia di operai e un disastro ambientale di cui - a processo ultimato dopo anni - nessuno è risultato colpevole. Chiude la rassegna il 12 luglio *Non sposta quel mattone*, spettacolo che ricorda il tragico crollo del palazzo in via di Vigna Jacobini, finito in briciole in pochi secondi. Ci morirono ventuno adulti e sei bambini. Era il 1998. Il processo per individuare i responsabili è ancora in corso. Anche per questo si fa teatro: il Comitato Vittime del Portuense si è fatto promotore di questa iniziativa sul teatro della memoria per fare informazione sull'argomento e per sostenere le spese legali che - avendo le cause italiane tempi biblici - richiedono molti fondi. L'ingresso allo spettacolo sarà gratuita, ma chi vuole può partecipare alla raccolta di fondi per sostenere l'attività del Comitato. Anche questo è fare teatro civile.

r.b.

«GIOVANNA» RESTAURATA E UN LIBRO OGGI A ROMA  
Appuntamento oggi a Roma (ore 18) all'Auditorium della Discoteca di Stato per la presentazione di *Giovanna. Storia di un film e del suo restauro* a cura di Antonio Medici. Il libro racconta il «recupero» del primo film di Gillo Pontecorvo, restaurato recentemente dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico. Al centro della pellicola - del '55 - è la storia dell'occupazione di una fabbrica tessile da parte delle stesse operaie. Al termine della presentazione del libro sarà proiettato il film nella versione restaurata.

festival

## LA STAMPA USA: PORRETTA TERME MEGLIO DI MEMPHIS (POTERE DEL SOUL)

Bruno Marolo

La musica soul ha una nuova capitale. È nata a Memphis, cresciuta a Detroit e a Chicago, ma oggi gli interpreti più ruspanti si sentono arrivati quando ottengono una scrittura in un comune italiano dal nome difficile da pronunciare per loro: Porretta Terme. «Ah, le meraviglie d'Italia» scrive in un editoriale The Commercial Appeal, il giornale di Memphis - il Colosseo, il Vaticano, i canali di Venezia, la torre pendente di Pisa, il parco Rufus Thomas di Porretta Terme...». Il Chicago Daily Law Bulletin, paludato quotidiano dei giuristi, il 17 giugno ha dedicato due colonne al successo e alla buona fortuna dell'avvocato Charles Bernardini dello studio Michael, Best & Friedrich, che grazie alla sua padronanza della lingua italiana ha ottenuto l'incarico di stendere i contratti degli artisti americani convocati a Porretta. Per i lettori esperti di legge ma digiuni di musica, il quotidiana

no spiega che il festival soul di Porretta «è il più importante d'Europa»: le celebrità americane accettano una paga modesta (duemila dollari più una settimana di soggiorno in Italia) perché considerano un privilegio partecipare a un evento così prestigioso. Quest'anno, dal 5 al 7 luglio, vi sarà la quindicesima edizione: una celebrazione di Otis Redding. Dagli Stati Uniti sono in partenza tra gli altri Marva Wright, la sirena del Mississippi che canta le leggende di New Orleans, e Tyron Davis, lungo menestrello dei quartieri malfamati di Chicago. La stampa americana ha accreditato in forze i suoi inviati, compresi quelli di testate come l'International Herald Tribune che raramente si occupano di questi argomenti.

Il soul italiano, come un tempo gli spaghetti western, è la moda del momento in America e i giornali inventano ogni

giorno nuovi giochi di parole, come «O soul-e mio». Gli iniziati ricordano i giorni in cui il settantenne Rufus Thomas passeggiava a Porretta nel parco che oggi porta il suo nome e i ragazzini emiliani lo avevano ribattezzato «Rufolone». A Porretta, manco a dirlo, c'è una via Otis Redding e al numero otto abita un personaggio che sta diventando famoso sulle rive del Mississippi: Graziano Uliani, fondatore e impresario del festival. Nel piccolo universo della musica soul non c'è cantante o suonatore che non abbia una storia da raccontare su di lui o sul suo paese. «A Porretta - ha detto per esempio Jim Spake alla rivista specializzata Memphis Magazine - c'è gente che conosco dal 1993 quando ci andai per la prima volta. Il loro inglese è rudimentale come il mio italiano ma ormai siamo amici e parliamo anche di cose che non hanno nulla a che vedere con la musica. Gli

emiliani sono gente magnifica, e ci mostrano meraviglie italiane su cui siamo completamente ignoranti». Larry Nager, ex critico musicale del Commercial Appeal, ha dedicato a Porretta una pagina del suo libro su Memphis, che è quasi una bibbia del blues e del soul. Ogni anno, in luglio, un numero crescente di appassionati americani passa le vacanze in Italia per ascoltare artisti che difficilmente si presentano tutti insieme su un palcoscenico americano. Alcuni addirittura ricordano un promettente giovanotto italiano. Aveva un cognome, dicono, che in inglese si potrebbe tradurre con Brown e a Porretta Terme suonava l'organo Hammond con la stessa foga dei neri. La storia purtroppo non ha un lieto fine. L'ex giovanotto si chiama Roberto Maroni e non ha mantenuto le promesse. È ancora focoso, ma invece di suonare l'organo fa chiasso come ministro.

# «Quel Leone premia solo la mia vita»

A Dino Risi il prestigioso riconoscimento della Mostra del Cinema di Venezia

Gabriella Gallozzi

ROMA «Il Leone d'oro alla carriera? È un bene che arrivi adesso così si accorgeranno che sono ancora vivo». Fraffante, al limite del cinismo come è sempre stato nei suoi film che hanno segnato la storia della commedia all'italiana, Dino Risi accoglie così l'annuncio del prestigioso premio che riceverà alla prossima Mostra di Venezia - anche se la «ratifica» del premio deve essere ancora firmata -. La prima dell'era De Hadeln, l'ex direttore del festival di Berlino che tante polemiche ha suscitato nei mesi scorsi. Dopo i Leoni a Jerry Lewis (1999), Clint Eastwood (2000), Eric Rohmer (2001), adesso tocca ad un autore italiano. Tanto che lo stesso Risi commenta: «Ci voleva un tedesco perché premiassero un regista italiano...».

Ad avvisarlo del premio è stato De Hadeln in persona: «Mi ha telefonato sabato - racconta Risi - comunicandomi la cosa e devo dire che mi ha fatto molto piacere. Come dire, arriva al momento giusto. È vero che i premi si vorrebbero da giovani, ma da vecchi vanno ancora meglio perché ti fanno sentire che ancora esisti».

Più che un premio alla carriera, infatti, Risi dice di ricevere questo Leone come un «premio alla mia vita». E in questo senso non so se davvero me lo posso meritare. È come se mi offrisse l'occasione di mettermi davanti ad uno specchio e guardare indietro. Rivedere tutto quello che ho fatto, riflettere e scoprire che ci sono anche molte cose che non mi piacciono, piccoli tradimenti, cattiverie. Un po' com'è per tutti noi».

Dall'alto dei suoi 85 anni, dei suoi oltre 50 film che hanno ritratto con graffiante ironia il nostro paese, Dino Risi, oggi, dice di «sentirsi quasi in colpa nei confronti dei tanti amici che se ne sono andati». Uno fra i tanti, per esempio, Vittorio Gassman suo complice e amico in sedici film. Molti dei quali hanno fatto epoca, come *Il sorpasso*, per esempio, del quale proprio in questi giorni ricorre il quarantesimo anniversario. «Quel film - dice Risi - per me è stato soprattutto una straordinaria vacanza. Ho sempre amato moltissimo l'estate e, infatti, un altro film a cui sono molto legato è *L'ombrello*, in cui raccontavo la corsa alle spiagge affollate e la follia delle vacanze di massa».

Eppure nel cuore del «papà» della commedia all'italiana, delle sue tante pellicole, non sono rimaste quelle più celebri o di successo. Come dice lui stesso «sono rimasto affezionato ai film più piccoli, come l'affetto di un padre nei confronti di un figlio disabile». Un esempio? *Il giovedì*, con Walter Chiari nei panni di un padre separato che ogni giovedì, appunto, incontra suo figlio cercando a poco a poco di conquistare l'affetto e la stima.

Del giovane cinema italiano di oggi, invece, Dino Risi dice che manca di «creatività». Anche se riconosce in Gabriele



Dino Risi sul set de «Il sorpasso» nel 1962. A sinistra, una foto recente del regista

Muccino, il regista di *L'ultimo bacio*, un buon esempio di vitalità, tanto da lasciarsi definire un suo «nipotino». «Però certo - prosegue - un nuovo Fellini ancora non è nato. Purtroppo i problemi del nostro cinema sono sempre gli stessi. Prima di tutto manca lo spazio: gli americani ci hanno colonizzato. Poi i film che meritano attenzione restano poco tempo nelle sale e non hanno modo di sfondare. E, inoltre, il problema più grave è la tv. La televisione vive di cinema e il cinema muo-

re di televisione».

Della ripresa del «made in Italy», poi, Dino Risi non è molto convinto. «Adesso dicono che gli incassi sono di nuovo calati. Continuano ad andare bene solo i film dei comici. Pieraccioni per esempio, forse perché piace alle mamme. Poi film come quelli di mio figlio Marco che trovo bellissimi, da *L'ultimo Capodanno* a *Tre mogli* passano completamente inosservati. E non si capisce perché, non si capisce più, insomma, cosa voglia il pubblico».

Tante cose sono cambiate da quando il giovane Dino Risi esordì come assistente di Alberto Lattuada, nel '40, per *Piccolo mondo antico*. «L'Italia - dice il regista - oggi fa pena, esattamente come quella del calcio, zoppica. Stiamo vivendo anni terribili. Il mondo è cambiato, hanno vinto la televisione, la pubblicità, i pannolini e la gente compra tutto anche se non vorrebbe farlo. Il Medioriente è in fiamme, si distrugge un palazzo e si ammazzano quindici persone perché lì dentro si trovavano

dei terroristi. Non si distingue più quale sia la destra o la sinistra. Si è persa ogni differenza. Il mondo ha perso la testa. Tanto che vorrei andarmene senza dover salutare...».

Risi, invece, la testa sulle sue spalle ce l'ha bien piantata, come ha sempre dimostrato nel corso della sua lunga carriera che verrà premiata col Leone d'oro a Venezia. Ma visto che siamo in tema di riflessioni, il grande regista non si sottrae neanche alle «autocritiche». «Ho mai fatto che film

che non avrei voluto fare? Oh almeno una decina. Il mio primo per esempio, *Vacanze col gangster* in cui mi dovevo ancora rodare. E poi *Il profeta*. Gassman era sotto contratto e abbiamo dovuto farlo per forza, in due settimane abbiamo buttato giù la sceneggiatura e... il risultato si è visto».

Quale film, invece, avrebbe voluto fare e non ha fatto? Dino Risi si fa una grande risata e risponde: «Beh tutti quelli degli altri: da Kubrick a Billy Wilder!».

### caro Dino...

## QUARANT'ANNI DAL «SORPASSO» TRA RISATE CRUDELI E FOTOGRAFIE DELL'ITALIA DC

Renato Nicolini

Il Sorpasso di Dino Risi compie quarant'anni. È l'occasione per riflettere - in primo luogo - su un regista, anzi un artista del cinema, che appartiene ad una generazione sulla quale ha pesato il pregiudizio che ridere sia qualcosa di meno nobile della commoazione di fronte alla tragedia. Poi Umberto Eco ha scritto il nome della Rosa e da allora - sull'autorità di un immaginario libro perduto di Aristotele - molte cose cambiate. Per la verità, la tesi che sia meglio piangere ed elaborare lutti ha avuto successo soprattutto negli anni successivi alla tragedia della Seconda Guerra Mondiale. Nel lungo periodo, il ridere prevale. Il romanzo moderno comincia con la risata auto ironica e consapevole (quanto alla sorte degli intellettuali e dei sognatori) del Don Chisciotte di Cervantes. E, nel triste tempo dei libri neri e degli appelli di Marcello Dell'Utri, come dimenticare che la più lucida critica del comunismo è la risata di Ninotchka di

Ernst Lubitsch? Comunque sia, non sapendolo e resistendo ostinato alle critiche di chi voleva richiamarlo all'impegno, Dino Risi ha saputo raccontare come pochi altri il tempo del nostro dopoguerra e dei primi anni della Repubblica italiana. Mi vengono in mente, tra gli altri, film come *Una vita difficile* ed il sottovalutato Profumo di donna (una storia che ha finito per interessare Hollywood, e dove a me piace - ma credo sia una interpretazione deformata ed assolutamente personale - rintracciare la metafora della cieca Italia guidata per mano da una Democrazia Cristiana ventenne, come - senza riuscire a persuadere gli elettori - avrebbe voluto Silvia Costa).

Il Sorpasso però è qualcosa di più. È una creazione riuscita talmente bene da non appartenere più soltanto al proprio padre, che ha finito per lasciare il suo immaginario per entrare in quello di tutti noi (come credo sia il sogno non troppo segreto di ogni autore di cinema, apparte-

nente al tipo che cerca il dialogo con il proprio pubblico). La storia dello spaccone, tanto simpatico quanto insensibile (Vittorio Gassman), che riesce a coinvolgere nel proprio gioco il timido quanto influenzabile antagonista (Jean Louis Trintignant), vale - per me - soprattutto per il finale. Nel tragico sorpasso che conclude il film a perdere la vita, infatti, non è il cattivo (secondo accreditati quanto convenzionali schemi morali) ma il buono. Risi scardina così la finzione conformista che vuole che, in fondo in fondo ai tempi più bui, brilli la fioca lucina, lontana lontana, del rassicurante progresso e dell'infedeltibile giustizia morale. Ci dice, con elegante durezza, che chi segue la strada che gli indica il prepotente e l'esaltato, rischia - anche non sapendolo e nemmeno immaginandolo - la propria vita. Non importa se sia simpatico come il miglior Vittorio Sgarbi. O come Silvio Berlusconi nelle vesti di cantante di piano bar (come narratore di barzellette è notoriamente insopportabile). Diavolo di un Dino Risi! Non solo ci ha saputo raccontare come nessun altro la storia dell'Italia democristiana: ma aveva saputo prevedere il buonismo, l'errore di una sinistra che si affida nella lotta politica - sia pure con le migliori intenzioni - al modellismo ed al wishful thinking, ed i suoi esiti tragici (o dovremmo dire comici?)

Alberto Crespi

A Pesaro un estratto del documentario sul regista di «La sottile linea rossa», considerato il più insondabile e recluso del mondo

## «Emme» come Malick, «emme» come mistero

«Era già tutto pronto per girare, le armi caricate, centinaia di comparse in divisa da americani o da giapponesi pronte a scagliarsi le une sulle altre... Era come una battaglia vera, e un attimo prima del ciak Terry diceva: "Oh, quello è un uccello rarissimo, è un cumma-humma, cinguetta solo una volta all'ora... Presto, sposta la macchina da presa su di lui... Attenzione, c'è la pellicola nel caricatore? Forse riusciamo a riprenderlo mentre cinguetta". C'è tutto Terry Malick, in questo aneddoto. Lo racconta Jim Caviezel, protagonista della *Sottile linea rossa*, in un documentario intitolato *Rosy-fingered Dawn* che ha avuto alla recente Mostra di Pesaro una mini-anteprima mondiale: ne sono stati mostrati 8 minuti, il film finito ne durerà circa 80 e sicuramente i festival faranno la fila per aggiudicarselo. L'aspetto più simpatico della testimonianza di Caviezel è la sua imitazione di Malick, del suo spiccato e morbido accento texano. D'altronde Caviezel l'ha conosciuto bene: per girare *La sottile linea rossa* ha trascorso con lui più di un

anno, un periodo al tempo stesso entusiasmante ed estenuante, perché Malick è un regista che dai suoi attori vuole tutto, ma davvero tutto. In cambio, Caviezel ha avuto il ruolo da protagonista nel film, cosa che durante le riprese era tutt'altro che scontata: Malick ha girato giorni e giorni di materiale e poi ha sostanzialmente riscritto il film in moviola. Adrien Brody era convinto di essere lui il protagonista... fino al giorno della prima, dove si rese conto che il suo ruolo era stato sbriciolato. A Bill Pullman e a Mickey Rourke andò anche peggio: i loro personaggi erano del tutto spariti!

È abbastanza straordinario che esista un documentario su Terry Malick, il regista più recluso e misterioso del mondo (fino al '99, anno della sua morte, solo Kubrick poteva contendergli il titolo). Ma è ancora più straordinaria-



rio che lo firmano quattro ragazzi italiani, dopo aver inopinatamente ottenuto da Malick il permesso di lavorare su di lui. I nostri quattro eroi si chiamano Daniele Villa, Luciano Barcaroli, Carlo Hintermann e Gerardo Panichi. Hanno già realizzato bellissimi libri su Otar Ioseliani e Takeshi Kitano, ma in questa occasione hanno deciso di raddoppiare: ci sarà un libro ma soprattutto ci sarà questo film, prodotto dalla Cirtrullo International (sono i medesimi quattro, autoproclamatisi citrulli: ma non lo sono affatto) e concepito come un «documentario narrativo», costruito su interviste, brani dei film di Malick (solo tre, come è noto: oltre alla *Sottile linea rossa*, del '99, i due capolavori degli anni '70, *La rabbia giovane* e *I giorni del cielo*) e parentesi lirico-paesaggistiche sui luoghi dei film commentate dalle musiche originali di Mario Salvuc-

ci ed Edoardo Cianfanelli.

«Abbiamo incontrato Malick a Milano - ci racconta Daniele Villa -, era lì per una rassegna allo Spazio Oberdan e mai avremmo sperato di parlargli. Invece ci siamo seduti con lui, davanti a una bottiglia di vino, e quando abbiamo guardato l'orologio erano passate tre ore. Si è parlato di tutto: di cinema, di vita, dei nostri sogni. Alla fine ci ha garantito tutto il suo appoggio: l'unica condizione - della quale non si è nemmeno parlato, lo sapevamo benissimo - era che non gli chiedessimo di intervistarli. Nel film lui non comparirà. Ma ci saranno quasi tutti coloro che hanno lavorato con lui». Volete qualche nome? Oltre al citato Caviezel, nel film ascolterete Sam Shepard, Ben Chaplin, Sean Penn, Martin Sheen, Sissy Spacek, Elias Koteas, Ennio Morricone, Haskell Wexler, John Savage, tutti

suoi collaboratori. E anche due registi come Arthur Penn, che aiutò Malick ai suoi inizi, e Sergej Bodrov, che l'ha avuto come sceneggiatore nel suo ultimo film *Il bacio dell'orso*. Il titolo del documentario, *Rosy-fingered Dawn*, è una citazione da Omero: è il verso dell'Iliade («Eos rododaktylos», l'aurora dalle dita di rossa...) che Nick Nolte recita nella *Sottile linea rossa*. Per i nostri quattro «citrulli» è stato, più che un film, un'esperienza di vita. Soprattutto nella trasferta di La Junta, Colorado, il paesino dove Malick girò *La rabbia giovane*. Martin Sheen, nel film, racconta: «Girammo laggiù per quattro mesi, i miei bambini erano diventati di casa, è stato uno dei momenti migliori della mia vita. A volte penso a La Junta e mi manca da morire. Mi sembra di essere cresciuto lì, come se fosse la mia città». E Daniele Villa aggiunge: «Siamo arrivati lì, noi quattro italiani, trent'anni dopo il film. Ma era come se Malick se ne fosse andato il giorno prima. La città è rimasta identica e abbiamo trovato molta gente che aveva lavorato nel film. Ci hanno adottati. Hanno organizzato feste country per noi. Se andate a La Junta, basta dire "Malick" e vi daranno le chiavi della città».

numeri verdi

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24: COMUNALE P.zza Maggiore, 6 PARCO NORD Via Stalingrado, 101 ZINCONE Via Sardegna, 1

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: SACCHETTI Via D'Azeglio, 50 S.CARLO Via dei Mille, 7 FERRARETTI FACCHINI Galleria Via Larga, 33 AICARDI Via S.Vitale, 58 S.VIOLA Via E.Ponente, 90 MORATELLO Via Dagnini, 16

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (escluso i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661 SOCCOLISTI ANONIMI 335/8202228 ALCOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE

Croce Rossa 051/234567: Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O.P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleeni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539. GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA

COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24. 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni via-

bilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE DI BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE

Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24. EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino

alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.V.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

FREQUENZE RADIO LOCALI

Ciao Radio 90.1/91.2 Fashion FM 100.2 International Hit Radio 97.6/97.3 Lattemiele 98.7/106.25 Radio Bruno 94.2/91/105.6 Radio Budrio 98.2 Radio Città del Capo 96.25 Radio Città 103 103.1 Radio Fujiko 94.7 RadioNettunoOndalibera 96.7/104.5

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 Chiusura estiva

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/642034 Riposo

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227

1 Scooby-Doo 700 posti 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50)

2 Spider-Man 380 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285

Cinema Windtalkers 460 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002

1 Windtalkers 450 posti 16,30-19,30-22,30 (E 7,00)

2 La ragazza di Rio 225 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

3 Qualcuno come te 115 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

4 Vite nascoste 115 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563

Impostor 20,30-22,30 (E 4,50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034

Sala Federico Scooby-Doo 450 posti 20,45-22,30 (E 7,50)

Sala Giulietta Lilo & Stitch 200 posti 20,30-22,30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145

Chiusura estiva

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325

Chiusura estiva

GIARDINO V.le Orlandi, 37 Tel. 051/343441

Spider-Man 650 posti 20,00-22,30 (E 7,50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/227332

Lilo & Stitch 550 posti 17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188

Chiusura estiva

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605

Chiuso per lavori

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374

Spider-Man 500 posti 20,00-22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901

1 Spider-Man 1150 posti 17,15-20,00-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511

Spider-Man 600 posti 15,15-17,40-20,05-22,30 (E 7,25)

Windtalkers 223 posti 16,40 (E 5,25) 19,20-22,00 (E 7,25)

Spider-Man 198 posti 16,35 (E 5,25) 19,00-21,30 (E 7,25)

Scooby-Doo 198 posti 15,05 (E 5,25) 17,00-18,55-20,50-22,45 (E 7,25)

Scooby-Doo 198 posti 16,35-18,30 (E 5,25) 20,25-22,20 (E 7,25)

Spider-Man 198 posti 15,45-18,05 (E 7,25)

Desert Vampires 20,30-22,35 (E 7,25)

Long time dead 198 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,25)

Windtalkers 198 posti 16,55-19,40-22,25 (E 7,25)

Lilo & Stitch 223 posti 16,10-18,10-20,10-22,10 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901

Chiusura estiva

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506

Sala 1 Samsara 620 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 2 Italiano per principianti 350 posti 20,30-22,30 (E 7,00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916

Bloody Sunday 350 posti 20,20-22,30 (2 euro) (E 7,00)

Casomai 150 posti 20,20-22,30 (E 7,00)

Ricette d'amore 100 posti 20,30-22,30 (E 7,00)

Il più bel giorno della mia vita 90 posti 20,30-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084

Windtalkers 600 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926

1 Carlo Giuliani, ragazzo 300 posti 21,00-22,30 (E 7,00)

2 Amen. 128 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470

Chiusura estiva

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959

600 posti Windtalkers 20,00-22,30 (E 6,00)

TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/6885253

Chiusura estiva

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940

Chiusura estiva

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533

Chiusura estiva

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906

Chiusura estiva

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212

Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408

Chiusura estiva

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403

Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241

Chiusura estiva

TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417

500 posti Spy Game 20,15-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812

Il cinema ritrovato 2002 (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA

S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104

Riposo

BAZZANO

ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174

510 posti Lilo & Stitch 20,50-22,30 (E 7,00)

CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174

Sala 1 Chiusura estiva

Sala 2 Chiusura estiva

STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174

560 posti Windtalkers 20,00-22,30 (E 7,00)

CA. DE. FABBRICI

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013

Chiusura estiva

CASALECCHIO DI RENO

ARENA GRAN RENO Centro comm. Gran Reno Tel. 051/6178030

600 posti Harry Potter e la pietra filosofale 21,45 (E 4,13)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5

Chiusura estiva

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976

Chiusura estiva

CASTENASO

ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660

Chiusura estiva

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692

Riposo

CREVALCORE

VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950

Chiusura estiva

IMOLA

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634

Scooby-Doo 20,45-22,30 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033

600 posti Respiro 20,30-22,30 (E 6,70)

LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58

Chiusura estiva

LOIANO

VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544669

Chiusura estiva

MINERBIO

PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510

Riposo

MONTERENZIO

LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002

Chiusura estiva

PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056

Riposo

LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059

Chiusura estiva

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641

Sala 1 Spider-Man 856 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 2 Lilo & Stitch 334 posti 20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 3 Scooby-Doo 238 posti 20,40-22,40 (E 7,00)

Sala 4 Windtalkers 222 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 5 Spider-Man 142 posti 20,15-22,45 (E 3,00)

S. GIOVANNI IN PERSICETO

PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3/F Tel. 051/6812758

Prossima apertura

S. LAZZARO DI SAVENA

CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545281860

380 posti Da zero a dieci 21,30 (E 4,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388

860 posti Lilo & Stitch 21,00 (E 4,00)

GIADA Via Circo Dante, 12 Tel. 051/822312

514 posti Scooby-Doo 21,15 (E 4,00)

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/8181800

Chiusura estiva

SASSO MARCONI

MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850

Chiusura estiva

VERGATO

NUOVO Via Garibaldi, 5

Chiusura estiva

VIDICIATICO

LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641

Riposo

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300

860 posti Spider-Man 20,00-22,30

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/76265

Sala 1 Riposo

Sala 2 Riposo

Sala 3 Riposo

Sala 4 Riposo

ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura

504 posti The muthman prophecies 21,45 (E 4,13)

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424

Chiusura estiva

MANZONI via Montara, 173 Tel. 0532/209981



MODENA	
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	Lilo & Stitch
Sala Rubino	20,30-22,30
Sala Smeraldo	Windtalkers
20,00-22,30	
Sala Turchese	Spider-Man
20,00-22,30	
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,50-22,30	
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211	Chiusura estiva
EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187	Chiusura estiva
METROPOL via Gherardi, 10 Tel. 059/223102	Sala 1
Il silenzio dopo lo sparo	20,30-22,30
Sala 2	Lilo & Stitch
20,30-22,30	
NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418	Spider-Man
Sala Rosa	20,10-22,30
396 posti	
Sala Verde	Samsara
110 posti	20,00-22,30
NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418	La maledizione dello Scorpione di Giada
21,30 (E 5,16)	
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502	Scooby-Doo
Salaghiù	18,50-20,40-22,30
252 posti	
Salampia	Spider-Man
505 posti	20,00-22,30
Salasu	Windtalkers
252 posti	20,00-22,40
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	Impositor
515 posti	20,30-22,30
SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	Jallat Jallat
21,45 (E 4,13)	

PROVINCIA DI MODENA	
CARPI	
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905	A.I. - Intelligenza Artificiale
21,30	
CORSO c.so M. Fantì, 89 Tel. 059/686341	The mothman prophecies
816 posti	20,15-22,30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	Lilo & Stitch
Sala Luna	20,30-22,30
180 posti	
Sala Sole	Windtalkers
260 posti	20,00-22,30
Sala Terra	Spider-Man
190 posti	20,30-22,40
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	Scooby-Doo
Sala Azzurra	20,30-22,40
450 posti	
Sala Gialla	Rue des plaisirs
450 posti	20,30-22,30
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	Riposo
Sala A	Riposo
Sala B	Riposo
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	Chiusura estiva
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31	Riposo
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	Riposo
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	Riposo
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032	Riposo
FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa	Riposo

MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	Chiusura estiva
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	Chiusura estiva
CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936	Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	Scooby-Doo
755 posti	21,00
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	Chiusura estiva
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034	Riposo
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	Riposo
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	A beautiful mind
ROVERETO	Riposo
SAN FELICE SUL PANIARO	
CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 059/224744	Riposo
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	Chiusura estiva
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	Scooby-Doo
739 posti	20,15-22,30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	Chiusura estiva
SAVIGNANO SUL PANIARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	Chiusura estiva
Sala Blu	Chiusura estiva
Sala Rossa	Chiusura estiva
Sala Verde	Chiusura estiva
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	Riposo
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	Chiusura estiva
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Testi, 954	Sotto Corte Marziale - Hart's war
21,15	

PARMA	
ARENA ASTRA	La vera storia di Jack lo Squartatore
21,30	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	Riposo
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	Chiusura estiva
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	Windtalkers
Sala 1	20,00-22,30
450 posti	
Sala 2	Metropolis
20,30-22,30	
Sala 3	Long time dead
20,30-22,30	
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	Chiusura estiva
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	Riposo
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	Chiusura estiva
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	Scooby-Doo
Sala 1	20,30-22,30
200 posti	
Sala 2	Lilo & Stitch
20,30-22,30	
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	Spider-Man
20,00-22,30	

PROVINCIA DI PARMA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	Windtalkers
320 posti	20,00-22,15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	Lilo & Stitch
700 posti	20,20-22,15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	Chiusura estiva
CRISTALLO via Golo, 6	Chiusura estiva
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	Chiusura estiva
SALSOAMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	Chiusura estiva
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	Windtalkers
21,30	
SORBOLO	
PIAZZETTA CENTRO CIVICO Tel. 0521/698320	Harry Potter e la pietra filosofale
TRAVERSETOLO	
ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti	Il Re Scorpione
22,25	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055	Chiusura estiva

PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655	Chiusura estiva
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/34175	Lilo & Stitch
20,40-22,30 (E 6,71)	
Scooby-Doo	20,30-22,30 (E 6,71)
Spider-Man	20,15-22,30 (E 6,71)
PROVINCIA DI PIACENZA	
FIORINZUOLA D'ARDA	
ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523/94927	Casomai
21,30	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	Riposo
RAVENNA	
ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca brancaleone Tel. 0544/32122	L'ora di religione
21,30	
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	Lilo & Stitch
Sala 1	20,40-22,30
1500 posti	
Sala 2	Spider-Man
20,00-22,30	
Sala 3	Scooby-Doo
20,30-22,30	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Windtalkers
20,00-22,30	
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Spider-Man
20,30-22,40	
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	L'altra metà dell'amore
20,35-22,35	

PROVINCIA DI RAVENNA	
ALFONSINE	
ARENA GULLIVER	Prossima apertura
BAGNACAVALLO	
ARENA BAGNACAVALLO Via Berti - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860	La maledizione dello Scorpione di Giada
21,30 (E 4,13)	
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	Chiusura estiva
BARBIANO	
DORIA via Cornera, 12 Tel. 0545/78176	Chiusura estiva

BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	Riposo
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO via Morini, 2 (in estate P.le Capuccini 2) Tel. 0546/55075	Riposo
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	Chiusura estiva
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	Riposo
COMUNALE via Selice, 127	Riposo
FAENZA	
ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568	Il cuore criminale delle donne
21,30 (E 4,13)	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/646033	Lilo & Stitch
1	20,40-22,30
2	The mothman prophecies
20,15-22,35	
3	Windtalkers
20,10-22,40	
4	Scooby-Doo
20,45-22,35	
5	L'altra metà dell'amore
20,35	
6	Desert Vampires
22,25	
7	Spider-Man
20,15-22,40	
8	Spider-Man
21,00	
Long time dead	20,30-22,30
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	Chiusura estiva

FELLINI Santa Maria Vecchia	Chiusura estiva
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	Chiusura estiva
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358	Chiusura estiva
LIDO DI CLASSE	
ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26	Il Re Scorpione
21,30 (E 5,16)	
LUGO	
ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi	Acqua tiepida sotto un ponte rosso
21,30	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	Chiusura estiva
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	Chiusura estiva
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	Chiusura estiva
MARINA DI RAVENNA	
ARENA PARCO Via Volturmo, 14 Tel. 0544/538904	Samsara
PINARELLA	
ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189	Spider-Man
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	Chiusura estiva
RUSSI	
ARENA Via Godò Vecchia	Prossima apertura
JOLLY via Cavour, 5	Riposo
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576	Chiusura estiva
S. PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105	Riposo

REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	Chiusura estiva
ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarrotto, 10/e Tel. 0328/8791970	Compresso viaggiatore
21,45	
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	Chiusura estiva
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247	Riposo
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	Lilo & Stitch
20,35-22,30	
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	Chiusura estiva
Sala 1	Windtalkers
500 posti	20,00-22,30
Sala 2	Scooby-Doo
300 posti	20,30-22,30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Calà) Tel. 0522/944006	Chiusura estiva
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	Chiusura estiva
ROSEBUD Via Medaglie d'oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	Chiusura estiva
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA	
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	Windtalkers
400 posti	20,00-22,30

BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885	Chiusura estiva
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nascioli, 1	Riposo
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	Scooby-Doo
360 posti	20,30-22,30
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	Chiusura estiva
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0523/27015	Riposo
Sala Rossa	Riposo
Sala Verde	Riposo
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	Monsters & Co.
21,30	
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	Lilo & Stitch
200 posti	21,00
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	Chiusura estiva
GATTATICO	
CENTRO POLIVALENTE	Riposo
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600	Windtalkers
500 posti	21,30
MONTECAVALO	
EDEN D'ESTATE Via Fratelli Cervi - scuola elementare	A beautiful mind
21,30	
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	Chiusura estiva
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864719	Chiusura estiva
PUIANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8 Tel. 0522/889889	Chiusura estiva
REGGIOLO	
CORSO	Riposo
RUBIERA	
EXCELSIOR via Trento, 3/b Tel. 0522/626888	Riposo
S. ILARIO D'ENZA	
ARENA FORUM Via Roma, 8 Tel. 0522/674748	Riposo
S. POLO D'ENZA	
CINEMA IN ROCCA Rocca Civica	Prossima apertura
SCANDIANO	
ARENA BOIARDO Via V. Veneto (Scuola Elementare Rocca) Tel. 0522/834355	Mission to Mars
21,30	
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	Chiusura estiva
RIMINI	
ASTORIA via Eulere, 10 Tel. 0541/772063	Windtalkers
Sala 1	20,15-22,30
326 posti	
Sala 2	Spider-Man
875 posti	20,30-22,30
BELLARIVA Viale Regina Margherita Tel. 0541/312188	L'era glaciale
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900	Scooby-Doo
Sala Rosa	20,30-22,30
330 posti	
Sala Verde	Windtalkers
185 posti	20,15-22,30
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630	Chiusura estiva
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio	Chiostro Estale
PROVINCIA DI RIMINI	
BELLARIA	
NUOVO ASTRA via P. Gucci, 75	Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
21,15	
CATTOLICA	
ARENA NETTUNO Via le Mancini, 18	Lilo & Stitch
21,15	
ARISTON via le Mancini, 11 Tel. 0541/961799	The mothman prophecies
Sala 1	20,15-22,30
600 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
LAVATINO via del Lavatoio Tel. 0541/962303	Chiusura estiva
MISANO ADRIATICO	
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075	Scooby-Doo
20,30-22,30	

teatri

Bologna	
ACCADEMIA via Taccani, 6 - Tel. 05162271789	Riposo
ALEMANNI Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609	Riposo
ARENA DEL SOLE Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910	Oggi ore 21.30 ultima replica Il plet boi della bassa con Vito Sala Grande (climatizzata): domani ore 21.30 Concerto di Moana and The Moahunters musica e danza maori
BIBIENA Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291	Venerdì 5 luglio ore 21.00 L'amore di gruppo 1 e 2 ventiquattresimo anno di repliche. Prenotazioni telefoniche.
CELEBRAZIONI Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370	Riposo
CHET BAKER Via Polise, 7/A - Tel. 051223795	Riposo
COMUNALE Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999	Venerdì 5 luglio ore 21.00 Chaplin Revue Shoulder Arms e The Pelgrim rassegna Il Cinema Ritrovato
DEHON Via Libia, 59 - Tel. 051342934	Riposo
DUSE Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836	Riposo
EUROPAUDITORIUM Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540	Riposo
HUMUSTEATER Via degli Ontani, 12 - Tel. 051548554	Riposo

scelti per voi

Raiuno 15,00
SIAMO UOMINI O CAPORALI?
Regia di Camillo Mastrocinque - con Totò, Paolo Stoppa. Italia 1955. 96 minuti. Commedia.

In un mondo eternamente diviso fra caporali e uomini si sviluppa la parabola di Totò Esposito, un poveraccio maltrattato dalla vita. Chiuso in un manicomio ricorda i caporali incontrati nella vita: dal gerarca fascista all'ufficiale americano, dal giornalista marpione all'industriale lombardo.

La7 21,30
ARRIVA LA BUFERA
Regia di Daniele Lucchetti - con Diego Abatantuono, Margherita Buy. Italia 1993. 112 minuti. Grottesco.

Il giudice Fortezza è inviato in una cittadina del Sud Italia per indagare sull'attività di Mario, un faccendiere da quattro soldi. In realtà i veri criminali se li spartiscono la borghesia e un procuratore. Il giudice, dopo aver mandato in carcere Mario, si innamora della sua fidanzata.



Joe Kidd
Regia di John Sturges - con Clint Eastwood, Robert Duvall. Usa 1972. 88 minuti. Western.

Nel New Mexico si svolge una lotta furibonda tra i messicani e i coloni bianchi per il possesso di vasti appezzamenti di terreno. Il terribile Joe cerca di evitare ogni coinvolgimento ma, dopo l'uccisione di un suo amico, si schiera dalla parte dei bianchi fino alla scoperta della verità.

Raidue 1,10
HOLLOW POINT - IMPATTO DEVASTANTE
Regia di Sidney J. Furie - con Tia Carrere, Donald Sutherland. Usa 1996. 90 minuti. Poliziesco.

L'agente dell'Fbi Norwood si trova a dover combattere una potente organizzazione criminale con l'aiuto dell'agente della Dea Parish. Ai due si aggiunge un killer esperto in esplosivi. I criminali, un'alleanza di mafia cinese, russa e italiana stanno per compiere un colpo...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Sarah Felberbaum, Paolo Giani. Regia di Antonio Gerotto.

Rai Due
6.50 DALLA CRONACA. Rubrica
7.00 I RAGAZZI DEL WINDSURF. Tf.
7.50 GO CART MATTINA. Contenitore
9.50 TRIS DI CUORI. Telegiornale.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. "Morning News"
8.05 GLI ESAMI NON FINISCONO MAI. Talk show. Conducono Bruno Voglino, Bruno Gambarotta, Nicola Pistola.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News. traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 UNA NOTTE A SIRIMONE. Varietà.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 TERMINAL VELOCITY. Film azione (USA, 1994)
21.00 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT.
6.01 IL CAMELLO DI RADIO2

20.00 TERRA NOSTRA. Telenovela
20.55 JOE KIDD. Film western (USA, 1972)
21.00 IL MISTERO DELLA FONTE. Film Tv fantascienza (USA, 2000)

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari. Con il Gabibbo

20.00 CANDID CAMERA. Show. Conduce la voce di Giacomo Valentini
20.30 STUDIO APERTO. Telegiornale

cine movie
15.00 GRAND HOTEL EXCELSIOR. Film commedia (Italia, 1982)
16.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
17.00 I POMPIERI. Film (Italia, 1985)

cinema
14.00 FUORI SINTONIA. Film commedia (Canada, 1981)
15.25 GIRLFIGHT. Film (USA, 2000)
17.15 DIE HARD - DURI A MORIRE. Film azione (USA, 1995)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 AVVENTURA. Documentario
15.00 STORIE DALLA STORIA. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE LUCIFERO
7.15 RADIOTREMONDO
7.30 PRIMA PAGINA

TELE +
13.55 THE LOST VOYAGE. Film horror (USA, 2001)
15.30 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telegiornale

TELE +
13.35 I PROTAGONISTI. Documenti
14.30 L'AVVENTURA DEL POSEIDON. Film drammatico (USA, 1972)

TELE +
13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 THE MTV ALTERNATIVE CHART. Rubrica

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
Oggi
Domani
La situazione
Nord: nuvoloso con precipitazioni diffuse anche a carattere temporalesco. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse, miglioramento delle condizioni nel pomeriggio a partire dall'isola. Sud e Sicilia: spiccata variabilità con locali piovoschi.

**ex libris**

Io Borges lo leggevo nel '50, adesso piace anche ai portieri

Ennio Flaiano «Frasario essenziale»

**il calzino di bart**

## FUMO DI CHINA HA FATTO CENTO

Renato Pallavicini

Il fumetto è in crisi. Ma che vuol dire? Che si vendono meno copie; che c'è una crisi di idee; che non è più il passatempo preferito delle giovani generazioni; che, per i soliti apocalittici, è morto? Non è facile trovare una risposta, anche perché alcuni indizi vanno in senso contrario. A dirne uno, il numero e il successo crescente di film ispirati o tratti da fumetti (ultimo, in ordine di tempo, *Spiderman*). Si obietterà che il *medium* vincente, in questi casi, è quello del cinema, ma il fatto che all'origine ci sia il fumetto ne dimostra vitalità e possibilità nuove. Dunque, più che morto, semmai reincarnato, rigenerato: che è già qualcosa. Ma il fumetto su carta resiste e non rinuncia a raccontare. E resiste chi si ostina a raccontare di chi racconta a fumetti, cioè le riviste (poche, sempre più poche, quasi «uniche»)

che parlano di fumetti, fanno informazione e critica sui fumetti. Un paio di puntate fa abbiamo parlato della neonata *Scuola di fumetto*, edita da Coniglio Editore; oggi celebriamo una vegliarda, giunta all'invidiabile giro di boa dei 100 numeri, *Fumo di china*, pubblicata da Cartoon Club, associazione riminese che organizza anche l'omonima manifestazione di Rimini che ha preso il via proprio ieri. *Fumo di china* ha una lunga storia che inizia nel lontano 1978 sotto forma di *fanzine*, allora poco più di un ciclostilato diffuso quasi clandestinamente. Fin da quei giorni a tirare la fila è Franco Spiritelli (che oggi nella gerenza compare come «nume tutelare»). La scrivono, stampano e diffondono un gruppo di appassionati. La fanno con passione e competenza, tanto che qualche anno dopo, la rivista si tra-



sforma in un elegante fascicolo brossurato e viene edita da Alessandro Distribuzioni. Poi, con la direzione di Marcell Toninelli e con il gruppo Fox Trot, il salto verso il grand formato e la distribuzione in edicola. E, dal 1998, il passaggio a Cartoon Club, ad una periodicità mensile (quasi regolare) e alla direzione di Paolo Guiducci e Sergio Rossi. I questo lungo percorso da *fanzine* a *pro-zine*, a rivista «adulta» *Fumo di china* ha mantenuto la tradizionale formula di uniche alla gran messe di notizie e informazioni sulle novità editoriali italiane e straniere gli approfondimenti, le interviste e i dossier su scuole e singoli autori. Ed è riuscita a conservare il suo spirito critico, smussando certi specialismi e settarismi da «fanzinaro», ma senza rinunciare ad un buona dose di polemiche.

**l'Unità ONLINE**

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità ONLINE**

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Nel 1185 fu chiamato dal padre a fare pratica nella dogana di Bugia tra Algeri e Tunisi

Michele Emmer

Che cosa hanno in comune Stravinskij, Leonardo da Vinci, Bach, Seurat e l'allevare conigli e la capacità di far di conto? Si potrebbe continuare a citare nomi di musicisti, artisti, filosofi, matematici. Dobbiamo fare un salto indietro: quando la nostra civiltà occidentale impara a fare di conto, quando si diffonde la capacità di riuscire a cavarsela per acquistare o vendere delle merci? Questione non facile se si utilizzano i numeri Romani. Quale proprietà non hanno i numeri Romani? Non sono posizionali, nel senso che se io scrivo XIII, indico con X la decina, con III il numero tre e quindi ho scritto il numero 13. Appunto noi oggi scriviamo 13 dove semplicemente scrivendo il numero 1 in prima posizione indichiamo che si tratta di una decina e non ci sono dubbi che se scrivo 11, cioè il numero uno ripetuto in prima e seconda posizione si tratta di una decina e di una unità, non come nel caso dei numeri Romani dove il numero 1 ripetuto voleva dire 2. Il vantaggio? Provate a moltiplicare 1567 per 32789 con numeri Romani. Noi utilizziamo dieci simboli 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 per scrivere qualsiasi numero e utilizziamo la loro posizione per distinguere tra unità, decine, centinaia, migliaia, miliardi ecc.

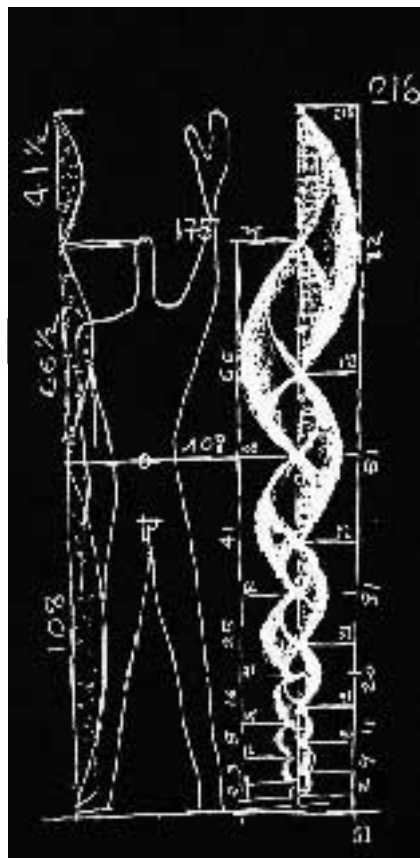
Sembra una cosa talmente ovvia che nessuno fa mente locale che è ad un certo punto della storia dell'umanità che si diffonde questo modo di contare e i simboli che per noi oggi rappresentano i numeri interi. Insomma come arrivano da noi i numeri interi scritti come li conosciamo oggi e quando si diffonde la scrittura posizionale dei numeri? In tutte le epoche storiche il mare Mediterraneo è stato una grande strada di combinazione per gli scambi culturali e economici tra le tante civiltà che vi si affacciano. Ci sono state migrazioni, invasioni, guerre per secoli e secoli. E la civiltà, tutte le tante civiltà del Mediterraneo sono più o meno una debitrice dell'altra. Anche se si tende a dimenticarselo e si mettono invece in evidenza le diversità. La nostra capacità di fare i conti ha un grande debito con la civiltà Araba del Nord Africa e con la lontana civiltà Indiana. Un personaggio in particolare è stato il più importante tramite tra la evoluta civiltà matematica araba e l'Europa: Leonardo Fibonacci, detto anche Leonardo Pisano. Si sa poco della sua vita, non si conoscono né la data della nascita né della morte. Quella che sembra sicura è la data di completamento di un libro che sarà di un'importanza capitale per il trasferimento di conoscenza tra Oriente ed Occidente. Nel 1202 Fibonacci compone il *Liber Abaci*, il libro dell'Abaco. Sono passati quindi ottocento

## DIETRO I NUMERI

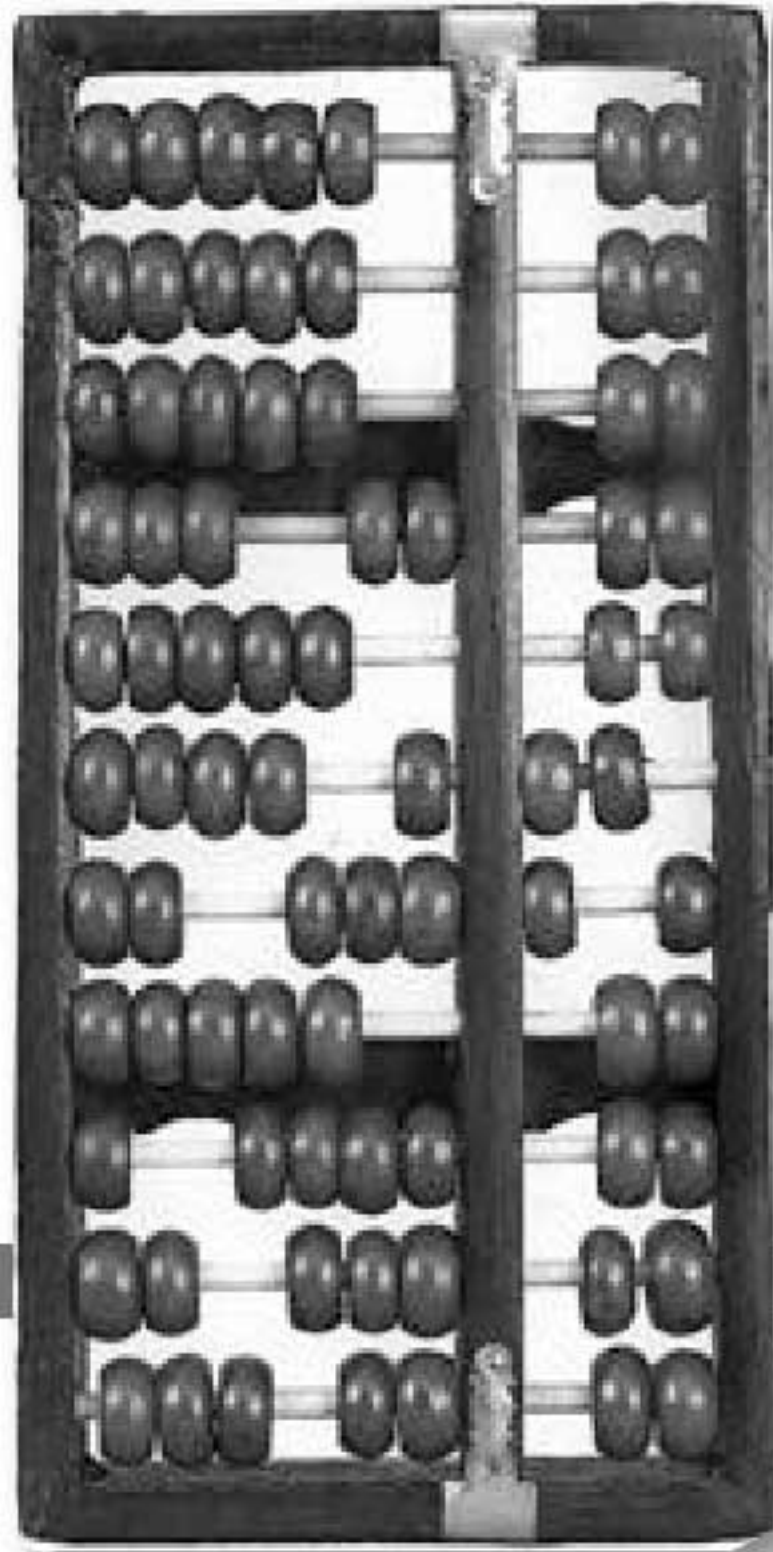
# Oltre le colonne di Fibonacci

“ Inventò la «serie» legata al suo nome e al problema dell'accoppiamento dei conigli

Con il «Liber Abaci» ha perfezionato il sistema di calcolo che veniva dall'India e dall'Arabia. Ha rivoluzionato la matematica e persino Leonardo gli ha reso omaggio



La sua sequenza numerica si avvicina alla sezione aurea e trova applicazioni in botanica e nei dipinti di Seurat



Un abaco cinese, antico strumento di calcolo e, a sinistra, «Le Modulor» di Le Corbusier, sistema di proporzioni basato sulla sezione aurea

**la serie**

Scrivere e far di conto, lettere e numeri sono le basi dell'alfabetizzazione. Simboli grafici a cui abbiniamo suoni, concetti, e idee, piccoli segni che hanno dato vita a grandi costruzioni culturali. In questa serie che parte oggi, parleremo di numeri e dei sistemi per metterli insieme, farli funzionare. Come nel caso di Leonardo Fibonacci e del suo «Liber Abaci», alla base dei moderni sistemi di calcolo, di cui qui accanto ci parla Michele Emmer. Ma nelle prossime puntate parleremo anche dei numeri come simbolo e come metafora, dei numeri che nascondono magie e di quelli che generano giochi, dei numeri di dio o del demonio. Del resto ai numeri, sotto forma di date, sono legate nascita e morte di ciascuno di noi e ai numeri affidiamo sorte e fortuna. Cominciamo a contare.

ultimi di quartieri i cui abitanti provenivano tutti da una stessa città e godevano di speciali privilegi. Si trattava di vere e proprie zone franche rette da pubblici ufficiali che applicavano nell'amministrazione le leggi delle rispettive repubbliche. Bugia era uno dei porti nei quali Pisa aveva un suo «stabilimento», che negli anni attorno al 1185 era presieduto da Guglielmo Fibonacci. Guglielmo, mentre era in servizio a Bugia, decise di chiamare a sé il figlio Leonardo, ancora ragazzo, per completarne la sua educazione. In particolare a studiare l'abaco, termine con il quale erano indicati sia uno strumento a tavoletta per eseguire le operazioni aritmetiche, sia il

Anche l'arte della fuga di Bach e la «Sagra della Primavera» di Stravinskij devono molto a Leonardo Pisano

anni. Per celebrare la ricorrenza l'Unione Matematica Italiana dedicherà il numero di agosto della rivista *La matematica nella società e nella cultura* in gran parte a Fibonacci. Con un lungo articolo storico di Raffaella Franci, uno di Ribenboim sui numeri di Fibonacci nella natura ed una lunga intervista di Laura Tedeschini Lalli a Roman Vlad su musica, arte e matematica, con un occhio di riguardo ai numeri di Fibonacci. Ma torniamo a quello che si sa di Fibonacci. Che sia di Pisa sembra certo così come che fosse della casata dei Bonaccio. Il padre Guglielmo ha una parte importante nella storia. Negli anni intorno al 1185 Guglielmo Fibonacci era pubblico scrivano della Repubblica di Pisa presso la dogana di Bugia, tra le attuali Algeri e Tunisi, un importante porto commerciale dell'Africa set-

trionale. Scrive la Franci che: «Il commercio dopo molti secoli di stagnazione, dall'anno Mille aveva avuto una notevole ripresa ed aveva assunto di nuovo carattere internazionale. Il commercio internazionale aveva due bacini principali: l'Europa settentrionale che forniva lana, panni, legname, ferro ed altri metalli e i paesi dell'Africa settentrionale e del vicino oriente che esportavano principalmente spezie, seta e gioielli. Nonostante il frazionamento politico, la diversità dei costumi e delle lingue parlate i paesi di entrambi i poli erano caratterizzati da una religione comune e da una comune lingua letteraria: il cristianesimo e il latino per i primi, l'islamismo e l'arabo per gli altri.» La continuità e l'ampiezza dei commerci fra le città marinare italiane e alcuni porti arabi portarono alla costituzione in questi

complesso delle tecniche commerciali. Nella scuola di Bugia Leonardo venne a conoscenza del sistema posizionale usato dagli arabi per scrivere i numeri. Probabilmente fu proprio perché Leonardo imparasse questo modo nuovo di fare i conti che il padre lo aveva chiamato a Bugia. Fibonacci si convinse presto che il metodo dei numeri indiani con la scrittura posizionale erano molto più efficaci di quello in uso in Europa all'epoca. Nel trattato di Abaco scriverà: «Fui introdotto in tale arte (dell'abaco) da un mirabile insegnamento per mezzo delle nove figure degli Indi. La conoscenza di tale arte molto mi piacque rispetto alle altre. Riassunto in breve tale procedimento degli Indi, studiandolo più attentamente e aggiungendovi qualcosa di mia iniziativa e altro ancora apponendovi delle sottigliezze dell'arte geometrica di Euclide, mi sono impegnato a comporre nel modo più chiaro possibile questo libro diviso in 15 capitoli, presentandovi con dimostrazioni quasi tutto quello che ho inserito. E questo perché coloro che sono attirati da questa scienza ne vengano istruiti in modo perfetto, e i popoli latini (gens latina) non se ne trovino esclusi come è stato fino ad oggi».

E i numeri di Fibonacci? Tra i tanti problemi che si trovano nel *Liber Abaci* uno è diventato molto famoso: il problema dell'allevamento dei conigli. Si ha una coppia di conigli e ci si chiede *Quot paria coniculorum in uno anno ex uno pario germinantur*. (quanto coppie di conigli saranno prodotte da una coppia di conigli). La regola è che ogni mese la coppia originaria genera una nuova coppia. Da una quindi dopo un mese se ne ha un'altra, da 1 a 2, dopo un altro mese 1 altra coppia (la seconda non è ancora fertile) quindi 3, poi al terzo mese altre due coppie generate, quindi 5 e così via. Si arriva alla successione di numeri 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21 e così via. I numeri di Fibonacci appunto. E Stravinskij, Leonardo, Seurat? Se si considera al crescere delle coppie il tasso di crescita dell'allevamento dei conigli ci si avvicina ad un numero che ha avuto una straordinaria importanza nella storia dell'arte classica e non solo: quel numero che si chiama la proporzione aurea. Un solo esempio: il pittore francese Seurat ne ha fatto un uso consapevole in molte delle sue opere. Leonardo da Vinci si accorse che i numeri di Fibonacci tornavano nella posizione delle foglie sui diversi tipi di piante, nella fillosità cioè. Ed in musica? Ecco cosa ne scrive Roman Vlad: (*Musica e matematica* in M. Emmer, a cura di *Matematica e cultura 2*, Springer 1999): «Esempi dell'uso dei numeri di Fibonacci si hanno nell'arte della fuga e nell'offerta musicale di Giovanni Sebastian Bach. Meno frequenti nei classici viennesi ricompaiono nella *Sonata in D 959* di Schubert. Nella maggior parte delle musiche di Debussy ed in Ravel. Notevole anche l'utilizzo che ne fa Bela Bartok nell'*Allegro Barbaro* ed in altre musiche. L'esempio più stupefacente di una applicazione su larga scala degli stilemi improntati alla proporzione aurea è dato dalla *Sagra della Primavera* di Stravinskij. La prima parte di questo capolavoro è strutturata secondo la prima delle serie di Fibonacci (2-3-5-8 ecc.) la seconda presenta articolazioni riferibili alla seconda serie (3-4-7-11)». La nostra civiltà deve molto alla cultura araba e a Leonardo Pisano.

IL LIBRO NEL CASSETTO/2. La denuncia-pamphlet di Miriam Bendia e la testimonianza di Laura Lepri

# Povero scrittore nelle grinfie dell'agente

Viaggio tra piccoli editori ed agenzie letterarie. E ogni tanto spuntano brutte sorprese

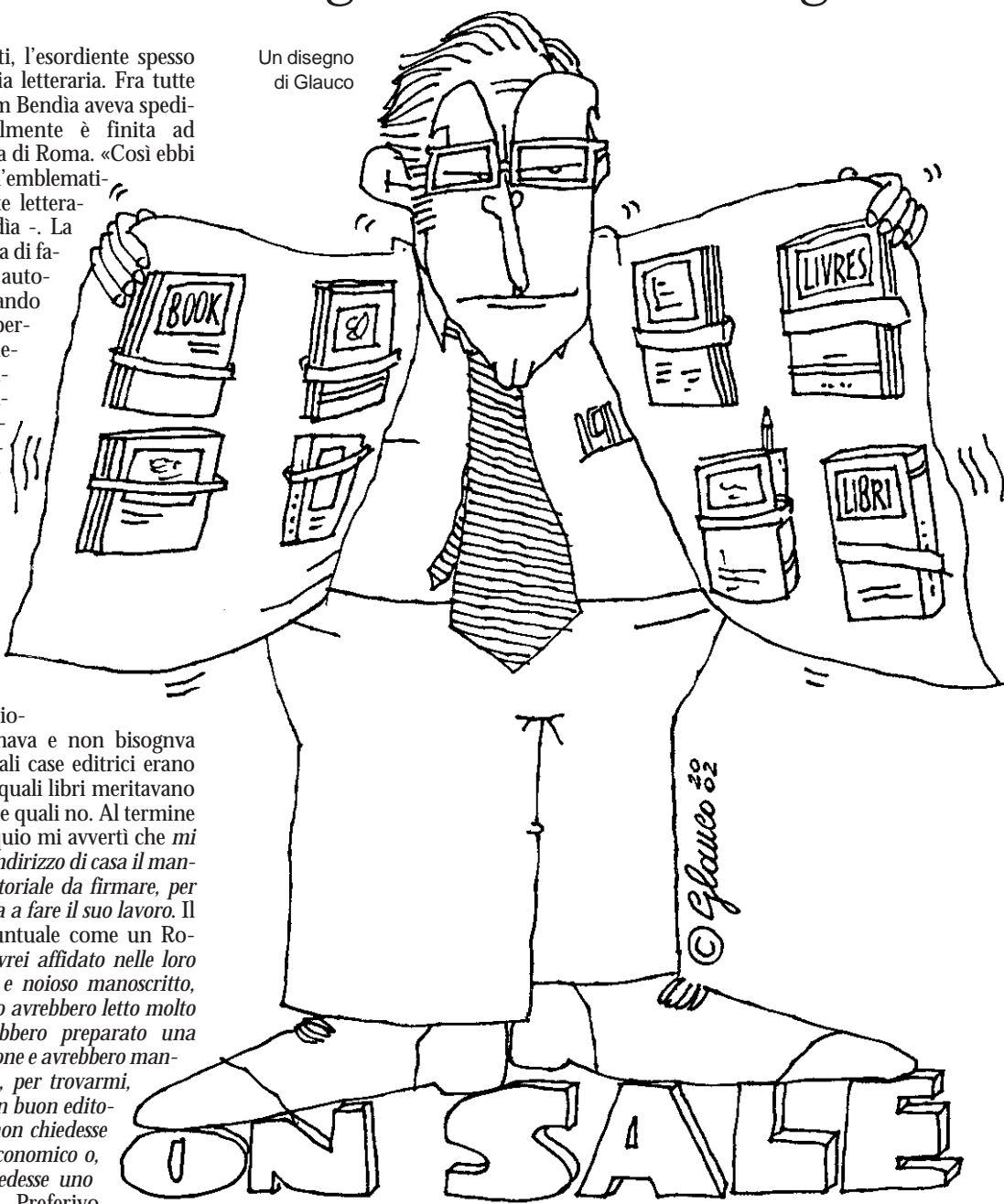
Francesca De Sanctis

Il sogno di chi ama scrivere e di chi - bisogna ammetterlo - nello stesso tempo è dotato di un pizzico di esibizionismo, dopo aver mostrato pagine scritte fitte fitte ad amici e parenti, è uno solo: pubblicare. Cosa non poco ardua. In un precedente articolo (mercoledì 26) abbiamo cominciato ad occuparci del percorso ad ostacoli che il giovane scrittore deve affrontare per riuscire a realizzare il suo sogno. La strada più comune che i giovani scelgono di percorrere è quella della piccola casa editrice: di questo abbiamo parlato la volta precedente. E cosa ne abbiamo ricavato? Che sono molto rare le case editrici disposte a pubblicare esordienti senza chiedere loro soldi. Per non parlare dei «colossi», completamente sordi agli «sconosciuti». E anche vero che per riuscire ad ottenere una pubblicazione bisogna meritarselo, per cui scrivere un buono testo è fondamentale. Ma non è sufficiente.

Certe storie di scrittori esordienti hanno dell'assurdo. Miriam Bendia ha trovato il coraggio di raccontare quello che le è accaduto. E ne è nato un libro: *Editori a perdere* (Stampa Alternativa, pagine 131, euro 7,23). Un testo molto coraggioso, che non risparmia gli editori a pagamento e fa nomi, cognomi e cifre. Oltre a pubblicare le lettere di rifiuto ricevute Miriam Bendia (membro del Comitato direttivo della Federazione Europea Beni artistici e culturali e autrice di *L'isola che c'è*, Edizioni Pixel Press/Le Streghe di Roma e *Ride il telefonino*, Edizioni Stampa Alternativa) racconta nei dettagli vicende quasi grottesche. Per esempio dalle pagine del suo libro, si scopre che per un testo di 60-70 pagine una casa editrice bolognese chiede «un contributo economico di undici milioni di lire. Un tipografo onesto scrive l'autrice - avrebbe chiesto un compenso di un milione, lira più lira meno». Con questo volumetto di 130 pagine Miriam Bendia ci introduce verso un'argomento che finora non abbiamo ancora toccato: l'agente letterario. Ebbene si: dopo aver speso un patrimonio in lettere e francobolli per far arrivare il dattiloscritto a tutte le case editrici delle quali è stato recuperato l'indirizzo, e dopo aver incas-

sato rifiuti su rifiuti, l'esordiente spesso approda nell'agenzia letteraria. Fra tutte le lettere che Miriam Bendia aveva spedito una accidentalmente è finita ad un'agenzia letteraria di Roma. «Così ebbi modo di conoscere l'emblematica figura dell'agente letterario - scrive la Bendia -. La sua funzione è quella di fare da tramite tra gli autori e gli editori, evitando agli uni e agli altri perdite di tempo e di denaro. Avevo sperimentato tutte le strade possibili, così decisi di provare anche questa. Il direttore (...) mi ricevette nel suo elegante salone-ufficio e discusse con me, sigaro alla mano, in maniera assai condiscendente, sul Mondo dei Libri. A quanto pare eravamo della stessa opinione su come bisognava e non bisognava comportarsi, su quali case editrici erano serie e quali no, su quali libri meritavano di essere pubblicati e quali no. Al termine del piacevole colloquio mi avvertì che mi avrebbe spedito all'indirizzo di casa il mandato di gestione editoriale da firmare, per autorizzare l'agenzia a fare il suo lavoro. Il contratto arrivò puntuale come un Rolex. In pratica io avrei affidato nelle loro mani il mio lungo e noioso manoscritto, per un anno. Loro lo avrebbero letto molto attentamente, avrebbero preparato una scheda di presentazione e avrebbero mandato in giro il testo, per trovarmi, entro dodici mesi, un buon editore che, parole sue, non chiedesse nessun contributo economico o, al massimo, ne chiedesse uno veramente minimo. Preferivo la prima opzione. Se entro un anno non mi avessero procurato proposte editoriali il contratto sarebbe stato considerato sciolto da entrambe le parti. Il tutto alla modica cifra di 480.000 lire, IVA compresa (sconto studenti) sull'ughia. (...) Una volta firmato il contratto e versata la cifra sul loro conto corrente postale, ricevetti a

Un disegno di Glauco



casa una sorta di Scheda di valutazione che, a parte le ultime quattro righe, era totalmente copiata dalla mia introduzione al libro. Dopo di che il silenzio. Assolutamente, totale, di piombo». Certo non saranno così tutti gli agenti

letterari, ma episodi simili a quello che abbiamo citato sono abbastanza frequenti. Ma facciamo un piccolo passo indietro e torniamo al testo, ovvero alla sua qualità che c'è o non c'è. A fare un passo indietro in realtà è Laura Lepri, editor

## emergenti e riviste

Esiste un passaggio quasi obbligato, comune sia a scrittori che vogliono pubblicare a tutti i costi sia a crittici che non hanno intenzione di pubblicare per forza. Si tratta delle riviste. «Per sei-sette anni - racconta Serena Sapegno (Università di Roma «la Sapienza») - «Tutte Storie» ha dedicato ogni numero, monematico, a uno o due racconti di scrittori esordienti. In questo caso erano donne a scrivere, che venivano selezionate. Così di volta in volta venivano pubblicati un paio di racconti. Di solito gli esordienti muovono i primi passi proprio partendo dalle riviste». In effetti quasi tutti gli scrittori esordienti contattano, soprattutto all'inizio, i periodici. Possiamo citarne tanti. Per esempio «Addiction» è un mensile che pubblica narrativa e poesia inedite, e anche il «Club degli autori» è un mensile che ospita opere inedite. Raccogliono testi mai pubblicati prima anche i bimestrali «Elin Sela», «Il Foglio letterario» e «Inchiostro», il quadrimestrale «La Luna Di Travoso», «L'isola del tesoro», i trimestrali «Omero» e il «Punto di vista», il mensile «Virgoles». Ma di periodici che danno spazio agli esordienti se ne potrebbero citare tanti. Eccoli: «Fernandel leggere e scrivere», «Il Foglio clandestino di poeti e narratori», «Gemellae», «Il Laboratorio del Segnalibro», «Maltese Narrazioni», «Osservatorio letterario», «Prospettiva», «RivistaOrizzonti» e infine «Storie. Idee, idiozie, idiomi», una rivista che negli ultimi due anni ha lanciato l'iniziativa «L'ora di scrivere» (ogni scritto viene esaminato e recensito).

so da seguire è quello di entrare nell'ottica della professionalità ed evitare tutte le persone che possono essere compiacenti. Un tempo tutto questo avveniva più semplicemente perché esisteva una società letteraria, un centro culturale a cui i giovani ambivano. Ora tutto questo non c'è più». Dunque, se uno scrittore vuole pubblicare cosa deve fare? «Si può tentare la via delle piccole case editrici - spiega - ma gli scrittori sono aumentati, i dattiloscritti sono tantissimi e le case editrici non ce la fanno a leggerli tutti. L'agente letterario, invece, è un investimento in termini economici. Le posso dire che a chi mi chiede di leggere un testo offro la mia professionalità. Difficilmente trovo un testo veramente buono, spesso manca la «zampata» decisiva. Comunque una volta letto il dattiloscritto, incontro personalmente gli scrittori (cosa che faccio solo dopo aver letto il testo e mai prima) e dico loro cosa penso. Testo alla mano, mostro loro cosa funziona e cosa non funziona. Se il volume mi appassiona particolarmente, decido di appoggiarmi ad una agenzia letteraria o ad una casa editrice. Poi le reazioni di chi non ha avuto un giudizio incoraggiante sono le più svariate. La cosa importante è che chi mi chiede un giudizio vuole una verifica, per cui il giudizio funziona da principio di realtà». Non è detto, tuttavia, che tutti gli esordienti vogliano pubblicare. Marco Giovanale, per esempio, giovane poeta esordiente ha scelto un modo diverso per fare circolare le sue poesie: i suoi versi sono stampati su depliant e riviste, affiancano immagini fotografiche, sono parti di mostre. «Ho appena pubblicato il mio primo libro, *Curvature*, con una piccola casa editrice, La camera verde di Roma - racconta Marco Giovanale, membro del gruppo «Akusma, forme della scrittura contemporanea» - ma non mi interessa necessariamente pubblicare, quanto approfondire i rapporti tra il visivo e il testuale». Come nel caso di uno di quei depliant, distribuito dalla casa editrice M.me Webb e che riproduce una fotografia di Villa Ada di Riccardo Boldorini, su cui si legge: «La distanza è fuori fuoco dentro/ Villa Ada fa foschia attraverso i/ tronchi certi dei cipressi frantumati/ frasi dai fiati».

(2, continua)

## 23 MARZO 16 APRILE

# L'ART. 18 NON SI TOCCA



## LA PRIMAVERA DEL 2002 L'ITALIA PROTESTA L'ITALIA SI FERMA

il film a richiesta in edicola  
con  
**l'Unità** il manifesto **Liberazione**

a soli € 6,50 in più

Le immagini e le atmosfere della più grande manifestazione di piazza del dopoguerra raccontate da 49 registi, coordinati da Francesco Maselli

in libreria con manifestolibri e il volume «18° Parallelo» e a richiesta con Rassegna Sindacale

**l'Unità** il manifesto **Liberazione** **raSsegna**  
manifestolibri

IN VENDITA GLI OGGETTI  
DELL'AMMIRAGLIO NELSON

Il 21 ottobre 2002, anniversario della battaglia di Trafalgar, la casa d'aste Sotheby's metterà in vendita una collezione di oggetti appartenuti all'ammiraglio Nelson, tornati alla luce dopo quasi 200 anni. Tra gli oggetti più preziosi una borsa portadenaro di seta, intrisa di sangue, che l'ammiraglio portava con sé il giorno della storica battaglia. E ancora una serie di lettere inedite provenienti dai carteggi con Lady Nelson ed Emma Hamilton. La collezione prende il nome da Alexander Davison, amico di Nelson, suo tesoriere e stretto consigliere.

aste

qui Parigi

## INFANTICIDIO, QUELL'ABISSO DOVE LA LEGGE NON ARRIVA

Valeria Viganò

«Dire sa verité». È una frase forte di un titolo forte su *Le Monde* per un libro uscito in Francia e che, immaginiamo, susciterà polemiche e costringerà a scrivere altre parole e parole su un accadimento che anche in Italia le ha sentite sprecate. Ci riferiamo a un infanticidio, cosa nota dai tempi delle tragedie greche e attuale all'inverosimile oggi. *Moi qui n'ai pas tue mon fils* (Grasset pagine 332 euro 17,50) è il racconto di una madre accusata di «violenze abituali» che hanno condotto alla morte suo figlio di due mesi Lubin, vittima, ormai otto anni fa, di trauma ossei e crani. L'ha scritto lei, la madre, Magali Guillemot con l'aiuto di una giornalista Loly Clerc. In un primo momento era stato imputato anche il marito, poi scagionato inspiegabilmente. Scrivere la sua esperienza è stato per la donna cercare una giustizia che non le è stata riconosciuta in aula,

durante il processo. Leggerlo è cercare di comprendere dall'interno un dramma di una donna probabilmente innocente, come lei stessa si proclama, ma certamente testimone forse consentente di ciò che è accaduto al figlio. Come tristemente abbiamo conosciuto tutti i dettagli dei ripetuti assassinii di bambini, mogli, fidanzate, insomma di chiunque sia d'ostacolo all'equilibrio dei «considerati sani fino a quel momento», avvenuti in Italia nell'ultimo anno, i colpevoli si scovano soltanto davanti a una aperta confessione.

Non può non andare la mente al delitto di Cogne, insoluto, pieno di interrogativi, rivestito dai media e poi dalla politica (come non pensarlo dall'ingresso di Taormina nelle vesti di avvocato dell'accusata), di cinismo, sopraffazione e spettacolarità. Ma nemmeno ci possiamo esimere dal riflettere sulla nostra condizione umana, davanti alla facilità con cui si

toglie la vita a qualcun altro, preda di raptus o di un insopprimibile bisogno maturato magari in anni. Se è vero che la morte è uguale a duemila anni fa perché uguali sono le pulsioni scatenanti, non di meno che accada in una società contemporanea, votata a uno sbandierato dialogo e a finte soluzioni pacifiche dei conflitti, spaventa. Uno spavento necessario che invece di essere ingigantito dovrebbe essere analizzato. Non solo da un punto di vista particolare di un singolo caso ma come segno incontrovertibile di un malessere generale che osò definire mostruoso, che corre lungo una china a picco sul nulla. Il vuoto che c'è alla fine di questo paradossale scivolamento, paradossale perché opera in uno stato di ricchezza e benessere, è la morte, data a se stessi o ad altri.

Le polemiche che hanno invaso gli schermi puntando il dito

sulla giustizia lasciano perplessi e collocano lontano, in un regno di investigazioni, leggi e condanne che non mutano nulla né intaccano la portata di un gesto, l'uccisione dei propri figli, che giace al contrario nel fondo di una sacralità dimenticata. Per quante spiegazioni si possano rintracciare, ascoltando il parere di psicologi e criminologi, il tentativo di ricondurre a una logica l'atto estremo evidenzia da sé i propri limiti. Sapere i perché di un caso particolare è un esercizio capzioso, la mente umana è illusoriamente sondabile, gli abissi rimangono e rimarranno abissi. Là dove non si può arrivare. Ma il fatto che così tanti esseri umani si abbandonano agli abissi, quando apparentemente vivono in condizioni più che decenti, apre scenari diversi e costringe ad ampliare il raggio dell'attenzione. Se la filosofia ci fosse più vicina, sarebbe l'unica a poter darci qualche risposta.

## la recensione

COME TI CELEBRO  
IL DISASTRO  
DELLA REALTÀ

Angelo Guglielmi

Luigi Malerba è uno scrittore colto, convinto che i libri nascono dai libri. Così il *Circolo dei Granada* (e non certo per il titolo) non è estraneo al ricordo della grande letteratura spagnola della fine del Cinquecento esplosa in un Paese in cui l'improvvisa ricchezza (dovuta alla scoperta delle terre al di là dell'oceano) prima lo lancia nei sogni di una vita di inaspettate promesse e poi trascina nel disingano di una miseria senza fine. Come a fotografare la contraddittorietà di quel tempo storico (ma anche a prenderne le distanze sublimandola in una sintesi in cui spunti picareschi si intrecciano a effetti di esilarante comicità), quella letteratura (il grande Cervantes in testa) mette in scena (spettacolarizza) una condizione esistenziale in cui a una carica idealistica nutrita di individualismo sfrenato si oppone il riscontro di una realtà in cui ogni illusione frana e si abbuia. Più umilmente Malerba ma anche più disperato, cinquecento anni dopo, fa anche lui i conti con il suo tempo ma vi ritrova solo il momento della derelizione e della sconfitta. E in questo si raccoglie.

In il *Circolo di Granada* Malerba celebra il disastro della realtà, riducendola a presenza di fantasma. Si trasferisce nell'Ottocento e su quel palcoscenico fa agire due personaggi (che poi diventano tre), un merciaio certamente ladro e forse assassino e una bella ragazza molto allegra che, per ragioni assolutamente diverse - lei in cerca di marito, lui di una via di fuga - devono raggiungere la cittadina di Murcia nell'Andalusia spagnola. Scelgono la strada più aspra, attraverso una campagna resa secca e polverosa da una perdurante siccità, preferendola al più comodo percorso lungo il fiume ma infestato dai banditi. Partono di notte per arrivare alle prime luci dell'alba. Lungo il percorso intrecciano un lungo dialogo - litigio fortemente esilarante, improbabile eppure vero, insensato e stringente, avventato e convincente in cui Malerba, alla sua maniera di sempre, fa a pezzi il mondo, smontandolo fingendo il contrario (cioè con l'aria di chi al contrario vuole comprenderlo, aiutarlo a riconoscersi, a mettersi comodo nella propria pur difficile consistenza). La poetica del contrario è la chiave (e l'esito felice) di tanta letteratura moderna. Ma da Malerba quella poetica viene usata (con allarmante naturalezza e apparente semplicità)

senza ricorrere all'atto violento del rovesciamento: gli basta spingere il filo logico del discorso fino alle estreme conseguenze dove immancabilmente produce un effetto di estraneità e si apre a vertigini di non senso. «Lei senti come abbaiano questi maledetti? È un errore notturno, una presa per il culo, una maledetta ostia metafisica. Come hai detto? Che razza di parola hai detto? Ho detto che questa dei cani mi sembra una ostia metafisica. Io non capisco cosa vuoi dire con questa parola strana, mai sentita in vita mia. Ti spiego subito: le parole prese una per una non significano niente, siamo noi che gli diamo un senso. Ho detto metafisica? E tu dagli il senso che preferisci». La logica è stringente, certo l'effetto dirompente. E ancora (qui è lui che racconta a lei la storia di due pulci): «Sono state a una festa e hanno



Il Circolo di Granada di Luigi Malerba Mondadori pagine 173 euro 14,40

fatto tardi. Si affacciano alla porta per tornare a casa, ma piove a dirotto. Una delle due fa: prendiamo un gatto o andiamo a piedi? E poi? Finisce così... Tutta lì? Finisce così, non c'è altro. Io vorrei sapere se le due pulci sono marito e moglie, fratelli e sorelle, due fratelli e due sorelle. O soltanto due amiche. E da che festa vengono? Compleanno, matrimonio, battesimo? E che ora sono quando si affacciano alla porta. Per caso sono ubriache? E perché non hanno l'ombrello?».

Qui l'insistente domanda di sapere, scriteriata e incontenibile, spinge il non senso nella china di una precipitazione apocalittica. Dobbiamo leggerci l'allusione all'overdose di informazioni di cui il nostro tempo è (oggi) vittima, all'eccesso di notizie che ha sostituito la realtà con il suo fantasma? A farcelo credere è proprio il prosieguo del racconto che correndo verso la conclusione imprime al processo di fantasmizzazione (si può dire?) dell'esperienza materiale una accelerazione definitiva. Infatti Malerba fa arrivare i due viandanti - anzi uno dei due: il superstito merciaio mortalmente ferito (poi non sono riusciti a evitare i banditi) - con un salto di tempo di oltre cento anni in un bar della Murcia di oggi (così trasportando la scena dell'Ottocento, dove era ambientata, al 2000). Il moribondo, già dolcemente confuso per l'arrivo della morte, si smarrisce e vede perduto e si chiede e chiede cosa sta accadendo: dove è il mondo dove fino adesso ha vissuto? Chi sono gli estranei che gli sono intorno? E quegli strani arnesi (apparecchi e strumenti) che non riconosce? Domande inutili: tanto tra poco morirà: l'Ottocento, Novecento e Duemila sono la stessa cosa, anzi non sono più niente. E non è più niente il mondo che ci fornisce un'altra prova, come l'autore scrive, della «sua stranezza e totale insignificanza». Malerba ha portato in porto l'obiettivo di cancellazione che si era proposto, riuscendo a trovare un senso, da guascone gentile, alla sua infelicità.

## Hermann Hesse, l'etica globale

Dalla Germania al Ticino tante iniziative per il 125° anniversario della nascita

Nikola Harsch

Oggi Hermann Hesse, lo scrittore tedesco più letto al mondo, festeggia il suo 125° compleanno e per onorare il poeta e la sua opera gli saranno dedicati innumerevoli eventi. Il 2002 è stato battezzato ufficialmente *Hesse-Jahr* (anno di Hesse) e sia in Germania che all'estero si festeggia l'autore del *Lupo della steppa*, di *Siddhartha* e di tanti altri capolavori.

Proprio negli ultimi decenni i libri di Hesse hanno avuto un grandissimo successo per il quale non c'è paragone nella storia della letteratura tedesca. Dopo i fratelli Grimm, Hesse è l'autore tedesco più tradotto al mondo. I suoi libri sono stati riportati in quasi 60 lingue e ne sono state vendute più di 100 milioni di copie in tutto il mondo. Per la sua ricerca delle basi etiche comuni delle diverse culture e religioni, per la sua singolare tolleranza e la sua umanità è diventato un personaggio simbolo soprattutto per i giovani fin dagli anni 60, ma proprio oggi la sua opera è più attuale che mai. Basti pensare ai problemi della diversità culturali e alla globalizzazione. Con il suo motto «sia te stesso» Hesse ha conservato la sua individualità, ma al tempo stesso era profondamente compreso dal rispetto per le diversità culturali e ha trasmesso questa sua convinzione nelle sue opere.

Hesse ebbe il suo maggiore successo con *Siddhartha*, ma anche altri dei suoi libri sono ambientati in India. Culture e religioni indiane gli erano familiari già dall'infanzia. Entrambi i genitori avevano vissuto in India come missionari, il nonno Hermann Gundert era un conoscitore dell'arte e della lingua indiana, oltre che scrittore, autore di traduzioni e di un vocabolario inglese-malayalam. Negli anni venti Hermann Hesse scrisse: «Ho pensato per vent'anni in indiano, anche se nei miei libri questo resta tra le righe. All'età di trent'anni ero buddista, naturalmente non in senso confessionale». Nel 1911 il poeta intraprese con il suo amico Hans Sturzenegger un viaggio di sei settimane nei Paesi a quel tempo «indiani» (l'attuale Indonesia). Descrisse le proprie impressioni in *Note di un viaggio in India*. Hesse lasciò la Germania nel 1912 e non ci ritornò più. Si trasferì a Berna con la sua famiglia, ma sette anni dopo lasciò la moglie malata di schizofrenia e traslocò nel Ticino, a Montagnola. Il poeta visse in questo luogo la sensualità del Sud con grande intensità e questo sentimento influenzò anche la sua opera. Nel 1920 descrisse nel racconto *L'ultima estate di*



Lo scrittore Hermann Hesse alla sua macchina da scrivere

*Klingsor* questo sentimento della vita e l'amato giardino della Casa Camuzzi dove aveva trovato alloggio: «Sotto di lui sprofondava a picco, vertiginoso, il vecchio giardino immerso nell'ombra, un groviglio di fitte cime d'alberi, palme, cedri, castagni, alberi di Giuda, faggi sanguigni, eucalipti, avvinghiati da piante rampicanti, liane, glicini. Al di sopra della cupa oscurità degli alberi scintillavano, rifrangendo smorti bagliori, le grandi foglie metalliche delle magnolie e tra il fogliame giganteschi fiori, bianchi come la neve, dischiusi a metà, grandi come teste

umane, pallidi come luna e avorio, dai quali si effondeva penetrante ed alato un acuto profumo di limone». Ispirato da questo ambiente, Hermann Hesse fece lunghe passeggiate, che gli suggerirono numerosi acquerelli, e diventò un appassionato del lavoro in giardino che svolse in solitudine per meditare.

Il tardivo capolavoro di Hermann Hesse *Il gioco delle perle di vetro* dovette essere pubblicato in Svizzera nel 1943; in Germania era indesiderato. Solamente nel 1946 Hermann Hesse poté essere ripubblicato nel suo paese natale. Fu Thomas

Mann che propose Hesse, suo amico e collega, per il Premio Nobel. Quando in seguito gli fu conferito il Premio nel 1946, Hermann Hesse reagì con riluttanza e si ritirò dalla scena pubblica. A rappresentarlo in Svezia ci fu l'ambasciatore svizzero.

Fino alla sua morte, il 9 agosto del 1962, Hesse visse a Montagnola e oltre ai suoi capolavori *Il gioco delle perle di vetro*, *Narciso* e *Bocca d'Oro* e *Siddhartha* li scrisse anche numerose opere, articoli, meditazioni e poesie sulla sua patria d'elezione, il Ticino.

Per il compleanno del poeta il Museo Hermann Hesse di Montagnola ha organizzato alcune mostre, una in particolare tratta il tema *Hermann Hesse e l'Italia*. Infatti lo scrittore conobbe bene l'Italia. Vi aveva viaggiato molto a partire dal 1901 (il primo viaggio lo portò soprattutto a Venezia e a Firenze) ma, a differenza della grande massa dei viaggiatori tedeschi in Italia, il suo non fu il classico viaggio d'istruzione della borghesia colta. Hesse cercò il contatto con la gente umile e con la vita quotidiana in Italia. Viaggiava come un vagabondo (il suo motto era «lasciar vagare lo sguardo») e quindi preferiva vivere di contatti ed impressioni piuttosto che buttarsi sulle bellezze artistiche e architettoniche dell'Italia. Prima voleva capire gli italiani per poi poter capire meglio la loro arte.

Anche a Calw, la città natale di Hesse nel sud-ovest della Germania, si festeggia l'abitante più famoso e gli si dedica un festival che, partito il 29 giugno durerà fino al 31 agosto. Sono stati organizzati più di 200 eventi, il programma è composto da letture, concerti, mostre e rappresentazioni teatrali e cinematografiche. Un momento culminante del festival saranno i giorni tematici in cui saranno presentati i diversi paesi e regioni che hanno influenzato l'opera dello scrittore-viaggiatore. L'Asia con le sue religioni e l'etica globale, l'Italia di cui Hesse amava i paesaggi e il modo mediterraneo di vivere, l'America e l'influenza di Hesse sulla cultura pop degli anni 60, l'India che ha influenzato la filosofia di vita di Hesse, la Svizzera come patria d'elezione del poeta e i paesi balcanici come patria degli antenati estoni del padre.

I festeggiamenti per il compleanno dello scrittore sono interculturali come lo fu Hesse stesso. Sono iniziati il 3 novembre del 2001 a Talasseri, nell'India meridionale, dove aveva vissuto il nonno di Hesse, che ebbe un grande influsso spirituale sul suo nipote. E continuano quest'estate in Svizzera, Italia, Ungheria, Belgio e Germania.

Nel libro di Bernard Henry-Lévy una serie di reportage da Angola, Sudan, Burundi e altre zone di «conflitti insensati»: un racconto lucido e doloroso

## «I dannati della guerra», cronache di un filosofo dal fronte

Nicola Angerame

Il peccato originale degli intellettuali è l'aver idealizzato la guerra, attribuendole miracolosi effetti rigeneranti su popoli riuniti nella storica missione di affermare la propria superiorità, una supposta nobiltà di razza o di ideali. Ma la guerra è sempre uguale a se stessa, è la fine della storia nel perpetuamento del male. Il nouveau philosophe Bernard-Henry Lévy, ne è convinto: la teodicea, che per millenni ha giustificato le guerre come il necessario affermarsi del bene tramite il male, non ha più presa su conflitti insensati come in Angola, Sudan, Burundi, Sri Lanka o Colombia. I dannati della guerra vivono lì. Sono i civili, la carne da macello, coloro che con i corpi straziati, le membra amputate, gli occhi svuotati ci guardano da un mondo dimenticato dai media, là dove si giocano interessi troppo grandi per essere narrati. Come nel caso del quarto esportatore di petrolio africano, il Sudan, o del parastato colombiano, primo produttore al mondo di cocaina.

Lévy nel suo *I dannati della guerra* (Il Saggiatore, pagine 284, euro 17) guarda questi mondi da testimone diretto, con un libro privo di retorica che

tocca i nervi scoperti di una situazione internazionale in cui l'odio è scatenato dagli interessi privati dei signori della guerra, personaggi meschini descritti con lucido e doloroso senso dell'assurdo. Perché l'assurdo ha ancora molto spazio in un mondo che si crede la casa della ragione umana. Così un filosofo *engagé*, che cita Sartre e Celine, abituato a credere che la guerra potesse essere un'eroica impresa d'emancipazione, denuncia l'ipocrisia di chi pone le idee davanti ai corpi e pronuncia una mea culpa intellettuale di toccante onestà. Con la misurata passione di chi tenta di restare obiettivo di fronte all'ingiustizia estrema, Lévy ci porta dalle sue cronache raccapriccianti, fulgido esempio di giornalismo letterario, a riflessioni personali sulla guerra e la filosofia, non escludendo un prezioso percorso autobiografico di severa lucidità e le confessioni del proprio incontro con il Male. Viverne le devastazioni esteriori ed interiori, diventando portavoce di chi non riesce a dimostrare di esistere, è il compito assunto dal filosofo giornalista di *Le Monde* che deve al Foucault dei reportage dall'Iran di Khomeini l'ispirazione del libro. Il confronto con chi ha scritto di guerra, da Hemingway ad Althusser, è serrato. Le nuove gerarchie belliche hanno svuotato di senso i conflitti. Se ci sono mai

state guerre combattute soltanto da eroi, e quindi prive di ecatombi di innocenti, allora sono esistite guerre sensate e giuste. Se sono esistite guerre combattute in nome dell'umanità, estranee a qualsiasi desiderio privato di potere, ricchezza o gloria, allora ci sono state guerre nobili ed eroiche. Solo così le guerre potrebbero essere il motore della storia, ma proprio la loro abissalità e immobilità, rispetto ad ogni finalità che non sia quella di arricchire e conservare al potere pochi carnefici, non convince il filosofo cronista.

Con uno capovolgimento di fronte stridente quanto sofferto Lévy sceglie di raccontare senza teorizzare. Perché la filosofia «va in pezzi sulle strade burundesi» e perché dar voce ai «relitti» della storia è il mestiere di vivere più difficile, ma anche il più utile ad un mondo che non deve perdere la propria dignità. L'autore sembra essersi convinto negli anni che le teorie sono l'oppio spacciato dai potenti ai media, ed ai popoli, per offuscare l'evidenza di corpi e volti dannati in terra. Ogni singolo volto infatti è una storia che può farci capire, a noi che siamo lontani, l'orrore di essere dimenticati, sfruttati, assassinati. Lévy vuole far parlare i miserrimi, coloro la cui morte non produce alcun effetto nel mondo. Impresa tra le più ardue nel mondo della

comunicazione globale. Fa male leggere queste storie e c'è sempre una speranza, tanto più forte quanto impossibile, che nella narrazione qualcosa sia stato esagerato, qualcuno abbia mentito. La nostra è l'era del relitto, dei buchi neri della storia dove non ci sono martiri né testimoni, ma solo volti annullati in silenzio, senza conseguenze né giustificazioni: ogni idea di «redenzione» o «liberazione» è estranea. Ma dopo l'11 settembre Manhattan non è più tanto distante da Luanda. Lévy lo dice da portavoce, come tanti inviati di guerra, di esseri umani condannati all'oblio dalla coscienza globale, da noi che siamo hegeliani spontanei, «i quali dall'irrazionalità di una situazione sono propensi a dedurre la sua semi-irrealità e, da questa, l'inutilità di immischiarci».

## ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore, la recensione al libro di Rocco Brindisi, «Il silenzio della neve», pubblicata su l'Unità del 29 giugno scorso, è uscita a firma di Massimo Carbone. Il vero autore è Massimo Barone. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.

# Sento che in Italia si fanno parlare i morti

Segue dalla prima

Alla luce di quello che sta succedendo si potrebbe di sicuro pensare che è l'attuale ministro tal dei tali, o un altro ministro suo collega della Repubblica italiana. Ma come provarlo? Perché a quel tempo il ministro tal dei tali era piccino e non poteva ancora mettere bombe. In realtà era il suo clone Dolly, la sua mamma, perché in questo caso vale davvero il ragionamento del lupo all'agnello. Con la differenza, ahimè, che i lupi sono loro e gli agnelli siamo noi.

Una notizia sui giornali odierni tuttavia, ci dà una qualche speranza.

*C'è qualcosa di nuovo, direbbe il poeta, anzi di antico in tutto questo: cadaveri. I cadaveri di cui il dopoguerra italiano è costellato*

ANTONIO TABUCCHI

Un'epoca è davvero finita: è morto negli Stati Uniti l'inventore dell'hula hoop. Altro che muro di Berlino. Con l'hula hoop certi equilibri storici si erano mantenuti perfettamente senza un filo di grasso. Sappiamo di vecchi «resistenti» (da una parte e dall'altra, chiamiamoli «i ragazzi dei due lati») che avevano alimentato gli antichi equilibri fondati sui cosiddetti opposti estremismi grazie all'esercizio del-

l'hula hoop: senza un filo di pancia storica nonostante gli anni, suscitando entusiasmi di signore e signori e perfino di giornalisti liberali, oggi ancor più liberali. E ora il cerchio ginnico su cui si fondava la circonferenza della loro vita (tu mi fai una cosina a me, io ti faccio una cosina a te) gli cade improvvisamente ai piedi. Forse l'Occidente sta perdendo la linea, caro direttore.

È l'unica notizia confortante che ci giunge. L'Occidente è grasso, tende all'obesità, ed è per questo che perde i mondiali di calcio. E i trigliceridi, come sappiamo, sono pericolosi per la salute: ostruiscono le arterie, provocano infarti e ictus.

Ci sarà dunque speranza nell'ictus? Chissà. Comunque, non è da sottovalutare la teoria di quel politologo americano secondo la quale i terroristi fi-

nora al servizio dei loro rispettivi padroni potrebbero creare grumi di grasso contrari allo scorrimento dell'hula hoop di appartenenza (da destra a sinistra o da sinistra a destra, dipende). Cioè che diventino trigliceridi. Se la teoria è giusta, caro direttore, non è escluso che possiamo assistere all'apparizione di «brigate rosse deviate», chiamiamole così. Il che potrebbe rappresentare un leggero problema per

certi politici che delle brigate rosse (o nere, dipende) si sono sempre giustamente fidati, dal loro punta di vista. La teoria del politologo americano, apparentemente così nuova, in fondo poggia su basi antiche, e assomiglia a un proverbio spagnolo che dice «cria fuervos y te comerán los ojos» (alleve corvi e ti mangeranno gli occhi). Fra l'altro la notizia americana deve essere già arrivata all'orecchio di certi giornalisti del Capo, perché mi sembrano meno aggressivi del solito, quasi più ragionevoli. Ma su questo staremo a vedere. Una buona estate a te e a tutti i tuoi lettori. Cordialmente.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### FILOSOFI, ASCOLTATE LA VOCE DEL VERBO

Etimo significava, in greco, «verità». L'etimologia si propone quindi di cercare, oltre le variazioni storiche, il senso vero e smarrito delle parole. Ammesso che ce ne sia uno! E che ogni parola abbia una identità stabile di forma e significato che basterebbe ritrovare! Ma le cose non stanno così. Il senso d'un vocabolo sta nel suo valore, nella posizione che occupa rispetto agli altri termini del lessico e in una data situazione. Il significato è un processo: appena trovato l'etimo è già perduto. E se può incuriosirci che «pagare» venga da «pacare», tranquillizzare, cosa facciamo col «salario», cioè coi soldi che servivano a comprare il sale? Forse oggi è più interessante sapere che i «soldi» erano la paga dei soldati! Insomma l'etimologia delle parole scorre nel discorso: sta più davanti che dietro di noi. Non ci rende un senso perduto, ci indica se mai come attribuire nuovi significati. Un esempio? La parola Fraternità (v.

Unità, 18 giugno) comporterebbe una genealogia famigliare in cui, per il filosofo Derrida, i fratelli nascondono le sorelle. Davvero? Ma i termini greco-latini per fratello non si riferivano affatto alla consanguineità, ma alla fratria. Esprimevano relazioni sociali d'affiliazione ad un padre putativo e simbolico. Ecco perché, nella religione cristiana, il rapporto al divino metterà in confraternita i frati e le suore. Il modello era sociale non di sangue. In greco, per esprimere la relazione di fratellanza carnale rispetto alla madre, si diceva «adelfi». In latino «germani», da cui lo spagnolo «hermanos». Quanto a sorella ci fa riflettere che provenga dalla stessa radice del pronome «suo» e del sostantivo «solidarietà». Sugeriamo una rivendicazione femminista: sostituire l'ultimo elemento della terma Libertà, Eguaglianza, Fraternità con Solidarietà, che è rapporto di Sorellanza!

Resta un ultimo dubbio. Perché le paro-

le di cui frughiamo il senso sono sempre i sostantivi? Siamo vittime di una superstizione linguistica? I nomi infatti indicano una realtà non mutevole nel tempo, un sostanza soggiacente ad ogni declinazione. Sostanza è appunto il sotto-stante e nel nome senso ci cova! E i Verbi? Sono loro e non i nomi, ad assicurare la coesione delle frasi, la relazione tra l'enunciato e la realtà, tra l'oggetto e il concetto. E soprattutto è la coniugazione del Verbo (persona, numero, modo, aspetto) che dà la posizione e il rapporto tra i partecipanti alla comunicazione. A differenza del sostantivo, queste proprietà sono iscritte nel tempo: il Verbo designa il processo e se usato all'infinito può anche diventare concetto. Il credere non è forse meglio della credenza? Ecco perché agli statici sostantivi Libertà, Eguaglianza e Fraternità, preferisco gli infinitivi Liberare, Parificare, Solidarizzare. Filosofi, ascoltate la voce del Verbo.

## Maramotti



# Maometto, Dante e Bologna

FERDINANDO CAMON

Il rancore degli islamici contro il Maometto descritto da Dante e di conseguenza raffigurato nel San Petronio a Bologna, ha bisogno di una spiegazione. Se davvero una cellula collegata a Osama bin Laden ha intenzione di prendersela con la chiesa di San Petronio, vuol dire che quella fetta di Islam fondamentalista fonde il quadro con Dante, Dante con la Chiesa, Dante con il cattolicesimo, la Divina Commedia con la storia, con la religione e la politica. Nessuna di queste fusioni è sostenibile, ma questo sarà difficilmente spiegabile agli islamici che, come si sa, non ammettono alcuna raffigurazione umana o divina. Il problema che salta fuori adesso è l'ennesima prova di come non sia mai riuscito, e non possa riuscire, il connubio di arte e fede, arte e chiese. Ma vediamo da vicino il Maometto di Dante. È un Dante particolarmente sgradevole. Inventa rime aspre e sconce, ricorre a un lessico inimmaginabile nell'autore della «Vita Nuova». Il suo Maometto (Inf., XXVI-

II) non è disprezzabile o condannabile o mendace o erroneo, è un'altra cosa: ripugnante. Il suo corpo è un organismo fisiologico con tutte le funzioni più sozze elencate e descritte con insistenza, con morbosità, con soddisfazione. Il Maometto di Dante è inconciliabile con qualsiasi spiritualismo o misticismo. Quando si son lette quelle terzine (specialmente i sei versi dal 22 al 27), è impossibile immaginare Maometto intermediario fra Dio e l'uomo. Quei pochi versi abbassano Maometto sotto l'uomo e il suo Dio sotto il livello di un possibile Dio, perché nessun Dio può servirsi di un messaggero così sconciamente funzionante. Un messaggero di Dio è un uomo che Dio presenta all'umanità perché lo rappresenti. Ma il Maometto di Dante è imprevedibile e indegno di rappresentare. Dante traccia questa descrizione perché non perdoni che Maometto abbia diviso i credenti nel Dio unico: Dante è, in questi versi, molto più vicino ai fondamentalisti isla-

mici che ai cristiani d'oggi. Quel che gli islamici devono sapere è che, se la descrizione dantesca di Maometto è scandalosa sul piano del decoro, della dignità personale, la descrizione di tanti papi, compreso il papa allora regnante, era scandalosa sul piano della moralità e della fede. Dante scinde la Chiesa dal capo, la chiesa dalla religione, la propria religione e la propria chiesa dalla religione e dalla chiesa del papa. Ora, se è vero che la chiesa di san Petronio di Bologna è diventata un bersaglio da quando una novantina di islamici l'hanno occupata, un anno e mezzo fa, per chiedere case e lavoro, e occupandola hanno visto quel quadro e ne son rimasti stravolti, allora è probabile che questi islamici (il progetto di un attentato viene attribuito ad algerini) nulla sappiano della separazione tra Dante e Chiesa, Dante e religione, Dante e cattolicesimo; e che colpendo quel quadro intendano abbattere tutta la fila di simboli che ci vedono dietro, ma che dietro non ci sono. Noi diciamo:

il quadro è in una chiesa, ma non c'entra. Loro dicono: se è lì, c'entra. E qui che nasce il problema. C'è un punto nell'«Estetica» in cui Benedetto Croce, parlando delle opere d'arte dentro le chiese, condanna quella presenza in quanto contraddittoria rispetto allo scopo di ogni chiesa, che è quello di ispirare alla preghiera. Per Croce, è una presenza «diabolica». Dice testualmente ai preti: «Badate, voi praticate il diavolo». Per Croce, i quadri dovrebbero stare altrove. Se fosse vivo, don Benedetto userebbe anche questo fatto di cronaca a sostegno della sua tesi. Nulla ha a che fare la «Divina Commedia» con la religione, e quel quadro con la Chiesa, e con i bolognesi. Sono arte, non politica, non religione, non chiesa, non storia. Se ci sono fondamentalisti i quali pensano di far saltare la chiesa, imboccano la strada che porta alla distruzione dell'arte in quanto tale. Non sono i primi. A questo punto è già una strada affollata.

## segue dalla prima

### Dilettanti allo sbaraglio

Scajola da attendente (non è la prima volta che lo scrivo) di Berlusconi, per esclusivi meriti di fedeltà al capo, è diventato ministro dell'Interno. Da quando è alla testa del ministero più complesso e difficile, la cui direzione richiede doti di capacità politica, di equilibrio, di autonomia di giudizio, senso dello Stato e rispetto delle regole, non ne ha azzeccata una. A Genova ha sposato le posizioni di chi ha bastonato nottetempo i ragazzi della scuola Diaz a suon di manganello, a Napoli si è schierato contro la magistratura, ritenuta amica del no-global. Sul versante della repressione della criminalità i risultati sono tutt'altro che brillanti. Sul caso di Marco Biagi è andato fuori di testa, dimostrando, che lui, Scajola da Imperia, e i suoi colleghi di governo «quel rompicoglioni» lo consideravano meno di niente, non lo sopportavano, provavano fastidio perché pretendeva consulenze, soldi e scorte pure essendo il signor nessuno. Poi, però, appena quel «rompicoglioni» è stato assassinato, i dilettanti allo sbaraglio, privi di senso dello Stato lo hanno usato e strumentalizzato oltre ogni decenza. La vedova Biagi, evidentemente aveva intuito, se nonostante i buoni uffici del cardinale, si era rifiutata di ricevere il capo del governo. Il governo, d'altronde, essendo incapace di assicurare alla giustizia gli assassini (proviamo a immaginare cosa sarebbe successo se Berlusconi avesse governato in pieno terrorismo!), dovendo trovare un capro espiatorio l'ha individuato in Sergio Cofferati, considerato insopportabile almeno per due ragioni: non tratta sui principi e sui diritti ed è, secondo Berlusconi, il capo vero dell'opposizione, mascherato da sindacalista. Da quanto si è saputo leggendo le lettere disperate di Biagi, diventa incomprensibile che

Francesco Merlo sul *Corriere* (1 luglio) cerca di coinvolgere ancora Cofferati e scrive: «Davvero ci sono due Italie in queste lettere: quella di Biagi che coraggiosamente domanda, e quella di Scajola - Cofferati che pavidamente non risponde». È lecito chiedere a quale domanda non ha risposto Cofferati? Era lui che doveva assicurare la scorta a Biagi? Era dovere del segretario della Cgil approvare comunque le proposte contenute nel libro bianco di Biagi, nel quale, è bene ricordarlo, non si faceva cenno all'articolo 18? Era forse una istigazione al delitto esprimere un parere negativo, condiviso da cinque milioni e mezzo di iscritti alla Cgil e da altri milioni di cittadini, su quelle proposte? È stato l'aggettivo «limaccioso» ad armare la mano dei terroristi? Per decenza, lascino in pace Cofferati e veniamo al dunque. Il governo e Scajola non solo sono inadeguati ma sono anche privi di senso dello Stato. Trattano i magistrati (un potere dello Stato) come pezzi da piedi, licenziano il direttore generale delle Entrate perché ha osato ricorrere contro la decisione della commissione tributaria di Milano nel contenzioso Stato-Mediasset, cacciano Tano Grasso perché non vota per loro; tolgono la scorta a Ilda Bocassini e non la danno a Biagi perché è «un rompicoglioni». Non sappiamo se nelle prossime ore in Parlamento il governo cercherà di ripetere la sceneggiata, anche perché mandare a casa Scajola è più difficile che liberarsi di Ruggiero, Taormina, Sgarbi e compagnia. Ma se il governo insiste, visto che sulle risorse morali e sul senso dello Stato del capo del governo non possiamo contare, compete all'opposizione impedire che la sceneggiata si ripeta e in questa evenienza si potrà anche misurare il grado di autonomia dell'informazione nel suo complesso. Rutelli, giustamente, ha detto che il problema è Berlusconi. È vero. Ma sappiamo bene che oggi non esistono le condizioni per le dimissioni del governo. Si possono determinare, invece, quelle per le dimissioni del ministro dell'Interno con una forte iniziativa in Parlamento, dove la mozione di sfiducia è obbligatoria, e nel Paese. In pochi mesi l'abbandono, sia pure per ragioni diverse, del ministro degli Esteri e del ministro dell'Interno, dimostrerebbero che il re è nudo e che gli italiani votando Berlusconi hanno preso un terribile abbaglio. **Elvio Veltri**



## cara unità...

### Manifesto il mio dissenso

Francesco Vitale, inviato Tg2

Egregio direttore con estremo imbarazzo ed anche con un pizzico di dolore le scrivo queste poche righe per manifestarle tutto il mio dissenso per un'ingiustizia commessa dal suo giornale. Sabato scorso, nella rubrica dedicata ai telespettatori, l'articolista ha aspramente criticato un servizio a mia firma andato in onda sul Tg2 delle 20.30, sulla delicata vicenda delle lettere, post mortem, di Marco Biagi. Secondo l'estensore dell'articolo, nel mio servizio avrei dato per scontata la criminalizzazione di Sergio Cofferati. Davvero una profonda scorrettezza, un'entrata a gamba tesa da parte di chi ha scritto quelle righe al vetriolo. Nel mio servizio non solo si metteva in luce come primo dato il fatto che il professor Biagi fosse stato lasciato solo (l'ho definito un eroe borghese) dalle autorità, ma per di più sulle accuse a Cofferati ricordavo che nelle lettere in mano ai magistrati bolognesi non figurava il nome della Cgil: da quanto ho capito mi si contesta l'uso del condizionale in quella frase, ma purtroppo 15 anni di cronaca giudiziaria mi hanno insegnato ad essere prudente e a coltivare il dubbio: esercizio, quest'ultimo, che non figura tra le attività preferite dall'autore dell'articolo. Il mio servi-

zio, peraltro, si concludeva con tutti gli interrogativi che anche i suoi cronisti, direttore, riportavano il giorno dopo sul suo giornale: soprattutto sulla provenienza e sulla veridicità di quegli scritti attribuiti al professor Biagi. Questi sono i fatti ridotti all'osso. Ovviamente, direttore, sono a disposizione anche per mostrarle la cassetta del servizio e commentarla assieme. Mi conceda un piccolo amarcord finale: ero abituato a leggere il mio nome su *l'Unità* in calce alle corrispondenze che per sette anni ho inviato dalla Sicilia, in un'epoca ormai lontana. Da allora io non sono cambiato, ma forse tutto questo il vostro articolista non lo sa.

*Non ho «aspramente» criticato. Ho solo criticato l'uso (senz'altro prudente) del condizionale quando, la sera stessa, la Procura di Bologna aveva già dichiarato che il nome di Cofferati non era nella copia della lettera in suo possesso. Sono d'accordo sull'eroe borghese: da Ambrosoli a Biagi, sono troppi per un paese «normale».*

Paolo Ojetti

### Sul conflitto d'interessi

Francesco Paola

Scrivo quale coordinatore nazionale di Italia dei Valori sui temi del conflitto di interessi e della libera concorrenza, e mi riferisco al resoconto, apparso su *l'Unità* del 27 giugno dell'incontro tenuto il 26 c.m. in piazza del Pantheon con il Prof. Sartori.

Incontro ed articolo assai interessanti ed approfonditi. Tanto più risalta che delle prese di posizione di tutti si sia dato conto, tranne che della nostra, pure presenti. Un piccolo e cortese appunto, dunque. Eppure l'on. Di Pietro è stato sinora il solo - mio tramite - a sollevare nelle sedi istituzionali comunitarie (anche) il tema della rilevanza del conflitto di interessi in relazione alla vicenda degli sgravi fiscali provenienti dalla legge Tremonti a Mediasset, attualmente ancora al vaglio della Commissione Cee. E l'appello che affronta la rilevanza del conflitto di interessi in una dimensione sovranazionale, integrata, che ha ricevuto molte e qualificate adesioni, offre spunti di riflessione ulteriore. Italia dei Valori intende dare rilevanza centrale e strategica a questi temi.

Sul piano giuridico il conflitto di interessi tocca evidentemente non solo gli atti ma l'esercizio "in sé" della azione di governo, rileva dunque anche sul piano potenziale, e più genere determina la disapplicazione di fatto delle garanzie costituzionali primarie (di quel gruppo di norme che bene a ragione vengono ritenute immutabili della nostra Carta costituzionale); ed avviluppa (nel senso che ne impedisce lo sviluppo), la intera società italiana.

È per questo che l'attuale situazione costituisce occasione paradossale per una riflessione avanzata su tali temi: per una spinta riformatrice importante, per creare spazi di libertà ed opportunità nuove per le libertà costituzionali e civili, per la pluralità di informazione, per le imprese e dunque per nuovi posti di lavoro,

per le professioni. E che colleghi tali temi agli altri, altrettanto strategici, del mondo del lavoro.

E per sentirci parte di un sistema integrato, più ampio, europeo ed internazionale.

Il caso Enron, Worldcom e gli altri danno la misura di quanto siano urgenti misure importanti e serie per la soluzione dei conflitti di interesse e la trasparenza dei mercati.

Dato che situazioni di conflitto di interessi, constatabili nell'Organo di governo, determinano di per sé ed oggettivamente, a prescindere dalle stesse intenzioni delle parti, un danno grave alla trasparenza dei mercati, attentano anzi alle esistenza stessa dei mercati, impediscono dunque in radice la possibilità stessa di una loro espansione.

Dalla risoluzione o meno dei conflitti di interessi dipenderà, in una parola, la democrazia prossima ventura, se effettiva o meramente virtuale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Segue dalla prima

Una lettera, che ha tuttavia il difetto di non andare molto al di là di una valutazione di metodo sui migliori criteri che dovrebbero reggere l'azione sindacale, spinta sino al punto di pre-conizzare nessun futuro per il modello di sindacalismo proprio della Cgil. Quanto all'impostazione seguita nelle vicende recenti da Uil e Cisl, essa si giustificherebbe in ragione dell'obiettivo di marginalizzare le lesioni all'art. 18 e, più in generale, al sistema dei diritti dei lavoratori. Detta in questi termini si sarebbe quasi tentati di consentire: se non fosse che, per giudicare della bontà di un'impostazione del genere, resta pur sempre da chiedersi dove essa vada a parare. Vale la pena di ribadire, allora, che la modifica dell'art. 18, cui Cisl ed Uil sembrano apprestarsi a dare il loro consenso, non è affatto marginale. Non vale obiettare che la legislazione vigente conosce già ipotesi (sono stati ricordati gli assunti con contratto di reinserimento e i lavoratori socialmente utili, ma si sarebbero potuti menzionare anche apprendisti ed interni) di non computabilità di certi lavoratori nell'organico aziendale al fine del superamento della soglia dei quindici addetti, da cui dipende l'applicazione dell'art. 18. Quest'argomento, infatti, di per sé potrebbe servire soltanto per dimostrare la pretestuosità della deroga che si vorrebbe introdurre al regime dell'art. 18: le piccole imprese che vogliono crescere, senza rischiare di dover applicare quel regime, possono già farlo oggi, assumendo lavoratori «trasparenti» (ovvero non computabili). Questa possibilità è sicuramente assai discutibile ed anzi al limite dell'incostituzionalità, stando alle indicazioni di una ben nota sentenza della Corte costituzionale (citata in questi giorni a sproposito dal sottosegretario Sacconi), la quale sin dal 1988 ha invitato il legislatore a superare la tecnica della non computabilità. In ogni caso si tratta di una possibilità con confini ben precisi, dipendenti dal carattere circoscritto delle categorie di lavoratori non computabili e dagli ulteriori limiti quantitativi variamente previsti da legge e contratti collettivi ai fini della loro assunzione. La deroga che il governo si appresta a varare, viceversa, riguarderebbe qualsiasi, normalissimo lavoratore assunto dopo la sua entrata in vigore: e va contestata non solo (e non tanto) per la sua palese irrilevanza rispetto all'obiettivo dichiarato di favorire la crescita dimensionale delle piccole imprese e per le disparità di tratta-

# Articolo 18, il metodo e il merito

mento, lesive del principio costituzionale d'uguaglianza, che essa, a parità di ogni altra condizione, introdurrebbe sia fra le imprese sia fra i lavoratori; quanto soprattutto per la sua attitudine a promuovere la diffusione della frode nel mercato del lavoro. L'argomento è già stato sollevato da altri, ma forse vale la pena di ritomarvi e ribadire che, al di là delle intenzioni proclamate, la deroga in questione, anziché al superamento della soglia dei 15 addetti da parte delle imprese minori, rischia soprattutto di giovare a quelle medie e grandi, che si troveranno a disposizione uno strumento per operazioni truffaldine di aggiramento delle regole in materia di licenziamento. Un'impresa con alcune centinaia di dipendenti, invero, potrebbe essere tentata di deliberare la cessazione della propria attività, per poi risorgere dalle ceneri, a breve distanza di tempo, assumendo inizialmente non più di quindici dei vecchi dipendenti e, subito dopo, tutti gli altri: vedendo premiata la propria propensione alla crescita con la disapplicazione per tutti dell'art. 18. Domanda: ai lavoratori in questione come si farebbe a spiegare che i loro diritti acquisiti non sono stati toccati?

Il meccanismo fraudolento più pericoloso, in ogni caso, dipende dall'intreccio fra la deroga all'art. 18 e la nuova disciplina del trasferimento d'impresa, contenuta anch'essa nel disegno di legge delega sul mercato del lavoro. Poiché con le regole che si vorrebbero approvare sarebbe possibile preconstituire un ramo di azienda ad hoc, del tutto privo di quell'autonomia funzionale richiesta dalla normativa vigente (e dal diritto comunitario), al solo scopo di esternalizzare (cioè, più semplicemente, espellere) un certo numero di lavoratori, questi ultimi potrebbero essere trasferiti ad un'impresa, anch'essa costituita ad hoc e sotto la soglia dei quindici addetti, libera poi di crescere senza applicare a nessuno l'art. 18. Tutte le grandi imprese, in sostanza, potrebbero preconstituire proprie imprese satelliti, ove concentrare le nuove assunzioni (o spostare ulteriori quote di personale) al riparo dall'applicazio-

La modifica alla quale Cisl e Uil sembrano apprestarsi a dare il loro consenso non è affatto marginale

Il modestissimo ritocco dell'indennità di disoccupazione offerto dal governo non è una contropartita adeguata

ne dell'art. 18. Con la firma del patto fra governo e parti sociali, d'altro canto, si darebbe il via libera all'introduzione di molte altre regole ed istituti, pesantemente peggiorativi dell'assetto normativo vigente, ed in parte incidenti, seppur indirettamente, sulla questione dei licenziamenti. Solo per memoria, e senza pretesa di esaustività, si può ricordare che, a parte la già richiamata modifica della disciplina del trasferimento d'impresa, con il patto e la susseguente approvazione

MASSIMO ROCCELLA

parlamentare della delega: - si introdurrebbe nel sistema lo staff leasing, ovvero si legittimerebbe l'appalto di manodopera. Con la conseguenza pratica che un'impresa potrebbe operare con diverse centinaia di addetti, limitandosi ad assumerne direttamente non più di quindici e ricorrendo, quanto agli altri, alla stipulazione di un contratto di fornitura di personale a tempo indeterminato: il che le permetterebbe di non applicare a nessuno lo Statuto dei lavoratori (non solo sui licenziamenti,

ma anche sui diritti sindacali); - si darebbe spazio all'arbitrato d'equità. È strano che non si senta più parlare della questione. Eppure la cancellazione della norma in proposito era stata rivendicata unitariamente dai tre sindacati confederali: a giusta ragione, dato che l'arbitrato d'equità consentirebbe di dirimere ogni controversia, a partire proprio da quelle in materia di licenziamenti, prescindendo da leggi e contratti collettivi; - si cancellerebbe la riforma del

part-time voluta dal governo di centrosinistra, per lasciare campo aperto ad una deregolazione dell'istituto, legittimando le forme più estreme di flessibilità (dal lavoro a chiamata al contratto a zero ore): con quale beneficio per il lavoro delle donne non è difficile immaginare; - si sancirebbe una modifica del regime dell'orario di lavoro, che consentirebbe giornate lavorative quasi senza limiti di durata (prolungabili, a quanto pare, anche sino a 13 ore): davvero un bel tocco di modernità ottocentesca; - si lascerebbe passare, infine, un'evanescente regolazione delle collaborazioni coordinate e continuative, che sembra avere il solo scopo di imprimere un sigillo di legittimità ad una delle peggiori distorsioni dell'attuale mercato del lavoro. Il modestissimo ritocco dell'indennità di disoccupazione offerto dal governo non sembra davvero, neppure alla lontana, potersi considerare una contropartita adeguata per simili sconquassi. D'altro canto è davvero impensabile aspettarsi un vero potenziamento del sistema degli ammortizzatori sociali da parte di un governo che, nel momento stesso in cui finge di discutere questo problema, progetta una riforma fiscale che, a parte gli effetti redistributivi a vantaggio dei ceti più abbienti, provocherà una voragine nei conti dello Stato e quindi, necessariamente, imporrà tagli compensativi di spesa pubblica (a partire da quella sociale). Se a tutto ciò si aggiunge la destabilizzazione del sistema previdenziale pubblico, conseguente alla ventilata decontribuzione per i nuovi assunti (che il governo non sembra neppure disposto a discutere con i sindacati), il quadro di merito dell'intesa verso la quale ci si sta avviando risulterà più chiaro. Né si dica che il mestiere del sindacato è comunque quello di firmare accordi. Ciò può valere per un compromesso salariale. Altrimenti si tratti di regolazioni che incidono nel profondo nella vita delle persone, viceversa, un accordo purchessia non indebolisce soltanto i lavoratori nel presente; li indebolisce anche per il futuro, perché priva le loro organizzazioni rappresentative, ove esse di quell'accor-

do risultino firmatarie, della legittimità politica di contestarne gli effetti, una volta che questi abbiano rivelato tutta la loro carica demolitrice di diritti e tutele.

Le posizioni della Cgil, d'altro canto, vengono contestate anche da qualche settore della sinistra: ad esempio da chi, sull'Unità di venerdì scorso, le critica sostenendo che «a noi di sinistra

devono premere le ragioni dell'equità, riformare un mercato del lavoro tra i peggiori del mondo, spaccato dal contesto, l'affermazione potrebbe essere agevolmente attribuita ad un membro del comitato promotore del referendum per l'estensione generalizzata dell'art. 18. Il che conferma quali e quanti equivoci possano nascere quando si preferisce voltare nei cieli del metodo, trascurando di precisare il merito sottostante. Nel merito, infatti, il ben noto esponente della sinistra liberal, cui si deve la paternità di quell'affermazione, va proponendo da anni - ma si guarda bene dal ricordarlo ai lettori dell'Unità - un modello di equità in forza del quale dal mercato del lavoro dovrebbe essere radicalmente soppressa per tutti la regola della giusta causa e restituita alle imprese la più piena discrezionalità in materia di licenziamenti. Nello stesso contesto, richiamando uno scritto d'annata (1996) di Michele Salvati, si sostiene che «non è impossibile pensare a evoluzioni del capitalismo in cui la disoccupazione non fa paura... e in cui il livello di civiltà degli imprenditori è molto più alto e dunque le crisi dovute a imperizia, arroganza e speculazione sono fortemente ridotte e pesantemente sanzionate dalla stessa collettività degli imprenditori». Certo è che suona male proporre oggi idee del genere nel paese dove il falso in bilancio è stato equiparato ad una irrelievante marmellata. Né il suono può migliorare, quando si abbiano occhi laicamente aperti per guardarsi attorno ed accorgersi che vicende, come quelle di Enron e Worldcom, forse sono qualcosa di più di un incidente di percorso. Di fronte a suggestioni del genere il problema, in ogni caso, non sembra essere della Cgil. Semmai è dell'opposizione, e della sinistra in particolare. Che non potrà continuare all'infinito a pretendere di tenere insieme posizioni così divaricate su questioni fondamentali: accreditando un'idea distorta del pluralismo, che può solo servire a proiettare all'esterno l'immagine di un partito dall'identità confusa, lontano dalla sua storia e dalle sue più feconde radici sociali.

## la foto del giorno



Un daino nella foresta bruciata nei pressi di Durango

# Il leader della Cgil e il cittadino Cofferati

BRUNO UGOLINI

Segue dalla prima

Il segretario della Cgil immortalato nell'interprete di «Via col vento», intento a baciare vistosamente una formosa Italia. Una vignetta che dovrà essere rieditata. Non esistono retroscena misteriosi. La segreteria della Cgil ha discusso e deciso una risposta di unità, anche alla luce delle prossime scadenze politiche e giudiziarie. La vicenda delle E-Mail di Marco Biagi che ormai spuntano come funghi, presenta troppi aspetti non chiariti. Perché gli era stata tolta la scorta, nonostante le accorate insistenze? Chi erano coloro che ossessionavano da mattina a sera lo studioso di

diritto del lavoro? Chi è quel misterioso e autorevole personaggio, addentro alle cose sindacali, che gli confidava di un segretario generale della Cgil intento a meditare vendette? Non sarà, dunque, solo il cittadino Cofferati a presentare l'esposto al procuratore della Repubblica di Bologna. Sarà il «leader» della Cgil ancora in carica, con il breve prolungamento del mandato, e con lui tutta la Cgil. L'intera organizzazione si è sentita ferita, ha provato un moto d'indignazione: dalla Valtrompia, nel Bresciano, ad Enna in Sicilia. L'attacco è su due fronti, quello dei diritti sindacali che si vorrebbero ridurre e quello dell'equazione tra conflitto

sociale e terrorismo. Cofferati è stato additato, infatti, da esponenti del governo di centrodestra, quasi come un mandante degli attentati. Tutto questo ha toccato, diciamo così, le viscere del militante sindacale, sia esso delegato di fabbrica o dirigente. Esistono sparsi nel Paese, in aziende piccole e grandi, in sedi moderne e antiche, funzionari o semplici lavoratori che hanno trascorso gran parte della propria vita a combattere proprio il fenomeno terrorista. Hanno rappresentato un argine, nei terribili anni settanta, dopo le prime tibuanze sui «compagni che sbagliavano». Magari a costo di essere indicati da alcuni gruppi estremisti, quan-

do organizzavano efficientissimi servizi d'ordine, come «la nuova polizia». Spesso si fa il nome di Guido Rossa, l'operaio dell'Italsider di Genova che non perse tempo e denunciò quel che vedeva di losco. Ma quelli come Rossa furono migliaia. Gente che aveva capito che si usava il terrorismo proprio per colpire al cuore le lotte sindacali, la democrazia, la conquista di nuovi diritti. Non c'è, però, solo il ricordo del passato. Le donne e gli uomini di questa Cgil hanno anche visto bene che rinnovati allarmi su una possibile ripresa terroristica sono giunti, ancor prima del delitto D'Antona, non da qualche anima bella del governo, ma proprio dal sindacato, pro-

prio da Sergio Cofferati. Le radici dello sdegno nascono da tali ragionamenti. Una fase non facile per il movimento sindacale italiano. Il governo ha deciso proprio per questa sera una convocazione delle parti sociali. L'intento, in questo marasma, con un'evidente lotta interna alla maggioranza, è quello di avviare il varo di un pomposo «patto per l'Italia». L'augurio è che non sia il patto che certifichi la frattura nel mondo del lavoro e il ridimensionamento di diritti faticosamente acquisiti. Tutto avviene, certo, in un'atmosfera surreale. Non sono credibili i complotti. Non credo che l'improvvisa fuoruscita delle E-Mail di Marco Biagi sia stata voluta da

chi intendeva sollevare il caso di un Cofferati istigatore di violenza, «cattivo Maestro» e non quello, reale e drammatico, delle mancate scorte. C'è però una frasetta che torna alla memoria con insistenza. L'aveva pronunciata, tra il faceto e il minaccioso, come ama fare, proprio il Capo del governo, quando aveva sostenuto di voler prendere in mano lui la matassa del dialogo sociale. Bisognerà condurre, aveva detto in sintesi, una campagna nei confronti del segretario generale della Cgil. Gli starò appresso, aveva promesso, «prima e dopo i pasti». Una frasetta casuale, certo, come tante, ma fa impressione rievocarla, in queste ore.

## La mia vita e le mie speranze

Maurizio Rolando

Sono un operaio metalmeccanico, relativamente giovane e da poco sposato: la vita per me e mia moglie non è, attualmente, certo rose e fiori. Ieri (30/6) ho avuto il grande piacere di ascoltare l'on. Violante alla Festa dell'Unità di Rivarolo Canavese (TO) trarre le logiche conclusioni del quadro attuale dopo un anno di governo di destra. La preoccupazione che accomunava, penso, gran parte dei presenti riguardava il fatto che la necessità di sconfiggere una destra che insulta sindacati e lavoratori per rendere tutti più ricattabili, smantella il sistema pensionistico per consegnarlo ai privati, demolisce la sanità pubblica, umilia la scuola... (si potrebbe continuare all'infinito) diventa, in particolare per noi strati sociali più deboli una necessità vitale e mi sono quindi permesso di porre una domanda riguardante la coesione di un centrosinistra forte in grado di sconfiggere chi sta affossando il Paese. La risposta che ho ricevuto spiegava in modo chiaro che la coesione e l'unità sono elementi che non si decidono a tavolino ma che si costruiscono con le comuni esperienze quotidiane e con un lavoro che gradualmente compatta tutte quelle forze che difendono la popolazione dal «Berlusconismo». Finalmente dopo i tempi in cui ci siamo tutti quanti preoccupati per le divisioni all'interno dell'Ulivo penso di aver potuto, in questo, cogliere un messag-

gio di speranza che vorrei potesse arrivare a tutti coloro i quali, come me, vedono per sé e per la propria famiglia un futuro (finché ci sarà questo governo) di lacrime e sangue.

## L'adesione agli scioperi

Antonio Betti, sindaco di Secugnano (Lodi)

Cara Unità, che i tre ministri leghisti al governo siano i peggiori della storia della Repubblica italiana è stato più volte sottolineato. Una ragione, però ci dovrà pur essere se costoro che rappresentano una minoranza, visto che non hanno ottenuto nemmeno i voti per formare un gruppo parlamentare, hanno una così folta rappresentanza nel governo e potere nei mezzi di informazione. Azzardo: perché non ci fanno conoscere il contratto firmato con il presidente del Consiglio. L'ultima iniziativa di questa natura è stata attuata dal ministro Maroni in occasione dello sciopero indetto dalla Cgil. Sono sindaco in un piccolo comune della provincia di Lodi ed ho notato la solerzia con cui la Prefettura ha richiesto i dati della partecipazione allo sciopero, purtroppo con ritardo, altrimenti ne avrei impedito la loro trasmissione. Siccome queste iniziative non attengono il libero confronto tra gli schieramenti politici ma investono cardini importanti della democrazia, invito i sindacati ad impartire disposizioni affinché in altre occasioni, e purtroppo ce ne saranno, i dati della adesione agli scioperi rimangano un fatto amministrativo interno e non vengano comunicati a chi, invece, se ne vuole servire per fini politici.

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa: **Sabo s.r.l.**, Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile: **Sies S.p.a.**, Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.a.**, Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
**Ed. Teletampa Sud Srl**, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
Distribuzione: **A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.a.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.a.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

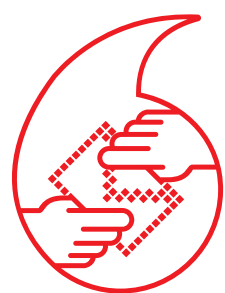
La tiratura de l'Unità del 1° luglio è stata di 132.701 copie

Ci sentiamo  
di rincorrere un sogno.

La vita.

E tu?

\*Iva inclusa. Comprensivo del servizio informativo di ritorno.



Super Messaggio Solidale

4333253

• Dona un euro con un SMS •

Questo è un messaggio d'aiuto. Rispondi inviando un SMS al numero **4333253**. Ogni SMS, a contenuto libero, inviato dall'Italia costa 1 euro\* e sarà interamente devoluto (Iva esclusa) da Vodafone Omnitel a CESVI, l'associazione che si batte contro l'AIDS dei bambini in Africa. Ricorda. Anche i piccoli gesti possono aiutare una grande causa. Vodafone Omnitel non ricava nulla dall'invio degli SMS Solidali.

How are you?

  
vodafone™  
omnitel®